

Loci Capucinorum
Monachij

L'IMPERIO

D E L L A

RAGIONE

SOPRA LE PASSIONI.

Parte Seconda.

NOE

705



T R A T T A T O

D E C I M O

Dell' Ardire.

La sua pittura, & essenza.

D I V I S I O N E I.



Ardire vien sag-
giamente nel se-
no della potèza
dipinto mostrā-
do nella sua ma-
non cuore tut-

to circondato da spiriti, e fiam-
me, il suo volto tutto pieno di
confidenza, la sua veste tutta
guerriera, i suoi occhi impertur-
babili. Egli mira il bene tutto
circondato da' pericoli, com' v-
na rosa trà le spine, ò come il
vello d'oro trà Dragoni, e nien-
tedimeno non si spauenta; ma
egli desidera di volar in mezzo
a' pericoli, e di metter a terra
tutti gli ostacoli, che s' oppon-
gono all'acquisto de' suoi beni,

D d

la

La felicità è la sua frontiera, e la virtù tiene seco l'innocenza, il favore, la pietà, la forza, la speranza, & altre buone qualità, che l'accrescono d'animo. La sua presenza caccia fuori mille piccioli fantasmi, che si smarriscono nell'oscurità della notte non potendo sopportare lo splendore de' suoi occhi.

Sua essenza.

Tutto questo ci rappresenta nuovamente la natura, e le condizioni dell'ardire, ch'è propriamente un effetto della buona speranza, & una risoluzione di coraggio contra i pericoli. Ne è maraviglia, se dimori nel seno della potenza, poiché tutto l'ardire humano nasce dall'opinione, che s'ha d'essere potente per non restar oppresso da' pericoli, che li potrebbero auuenire. Questo cuore di fuoco, dentro il quale fiammeggiano tanti generosi spiriti, e il segno de' gli arditi, c'hanno per l'ordinario maggiore viracità, e calore, indi ne nasce, che i giovani sono più animosi, che i vecchi. L'occhio, il moto, e le vestimenta proporzio-

tionate s' guerrieri, danno chiaramente ad' intendere, che questa è una virtù tutta militare, e s' ella mira il bene circondato da' pericoli, bisogna da qui necessariamente concludere, ch'è proprio dell' ardite correre all' acquisto del bene, ma del bene difficile; poichè egli si sdegna di cogliere le palme, e le corone in campo, che non sia da' propri sudori inaffiato. Tutte queste virtù, che s' accompagnano ci mostrano per l' ordinario quelli, che sono i più arditi, come sono quelli, c' hanno la coscienza ben purgata, che non offendono altri, e perciò non temono l' altrui offese, che sono favoriti dalla protezione del Cielo, che sono bene composti e d'anima, e di corpo, c' hanno sperimentato altri pericoli, quali hanno felicemente superati, essendo stati sempre da prospera fortuna accompagnati. Questi fantasmi, che scacciano l' ardire, sono gli spaventosi, e terribili, che si sgombrano al primo raggio de' suoi occhi.

DIVISIONE II.

Lasciamo in tanto scorrenne più licentiosamente il peccato, per considerare le differenze, le cause, gli effetti, le qualità, e proprietà di questa passione.

E' molto difficile il voler dar giudicio d'vn huomo veramente ardito, tanti sono i fantasmi dell'ardire, che s'appresentano a' nostri occhi, e vogliono, che riputiamo virtù ciò, che s'hà da riputare peccato, ouero schiocchezza.

Si trouano audacie idiote, e volgari, che nascono dall'ignoranza de' pericoli, e che non fanno ciò, che sia buono, ò cattiuo, pernicioso, ò innocente, periglioso, ò sicuro nella vita humana. Indi ne nasce, che molti poco pratici del mare ridano qualche volta, e burlino sopra i presi da' turbini, e tempeste, che fanno impallidire li più sperimentati nocchieri. Indi ne nasce, che

che i piccioli bambolini giuocano; e scherzano intorno al precipitio, che i pazzi diuentano braui guerrieri incontrando il ferro, & i pericoli, e che quelli, che caminano, & operano dormendo, montano sopra zetti, valichino riuere, e si espungano a' pericoli capaci di fare tremare i più arditissimi. L'albero della scienza del bene, e del male ci costa caro, ci rappresenta tutti i nostri pericoli, e miserie, alla lontana i nostri mali, e ne genera nel nostro pensiero di quelli, che mai accaderanno; arma contra noi stessi il nostro intelletto, e si come i basilischi s'uccidono dal riuerbero delli specchi, che con somplano, così bene spesso noi ci fabbrichiamo la morte col riflesso de' nostri lumi.

Alcuni si trouano nel mondo che hanno opinioni Turchesche, e che credono ad vna fatalità, che regola il nostro viuere; stimando, che l'hora di nostra morte sia immobile, e che la punta de' suoi cogli, la pianta de' precipitij, gli squadroni armati di spade, i de-

A prima descendi origine mundi causa rã series neque omnia

*fata la-
borant si
quid-
quã mu-
tasse ve-
lis.
Lucan.
lib. 6.*

serti pieni de' serpenti, le fian-
te, ch'escano dal ventre di mon-
tagne ardenti, tutti i veleni, e
pesti ne pure d'vn sol momento
l'auanzino, e che per il contra-
rio le mura di bronzo, i corpi
di guardia pieni di terrore, le
fortezze, e castella, le rinate, &
i luoghi solitarij, non si potreb-
bono far ritirare vn sol passo.
Quest'opinione è molto contra-
ria alla ragione, impercioche
scancella dalla vita comune ogni
discorso, & ogni prudenza, e se
fosse vera, non bisognerebbe
ne bere, ne mangiare, ne seruir-
si d'armi, ne de' vestì, ne di pro-
uisioni, ne di consiglio, ne di in-
dustria, ne de' castighi, ne di ri-
compense; ma lasciare con ge-
nerale disordine il tutto correre
alla rifuza, cosa affatto impertie-
nente. E' tuttauia queste mas-
sime favoriscono i capi de' gli e-
serciti, e fanno che i Turchi con
bestiale audire si lancino ne' più
spauentosi pericoli, e si facciano
uccidere come mosche persuasi
da questo destino. E' ben vero,
che Dio sa il numero de' nostri

gior-

giorni, e che trattiene ancora
colla sua provvidenza il corso de'
nostri anni; ma come per il con-
trario c'obliga a vna conferua-
zione ragionevole di noi stessi,
s'auviene, che per stravagante,
& insolita temerità corriamo ad
evidente pericolo della morte, e
che ci restiamo, la nostra mor-
te è ben conforme al calcolo di
Dio, ma la causa è vn effetto del-
la nostra pazzia, e della nostra
presunzione, alla quale Dio ri-
serba vn castigo nell'altra vita.
Talmente che quest'audacie cie-
che non essendo in maniera al-
cuna lodeuoli non ponno haue-
re luogo trà l'azioni virtuose.

Altre ve ne sono, che sono
del tutto sfacciate, e ch'altro no-
me non meritano, che disfacia-
taggine come sono quelle de
quelli, che chieggono, e suppli-
cano armati, e vogliono, che se-
gli sottoscrivino le dimande le
più disvantaggiose, come sono
ancora quelle de' buggiardi in-
gannatori, ch'impunemente
mentono per impostrarla del
bene altrui, inuentano mille fa-

uole, e mille furborie, che così freddamente l'impegnano, come se fossero verità riconosciute, e stimate tali da tutto il mondo. Alcuni huominida niète si fanno nobili, & illustri insino a predicarsi della schiata de' Semidei, altri si fanno ricchi in pittura, e si fingono Baronic, e Marchesari, che tanto sono efficienti, quanto le Chimere, & i Cerui volanti; Altri si rassomigliano nel valore a' Rodomonti, direbbono volentieri conforme a' Romani. *C'hanno dato saggio di se con la spada combattendo con Rolando Oliniero, & il Cavaliere dell'ardente spada.* Altri sono cianchioni, ch'offendono con la lingua, e pare ad altro non siano nati, che per villaneggiare gli huomini honorati. In quell'ordine voi trouarete bocche molto larghe, e patenti, faccie contrafatte, lingue dissolute, diti vncinati, mani esercitate a ladronecci, e rubberie. Altri ascendono la scala della forza con tant'ardire, come se non hauessero tutt' il tempo di sua vita

fat.

fatti altro, ch' esercitarsi in simile sorte di supplicio; altri per qualsivoglia peccato non s'arrossiscono viuendo in vna strana prostitutione di fama, seguendo questa strada si formano altre audacie diaboliche d' assassini, che agitati da furie infernali ardiscono di mettere le mani sopra de sacre persone de' Regi, e Pontefici, stimando ogni cosa concessa alle loro sceleratezze, e nessuna impossibile al loro ardire.

Tutte queste sono molto abominuoli, e non meritano in maniera alcuna il nome di quelle, de' quali in questo discorso si tratta, nel quale io pretedo parlare dell' ardire generoso necessario alla vna humana, oue trouarete vn'ardire militare, l'altro Civile, l'altro Santo, e religioso.

Dell' Ardire loduole.

DIVISIONE III.

A Chi non cagiona marauiglia vedendo quell' ar-

dire, che splende trà le zuffe, e
 ch'è la vera inseparabile compa-
 gnia della vera forza, quale tan-
 ti valorosi capitani hanno sem-
 pre d'ogni tempo amato immo-
 landosi con tante membra al suo
 honore per glorificarsi in tante
 corone per mezzo delle sue libe-
 ralità. Quest'è quello, ch'ac-
 cendeva nel cuore d'Alessandro
 moue facelle, e gli sommini-
 straua ali per farlo volare in
 mezzo a' più folti squadroni de'
 nemici; egli che contemplaua
 Cesare con sicurezza in mezzo
 a tempestosi flutti nuotando sen-
 za temere la grandine de' dardi
 contra di lui scoccati; egli ch'ac-
 cendeva ardenti fiamme ne gli

Oratius occhi d'Attila all'hora quando
in vita nell'assedio d'Aquilea vedendosi

Attila solo all'improviso assaltato da
Plutar vn numero de' soldati, n' am-

mazzò alcuni con sua mano; al-
 tri sbaragliò spaventati dalle
 fiamme, ch'usciano dal suo

Valer J. volto. Egli ch'incoronò Pirro
 3. c. 2. in due duelli; egli, che fece com-

Plin. li. parere Costantino cbm' vn Mul-
 7. c. 28. mine nella battaglia contra Ma-

sen-

sentio ; egli ch' animò sceuola
 all' hora che lasciato solo nel ri-
 stretto d' vn' Isola per il riflusso
 del mare sostenne tutto v' eser-
 cito de' barbari ; egli ch' accom-
 pagnò Sicinnio in cento e ventū
 ordinate battaglie , e l' intagliò
 nel corpo quaranta cinque ferite
 a guisa di tanti rubbini ; egli ch' in-
 segnò a Cinegiro , come doppo
 essergli state tagliate le due ma-
 ni, bisognaua co' denti prendere
 il vascello dell' armata nemica ;
 egli che fece , ch' vn soldato dell'
 esercito Romano vedendosi al- *Sabell.*
 zato in alto , e posto con le sue *lib. 7.*
 armi sù la tromba d' vn' Elefan- *Ennead.*
 te, lo percuoette senza paura 6.
 con colpo sì fiero, e sicuro , che
 si fece abbandonare la sua preda
 et solo si rese vittorioso d' vn' ani-
 male, che porta torri, e case so-
 pra il suo dorso. E' più facile il
 contare le stelle del Cielo, che di
 hauere il numero di tanti valo-
 rozzi Capitani, che sono stati in
 tutti i secoli : le Donne, e le Ver-
 gini hanno hauuta parte in que-
 sta gloria appresso molte natio-
 ni, inuidiando gli allori, che

Alexander ab coronano le tempia de' braui
Alexandro. Capitani. I Sciti Laxameti nò
Pausan. maritauano le loro figliuole, se
Æneas prima nò haueuano mozzato il
Siluius capo ad vn nemico: Le Lace-
in hist. demoniese disfecero l'esercito
Bohem. d'Aristomene, che sacrificando
Herodotus. le haueuano assaltate, e l'uccise-
 ro con spiedi; Libissa ammaz-
 zò di sua mano sett' huomini in
 vna zuffa: Semiramide giace-
 ua in vn bagno quando intendē-
 do la nuoua della ribellione d'v-
 na Prouincia del suo Imperio
 prontamente vi corse, e mezzo
 spogliata, e scapigliata tràquillò
 quei tumulti. Ella fece intaglia-
 re sopra la colonna del suo sepol-
 cro, che la natura l'haueua fatta
 nascere Donna; ma ch' il valore
 l'haueua fatta vguale a più va-
 lorosi Heroi, ch' ella haueua
 fatte scorrere le riuere confor-
 me al corso de' suoi voleri, & i
 suoi voleri conforme al corso
 della ragione, ch' ella haueua po-
 polate le terre deserte, tagliate
 le rupi col ferro, seminate d'ar-
 gento le campagne conosciute
 solo da bestie seluaggie, e ch' in
 mez.

mezzo de' suoi negotij ella haueua sempre hauuto tempo per se, e per suoi amici. Nel secolo precedente nelle guerre d' *On* *Ascan. Gëtorius* garia si vide vna Donna Cbria *libro 5.* siana nell' Assedio d' Agria, che *Belli.* combattè in compagnia di sua *Transyl.* Madre, e suo Marito contra il Turco, e quando il Marito fù ucciso la Madre auisò la figlia a ritirarsi, e fare sepelire il corpo del suo caro sposo. Ma la valorosa Amazone hauendo risposto, che questo non era tempo d' esequie prese la spada del suo morto Marito si gettò nel più folto della mischia, uccise tre Turchi, e portò finalmente il corpo del suo sposo sopra le sue spalle al dispetto di tanti nemici, che l'haueuano presa per bersaglio delle sue saette, che si può aggiungere a quest' ardire militare? Non se ne vedono ogni giorno gli esempij nella nostra nobiltà Francese, che combatte in mezzo a' pericoli, come se ciasched' un huomo hauesse cento corpi a perdere, & a sacrificare all' honore, alla Patria, al suo Rè.

Vn

Vn'altro se ne troua, che sple-
 de a marauiglia nella vita ciuile,
 e che fa gli huomini arditi nella
 conuersatione, braui ne gli af-
 fari, coraggiosi ne gl'incontri, e
 pazienti nell'auersità. Molti,
 che non hanno questo gran cuo-
 re si contentano d'essere eterna-
 mente ciò, che sono, e trà i limi-
 ti dela modestia vna picciola
 vita coltiuano; ma gli altri non
 respirano, ch'affari, partiti, com-
 mercij forestieri, che nauigatio-
 ni senza temere i naufragij, e le
 tempeste. Quando quest'ardi-
 te s'incontra in huomini politi-
 ci, e di stato, li rende di diaman-
 ti, che non ponno a cento mila
 scosse crollare. Tutto ciò, che
 di malitia si troua ne' spiriti
 corrotti, d'impiera, ne' profani,
 d'iuentione ne gl'inquieti, d'au-
 dacia ne gl'insolenti, di terrore
 ne' potenti, di minaccia ne' gli
 appassionati di crudeltà ne' tan-
 guinarij niente li turbano, ne li
 fanno tornar a dietro vn sol pas-
 so. Pensano con prudenza, par-
 lano con libertà, operano con
 coraggio, non hanno altra for-
 tuna

una in testa, che la legge, altra
 vita, che l'innocenza, altro fine,
 che la verità, altra ricompensa,
 che la gloria. Di questa tempra *Ardire*
 era il magnanimo Papiniano, *segnala-*
 honore di Giuriconsulti, al qua- *to.*
 te l'Imperatore Severo moren- *Spartia-*
 do raccomandando i suoi due figli *nus.*
 con il governo dell' Imperio:
 Ma quando l'empio Caracalla
 s'ebbe imbrattate le mani col
 sangue del suo proprio fratello
 Geta desiderando, che questo
 grand'huomo colorisse in qual-
 che maniera colla sua eloquen-
 za auanti il Senato, & il popolo
 azione sì barbara, francamente
 gli rispose, ch'era più facile il
 commettere vñ parricidio, ch'il
 giustificarlo seruendolo di que-
 sta verità cō pregiudicio del suo
 capo, quale fù fatto troncare
 da quest' infelice Principe, capo
 dalla posterità de' grand'huomi-
 ni honorato di corone immorta-
 li. Dell'istessa costanza era Ari-
 stide Eocene nella corte di
 Dionigi Rè di Sicilia, il quale
 voleua sposare vna delle sue fi-
 gliuole, ma il Padre liberamen-
 te

terispose; che voleua più tosto vederla sepolta nella tomba, ch' a giacere nel letto d'vn Tiranno, la quale risposta fù compra con la vita de' suoi figliuoli; ne per questo egli si penù della sua libertà. Simile fù ancora quel gran Oratore Licurgo, che maneggiò gli affari della Repubblica d'Atene con tanta equità, e costanza, ch'essendo vicino a morte si fece portar in Senato per rendere conto di tutte l'azioni di sua vita, e sodisfare a tutti quelli, ch'hauesse mai offesi nel suo gouerno: ma vna tal vita in vece di macchie non hebbe, che palme, e splendori.

A questo s'aggiunge l'ardire de' Santi, c'hanno tante volte contra la rabbia de' Tiranni con pericolo della propria vita difesa la verità, come quello di S. Atanasio contra l'Imperatore Costanzo; quello di S. Ambrogio contra Massimo; quello di San Grisostomo contra Eudoxa; quello di S. Basilio contra Valente; di S. Stanislao contra Boleslao; di San Tomaso contra Hen-

Henrico d'Inghilterra. In mezo a questi si troua vn milione di Religiosi, c'hanno sperimentato, e sperimentano ogni giorno le fatiche de' Giganti, che abbandonano i ridenti fauori dell'aria natia, per andar in paesi, doue pare, che la natura habbia hauuto paura, di arriuarui, la doue si passa per mezzo d' infiniti pericoli, doue si viue trà boscaglie tombe dighiaccio, e neue, iui si prende per viuere tutto ciò, che i delicati vorrebbero prede re per morire, di là sono bandite tutte le dolcezze, e commodità della vita humana, iui regnano eternamente i rigori, le fatiche, le miserie, l'orecchie non ascoltano che lamenti, e ch' vrli, il gusto non troua, ch' amarezze, la fatica che spine, il riposo, che tormento, la vita, che noie, e la morte ben spesso vna tomba d'acqua. Frà tanto il santo ardire si serba coraggi, per condurli, come pare, di là dal Sole, dal tempo, e dalle stagioni, per far acquisto d'anime a Dio. Non è forza dunque il confessare, & il dire,

dire, che questa passione è molto generosa, e ch' ascende fino ad vn'altezza di virtù quasi prodigiosa?

Tutti non sono già fatti per arriuare al più eminente grado delle sue eccellenze, bisogna habere tale natura, & io stimo, che la providenza apparechi corpi molto aggiustati a queste anime ardite, che vuole là di dentro rinchiudere il temperamento, è caldo, il cuore è picciolo nella mole, ma vna vera fornace d'ardore; i membri ben composti, la parola forte, & il braccio robusto. L'educatione, e l'vso fa vna seconda natura, che s'è sempre vna molto necessaria a figliuoli, che s'allenano al valore. Bisogna in qualche maniera imitare quei popoli dell'India, che li mettono sopra l'ali di certi grandi uccelli per guidarli per aria, restando al primo incontro attoniti questi piccioli canaglieri volanti; ma finalmente talmente s'assuefanno, che sprezzano ogn'altro pericolo. I Romani li faceuano per-

perpetuamente vedere nell' anfiteatro Leoni, & Elefanti, & il sangue de' Gladiatori sparso alla guisa, che si sparge il vino; altri li conducevano in mare per mezzo de' mostri, e tempeste, altri l' esercitavano ne' combattimenti, oue già imparauano l' arte di ferire, e di riceuere ferite, e di metter' a terra huomini. Dauid, Teseo, e Brasida cominciarono molto giouani l' arte del guerreggiare il figlio del Rè Tarquinio in età di quattordici anni ammazò con le sue mani vn nemico, Scipione liberò suo Padre dalla mischia d' vn gran combattimento arrivato all' età di dieci sette anni, Probo era sbarbato, quando era Tribuno nell' esercito, Alboino nella sua fanciullezza vinse in duello il figliuolo di Torismondo Rè de i Gepidi; indi suo Padre, che lo faceva mangiare co' suoi valletti, l' ammise alla sua mensa.

Alcuni stimano, che lo studio delle lettere sia molto contrario all' ardire militare; e questo è ben vero, se fosse con eccesso

Cratin.

lib. 3.

Dau.

Che lo

studio

delle let-

tere non

pro-

*finiu-
sce il co-
raggio.*

profeguito anche nel vigore de-
gli anni, che sono proprij all'e-
sercizio dell' armi, si correrebbe
pericolo, che non voltasse l'ar-
dire in timore; ma grandissima-
mente serue a Principi, e Gio-
uani Gentil'huomini, ch'aspira-
no a' più alti gradi d'honore; &
poiche addolcisce con lodeuole
temperamento tutto ciò, che
l'humore guerriero potrebbe
hauere di rustico, e seluaggio,
sueglia la prudenza, illumina il
consiglio, rende l'ardire intelli-
gente, e magnanimo, affila la
lingua, somministra autorità ne-
gli honori, gratia nel conuersa-
re, inuentione nella retiratezza,
honore appresso i Sauij, e gloria
alla posterità.

*Nec tri-
stibus
impro,
nec pro
successu
timidus:
spatiūq;
morādi,
vincen-
diq; mo-
dū mu-*

Doppo il naturale, & educa-
tione per diuenir ardito, bisogna
hauete stimoli d'honore, che dà
fuoco a' più timidi, esercitarsi
gloriosamente trà le fatiche dell'
l'arte militare, e la pratica di
attioni honorate, non esserè ne
ciancione, ne maledico, ne of-
fensiuo; ma prudente, riserva-
to, attiuo, e nemico dell'otio;

stac-

Staccarsi con l' affetto da tutte le cose terrene auuezzarsi al dispregio della morte, far conto d'essere solo nato per morire per il suo Principe, e per la sua Patria, e non hauere vita al mondo più cara della gloria.

*zatis ne
scit ha-
beris.
Clau-
dianus.*

Che il vero ardire viene ispirato da Dio, e che bisogna perfettamente star vnito con lui per diuenire ardito.

DIVISIONE IV.

MA oltre questo per solleuarci a cose maggiori, fa di metterci a contemplare le diuine virtù, che deuono essere l'origine, sia fontana dalla quale deriuino le nostre. Che se voi mi dimandate frà tanto, in che cosa possiamo noi esser aiutati dal nostro primo esemplare per far acquisto dell'ardire; io già non dico, che l'ardire propriamente si possa trouare in Dio, essendo che questa passione è essentialmente congiunta con vn

*Per qual
causa
l'ardire
non si
troua in
Dio.*

be,

bene difficile, e circondato da pericoli. Hora, noi sappiamo, che nessuna cosa avanti Dio puol essere difficile, ò pericolosa essendo egli sommaramente potente, e con ogni perfezione felicissima. Iddio per parlare chiaramente non puol essere ne ardito, ne timido; ma è però quello, che crea tutti quelli, che sono veramente arditì trà le misure, & i limiti della virtù, di maniera che io trouo, che Aristotile ha ben dentro colla contemplatione penetrato, quando disse, che il più arditì erano i virtuosi, & i più famigliari con Dio.

Aristot.
2. *Rhet.*
*Audaciores
pot esse,
qui rectè
se habent
erga di-
uina.*

Io voglio prouare questa propositione nella prima parte di questo discorso, e proporui vna ragione manifestissima, che ci insegna, che l'huomo in se stesso non puol essere da se stesso ardito stante l'incapacità, e debolezza della sua natura humana, e per tanto bisogna confessare, che se c'è qualche ardire, tutto nasce dal Cielo.

*Sette cose
capaci
d'hu-*

I Platonici diceuano esserò sette cose capaci di tener bassi,

&

Se humili gli huomini, la prima è, ch'egli hà lo spirito, imprigionato, spinoso, e leggiéro: la seconda, ch'il suo corpo, è animaleſco, e grandemente eſpoſto a tutte l'ingiurie, e violenze eſteriori, la terza, ch'effendo incoſtante ne' ſuoi coſtumi, è per l'ordinario molto coſtante ne' ſuoi errori: la quarta, che le ſue fatiche ſono molto varie, e che bene ſpeſſo effendo vicino alla tomba, quando ſi mette a ſiſtare lo ſguardo della conſideratione ſopra il corſo di ſua vita, per vedere com'è paſſata, la rrova piena di tele di ragni, qual hà teſſuta con tanta diligenza, e pena ſenz'haberne alcun frutto; la quinta, che la ſua fortuna è di vetro, e ſpeſſo va in pezzi, quando più luce, e ſplende; la ſeſta, che ſe la ſapienza per mezzo di tanti errori a lui ſen'viene, ella arriua molto tardi, & all' hora quando nõ ſe ne può più ſeruire, la ſettima, è che la tardãza della ſapienza vien preuenuta dalla morte, la quale vola con ogni preſtezza per ſorprenderè

*militare
l'huo-
mo.
Apulei:
de Da-
monio
ſocratis.*

*Homo
leni, &
anxia-
mente
brutto,
Grobo-
no-
xio cor-
pore, ſub
ſimilis
errori-
bus, dif-
ſimilis
moribus
caſſo la-
bore, for-
tuna ca-
duca, ſp-
tarda ſa-
pientia,
cita mor-
te.*

Iſai. 41.

l'huo-

*Homo
vanitas
et simi-
lis fa-
ctus est.*

l' huomo, all' hora quando hà il cuore inuiluppato in diuersi disegni, e cognitioni certe d'hauer mal fatto, con incertezze di meglio per l'auuenire operare.

Oltre la ragione, la Scrittura c'insegna in tante maniere la debolezza, dell'huomo, e la necessità, ch' è ben bisognoso del diuino aiuto per non cadere.

*Exortus
est sol cū
ardore,
& are-
fecit sa-
num.*

Jacob. i.

*Tarris
fortissi-
ma ne-*

men Do-

mini ad

ipsum

currit

iustus,

& exal-

tabitur.

Pf. 18.

Ecco come voi altri non sete, che un bel niente, e tutte le vostre fatiche sono, come se non fossero; l' huomo è la vera immagine della verità, & il frammento d' un vaso di terra, un sole subito nato, che viene a seccare, e consumare co' suoi raggi il fieno; il nome di Dio è una torre fortissima, e molto sicura, a quella correrà il giusto, e sarà essaltato. Da qui noi scorgiamo, che tutti quelli, che sono stati per qualche eminenza riguarduoli nel mondo, hanno sempre hauuto qualche fauore particolare del Cielo per autorizzare le loro attioni, e far credere a gli huomini, c'haueuano qualche cosa superiore all' huomo. Così Mosè, Giosuè, Debora,

Boaz, Gedeone, Sansone, Da-
uide, Salomone, e tant' altri in-
viati da Dio per la reggenza del
 suo popolo sono entrati nel mō-
 do con certi caratteri della sua
 diuinità, che gli somministraua-
 no vna marauigliosa confidan-
 za, e formauano nell' anima grā-
 de idee della loro sufficienza. Et
 è cosa degna di consideratione,
 che quelli, che non erano nel
 grembo della vera religione, e
 che per sua guida non poteuano
 hauere queste assistenze, e pro-
 tettori singolari dal Cielo, si
 sforzauano almeno di fortifi-
 carsi con qualche apparenza:
 Tutto quello, che riempia
 Alessandra d'ardire, era l'adula-
 tione fattagli, cioè ch' era di-
 scbiata de' Dei, e che questa fe-
 de era entrata nell' anima de i
 popoli creduli: onde ciaschedu-
 no lo miraua come rampollo
 del Cielo destinato all' Imperio
 del mondo. Si dice, che Pirro, *Bell' o*
 che procuraua d'imitare Alef *sempie*
 sandro faccea vedere con gran *di Pir-*
 secretezza a i suoi famigliari *ro.*
 suoi denti, oue sopra l' ordine di

E c

sopra

sopra il nome di *Leone* era scolpito, e nell'inferiore, quello di *Rè* e ciò significaua, ch' era Rè generoso a guisa di Leone; ma quello, che più fauoriua quest' elogio, era che stimaua il popolo le sue lettere essere formate da mani diuine, per prendere testimonianza dal Cielo della grandezza di questo Monarca; Et essendo questo seminato nel popolo, faceua concepire di lui straordinarij prodigij. Augusto Cesare, che cangiò la faccia della Republica in vn Imperio all'istessa maniera si fece Imperatore del mondo: poiche disse, che suo Padre Octauius sacrificando in vn bosco, subito c'hebbe sparso vn pòdi vino sù l'altare, uscì fuori vna fiamma, che s'alzò fin al Cielo, alla vista del quale spettacolo l'indouino predisse, c' hauerebbe hauuto vn figlio Imperatore del mondo. S'aggiunge, ch' essendo ancora fanciullo scherzaua con l'aquile, e con semplice comando faceua tacere le ranocchie, e che subito entrato in Roma dopo

*Adolphus
Omn.*

*Suet.
Presagij
della
generosità
di
Cesare.*

la

La morte di Giulio Cesare fu
circondato dall' arco baleno il
Cielo, come per presagio di quel
la lunga pace, che doueva par-
torire all'imperio Romano. Ve-
spasiano se non fosse stato fauo-
rito da' presagij mai hauerebbe
hauuto ardire d'anellare all' Im-
perio, e principalmente da quel-
lo, che gli auuocò nel monte
Carmelo, quando nell' istesso
luogo sacrificaua, e che ondeg-
giando sbattuto da varie per-
plexità, non sapendo a qual par-
tito appigliarsi, il Sacerdote gli
disse, che stasse di buon animo,
e che le segrete speranze del suo
cuore partorirebbono felicissi-
mo successo. Non sono contenti
alcuni di dare questi fauori a' gli
huomini, gli hanno distribuiti
alle più celebri Città. Roma
per buon augurio trà gli altri
nomi fu chiamata *Valenza* dal
nome del valore, e *Cephala*, che
vuol dire la testa, per insegnarci,
ch' essa doueva essere capo, e
Regina del mondo. L' adula-
ròno ancora chiamandola *Città
eterna*, onde i Romani nelle più

*Dio, &
Xiphili
nus in
August.
Cornel.
Tacit.
Hist Libo
2.*

*'Elogio
della
Città di
Roma.
Solinus
lib. 1.
Gethius
Arminia
nus lib.
5.c.6.*

gravi afflizioni mai la vollero abbandonare.

Da questo chiaramente si vede, che gli buomini non potendo non sapere le sue debolezze, mai si stimano potèti, e magnanimi, se non hanno vn non sò che di diuino, e che finalmente siamo necessitati a conchiudere, ch' il vero modo d' ottenere vn' ardir generoso, e stabile nasce dall' vnione con Dio, e da' vincoli, co' quali l'anima per mezzo della purità con quello spirito

I giusti sono più arditi. purissimo si concatena, poiche se picciola opinione de' fauori diuini hà somministrato tant' ardire a' Rè, & a' popoli, che farà la testimonianza d'vna buona coscienza?

Gli Egittij in mezzo a tante piaghe del Cielo, & in mezzo a quella spauenteuole notte, che li tolse da gli occhi i primogeniti, erano abbatuti, e distesi per terra senza stilla di coraggio, mentre la cattiuu coscienza più gli aggrauaua, ch' il peso intollerabile de' suoi mali, come c' ammonisce la sapienza. Qual sicu-

rez-

rezza potrà trovasi ne perico-
 li, quando doppo il commesso
 errore sentesi nel cuore vn pic-
 ciolo carnefice, che con vgne, e
 tenaglie di ferro rode, e lacera il
 cuore? Per il contrario la buo-
 na coscienza viene molto bene
 assomigliata da San Basilio a
 quella picciola tela, che circon-
 da il cuore, e che continuamente
 si rinfresca con l'acque sue salutari lo rin-
 fresca, per darci ad intendere,
 che l'huomo giusto dimora in
 continuo refrigerio, che lo tie-
 ne sicuro senza inquietudine, ne
 pericoli. Io vi dimando con
 qual sicurezza quel buon Malco
 dimoraua con quella Santa D^o
 na all'entrata della cauaa de'
 Leoni, all' hora quando da vna
 parte gli veniuua rappresentato il
 ferro ardente, e dall' altra senti-
 uano a ruggire quelle bestie sel-
 uaggie, e non ostante questo di-
 morauano immobili: con qual
 armi se non con quelle, che li da
 S. Girolamo, all' hora quando di-
 ce, ch'erano circondati come da
 forte muro alzati in sua difesa
 dall' innocenza riparo fortissimo

Sap. 17.
 Ipsi ergo
 sibi tene-
 bris gra-
 uiores
 erant.

Carnifi-
 ce occul-
 to in an-
 tiorum
 sceberis
 tormen-
 ta defa-
 uiunt.
 Pelag.
 ad De-
 metr.
 S. Basil.
 in Isa.

S. Hier.
 in
 Malch.
 Rudici-
 ria con-
 scientia

E e 3 con-

questo *noivo* *septi.* **contra ogni affalto nemico. Con quale confidenza se ni andava Macario a dormire ne' sepolcri de' Pagani, e senza spavento alcuno atterrire gli spiriti de' dannati, non era questa la sicurezza della sua santa vita, che lo rendeva audace? E poi dubiteremo noi ancora, che il vero modo di acquistare questo generoso audace, sia la purità della sua coscienza, & una intiera confessione de' suoi falli, per conservarsi poi nella purità, tanto quanto dalle nostre infermità sarà concessa.**

Che Giesù si ha data gran carra d'un alta Confidenza, per assicurare il nostro coraggio.

DIVISIONE V.

Giesù Christo col suo timore s'ha dato l'ardire.

Contemplate in tanto il nostro secondo esemplare, e ponderate una cosa degna di considerazione, ch'è, che Giesù Christo, il quale con le sue grandezze con tanto timore ci spaventa,

uenta, col suo proprio timore
 s'ha acquistato l'ardire. Sono
 queste parole del gran Leone.
*Io da voi ho preso il timore, ed io
 col mio s'ha acquistato la sicu-
 rza.* Voile particolarment-
 te ammettere nella sua sacrata
 humanità quell' agonia del
 giudicio dell'Esue per animare
 la nostra pusillanimità, affine
 che essendo noi agnelli con la
 mansuetudine diuentassimo leo-
 ni col coraggio, e questo è il
 modo in tutte le sue azioni
 praticato, & osservato in quel-
 la grande tessitura di pene, e di
 dolori, di supplicij, e di glorie.

È disceso dal Cielo a guisa di
 ricco mercadante carico di gra-
 di tesori, & è venuto ad'allog-
 giare in podero tugurio tra mol-
 tali amati da se come fratelli, &
 è lasciato assaltare ad vn amore
 sì potente, & estasi in tal ma-
 niera prodigiosa, e ha fatto sem-
 pre vn catabio prodigioso cari-
 candosi della nostra debolezza,
 per darci la sua forza, i nostri
 affroni per conferirci la sua di-
 gnità, le nostre piaghe, per com-

S. Leo
 Rom. de
 Pas.
 Ego de
 mo suo
 propitius
 & in de
 meo esse
 securus.

Chrysol.
 ser. 1. q. 2.
 suscipere
 infirmi-
 tates no-
 stras, &
 suas no-
 bis
 ferre
 mites,
 viana
 quare.

E c 4 par.

*Et pote-
state di-
vina ac-
cipere
iniurias
reddere
dignita-
tes, quia
medicus
qui non
fert infir-
mitates
curare
nescit.
Concil.
Triden.
sess. 6.
cap. 16.*

*Eccles.
45. 9.*

*Tre po-
tenti an-
ni di
Christo
per ani-*

partirci la sua sanità.

Quando io miro qui in terra un' huomo, io posso ben muovermi in qualche parte dal suo esempio, ma non diuento per questo arricchito dal suo merito; Hora Giesù hà questo di proprio, che oltre il beneficio della sua celeste dottrina, oltre quello de gli esempi, co' quali grandemente ci stimola, infunde in noi col titolo d'adoptione le sue gratie. *Infunde perpetuamente la sua virtù nell'animo, che possiedono la gratia giustificante, come il capo nell'altre membra, e come la vite, che partecipa del suo vigore a tutti i suoi tralci.* E' egli il nostro Aaron, il quale conforme al detto della sapienza, è coronato da' vasi di virtù, poiche i tesori de' suoi meriti sono a guisa di tanti vasi di virtù, che inondano, & empiono tutto il gener humano.

Auverite, com'egli si hà comunicato tre pegni del suo inestimabile amore, per farci suoi confidenri, cioè il suo nome, la sua Croce, & il Sacramento del suo

suo corpo, e langue. *Dia però?* *mire il*
 qual timidità non prendereb- *nostro*
 be animo, e qual coraggio non *raggiò*
 s'ingrandirebbe in vedere tre
 aiuti sì grandi? Il nome di Gie- *La potè-*
 sù, è il nome de' nomi, quale noi *za del*
 dobbiamo tenere scolpito in *nome di*
 fronte, com' il carattere del no- *Giesù.*
 stro Christianesimo, e la sicu-
 rezza della nostra salute contra
 tutti li assalti del nemico. Quest' *Exo.28.*
 è quel nome, che il gran Ponte- *Facies*
 fice de gli Hebrei portaua sopra *laminã*
 la sua mitra. Quest' è quel no- *de auro*
 me alla vista del quale Alessan- *purissi-*
 dro risoluto di metter a fatto *mo, in*
 mano Gierusalemme, d' arrab- *qua scul-*
 biato leone diuenne agnello, a *pes ope-*
 piedi d'vn Sacerdote smorzando *re calo-*
 l'ardore della sua collera; co- *toris sã-*
 me a torno a scogli si frangono *ñ Do-*
 l'onde: Quest' è quel nome, che *mino.*
 unanimiua Danielle a prendere *Oratio*
 il cibo dalle zampe de' leoni: *Manaf-*
 questo nome, rinerito dalle fiã- *sis.*
 me della fornace Babilonese: *Cõaluf-*
 questo nome del quale Dio si *sti abif-*
 serue per sigillare gli abissi. *sum, &*
 E' che dirò io della Croce, e *signasti*
 del reale stendardo del Monarca *eam ter-*
ribili, &
lauda-

E e s

de'

Stilo na- de' Monarchi, *in hoc signo vin-*
omne ces, diceua la voce del Cielo, a
que. Costantino. Quest' è quello
 sotto gli auspicij del quale tanti
 braui Colonelli della Christiana
 militia sono volati a guisa d'a-
 quile da vn polo all'altro, discesi
 come tempeste sopra l'armate
 de' Saraceni, e fattisi come tan-
 tirasoi, ò pure a guisa di flam-
 me volanti hanno fatto in pezzi,
 hanno incenerita ogni potenza
 contraria al nome Christiano.
 Quante volte questo segno hà
 sollevato gli abbattuti coraggi?
 Quante volte hà spauentate le
 legioni d'infedeli? Quante vol-
 te hà messo in fuga il demonio
 sopra di questo legno hà Giu-
Domi- *Christo stabilito il suo Regno, co-*
rus re- *me dice Agostino, hà combattu-*
gnauis *to con la sua Croce, hà disfatto con*
à ligno- *quella i Rè, & i Monarchi del-*
Aug. in *la terra, e doppo hanerli glorio-*
Pf. 95. *samente debeltati, li ha fatto por-*
Pugna- *zare sopra la fronte la Croce.*
nis Cru-
ce sua O' quanto siamo infelici, se si
Chri- *rassomigliamo alle vipere, che*
bus, vi- *portano la Croce, ma nascosta*
cit Reges *sotto le mascelle. E' vn farsi*
& subia

razza di vipere arroffirsi alla vil-
la della Croce, e vergognarsi
de' venerabili obbrobrij della
passione del nostro Salvatore.
Ma è proprio da Cristiano il
portarla alla vista di tutto il
mondo, e mirarla come il segno
della nostra redenzione, e l'ar-
matura della nostra difesa.

... Che non faremo con quella ?
e con questo venerabile Sacra-
mento dell'Altare, che ci fa si
presenti a Dio, e Dio si presentè
a noi stessi; da questo usciano i
Santi a combattere contra i Ti-
ranni come tanti leoni gettando
dalla bocca fuoco, e fiamme;
come parla San Giouan Griso-
stomo. C' insegna il dotto, e
Santo Gregorio di Tours, ch' an-
ticamente si conseruaua l'Euca-
ristia nelle Chiese dentro d' vna
rotte d'argento, per darci ad in-
tendere a mio giudicio, che que-
sto pegno del diuino amore era
vn castello inspugnabile contra
tutti gli assalti nemiti. Quest' è
quello, c' hà fortificato d' ogni
tempo le Vergini contra gli ar-
dori della concupiscenza, & im-

*gatis et
ipsa cum
cem in
frote fi-
xit.*

*Raymū.
in Anti-
Christo.*

*Il corag-
gio che
s' acqui-
sta dal
Santissi-
mo Sa-
cramen-
to.*

*Bella
annota-
zione di
S. Gre-
gorio.*

portunità de' carnali amanti, che gli voleano rapire l' honore. Quest' è quello, che faceua correre i Martiri alle fiamme, & alle ruote come altri alle delirie. Quest' è quello, che li faceua con allegrezza di cuore vedere scorrere il sangue, e prezzarlo più, che le perle dell' oriente.

Num.

33.

La Scrittura ci dice, ch' essendo i figliuoli d' Israele partiti da Mara, ch' altro non suoua, ch' amarezza, arriuarono in Eli, oue trouarono dodeci fontane, e settanta palme: ed' io posso dire, ch' all' hora quando doppo la mortificatione della carne, doppo l' afflittioni del mondo, e doppo li spauenti di tanti accidenti, che ci minacciano, s' accostiamo a questo diuino sacramento, all' hora sì che trouiamo fontane, che sgorgano dalle piaghe del Saluatore, iui cogliamo palme, e vittorie senza numero. E poi chi non apprenderebe il santo ardore nella scuola di Giesù Christo? ma ohime! spesso auuiene, che in vece di far profitto in si buona scuola sotto

sotto la guida di sì saggio maestro, arditi siamo alle cose del mòdo, e timidi a quelle del Cielo, Che prodigio vedere hoggià tant' huomini arditi solo alle sceleratezze! Se bisogna fare vna falsità, peruertire vna misera figliuola, metter' in esecuzione vna vendetta col spargere il sangue humano, se bisogna resistere alle legittime potenze, se bisogna contradire alle leggi diuine, & humane, all' hora trouasi dell' ardire, e della sicurtà. Ma, che dic' io? dell' impudenza fomentata dalla poca giustitia, & impunità di tanti peccati? ma alle imprese, che si fanno per Dio, bisogna hauere cuori di cera, & anime, che a guisa di foglie, tremano a qual si voglia soffio di vèto leggiero.

O detestabile ardire, che solo sei nato per seruire d'istromento alla sceleratezza, non sai tu forsi, che non c'è potenza sicura contra Dio, che mette a terra co' suoi cenni i figliuoli de' Tiranni? O huomo insensato non saprai mai esser' ardito se non
fo-

fomérato dalla ptesondone de' se-
 le tue forze? E non hai tu an-
 cora impatato, che le cose più
 forti, al dire del mondo sono di-
 strutte dalle più deboli? I leoni
 sono stati diuorati da mosche, e
 la ruggine, ch'è sì meschina co-
 sumo, e rode il più forte de' me-
 talli: se bisogna esser' ardito sta-
 molo in cose honeste, siamolo
 per la virtù, per la verità a pro-

si fra- di Dio. Quando cascasse il Cie-
 lus il- lo, la sua ruina non dourebbe pun-
 labatur to spauentare un' spirito generoso,
 orbis volete quanto volete vna pietra
 impau- quadra, se ne sta sempre immobi-
 dium se- le sic la sodezza della sua base.
 riēt rui- Diceua Agostino. Mi stimola
 na.

Qua-
 dratum
 lapidem
 qua ver-
 zeri,
 stat. A
 gust. in
 Ps. 88.
 colui a commettete vna scelerà-
 tezza, e se io non dò il consen-
 so, mi minaccia con la perdita
 della lite, con la pouertà il mag-
 giore de tutt'i flagelli. Vomiti-
 no pure sopra di me i miei na-
 mici tutta la sua rabbia, mai non
 faranno più poueto di quello
 fossi nella mia nascita, non sono
 io nato al mondo coperto di
 gemme, non è già stato oro quel-
 lo ch'è corso nelle mie vene, ma
 san-

sangue, può ben venire con tut-
 to il seguito de' suoi terrori con-
 tro di me la pouertà, quando io
 vedo nella Croce vn Dio tutto
 nudo, che in questa nudità pro-
 digio ogni cosa dispensa, io dico,
 che bisogna riputar a gloria il
 morire pouero per vn Dio si
 misero, e spogliato.

Mi minaccia quell' altro con
 gli esilij, lo spirito di Dio m' in-
 segna, che non curi qual terra
 venghi calpestate da' miei piedi,
 quando hò fissi gli occhi nel
 Cielo, & in quel felice riposo
 de' viuenti, che termina tutt' i
 mali con vna beatitudine infini-
 ta. Mi minaccia quelli con pri-
 gioni, catene, forche, morte la
 più terribile de' terribili, io non
 aspetto, ch'ella venghi da me, io
 da lontano la miro con vn oc-
 chio tocco da' primi raggi della
 mia felicità. Che cosa mi puoi
 togliere la morte, se non vn cor-
 po miserabile soggetto a mille
 morti, se non vna vita di formi-
 che, e di mosconi? E che mi puoi
 togliere se non vna cessatione di
 tante recidiue attioni, ed vna mi-
 sera.

ferabile fatica, che per altro non
 termina il giorno, che per co-
 minciare? ò come sono picciole
 tutte le cose del mondo a chi
 mira vn Dio eterno. Ho voglio
 con passo fermo, e faccia sicura
 caminare trà l'ombre della mor-
 te, pbiach' ella non mi può sepa-
 rare dall'origine della vita.



TRATTATO

VNDECIMO

Della Vergogna.

*L' Honestà della Vergogna, la
sua natura, e defi-
nitione.*

DIVISIONE I.



VA vergogna e *Vergo-
gna pas-
sione
molto
ragione
nola.*
vna passione
humana più ra-
gionevole di tut-
te l'altre, imper-
cioche essendo
propriamente, *un timore del di-
sonore,* ella discerne quello, ch'è
conueniente, ò sconueniente, lo-
deuole, ò biasmeuole, glorioso, ò
infame; quindi è ch'appartiene al
giudicio, & alla ragione: ella hà
questo priuilegio di prendere la
sua nascita da due origini molto
nobili, che sono la coscienza, e
l'honore, poiche le cose, che ci
fanno arrossire, ò sono ordina-
ria.

riamente, videsi d'attuali costimiate dal comune sentimento de gli huomini.

1. parte
 2. 18. La coscienza, ch' al dire di S. Tomaso, è vn habito naturale, che ci stimola al bene, e ci fa condannare il male, eccita insensibilmente la vergogna subito che quatcheduno de' nostri pensieri, azioni, e parole s' allontana dalle sue leggi; l'honore dall' altra parte vibra vn raggio di porpora dalle sue glorie, che ci fanno visibilmente vedere le macchie, ch' annegriscono la sua beltà. E' vn potente amore quello della reputatione, pare che sia vn atomo della diuinità, che passa ne' tu ori più generosi, il quale fa ch' vno si glori, e gusti d' essere stimato, e di viuere per mezzo di questa vita nobile, e dettata ne' spiriti de' gli huomini, la quale più si stima, che la vita del corpo, essendo che molti nel colmo della sua felicità si sacrificano ogni giorno per vn puntiglio d'honore a' morti fiere, e disfatte questa reputatione è la forfetta de' Capitani, e fa squallare vn milio.

*Amora
 potente
 stimola.*

Della Vergogna. 609

milione di trombe per celebrare
l'heroiche loro virtù ella colti-
ma li verdeggianti allori de' gran
soldati, ella infiamma i più vili
alla zuffa, ella nodrisce i dottori,
e raddolcisce la fatica della loro
penna, ella fuglia le arti, ella
sopra l'ali della gloria porta da
vn polo all' altro le donne eccel-
lenti, e pudiche, ella penetra i
luoghi più infami, come il rag-
gio del Sole il fango, e fa che
quell' istesse, c' hanno rinuntia-
to all' honore, cerchino ancora
qualche parte di fama per copri-
re il loro obbrobrio. S. Agosti-
no dice, che gustano gli huomini
di farsi conoscere, di maniera
che quelli che non ponno acqui-
stare nome da qualche honora-
ta azione, lo vanno talvolta
mendicando dalle sceleratezze,
quasi che il non essere conosciuto,
sia vn non viuere. S. Ambro-
gio chiaramente dice, io non so-
no già sì grand' heroe, che vo-
glia appagarmi della mia coscien-
za; io sento questa imperfettio-
ne, che non posso soffrire vna
minima macchia della vergo-
gna

S. Aug.
in Psal.
19.

*No sicut
vanitas
vult fieri
conspic-
tus con-
scientia
mea
Ambr.
l. 1. offic.
c. 48.*

gna, onde sono forzato a scann-
 cellarla: Questo fa che tutto il
 mondo si sforza a conservarsi
 tanto, quanto è in suo potere,
 vna Rila inuiolabile in mezzo,
 di tante differenti opinioni, giu-
 dicij, e passioni, gratie, disgrat-
 tie, interessi, e reuolutioni del
 mondo. I costumi, dice S. Ber-
 nardo, compaiono con i loro co-
 lori, hanno i suoi odori, che so-
 no i buoni esempij: subito che la
 reputatione ferita giace dall'og-
 getto di qualche disonore, l'ani-
 ma si turba, e muoue tutto il
 sangue, che col suo rossore sul
 viso si spande, come se nascesse
 da questa piaga. E vn fauore del
 Cielo, essere teneris e delicati in
 questa parte, io trouo, che benis-
 simo hà detto quell'antico ora-
 tore Demade, quando disse, che la
 vergogna era la cittadella della
 beltà, e della virtù: Così l'oraco-
 lo de' Dottori Agostino scrisse
 Nettario, che più nobile, e più
 aggradeuole sacrificio non si
 può celebrare a' Demonij, che
 immolarli la vergogna; di ma-
 niera, che s' ella è vna volta

Demade.

Agost.

epist.

202.

202.

202.

202.

202.

202.

estinta, altro non aspettano quei nemici del human genere, che vn affalto generale di tutte le sceleratezze.

- Diverse spetie della vergogna.

DIVISIONE

H Ora è necessario auvertire, che molto sono le spetie della vergogna, vna santa, l'altra humana, e la terza cattiuia. Io nomino vna vergogna santa, come quella, ch'essendo fedelissima compagna della castità non puol soffrire vna minima cosa contraria a questa rara virtù. Questa visibilmente si vede in tante persone virtuose, in tante Dame pudiche, in tante honeste signiole, che non sapriano intendere vna parola impudica, senza che non li ferisse il cuore. Terziliano diceua, che le Vergini dell'istesso bene, che possedeano, doueano arrossirsi, dandoci ad intendere, che ancora il loro corpo non portasse altro impronto, che

Tre spetie della vergogna.

La vera vergogna santa.

Virgini bus etiã ipsum suum bonum crubescit diu est.

*Tersull.
de velã
dis Vir.
cap. 2.*

chei caratteri dell' honore, non era però spediante far mostra della loro beltà, n' esponerla a gli occhi curiosi, temendo, ch'ogni occhiata non facesse illanguidire qualche fiore di questa cara verginità. Si trouano persone, che facilmente alla vista d' vn altro sesso s' arrossiscono, e s' accendono il volto alle parole, che con troppa libertà si proferscono, non già che si stimino colpeuoli, ma mosse dà vna certa vergogna naturale, che nõ puol soffrire il minimo pensiero di cose vergognose, e qualche volta ancora stimolate dalla paura, c' hanno d' essere stimate colpeuoli di quello, che in nessuna maniera la sua coscienza in se stessa riprende. Quest' è segno d' vna buona anima, & è necessario a quella, che vuol confermare vna castità inuiolabile di schiare ogni minimo incontro, e tutto ciò, che puo danneggiare la prudenza. Libanio eccellente Oratore nota, come volendo vn pittore dipingere vna volta Apolline sopra vna pietra

*Bel ec-
cetto di
Liba-
nio.*

Della Vergogna. 673

ra d'alloro, pareua, che i colori
fossero rispinti indietro, ne po-
tessero fermarsi in quel legno.
Sopra di che questo ingegnoso
spirito formò vn bellissimo cōcet-
to, dicendo, che la casta Dafne,
che conforme a' Poeti, fù tras-
formata in alloro fuggendo dal-
le braccia d' Apolline, non lo vo-
leua ne anche tolerare in pittu-
ra, ancora che non fosse, ch'va
legno insensibile. Noi dunque
possiamo conchiudere, che i
corpi casti tremano all' ombra
sola, & alla somiglianza dell'im-
punita, e conseruano infino di là
della tomba qualche sentimento
d' honestà. Si legge nella vita
di San Epifanio, che doppo sua
morte diède vn calcio ad vn cu-
rioso, che troppo dà vicino lo
miraua: e noi vediamo ancora
molte persone, che proibisco-
no espressamente per via di te-
stamento d' esser aperte, e d' esse-
re con tagli, c'hanno dell' inhu-
mano, e del fiero tocche nelle
loro interiora. Non bisogna es-
sere troppo curioso in questa
materia, e qualche volta molte

*Simeon
Constā-
tinop. in
Epiph.*

*Fulgo-
rus l.6.*

citelle sono più dotte auanti il
maritaggio di quello sia necessa-
rio per la verginità. Marcia fi-
glia di Varrone il più raro inge-
gno de' suoi tépi era dotata d' o-
gn' arte anche del dipingere, ma
mai volse pingere huomi-
ni nudi temendo d' offendere
l' honestà. Che bello spettacolo
veder arrossire vn Christiano,
quando sente vomitare, &
biastemme contra Dio, come
s'arrossisce vn vero figliuolo,
quando s' infamano le ceneri di
suo Padre? Che bello spettacolo
tributare vn vizio, ch'vn sfronta-
tato, e dissoluto giouane, ò vna
licétiosa corteggiana suggerisce
ad vn' huomo per mezzo d' vna
vergogna angelica, che caua dal
volto il sangue, e si serue di que-
sto minio, come d'vn misterioso
inchiostro, per scriuere la con-
danna del difonore.

*Vergo-
gna hu-
mana,
& in-
terressa-
za.*

La seconda sorte di vergogna
è ben più humana, e più interes-
sata, che si vede ogni giorno in
mille occasioni nel mondo, quan-
do vno s'arrossisce per l' appren-
sione, ch'vn hà d' incorrere in
qual-

qualche macchia con pregiudizio della riputatione, in quello, ch' appartiene al corpo, all' ingegno, alla professione, alla bontà, alla virtù, alla conditione, & a i beni. Alcuni s' affliggono della sua nascita, & all' hora quando si vedono solleuati a qualche grado d' honore, si vergognano, quando dà loro nemici li vien rimprouerata la bassezza del suo sangue: ma si dourebbono ricordare, che la nascita è vn negotio, al quale non sono stati chiamati, che quello è in nostro potere tanto, quanto stà in nostre mani il giro delle stelle, ò il soffio de' venti, e che molti grand' huomini si sono più gloriosi di esser ascesi in alto per mezzo della virtù, che i loro antichi non erano discesi al basso per l'oscurità della loro origine. Poro Monarca dell' India era figlio d' vn Barbiero: Bradilla Principe de' Schiauoni d' vn carboniere; Ortogora Duca de' Ficionij d' vn Cuoco: Agatocle Rè di Sicilia d' vn Vasaio: e tuttaua grandemente si vantaua.

Oscurità di nascita ne' grand' Huomini.

sto d'hanerli aperta la strada ad
 le grandezze col valore. Pri-
 mislao nato da Contadino, e ve-
 nuto al Principato si faceua con-
 seruare le sue logore, e straccia-
 se vestimenta, per farle com-
 parire auanti l'Arciuescouo Vil-
 legetio figlio d'vno che faceua
 Carri faceua in tutt' i cantoni
 dipingere ruote, armi, & infor-
 gne della sua casata. *Holivort*
 angustii, e piccioli, s'offendono
 de' consigli di Dio, che è il di-
 spensator dell' honore. Altri s'at-
 tristano per i difetti del corpo,
 come colui, del quale fauella
Crisippo, che grandemente s'è
 ita afflitto essendo stato chiama-
 to, *Montone Marino*, e *Cor-
 nelio*, che pianse in Senato per
 essere stato rassomigliato a vn
 fruzzo palato; ma questa tene-
 rezza di sentimento nasceua dal
 prezzare troppo questo corpo,
 che non è ch'vn letamaio in questi
 li ancora che sono più ripieni di
 ti in bellezza, non douressimo
 preuonire quelli, che si haurano
 di simili cose, e toglierli i morti
 dalla bocca, come *Vannio* ha
 mo

ma mal fatto che tanto beffeg-
giaua sopra la sua bocca, e gau-
be, che non lasciaua campo al-
cuno di dire à Cicerone. Altri
non vogliono, ch'alcuno li parli
della sua età, come se ciò, ch'è
vn desiderio, douesse essere vn
fallo. Altri non ponno essere vi-
sti vestiti alla semplice, come se
fossero più gran Signori d'Ada-
mo, & Eua ch'al principio del
mondo non furono vestiti, che
di foglie, e pelli. Altri non vor-
rebbono comparire poueti non
considerando, che nascondendo
la pouetà se la rimproverano,
e condannano Giesù Christo,
che l'hà posta nella mangiatoia
come nel trono dell'honore.
Altri s'abbattono mella terra
dalla malinconia vedendosi sprezzati,
nell'ingegno, giudicio, in-
telletto, capacità, industria, &
intrizzo nelle cose, delle quali
fanno professione, e doue pen-
sano hauere qualch'eccellenza,
principalmente quando questo
disprezzo si fa alla presenza di
persone honorate, da' quali cer-
cano la buona gratia auanti i

suoi enoli, riuoli, nemici istessi, che godono della loro confusione. All' hora sì, che si penetra fino all' abisso del difonore, e che la vergogna copre tutta la fac-

Laert. lib. 2. *cia.* Crono fù sì confuso non hauendo saputo sciogliere vn sofisma alla mensa del Rè Tolomeo, che ne morì di disgusto.

Cromenens lib. 6. Vn Principe Polacco oppresso da vna grand' ignominia si stragolò, vedendo, ch' il suo Rè Boleslao Terzo di questo nome gli haueua inuiato vna pelle di lepra con vna canocchia per biasimare la viltà testimoniata da lui in vna battaglia contra i Moscoviti: Ma bisogna auuertire, che tutto questo nasce da vn ardente desiderio d' honore, che non deue mai prendere tanta radice in vn' anima Christiana.

Finalmente alcuni ve ne sono che sono tocchi da qualche vergogna per i vitij, non già per quei falli, che fanno essere contrarij al diuin volere, ma per quelli, che sono stimati ignominiosi nell' opionione degli huomini, come l' essere mentitore.

tra

Della Vergogna. 677

traditore, buggiardo, calunniatore, ladro, ingiusto, ingrato, vile, fregolato, e troppo dato a' vitij del corpo, principalmente quando questi vitij vengono accompagnati da' supplicij vergognosi, e da vna publica infamia: tutto questo è capace di confondere vna persona, che hà qualche sentimento d' honore. Ma se la vergogna nasce dal peccato, bisogna scancellarla con la virtù, &c è meglio prendere la vergogna, ch' esset preso da quella; poiche vna fugge il peccato auanti di commetterlo, e l'altra s' atrossisce per hauerlo commesso. Altri si trouano, che poca, ò nissuna sollicitudine si prenderanno per hauere commessi falli enormi, co' quali hanno imbrattata la loro coscienza, e disonorata la riputatione: ma se c' è qualche macchia, ò qualche sospetto circa l' honore della sua moglie, questo sì, che li mette in totale desperatione, come accadè a Valerio huomo di grande stima, che fù ferito da vn dardo il più sensibile, che potesse

nessè mai hauer riceuuto, all' hora quando l'Imperatore Caligola gli rimprouocò alla sua mente conreggiato da nobile comitina i mancamenti, i più fecetti, quali diceua essere nel corpo della sua Donna, il che era publicar vn adulterio, & vn idlegno in pregiudicio d'vn Signore assai feroce di sua natura, per farne auampare la vendetta, come poi auuene, all' hora quando le insolenze di questo miserabile Principe lo condussero ad vna morte violenta, e funesta.

Concludiamo con vna terza sorte di vergogna, ch'è totalmente cattiuu, e degna di biasimo, quando alcuno s'arrossisce per la deuotione, per la castità, temperanza, e per altre virtù, che non sono stimate, ne ualuno in prezzo nel cuore de' Libertini, e dissoluti. Quanti sono, che per renderli amabili ad vna cattiuu compagnia s'addossano peccati non mai commessi, e si vantano de' vitiij imaginarij, come se non si trouasse per essi, ch'vn inferno in pittura? Altri

ragione più tosto essere trovati
in luogo cattivo, ch' a i piedi d'vn
Sacerdote, ~~o~~ alla mensa
della Communione in tempo,
che il spirito forte non habbia per
costume fare attioni Christiane.
Hanno paura, che la riputatio-
ne nata dalla diuotione non tira
feco qualche sospetto di debo-
lezza; s' affliggono, che la na-
tura non gli habbia fatti sfaccia-
ti, per smorzare tutte le scintille
della buona coscienza. E' cosa
molto vergognosa tradire la vir-
tù sì bella Signora, e stimare
ignominiosa la seruitù, che se le
dona. Quelli, ch' alterano i me-
talli, & auelenano le sorgenti
delle vine fontane fanno minor
male di quelli, che sostrompono
i puri lumi de' sentimenti, che
si deouo hauere per l'honestà.
Ma ancora che l'essere vergo-
gnoso apporti afflittioni, non
c'è però cosa peggiore dell'esse-
re sfacciato; poiche questi è
quello ch' autorizza ogni vizio,
e che tutte le più belle attioni in
vna vile, e cattua stima rac-
chiude.

*Eccellenza della vergogna, &
l'obbrobrio dell'im-
pudenza.*

DIVISIONE III.

*Bella
annota-
zione di
Clem.
Aless.*

HO' sempre fatto gran con-
to d'vna curiosa ricerca
di Clemente Alessandrino, che
nota, che in Diospoli Città d'E-
gitto alla porta d'vn tempio chia-
mato Pilon, si vedeuano cinque
effigie; d'vn fanciullo, d'vn vec-
chio, d'vn sparauiere, d'vn pesce
e d'vn cocodrilo; il fanciullo
per significarci la nascita, il vec-
chio la morte, lo sparauiere per
rappresentare l'occhio di Dio,
il pesce per essere il gieroglifico
dell'odio, & il Cocodrilo dell'
impudenza. E questo buon au-
tore aggiunge, che queste cinque
statue non voleuano dir' altro,
che questa sentenza. *O' voi che
nascete, e morirete sappiate, che
Dio odia l'impudenza.*

La verecondia è stata talmen-
te da tutta l'antichità celebrata,
che quando si voleua lodare vn
huomo d'honore con titolo sin-
gola-

golare, si chiamaua vn' huomo verecondo, come vediamo nelle formole antiche; e per il contrario chiamar vn' huomo impudēte, era dargli vn nome, che contiene l'Epilogo di tutti i vitij. La Scrittura, ch'è marauigliosa per rappresentare nuouamente la proprietà d'ogni cosa non si è scordata di questo; poiche volendoci in due pennellate dipingere la pittura d'vn huomo empio, e scelerato nella persona d'Antioco, ella dice che sorgerà vn Re impudente, & astuto, che fingerà d'intendere ogni sottigliezza. Et è ben marauiglia, che volendo dipingere vn' huomo ch'era com'vn lambiccato di sozzure, e di sangue, ella si è contentata di darli per il primo de' suoi titoli, *impudente nel suo volto.* Lasciandoci congiettare ogn'altra sceleratezza dalla perdita della verecondia; nodrice delle virtù, e fida custode del tempio della santità. A questo proposito il dotto Meliffa nel discorso decimo sesto dice due eccellenti parole. *Il primo di*

Consurget Rex impudēs facie, & intelligentes propositiones. Dan. 8. 23.

questi beni è l'innocenza, & il secondo la verecondia. Chi l'hà vna volta persa, non hà più cosa alcuna d'intiero, poiche hà ancora distrutto il sacro Altare di tutte le virtù, ch'è la coscienza.

Da qui noi possiamo facilmente intendere, che l'impudenza, ch'altro non è, ch'vna negligenza della riputatione, conforme la definisce Teofrasto discepolo d'Aristotile, sia vn gran male. Se io la volessi dipingere, le darei vna fronte di rame, ch'è il metallo, più difficile in prendere il rosso, io le farei occhi di ranocchia neri, e sanguinosi, essendo l'animale più inflessibile alla modestia; e se io potessi animare, e dar voce alla mia pittura; io le farei uscire dalla sua bocca la voce di Stentore huomo il più largo di gola di tutti gli huomini; essendo l'impudenza piena di gridi, e tumulti: Io le darei le mani di rapina, e violenza, i piedi vagabondi. Io dipingerei vicino la libertà, e la speranza d'impunità, questi sono i due disordini, che la sostengono, e fo-

men-

mentano. In suo cortegio ella
haurebbe tutti i viti, poiche vn
huomo, che non ha più vergo-
gna di mal operare è capace di
produrre ogni sorte di mostri:
metterci a' tuoi piedi vn caco-
drilo, poiche egli è l'animale:
che nato a propotione il più pic-
colo di tutti, diuenta il più gran-
de, e l'impudenza, che ne' suoi
principij non sembra a' fanciulli,
ch'vna picciola scintilla, risue-
glia finalmente vn grand'incen-
dio. Del resto io miro tiranneg-
giati da questa infelice passione
diuersi soggetti conforme la di-
uersità dell'età del sesso, e delle
consolationi; io vi veggio pic-
cioli figliuoli, a' quali la natura
haueua dato vn velo di pudore,
ch'al primo oggetto d'vn vizio
faccua comparire il suo innocen-
te scarlato, e mi pare, che l'im-
pudenza a poco, a poco, & ogni
giorno dissi pi questo velo; alcu-
ni ne ritengono qualche poco,
altri meno; Ma tutti comincia-
no già a d'operare troppo libera-
mente, & a farsi schiani indiffe-
rentemente di picciole azioni

disdiceuoli all' età, & alla ragione: Io ne miro altri nell' età di dieci d'otto, ò venti anni, che deposto il giogò de' Padri, e Madri, de' Maestri, e Parenti sterpando quasi in vn colpo della vergogna il fiore, seguitano il vento della libertà a guisa di piccioli asini seluaggi ne' deserti: ò pericolose bestie, diceua Platone, ò seluaggi animali, i figliuoli mal alleuati; Le volpi, & i lupi più facilmente s'addimesticano, che la dissoluta gioventù, c' hà la pazzia per guida, e l'impudenza per compagna. O Dio, che prodigio! Io vedo ancora Damigelle, e Donne, alle quali la natura, al dire di Gregorio Nazianzeno, haueua compartito in eminenza questo bel velo dell' honesta vergogna, tinto del più fino scarlatto, che mai trouossi nelle viscere delle cochiglie & esse l' hanno tutto lacerato. Quando partorivano il peccato, vn pò di rossore coloriuà loro le guancie; da poi c' hanno partorito sono diuentate sommamente sfacciate, ne sguardi, nelle parole,

role, nella conuersatione, nella dissolutione. Io hò viste Leonesse, e Pantere cauate da più horridi deserti, che vn conduttore di bestie con poca industria conduceua per tutte le Città, e Borghi. Ma io non hò trouato freno bastante a trattenerne vna Donna impudente; sarabbe più dolce l'habitatione con gli aspidi e vipere. Io vedo di più sotto questo dominio molti ingannatori, e buffoni, che vomitano dalla bocca il veleno del cuore, e che fanno tali attioni, simili a quelle di Diogene il Cinico, quali con vn pretesto di natura colorano. Finalmente io miro seruitori armati contra il suo Padrone, figli sollevati contra i loro Genitori, popoli ribelli al suo Rè, che calpestano co' piedi ogni sorte d'obediienza, e di giustitia, io vedo mostri horribili d'heresie, impietà, atheismo, che vomitano senza pena alcuna biastemme contra la Religione. Ecco gli effetti, & i frutti dell'impudenza.

Del

Del rispetto della divinità.

DIVISIONE IV.

Rimediij Grande rispetto della divinità. **P**ER riformare l'immagine della vergogna miriamo il nostro principio, e vediamo, come Dio, con consiglio maraviglioso della sua provvidenza, hà voluto alleuarci, & assuefarci a questo santo rispetto. E ben degna di consideratione, che l'apparizioni, e communicationi della divinità, ancora che importantissime, per svegliare la nostra fede, sono state d'ogni tempo sì rare, che Dio hà voluto più tosto permettere dubij, nella fede del suo essere, e formali infedeltà, che di farsi vedere, e comunicarsi in ogni occasione sotto immagini corporali, e visibili, che potrebbero sminuire il rispetto dovuto alla sua Maestà. E nel mondo come vn Rè ristretto nel suo palazzo, che vederà ogni cosa, e da nessuno sarà visto; ci mira per tante finestre, quante sono le creature, e niemediame-

non è a nostri occhi corporali in-
 visibile. Finalmente era vna
 massima antica, tenuta da gli
 Hebrei, per obligarli alla riu-
 renza della diuinità, che la Mae-
 stà di Dio era sì forte, e sì spa-
 ventevole, che nissuno la pote-
 ua vedere, senza comprarla a
 prezzo di vita, e ciò cauauano da
 quel luogo dell'Essodo. *Chi mi
 vederà, morirà* - Manuè Padre
 di Santone doppo quella mara-
 uigliosa apparitione dell'Ange-
 lo Luoggerente di Dio, diceua
 alla sua moglie. *Non moriremo,*
poiche habbiamo visto Iddio.
 E Giacobbe conforme all'inter-
 pretatione di qualche Padre do-
 pò quella nobile visione della
 scala diceua non mosso da gioia,
 ma da merauiglia. *O prodigio!*
Io ho visto Dio faccia a faccia,
e nientedimeno ancora uiuo e
spiro. Et abenche Dio si sia co'
 suoi più favoriti sotto visibil
 immagini communicato; non s'è
 mai fatto vedere propriamente
 nella sua essenza, ne anche all'
 istesso Mosè, ancorache S. Am-
 brogio dica di lui che *Dio gli*
dis-

*Non vi
 debet me
 homo, et
 uiuet.*
Exod.
33. 28.
*Morie-
 mur,*
*quia vi-
 dimus*
*Domini-
 num fa-
 cie ad*
faciem,
et salua-
est ani-
ma mea
Gen. 32.
30.

Clara atq; perspicua diuina dignationis donatus. diede una chiara, e manifestissima vista della sua diuina presenza. Bisogna ciò intendere a questo modo, cioè, che il gran Legislatore ha hauuto diuine apparationi risplendentissime, e famigliarissime auanzando tutti gli altri Profeti; imperciocchè pareua, che Dio li parlasse faccia a faccia, cioè a dire, vicino, vicino a lui, come vn' amico farebbe col suo amico: niente dimeno bisogna con i più gran Dottori della Chiesa confessare, che non hà per questo vista l'essenza di Dio. Tal'è l'opinione di Papa Euaristo, di S. Dioniggi, d'Ireneo, Tertulliano, e S. Giouanni espressamente lo dice.

Ambr. 1. exam. cap. 1. Euarist. Dionis. cap. 4. Hierar. celesti Orig. 2. Princip. Tertull. aduersus Marcianum. Deum nemo uidit unquam Ioan. 1. 18. August. ep. 112. ad Paulinam. Nissuno mai hà visto Iddio. E la decisione di S. Agostino, che dice. *Che quanto a quelli, che l'hanno visto egli è stato concesso questo fauore, poiche Dio appare quando vuole e come vuole con quella figura, che gli piace stando sempre la sua essenza nascosta.* Confermiamo il tutto con la ragione, che ogni volta che Dio nel Vecchio testamento si è fat-

to sensibilmente vedere , li hà
concesso questo fauore con tan-
ti spauenti , e terrori , che quel
pouero Popolo da questa prodi-
giosa presenza sbigottito era
sforzato di dire , *che Dio non ci
parli* . C'è lo insegna quella ap-
paritione di Sinai , oue vedeano
voci , cioè a dire effalationi di
fiamme , e lampi ardenti , che
rimbombauano trà nubi , & hor-
ribili fumi , effendo con questo
strepito meschiato il suono delle
trombe , & il bombo de' tuoni :
onde spauentati al piede della
montagna moriuano di spasimo ,
impallidiuano , e supplicauano a
mani giunte Mosè di fauellare ,
poiche la voce di Dio era tuo-
no troppo per loro spauenteuo-
le . Per qual causa tutto questo
strepito , se non per nodrire nel
popolo facile a cascare nell'im-
pudenza vn santo rispetto .

Ohime ! Come possiamo noi
viuere con sì poco sentimento
anche nell' istesse Chiese , astret-
ti dall' istesse leggi di Dio , come
se non hauessimo l'istessi segni , e
l'istessi auuertimenti ? Tutto ciò
che

che nell'Vniverso s'asconde tutto ciò che sta sopra di noi, & intorno a noi, e con noi, porta l'istesse ambasciate del timore di Dio: Sopra di noi Dio regna nell'arsenale dell'aria, e delle nuuole, tremano le colonne del firmamento, & il Cielo alla gloria de' suoi passi s'inchina; sono i venti i corrieri del suo volere, che vanno nelle quattro parti del mondo, seminando il suo nome, il Sole confessa, che a paragone della luce increata, altro non è che ombra, & offre i suoi raggi, co' quali sù l'istessa fronte delle nubi si scriuono i comandi di Dio, le sue sentenze vanno con l'ali de' fulmini, e si fanno sentire nelle strepitose voci de' tuoni. E si naturale portare rispetto alla diuina Maestà, che non c'è creatura nel mondo sia pur ella insensibile, che non senta gli stimoli di questa grandezza. Le bestie seluaggie, che vanno scorrendo le foreste, auide di sangue, e di stragi, mosse da certo impulso naturale fremono alla voce tuonante di Dio; i peccatori.

sci dal fondo del mare, e de gli
 abissi l'intendono con spauento;
 le tempeste, che pare vogliano
 far in pezzi il mondo s'ammu-
 toliscono al comando dell' altis-
 simo, & al suo trono abbassano
 l'ali. Si frange l'onda del mare
 alla vista d'vr picciolo granello
 di sabbia, che in virtù de' precet-
 ti diuini li prescriue le leggi; i
 demonij stessi ardenti nelle fia-
 me de suoi supplicij, che la mi-
 seria pare habbi posti fuora d'o-
 gni pericolo di timore nō ponno
 liberarsi da quel pargolo. O gra-
 dissimo, o sovrano Signore delle co-
 se visibili. O inuisibili? o grand oc-
 chio, ch' il tutto mirate, e da nissu-
 no mai visto qui in terra, voi se-
 te peramente degno, se degno an-
 cora, vi bisogna chiamare da u-
 na bocca mortale, si degno, che qua-
 tutta la natura intellettuale, era-
 gione uole a voi non cessi di porta-
 re continui ringraziamenti per
 tanti benefici, che non si possono
 spiegare; degno che per voi tutto
 il corso di nostra vita caminiamo
 ginocchioni, pallidi, & agghiacc-
 ciat dal rispetto; degno, al quale

O maxi-
 me, o su-
 me inui-
 sibilium
 procrea-
 tor, opi-
 sex in u-
 se, &
 nullis un-
 prehense
 naturis
 dignus
 es uere
 si modo
 te dignū
 mortali,
 dicentē
 est ore

s' offri-

cui spe- s' offerino continui prieghi, e lodi
 rās om- eterne. E trouasi ancora fron-
 nis intel te di ferro, e di rame, che nel
 digensq; meazo del vostro tēpio di que-
 natura, sto grand'vniuerso habbia ardire
 & habe- d'offenderui, d'onde voi d'ogni
 re, & a- parte ci mirate? ò qual mostro,
 gere nū- ò qual impudenza, se a questo
 quā de- non affissa il suo pensiero.
 sinat gra

tias, cui
 tota cō- *Della riuerenza, che Giesù Chri-*
 uenias sto portaua al suo Eterno
 vita ge- *Padre.*
 ni ni

DIVISIONE V.

no pro
 cumbere, & cō
 tinuatis
 precibus
 suppli-
 care.
 Arrob.
 contra
 Gentes.
 Il rispet-
 to, che
 portaua
 Giesù
 Christo
 alla Di-
 uina
 Maestà.

Miriamo l'altro esemplare,
 e consideriamo come
 Giesù Christo nō potendo pro-
 priamente hauere ne timore ne
 vergogna da qualche fallo ca-
 gionata, hà conseruato sempre
 in questa vita mortale vna sì
 profonda riuerenza della diuina
 Maestà, che cagiona marauiglia
 a gli Angioli, & esempio a tutt'i
 secoli. Per ben intendere quan-
 to sono per dirui, io vi prego a
 mandar auanti due ragioni, le
 quali mi paiono degne del vo-
 stro

stro sapere, e prudenza. La prima, che la grandezza dell'attioni s' hà sempre da misurare col fine, per il quale Dio le hà instituite come se vno pruoua, che l'attioni dell' intelletto ci sono state date per solleuarci alla cognitione di Dio, vno all' istessa maniera conclude, che quest'attioni sono nobilissime, poiche sono ad vn fine sì eminente indirizzate. Hora per qual causa stimate voi, ch' il Verbo Eterno si sia incarnato nel ventre purissimo d' vna Vergine. Io dico, che oltre le considerationi dell' humana Redétione, e dell' ammaestramento di tutt' i mortali, Iddio s' è nascosto nella pelle d' vnomo, a fine che ci fosse nel mondo persona capace di lodare, & honorare Iddio conforme alle forze, e possibilità d' vna natura creata congiunta hispostaticamente con la natura diuina. *Philo de Filone nel libro di Noè dice, che si cercaua al mondo vna voce agta a celebrare le lodi di Sua Diuina Maestà, e non se ne trouaua; poiche ancora che il su-*

Plantatione Noemi. Cũ ma laudat;

pre:

*rēt astra
matuti-
na, &
iubila-
rēt om-
nos filij
Dei .
Iob. 8. 7.*

premo Creatore dal bel p̄ncipio de' secoli sia stato lodato dalle stelle del mattino, che sono gli Angioli, come dice Giobbe, bisogna però confessare, che tutte le lodi, che i più alti serafini potrebbero dare alla divinità, se vengono paragonate con questa grandezza impareggiabile, sono com' vna fiaccola in paragone del Sole, vna gocciola d'acqua messa a paralello del mare, & vn scherzo di fanciullo, che volesse raccontare le prodezze de' più illustri Cesari. Bisognaua vn Dio lodante, vn Dio rincente, vn Dio adorante, per degnamente lodare Dio, riuerire, & adorare; altrimenti non c'era cosa proportionata alla sua divina grandezza non vedendo proportionone alcuna trà l' infinito, & il finito. E questo che pareua impossibile si è adempito nella Persona diuina: tutte le riuerenze de' gli Angioli, & de' gli huomini in lui si sono epilogate, come se si struggeuano vn' infinità di campanelle per formarne vna grande campana. Et in tutti ef-

sen-

Della Vergogna. 693

ferido alla sua presenza tutte tutte creature, si è fatto come la gran campana del grand' orologio del mondo, che suona l'heure, e porta i ringraziamenti al suo Padre Celeste: tutti i nostri ossequij, i nostri homaggi, le nostre adorations non hanno ne forza, ne dignità, ne ragione, se non sono vnite, & incorporate con l'homaggio, sommissione, & adoratione, ch'offre questa gloriosa humanità anche nel Cielo empirico. *Quest'è quell' Angelo del consiglio, del quale si può dire quello dell' Apocalisse, che s'è presentato auanti l'altare hauendo sette manò un incensiere d'oro, e dà la sede a d'incenso per fare sopra questo altare d'oro le orationi di tutti i Santi.*

La seconda ragione è, che la sincerità, & honore verso d'una persona cresce ragioneuolmente alla misura della cognitione più chiara, e distinta delle sue rare, e belle qualità: sopra di che si può inferire, che sì come il nostro Saluatore vedea chiaramente i splendori impareggiabili

Stetit

ante al-

tare ha-

bēs thu-

ribulum

aureū,

et dāta

ei

incensa

multa,

ut daret

de pra-

tionibus

sanctorū

omnium

super al-

tare au-

reum.

Apoc. 8.

3.

bili della maestà del suo Padre Celeste: non solo per la scienza increata, ma per mezzo della scienza beatifica, & infusa; così a proportione sentiuua nel suo cuore certi stimoli di riuerenza, & honore, onde viueua perpetuamente sepolto in questa riuerenza, come giace sommerfa vna goccia d'acqua nel mare, ò il ferro ardente nella fornace; non c'era vena, ò minima particella del suo corpo, che non restasse, in quest' oceano di veneratione data, e douuta al suo Padre Celeste sommerfa.

Gli huomini che dalla natura sono stati con poca delicatezza impastati auuezzì a credere a' sensi hanno bisogno di alcuni segni esteriori per solleuarsi alla riuerenza della diuinità; quind' i Sauij del mondo nella falsità di religioni apparenti hanno sempre ritrouato qualch' ombra di terrore per spauentare gli spergiuri, & empij. Così i popoli di Babilonia esercitando l'equità, e giustitia entrauano in vna sala del palazzo fatta in figura di

Ciclo

Philost.
lib. 1. c.
16. de
vita

Cielo, ove stauano appese le statue de' loro Dei, che fatte tutte d'oro splendeano, e si vedeano nel pagamento certe figure d' ucelli, venuti, come si credeua dal Cielo, come messaggieri del Sole. Così Bochiri famosissimo giudice d' Egitto inuocato ordinariamente come Padre, e protettore dell' equità, per viuamente imprimerli vna apprensione della diuinità vindicatrice delle ingiustitie, all' hora che staua sopra del suo trono, dal quale scalmiaua le sentenze, assisto, haueua sempre l' imagine d' vn serpente sollevato in alto con la bocca aperta presto a seruire, se proferiua sentenza ingiusta. Si può ben questo in parte soffrire, in parte ancora lodare, quando si tratta d' huomini caduchi, e mortali; ma quando della Persona del nostro Sauatore si fa uella, ella non haueua bisogno di segni esteriori, haueudo sempre vna chiara visione della diuinità.

*Apollo
nij.
Vsanza
de Ba-
bilonesi
in far
giusti-
tia.*

Ne mi dite, che questa continua vista di Dio, questa s'in-

strinseca familiarità poteva sminuire la riverenza, che ordinariamente non le cose meno praticate s'acresce; questo può ben esser vero, se si parla de gli huomini, la loro continua presenza sminuisce qualche volta il rispetto di quelli, che la loro conuersatione frequentano; imperciocchè essendo huomini, sono finiti nelle perfettioni, e quasi infiniti nell'imperfettioni; onde ne nasce, che si consumano a guisa di rese, che spandono col suo odore vna parte della propria sostanza, e che si struggono come faci, quali s'inceneriscono agli occhi de' riguardanti, non lasciando ben spesso, che cattivo odore, e fumo. Vogliono esser guardati, dalla lontana, e nell'oscurità, come le Donne imbellettate; ò come le merci lasciate; ma in Dio, quale, S. Dionigi chiama, la fornace, e la casa di tutte l'essenze, non bisogna apprendere questi limiti, questi difetti, e questi disgusti, poichè essendo di sua natura infinito mai si sminuisce. La santissima
 ani-

amato di Gesù, considerava le sue grandezze come in vno spaziosissimo labirinto tutto ripieno di splendori, perfezioni, e virtù, che mai faciauano, ma al contrario ergeuano vn teatro eterno, spettacoli delitiosi, immortali, & inesplicabili. Quini ogni beato ripone la sua felicità. *Sempre aridi, e sempre pieni, sempre in possesso, e sempre in desiderio, la fame van gli partorisce toruano, sempre se cibano di quel pane di vita a noi orientiscom.* Come diuinemente auuertì S. Agostino nell'istesso cōposto dal Cardinale Damiano con queste parole.

E da qua io vi lascio argomentare con quanta riucrenza douua il Salvatore camminare per il mondo, come huomo ataccato al Cielo, sommerso in Dio, gulto di spongia nel grandi oceano, huomo, che solo era in terra, congiunto cō le radici della compassione, e misericordia. Operando prodigij haueua sempre gli occhi indirizzati al Cielo,

Auidi, & sempre per pleni quod habent desiderant; nō fatiuntur, nō fatidit, neq; famēs cruciat, inhiantes semper edunt, et edentes inhiant Hym. Dam. de glor. Par.

sempre pregando le mani voltate
 al Cielo, sempre il cuore ama-
 reggiato da mistezze per l'irre-
 uerenze commesse contra l'ho-
 nore del suo Padre, la conuerfa-
 zione, il bere, il mangiare, il
 dormire non lo staccavano da
 dolci amplessi, co' quali sempre
 staua legato con Dio. Qualche
 volta assalito dall'impeto di quel-
 la Santa Maestà prorompeua in
 parole di riuerenza, amore, e
 ringraziamenti, come dicendo,

*Confiteor
 tibi Pa-
 ter Do-
 mine ce-
 li, &c.
 Math.
 12. 25.*

*Io vi lodo o Padre mio, Signor
 del Cielo, e della terra hauendo
 nascosti i bei splendori a tutti hu-
 mani, che se stimano salui, e pre-
 denti nel mondo, e li haueu m-
 nifestati a piu semplici sanotulla,
 così mi piace o mio Padre, poiche
 tal' è il vostro santissimo uolero.*

Ad honore di questa gran ri-
 uerenza, che Giesù Christo por-
 taua al suo Padre coltice conser-
 uiamo noi tre sorti di riuerenzas,
 di pietà, castità, discretion. La
 riuerenza di pietà conferuando
 vna santa, e religiosa modestia
 nelle Chiese, & in tutte l'atti-
 ni, ch'appartengono al culto di

rimo: il rispetto della castità astenendosi da tutte le parole, e da tutte l'attioni, che ponno generare vna conuersatione troppo libera, e troppo ardente, con qualche pregiudicio della castità, e per questo intagliate o Damighele ne' vostri cuori questi ammaestramenti di Tertulliano, che dice, *che bisogna ch'vna zitella della sua istessa virtù s'arrossisca*, finalmente habbiamo la vergogna della discretionè guidandoci molto accortamente in tutt'i debiti douuti a persone degne d' honore, e principalmente a quelle, che con i loro beneficij ci legano.

E come potrebbe vno tollerare quelli, che si sono spogliati non solamente la riueranza di Dio inuisibile; ma la vergogna ancora de gli huomini visibili; la verecondia è l'ultima camiscia della virtù, chi se ne spoglia, ben presto si riuestirà d' vna infinità di vitij, è marauiglia, ch' Adamo, & Eua portassero come in vna nave tutte le ricchezze del gener' humano doppo il miserabile

naufragio, del quale si piange
 ancora la perdita, dopo d' ha-
 uer perso tutto ciò, che poteua
 perdere vn infelice, e tutto ciò,
 che poteua desiderare vn hu-
 mo beato, serbarano ancora in
 mezzo a tante ruine, la vergo-
 gna come l'ultima tavola del suo
 lagrimuole naufragio; hebbo-
 no ancora a rossore il vederli nu-
 di, e da questo spettacolo della
 sua nudità furono indotti a peni-
 tenza: e tu anima mia vile, e
 corrotta non temi più ne Dio,
 ne huomo, ne Padre, ne Ma-
 dre, ne amico, ne parente, ne
 magistrato, ne forza, ne dolcez-
 za, ne beneficij, ne minaccie, ne
 buona, ò cattua riputatione.
 Ah scelerata il viuere a questo
 modo è correre ad occhi chiusi
 nel precipitio, è auentare le
 mani armate contra il Cielo: voi-
 dite, che la vostra coscienza vi
 giudica, e che non badate a gli
 huomini; che coscienza. Se voi
 sprezzate l'honore, ch'è il fre-
 no, col quale Dio si serue per
 frenare ogni sorte di vizio? Voi
 hauete persa la coscienza, la
 quale

quale però mai abbandona alcuno illuminando, & ammonendo i ladri anche nelle più horride grotte, e stragi humane, che sceleratezza porre in luce questi viti, che mai hauemano visto il raggio del Sole, ch' erano confinati nelle tenebre, e nelle notie di Gomorra. Che sfacciataggine stabilirlì nella confernatione de gli huomini, publicarli, praticarli alla presenza del Cielo, e della terra, e dire, ch' è necessario lasciare scorrere il naturale? Ah Zambri infelice.

Non haete voi letta l' historia ne' numeri? non haete voi visti in questa pittura gli effetti, e le ruine dell' impudenza? **V** Zambri, vn Principe del popolo di Dio correggiare vna Madianita, vna Cozbi a giorno pieno alla vista di tutto il popolo d' Israele, mettendo sotto i piedi la legge di Dio, il rispetto de gli huomini, l' honore della sua reputatione, la riuerenza di tutta la posterità: scelerato on' andasse, li diceuano. Non sapete, che la legge di Dio proibisce l' vn

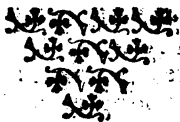
*Num.
25.
Miserabile fine
d' un infelice
impudente.*

si con stranieri, c' hauete voi da trattare con questa Madianita? Ella vi cagionerà la vostra ruina. Non importa pazienza. Ma non considerate la vostra qualità, e la dignità nella quale sete, essendo vno de' Principi del popolo? Voi sapete benissimo, che il cattiuo esempio, che darete a tutto il mondo, non puol apportare, se non grandissima ruina? Non importa, pazienza. Ecco i vostri parenti, che vi supplicano, e vi dicono, mio caro figlio, non disonorate la vostra famiglia, non ammettete simil delitto nella vostra casa; saremo maledetti da Dio, e voi il primo gemerete sotto il graue peso di qualche disauentura, Non importa pazienza. Ohime, non vedete voi il pouero Mosè ginocchione grondando di lagrime con tutto il popolo auanti il tabernacolo di Dio, acciò gli piaccia leuar da voi tal capriccio, hauendo paura, che non siate colpeuole dell'ira di Dio, che inonderà tutto questo esercito, se voi seguitate questa straniera?

Non

Non importa, pazienza. Figliomio, se voi sete risoluto di peccare, aspettate che la notte vi faccia vn velo delle sue tenebre, per celare a gli occhi del mondo la vostra sceleratezza, acciò il vostro esempio non serua di pietra, di scandalo a quelli, che sono ancora teneri nella virtù. Nò ripiglia, li voglio ardere sù 'l bel meriggio, voglio godere de' miei piaceri, e chi sete voi, che mi dobbiate impor leggi? Sù andate o Zambri, andate sfacciato, voi trouarete nella vostra calamità il salario del vostro peccato. Voi sapete il restante dell' historia, yà a trouarla, s' accostà alla Madianità alla vista di tutto il popolo, all' hora quando Dio spinge vn Giouane generoso come vn Leone, picciolo figlio d' Aaron, ch'è lo seguita armato di zelo, e di ferro, gridando, ah traditore, ah infame! lo vā a trouare sino nel trono della disonestà, sino nel letto dell' iniquità, nel bollore del peccato, & insieme con la Madianita trapassa il giouane con la spada. fa-

cendo tutto di sangue nuotare
 l'infelice letto, e gli amori diso-
 nesti. O sangue con horrore,
 ma con giustitia sparso, che gri-
 da ancora con voce di sangue, e
 dice a tutta la posterità! Huo-
 mini, donne, figliuoli, grandi,
 piccioli, poveri, ricchi, fuggite
 l'impudenza, fuggite l'impu-
 denza come l'ultimo de' vitij, at-
 tentamente sappiate, che si scari-
 carà sopra di voi una tem-
 pesta vindicatrice, e
 sappiate, che c'è
 vn giudicio
 di Dio
 inevitabile per l'impu-
 denza de' pec-
 catori.



T R A T T A T O

D. V O D E C I M O

Dell'Ira..

*L'origine dell'ira, la sua natura,
le sue cause, e le sue
diuersità..*

D E V I S I O N E I.



L fuoco, ch'è co- *Effetti:*
memezzano tra *marauil-*
gli spiriti, & il *gliose*
corpo fabrica *del suo-*
lauoti molto di- *co..*
uersi, conforme:
alle materie, & alla dispoſitione,
che troua illumina in Cielo le
ſtelle con fiamme le più pure,
che ſiano in tutta la natura, ric-
cama d'oro, e di rubbini le nuou-
le, e fa archi, e corone nell'aria,
mantiene ne' corpi de gli anima-
li vn calore vitale, ch'effendo
con buon temperamento con-
ſeruato, regola la ſanità: ma
quando in vna nuoua tempe-

stosa si meschia, quando nelle fornaci lauora, e quando nelle bombarde se n'entra, che sono come le bocche di fuoco, con le quali parla la guerra, genera grandi ruine, dalle quali restano oppressi i più forti, abbattuti i più fieri, ammoliti i più duri, auiliti i più audaci.

Così possiamo noi dire, ch' il calore, che regna ne' nostri corpi è vn artefice marauiglioso, che multiplica i suoi effetti conformè la diuersità de' soggetti, & occasione, che troua egli con i nostri spiriti s' vnisce, per seruire d' instrumento all' anima nelle sue grandi inspirationi: egli fà scintillare le più nobili fiamme de' più casti amori; egli agguzza lo spirito nei suoi belli concetti aiuta l' imaginatione ne' suoi pensieri, egli si rende economo delle facultà vegetatiue per la generatione, e mantenimento de gli huomini. Ma quando s' incontra in vn sangue già arso, in vna bile fumosa, ch' è come trà le mani dell' imaginatione tocca da qualche dis-

sgu-

sgusto, egli là di dentro s' insi-
nua come in vna nuuola graui-
da di tempeste, e di turbini, che
getta fuochi, vomita fulmini,
vibra dardi, e non machina, che
ruine.

Questo noi chiamiamo ira,
ch' è propriamente vn ardente
appetito di vendetta cagionato
dal resentimento del disprezzo,
e delle ingiurie: Hora questa
opinione del disprezzo si genera
in alcuni per non essere stimati,
ò per essere scordati, e sprezzati
da quelli, presso de' quali pensa-
no hauer gran credito: in altri
per esser impediti in ottenere
ciò, che più bramano, come gli
honori, e principalmente gli a-
mor; in altri per essere mal trat-
tati, e disprezzati in quello, nel
quale pèsauano hauere qualche
eccellenza, e principalmente
auanti quelli, da' quali, si persua-
dono, douer esser amati, & ho-
norati; in altri per essere beffeg-
giati ne' difetti di natura sì nel
corpo, che nello spirito: in altri
per essere oltraggiati con inso-
lenza da persone vili e basse, le
qua-

quali s'hanno altre volte legate co' beneficij. Dimaniera che l'opinione della ingiuria cresce conforme alla naturale dispo-
 sitione, e materia apparecchiata, e all'hora quest'ardore s'accende, e se ella vien'accompagnata da vna gran potenza, ella incenerisce le Città, mette a sacco le Prouincie, nuota nelle stragi; ella fa ergere teatri bagnati di sangue, e coperti di duolo, oue horribili tragedie si rappresentano ..

*Dū inci-
 pit tota
 est.*

*Seneca
 de ira.
 Come si
 forma
 l'ira.*

Le altri passioni hanno i suoi gradi, co' quali a poco a poco vanno crescendo: Ma questa nasce tutta formata, e si troua perfetta nel suo essere. Subito che incomincia; l'opinione del disprezzo: subito ch'è entrato per gli occhi, e per l'orecchie, subito assalta l'imaginatione, ehe comunica presto il suo influxo all'appetito irascibile, e subito, come se il fuoco fosse posto nella bōbarda, si sentono strepitare i tuoni, fischiare la tēpesta, ch'annuola i più sereni Cieli, oscura i più bei corpi, volge sotto.

sopra il sangue, e gli spiriti, & ar-
 ma tutte le vene alla vendetta.
 Voi direste, che il cuore all' hora
 non è più, ch' vna bottega di
 Volcano, oue i pensieri, come
 tanti Ciclopi s' affaticano in fa-
 bricare grandini, fulmini, e tem-
 peste. Non si sa di qual lingua
 sauellì la ragione; viene tanto
 intesa, quanto chi parla alle ca-
 cadupe del Nilo; la forza alza
 il braccio per imbrandire il fer-
 ro, e per adoprare mille instru-
 menti d' iniquità, per oltraggia-
 re chi chi sià. Questa passione
 si rassomiglia alla furiosa Marti-
 cora nominata trà le fiere dell'
 India, che suelle le sue membra,
 per farne dardi, co' quali si ven-
 dichi; ella è sola determinata
 nelle ruine altrui per fabricarsi
 poi vna tomba nelle sue proprie.
 Bisogna però auuertire, che le
 colere sono molto differenti cō-
 forme all' offese, & alle persone,
 che le suscitano, ò le soffrono.
 In alcuni sono fredde in appa-
 renza, & interne: Ma sono spesso-
 voli de' Vergini, che nel fine
 vomitano fiamme da' Dragoni:

in altri sono ardenti, e precipitose; in altri sdegnose, e delicate; in altri mute, e malitiose. In alcuni sono frequenti, e volatili; in altri tenaci, & ostinate; molti sono, che per essersi adirati, stuzzicati da cose friuole, e leggieri continuano però la sua ira, acciò non stimino, e' habbino cominciato senza ragione, e tanto più s' affligghino, quanto hanno minor materia d' afflittione. Altri co' loro più grandi amici s' attristano non hauendo riceuti da loro quei beni, che sperauano: in alcuni l'ira solamente germoglia, espūta dal cuore; in altri getta profonde radici; alcuni si contentano di gridi, & ingiurie, altri adoprano le mani, altri il legno, & il ferro, altri vorrebbero essere padroni per vn' hora de' fulmini, acciò con ogni auantaggio potessero fauorire le sue vendette. Finalmente questa passione caccia fuori quello che sta pacosto nel cuore, onde Cassiano hebbe a dire, che l'ira seopriuua i peccati, ch'erano per l'auanti sepolti.

*Vir iracundus
effodit
peccata.
Cass. de
super.
ira.
cap. 1.*

Trè

Trè Principali spetie d'Ira.

DIVISIONE II.

NOi possiamo però dire *Trè p. c. 6.*
 con San Gio. Damasco *si del'*
 no, che l'ira scorra trè principa- *ira.*
 li paesi, oue genera effetti molto *Dama-*
 differenti. Il primo s'addiman- *scen. l. 2.*
 da il paese della bile acuta. Il se- *orthod.*
 condo della bile amara. Et il *cap. 16.*
 terzo del furore. Nel primo
 paese tutti quelli si trouano, che
 sono caldi di fegato, che s'adira-
 no per cose leggieri, e quasi ad
 ogni momento: vien habitato
 da molte Donne, da' molti fan-
 ciulli, da' molti amanti. Nel se-
 condo molti affamati, gli altera-
 ti, i bisognosi, gli ammalati, e
 delicati, i bizzarri, e strauagan-
 ti, come quello smindiride, che
 vedendo lauorare vn Contadi-
 no, diceua che a tal vista se li
 disfaceua il corpo. Poco ò nulla
 ci vò, per farli andare in collera:
 tanta è la dispositione, le mini-
 me cose li mettono fuori de' li-
 miti della ragione, e se alcuno
 non

non li contradice, si querelano col legno, e con le pietre, e con le cose inanimate, e finalmente essi stessi si prendono per il collo, e vanno con la propria ombra schermando. Il gran Celsario autore, prese a dire, che le macine al molino cessando di macinare il frumento, e di fare della farina, fanno del fuoco; così ben spesso si vede nelle comunità, e famiglie, che all' hora quando cessa l' occupatione, il guadagno, l' utilità, il fuoco dell' ira si meschia trà i mariti, e le moglie, trà i fratelli, e gli amici, & anche trà i Religiosi, che non stanno applicati alle funzioni della loro professione.

Il secondo paese è quello dell'ira invecchiata, due vivono l'anime maliziose, che non esercitano altra arte che di rodere il suo cuore, & invidiare alla felicità, altrui copertamente molestandola, e con parole, e costumi. Voi li vedete disposti in vn' ordine, che non è disordine, con vn volto pallido, è contrafatto, con occhio di Ciavetta, e
fron-

fronte pensosa, vn andar tardo,
 parola linigiosa, & il più delle
 volte con vn silentio arrabbia-
 to. O che mestier, ò che func-
 sto paese! Vorrei io più tosto
 vedere la cometa, che cõparue-
 gli anni passati, che vedere vna
 persona in questa figura, c' hã
 sempre auolto nelle viscere,
 carnesfici nel cuore, e porta se-
 co vn picciolo inferno auanti il
 tempo. Di questa collera già
 disse il Sano. *Ch'vna pietra era*
ben graue, e la sabbia molto pe-
siua, ma più graue senza para-
gonar l'ira. Vorrei più tosto
 voltare la pietra di Sifiso, man-
 giare sabbia, e carboni, che cuo-
 uare nel mio cuore simile colle-
 ra. Hauete mai visto quell' al-
 bero infelice del quale parla Teo-
 filatto sopra il Profeta Naum,
 che chiamasi in lingua Italiana
 Tasso. Quest'è albero di morte,
 che la sola sua ombra uccide
 l'herbe, e le piante, che verdeg-
 giano intorno; questo grand'
 interprete aggiunge, che con
 vna singolare malignità le de-
 uora, e dioscoride nota, ch'ef-
 sen-

Prout. 27
Grave
est saxũ,
et oncro
sa arena
sed ira
utroque
grauior.

sendo: vna volta acceto confessa-
 rarà per molti mesi vn fuoco
 malinconico nascosto sotto le
 ceneri del tutto quasi inestin-
 guibile: Ecco l' imagine d' vna
 persona tocca da questa mala-
 detta collera di questo secondo
 paese. Voi la vedete timida, &
 a se stessa penosa, mesta a guisa
 di annoso Tasso, come vn vec-
 chio albero di qualche Cemete-
 rio; ella è in effetto impotente
 in vendicarsi, ma vien rosa da
 vn furioso appetito di vendetta,
 quale dissimula sotto vn pallore
 di morte, e sotto i rigori d' vna
 maligna passione, giace il fuoco
 sotto le ceneri lo spazio di tanti
 mesi, tanti buoni amici, tanti
 buoni auuertimenti tante belle
 ragioni si sforzano di stingerlo
 totalmente, niente dimeno sem-
 pre ardono le scintille. Tante
 potenti Prediche, tante confes-
 sioni, tante Communioni gri-
 dano al fuoco, al fuoco, spande-
 té dell'acqua; miserabile, la
 vostra casa fuma, quando sarete
 addormentata, vi abbruggiera;
 ma ella non hà orecchie, e qua-
 do

do quest' anima serpentina da
 subita morte sarà suelta dal cor-
 po, se voi andate a cercate tra
 le ceneri del suo corpo, vi troua-
 rete ancora del fuoco. *La terza*
che le coprirà sarà come ardente
pece, ardetà notte, e giorno, e
esalerà nebi, e spessi fumi, che
sempre ingombreranno l'aria.
 Fuggite questo secondo paese, e
 notate le parole di S. Agostino.
La collera che nasce da qualche
prontezza innocente, non è al-
tro, che una festucca, la festucca è
l'insominciamento del traue, poi
che il traue nel suo nascere altro
non è che festucca, se voi l'infiate,
biamente traue, e se voi co' sospetti
catini nodrite la collera, voi la
conuertite in odio.

Il terzo paese della collera è
 il furore, nel quale viuono quel-
 li, che imitano il personaggio di
 Rotando il furioso, e che diuen-
 tano rossi come la cresta del
 Gallo, e più pallidi della morte,
 e hanno gli occhi sanguinolenti
 a guisa di ranocchia, scintil-
 lanti come quelli di Gorgone,
 suoranti come quelli di Caino,
 che

isa. 34.

Festuca
in ocula
ira est
trabes
verò o-
diū, fe-
stuca in
tiū tra-
bis est,
nam tra-
bes quā-
do nasci
surprius
festuca
est rigā-
do festu-
cā dodis
cis ad
trabem
alcndo
ira ma-

lis suspi- che ruggiscono, come *Leoni*, vo-
cionibus mitano schiuma, come *Cignali*
perducis che fischiano come *aspidi*, ch'ap-
ad odiū. pestano tutto quello, che vedo-
August. no come *Basilischi*, che gettano
M. 3. fuoco come i *tori di Medea*, che
De ver- si lacerano come *Cannibali*, che
bis Do- cenano alle *torchie*, & alle *lam-*
mini. *padi di sangue* come i *Ciclopia*,
ser. 16. che vanno di notte per battere,
Terza & oltraggiare come *furie*, che
Regione sono sempre agitate dal *furore*
qua si era come *demonij*, che non *vomi-*
mano li rano, che *biastemme*, che non
furios. spirano, che *piaghe*, che *batti-*
ture, e che *vendette*, che tanto
 hanno dell'huomo, quanto solo
 basta per servire di *pascolo ad*
 vn fuoco eterno, se non si per-
 tono. Alcuni sono così ardenti,
 che s'assomigliano a que' *cani de*
 paesi caldi, de' quali parla *Xe-*
nofonte i quali si viuamente
 imprimono il dente nella *pele*
 del *cignale*, che da quella *mor-*
 ficatura ne fanno uscire il *sangue*.

Ecco vn' *horribile sfera de'*
prodigij, di *tempeste*, di *comete*
sanguinee, di *caualli*, & *arce*
 di

di fuoco; sono simili, a quelli,
 de' quali dice la Scrittura. Si-
 meone, e Leui vasi di guerra, Genes.
 Stromenti d'iniquità, trombe di 49.
 furor, e di sangue; ma il mio Simeon,
 spirito hauerà da trattare con & Leui
 voi, mai so macchierò la gloria vasa in-
 d'una anima pacifica con la con- quitatis
 razione della vostra compagnia; bellāim
 Maladetto il vostro furor, poi- &c.
 che è ostinato, maladetta la vo-
 stra collera, e la vostra vendetta;
 poichè ella è maligna, & insa-
 ziabile.

Che cose principalmente so-
 no degne di pianto in questa
 terza Regione; La prima è, ch'el-
 la esercita la sua collera con ol-
 traggi, e violenza sopra il buon
 nome, beni, corpo, & anima
 del prossimo, che gridano ven-
 detta auanti Dio, e sopra tutto
 s'ha molto da temere, quando
 una grande passione s'unisce ad
 una grande potenza, oue la for-
 tuna concede tutto ciò, che la
 vendetta desidera; imperciocchè
 il fuoco, e l'acqua, e la grandez-
 za giamai escono da' suoi limiti
 senza ruina. La terza, ch'ella
 tal-

*Paulus
Orosi. l. 1.
aduers.
Pagan.
cap. 26.*

talmente incanta alcuni spiriti di fango, e di loto, che i più grandi obbrobrij della natura stimano trofei della sua gloria, e per non dar mai fine a i proprij tormenti, deificano le sue colpe. E' questo disse il buon autore Paolo Orosio. *Al furore, che per l'ordinario non viene accompagnato dalla ragione, vuole, che il suo dolore si repa in virtù, e l'ardire si promette d'accomplire senza ciò, che ha collera gli può suggerire.*

La contemplatione della tranquillità dello Spirito diuino, e la Maestà della mansuetudine.

DIVISIONE III.

Imagine della tranquillità di Dio.

Opponiamo a questo disordine la serenità di Dio, la quale possiamo contemplare, quando siamo lontani da questa passione. Se mi fosse qui concesso dipingere l'immagine della diuina tranquillità, come il gran Tertulliano quella della pazienza

za

za hà dipinto, io le darei vn volto tutto angelico: che cosa c'è di più celeste, e diuino di questa virtù? Io la riporrei in vn' Isola fortunata tutta tapezzata di verde, e tutta smaltata di fiori, doue il Sole sempre sereno, e chiaro gioisce. Poiche qual cosa euui più delitiosa? Io la metterei sopra vna rocca tale, qual era quella d'Egitto, che mai veniuua tocca da' piedi profani. Che cosa c'è di più stabile, e religioso? La sopra le fabricarei vn tempio simile a quello d'Adonide in Grecia, oue s'addimesticauano i leoni. Che trouasi di più amorofo? io le darei nelle mani vn scettro di diamante, che c'è di più fermo, e potente sopra le passioni del cuor humano? Io le tesserei vna ghirlanda di stelle, che c'è di più augusto, e nobile? A suoi piedi repporrei harpe, e liuti, impercioche è la Maestra delle sacre Harmonie. Intorno ad essa sarebbono piccioli Rossignoli, Alcioni, e sacri Pesci, che portano in ogni parte la calma, che c'è di più pacifico?

Lontano da essa farebbono cani marini temposte, & onde, che muggirebbero senza distornarla dal riposo, poich'ella è inflessibile; ella hauerebbe gli occhi fissi nel Cielo, e viuerebbe de gli influssi, che gli vengono dall' vnione con Dio, come l' uccello di paradiso, del quale dicesi, che viua de' più purgati vapori dell' aria.

Ma diciamo in vna parola, che la tranquillità è l'essenza di Dio stesso, e che tutto quello, ch'è pacifico, s'accosta alla diuinità. Io so benissimo, che la Scrittura Sacra parla della colera di Dio in varie maniere, e tra gli altri con certa marauiglia ne fauella David ne' Salmi.

Quis non timet potestatem irae tuae, aut praeterea timore tuo inuenerunt te.
Ps. 89.

Chi è quello, che dell' ira vostra conobbe la potenza, e che seppe pesare il vostro sdegno nel terrore della vostra faccia. Ma questo si deue intendere per vn antropatia, come spiegano i Teologi, che si fa all' hora quando si rappresenta Dio con figure sensibili al modo de gli huomini; imperciocche se propriamente

vogliamo fauellare, Dio nõ seba *Idetto*
 Ira, e nõ la puõ in alcuna manie- *propria*
 ra hauere, non essendocapace di *non*
 riceuerne la forma ò la materia. *parlando*
 La forma è vn appetito di ven- *non ha*
 detta, e la materia vn bollore di *collera*
 sangue, come si vede per quello,
 e'habbiamo visto quì sopra: ho-
 ra non sappiamo, che in
 Dio non c'ène sangue, ne appe-
 rito, se hà dato d'ogni tempo
 esempj di giustitia come fece
 nel diluuiò, nell' incendio di So-
 doma, e Gomorra, nelle piaghe
 d'Egitto, nella rotta di Senna-
 therib; tutto questo con la me-
 desima pace hà fatto, come
 quando crea il Paradiso, & i bea-
 ti co' suoi sguardi. Dio non
 punisce gli empj con collera,
 ma gli empj co' remorsi della
 propria coscienza si lacerano, e
 se la diuina giustitia ci mette le
 mani marcha il mondo in bat-
 taglia contr'essi, e sotto i piedi
 del suo Giudice s'accende senza
 alcuna infiamatione del Giudice;
 le pene che vègono dal Cielo, nõ
 precipitano, sono dal bel princi-
 pio dell'eternità decretate.

Senec. Ingègnosa inuentione fù quella
natura. la de gli Antichi, apportandoci
 l.2.c.41. trè forti de' fulmini generati nel
 Cielo, il primo era solamente
 per ammonire senz'alcun male,
 il secondo faceua qualche bene
 ma meschiato col male; il terzo
 inceneriua, e metteua a terra
 tutto ciò, ch' incontraua. E so-
 pra questo per testificarci la cor-
 tesia di Dio; hanno detto quei
 Saggi, che questo gran Monar-
 ca del Cielo, e della terra di suo
 solo volere scoecaua fulmini in-
 nocenti: ma s'era necessario get-
 tare quello, che cagiona qualche
 male, ancora che per cauarne
 qualche vtilità, chiamaua dode-
 ci Dei a consiglio; ma quando
 spinto dalla necessità bisogna-
 ua scaricare quelle grandi artel-
 lerie del Cielo, ch' andauano per
 atterrare i più colpeuoli, non si
 veniua a questa deliberatione
 senza il consiglio vniuersale de'
 Dei? Noi diciamo ancora d'a-
 uantaggio; imperciocche prote-
 stiamo, che Dio non aspetta vn
 certo tempo per risoluersi a ca-
 stigare gli huomini; ma che l'hà

ab

- ab eterno deciso, & hà ordinato
l'inferno a i peccatori con quell'
- istesso volto, che hà a i beati de-
- terminato il Paradiso. Tutto è
- pacifico, e sempre pacifico in
- Dio. Indi ne nasce, che gli huo-
- mini più simili a lui come sono
- i santi Regi hanno preso questo
- nome di serenità. E poi è con-
- ueniente ad un Cristiano, che
- fa professione di rendersi simile
- al suo Padre celeste di lasciarsi
- rapire dal furore dell'ira, che
- stingue nell'huomo tutto ciò,
- che c'è di diuino, e scancella tut-
- to ciò, che c'è deli'humano.

*Che l'Esempio del Salvatore
s'insegna a moderare la
collera.*

DIVISIONE IV.

Potrà forse alcuno per iscu-
- sarsi opporre, che Gesù
- Christo, che deuè esser l'esèpio
- d'ogni nostra azione, sia andato
- una volta in collera, all'hora qua-
- do co' flagelli cacciò dal tempio i
- venditori, & i compratori. Io

mi sbrigo da quello cò una dottrina di S. Agostino, la quale c'insegna, che s'è come Christo nascendo dalle viscere della Santissima Vergine s'era vestito d'un

Risposta. *August. lib. 14. de Ciuit. Dei. cap. 9.* *Neque enim in amore,* *quod erat Doloris,* *verum hominis corpus,* *et verus hominis animus falsus erat humanus affectus,* *an amor affectus*
 si una Vergine s'era vestito d'un vero corpo, così hà dato segno d'hauere passioni vere, discendendo per noi nell'ombra delle nostre infermità, per farci salire in quello splendore della sua gloria, non bisogna però fidate, che s'abbia voluto addoffare ogni sorte di passioni principalmente quelle, che portano seco qualche mancamento, e peccato: ma habben preso quelle, che sono le più honeste, & humane. *Se l'an-*

enim in amore, *quod erat Doloris,* *verum hominis corpus,* *et verus hominis animus falsus erat hu-*
 manus affectus, *an amor affectus*
 dice quest' Oracolo *quod erat Doloris,* *verum hominis corpus,* *et verus hominis animus falsus erat hu-*
 manus affectus, *an amor affectus*
 è una passione humana, Giesù l'hà preso mostrando qualche volta tenerezza d'affetto verso le persone di merito, come vedendo un huomo, c'haueua offeso con ogni refatezza i precepti diuini dalla sua giouente, d'amore, e si mosse a compassione di lui, perche non entrava nell'*an amor affectus*
 strada dell' Evangelio strattanto dall'amore detterico &c. Sol' *an amor affectus*
 timore si annovera tra i mouimēti

ti della natura, non lui egli ha
 tanto timore, e non vicino alle
 porte di sua passione? Se vo-
 tero la gioia, non dice egli
 L'altro è morto, io per voi mi
 allegro, imperciocchè doveva in
 questa maniera essere confermata
 la fede de gli Apostoli. Final-
 mente felix miser. La è un'heredi-
 tà dell' nostra conditione, non ha
 egli detto, L'anima mia è afflitta
 per una morte. Ma non ha mai
 voluto vestirsi d' altre passioni
 come dell' amore carnale, odio
 del prossimo, invidia, e collera.
 Imperciocchè per quello, che
 tocca a quest' ultimo, è certo, che
 Christo è stato il più dolce, e
 più coreto di tutti gli uomini:
 quindi ha voluto essere chiama-
 to l'agnello di Dio con nome so-
 lenne rappresentato sotto la me-
 desima figura nella primitiva
 Chiesa, come si vede nel batti-
 stero di Costantino, ove vn' A-
 gnello d' oro massiccio gettata
 in qua del battesimo. Mai ha
 dato segno di collera ne' mag-
 giori suoi tormenti; ma è stato
 sempre tranquillo, e pacifico,

est. Ma-
 nis? sed.
 ipse an-
 dies solo
 toscende
 se ipsum
 de obser-
 uatione
 manda-
 torum.
 commo-
 dantem
 intuitus
 dilexit
 eum, an-
 timor,
 sed ipse
 in ianna
 passionis
 consti-
 tus capie
 pauere,
 & rade-
 re: an
 gaudiū?
 Sed &
 Laza-
 rus mor-
 tuus est
 inquit,
 & gau-
 deo pro-
 pter vos.

quia nō orā ibi, et tristis est anima mea usq; ad mortū. anche quando riprese con dolcezza impareggiabile quel cattivo servitore, che nel tempo della sua passione l'hauea crudelmente oltraggiato. E quando cacciò via i venditori, e compratori dal tempio, non s'hà questo da dimandare collera, ma zelo ardente, che lo spingua a punire l'irreuerenza commesse contra il suo Padre Eterno.

Dio vero se noi fissassimo sempre gli occhi in questo specchio di mansuetudine, non sarebbe necessario cercar altri rimedij; la suauità medicarebbe ogni nostra collera com' il serpente di brōzo guariva le piaghe d'Israele; questo sacro pesce farebbe da per tutto la calma, doue fosse il suo soggiorno, e la presenza del suo volto farebbe l'esilio delle tempeste. Ma poiche la passione accieca in questa maniera la nostra ragione, apporriamo ancora rimedij più palpabili contro i mouimenti dell'ira.

*Rimedi politici per acquetare
 il reo, quelli che sono in nono
 colla collera.*

DIVISIONE V.

E Ssendo l'ira vna passione
 ombrosa sepre afflitta a que-
 sta passione del disprezzo deu' ef-
 fere ma noggiata con gran indu-
 stria, & indrizzo. Alcune pron-
 tamente si guariscono con le
 giocie coll' incontro di potione al-
 legre, e con qualche auuenimen-
 to impensato, e gentile. Questo
 manifestamente si vide nell' in-
 coronatione di Filippo Augu-
 sto, oue concorse vna gran fol-
 la di popolo, che mosso dalla cu-
 riosità inondando incommoda-
 uà grandemente le cerimonie.
 Vn buon Capitano infastidito di
 questo disordine li volle rime-
 diare, e non cessò di gridare, e
 di tuonare con la voce per fare
 la pace; ma la passione di quelli,
 che s' affollauano, non haueua
 orecchie per questi tuoni; onde
 stuzzicato dalla collera, gettò

*Rigofe
 dus.*

vn bastone c' haueua nelle mani
 sopra la testa de' più appetenti,
 e non essendo questo bastone si
 bene, e prudentemente lanciato,
 s'incontrò in tre lampadi di cri-
 stallo appese in alto vntinenti
 alla testa de' Regi, & hauendo
 de notte rouerso il' oglio con
 abbondanza sopra il Rè, e la
 Regina. Tutta la sauanza reg-
 gura contra d' vn' ira si conera-
 riu; ma l' allegrezza dello spet-
 tacolo acquetò il tutto. Il Rè
 con la Regina in vese di turbar-
 si similino a schenazate, e ride-
 re vedendosi sì bene bognati, &
 all' hora arriuando nel Dottore
 il quale disse, che questo era fe-
 lice augurio, e che questo signi-
 fica l'abbondanza dell' vnione, e
 de gli honori, e prosperità, de i
 quali douevano soprabbondare
 le loro Sacre Maestà, non si pò-
 re più andar avanti nella collera
 s'acquetò ogni cosa con questa
 imaginatione vngloria, che fa
 inaridire la radice di questa
 passione.

In fatti per estinguer il fuoco
 di quelli, che sono in collera, me-
 glio

gl'ore timedio non v'è, che ti
 applauderli con honorarli, e ter-
 mirli, e questo si videntella per-
 sone di Carlomano. Era questi
 vn gran Religioso fratello del
 Rè Pipino, che s'era sepolto in
 vna perfetta humiltà, per rinun-
 tiare conaggiosamente a tutte le
 grandezze, alle quali veniva in-
 uitato dalla sua nascita. Accade,
 ch'essendo in vno monasterio
 d'Italia, senza darsi a conoscere
 Altissimo di seruire in cucina, il
 che gli fu concesso. Ma vn fatti-
 dioso orobbo vedendo, che non
 faceua qualche cosa a suo gusto
 non contentandosi di maltratta-
 lo con parole, lo battè con mol-
 ta indignità, e come non v'è co-
 sa, che più turbi vna persona ge-
 nerosa, che il vedere maltratta-
 re ciò, che più ama, il Compa-
 gno di Carlomano, che si tro-
 uava presente, scordatosi del-
 l'essere religioso, s'accende di
 collera, e subito dà di mano ad
 vn legno, quale getta in testa al
 tuoco per vendicare questo af-
 fronto del suo buon Padre, che
 il tutto con tanta generosità sop-

*Cronica
 Cassinè-
 se.*

portaua . Subito , che il compagno hebbe dichiarata la sua nascita , e raccontato ciò , ch' era occorso , tutto il conuento corse a' piedi dell' offeso a chiedergli perdono oue scopriuanfi passioni molto diuerse , alcuni pieni di sdegno , altri di compassione , altri di riuerenza : Ma Carlomano non poteua tolerare gli honori , co' quali era riuerito ; mentre il compagno rideua vedendo pesto il cuoco , e vedendo le sommissioni , con le quali s'honoraua il suo Principe .

Altri sono , che vedendo i loro amici molto accesi fingono essere dalla sua , e s' adirano con loro , dicano che bisogna castigare quel scelerato , per far il castigo più esemplare , Fra tanto guadagnano tempo , & aspettano , che torni la ragione , e gli persuadono il contrario . Alcuni hanno mostrato in apparenza il timore , per ingannare l' ira dei grandi , che gustauano di farsi formidabili in questa passione , come fece Agrippa contra l' Imperatore Caligola .

Rin

*Rimedij contra l'istessa
passione.*

DIVISIONE VI.

IO voglio più particolarmente *Rimedij*
discendere contra le trè spe- *più par-*
tie di collera da noi insinuate. *ticolari*
Quant'alla prima, soggetta a cer- *contra le*
ti empiti, e calori di fegato, che *trè specie*
compaiono accompagnati da *di colle-*
certi moti poco regolati: io dico *ra.*
primieramente, che Dio resta
molto offeso vedendo persone,
che professano vita santa, e che
in fatti non seguitano, la cattiva
essere sempre agitati da passioni
indegne d'vn spirito ben compo-
sto. In oltre ella partorisce gran
danno alla nostra quiete: poiche
adirandoci spesso cresce il fiele
come notano i Filosofi, e questo
augmento di fiele ci rende tanto
più aspri, difficili, annoiosi a noi
stessi.

L'vnico mezzo di corregger-
ui, è metterui auant' i danni, che
seco porta questa passione, pri-
uandoui della prudenza, giusti-
tia,

tia, ciuità, concordia, virtù, e
 dello splendore dello spirito di
 Dio; bisogna inoltre sminuire
 l'opinione del vostro disprezzo,
 non credere così presto a nouel-
 lieri, e trouare ragioni per scusa-
 re colui, c'hà errato, non essere
 curioso di sapere quello, che vi
 può apportare noia; armatevi da
 quella parte la quale vedete più
 debole, schiuando gli oggetti
 ch'ordinariamente vi prouoca-
 no: viuere con persone pacifiche,
 lasciate i negotij, e gli affari fa-
 stidiosi giouere honoratamente,
 scuellere certe delicatezze, e fal-
 se opinioni c'hauete del vostro
 sapere, talmente, che vi pare di
 douer essere trattato con gran-
 de honore, e che non debbiate
 tollerare mai alcuna disgrazia, ne
 parola, ne azione, ma che gli
 huomini, e gli elementi debbia-
 no vnirsi a far il vostro volere:
 ecco d'onde nasce la vostra fe-
 bre, & ecco a che bisogna ap-
 portar rimedio. Anima vera-
 mente delicata, pare che siate
 stata alleuata nella bābagia, e che
 non debbiate mai patire cosa al-
 cuna;

inana; vna vianda troppo salata,
 vna veste troppo stretta, vn mo-
 staccio mal fatto, lo strepito
 d' vna porta, il vento d' vna fi-
 nestra la minima indiscretione
 d' vn valletto, o d' vna seruente
 vna vscire di cervello? Che vi
 pensate d' essere? voi date fede a
 quel soffioni, che vi dicono, sof-
 frite voi questo? questo nō è già
 conforme alla vostra qualità? e
 tuttauia il Re, le Regine, i Mo-
 narchi del mondo hanno sop-
 portato, e sopportano ancora
 ogni giorno molte cose cō gran
 tranquillità, e voi picciolo verme
 della terra vi rinotate contra
 Dio, quando permette, che
 qualche cosa auenga, che non
 vi sia di gusto; fate vna vita
 semplice, e senza affettationi,
 bandite da voi cete galantrarie,
 fuggite i piaceri. Si genera l'ira
 per le troppo delicatezze dello
 Spirito, e opprimendote voi su-
 bito estinguerete il fuoco dell' ira.
 Sappiate che l'adirarsi contra vn
 uguale è pericolo, contra vn in-
 feriore, e disprezzo, contra vn
 superiore, e pazzia. Metteteui

*Senec.
 de ira.
 Ira vo-
 luptati-
 bus gene-
 ratur, et
 volupta-
 tum sup-
 pressionē
 sopitur.*

auan-

auanti gli occhi la massima di Pirro, quel grã maestro di scherma, che diceua, che questa passione, è vn turba mostiere, e che mentre voi seguirete l'istesso humore sarete inhabile ad ogni cosa. Fate come quel brauo Filosofo Agrippino, del quale fa mentione Epitetto; il quale vedendo, ch'all'arriuo di qualche male, ò disgratia diuètaua fastidioso, e colterico. *Che cosa è questa, diceua, io fò lo scbiavo in vece di far il Monarca, ò disauenture io vi ingannerò.* Laonde subito tessèua lodi a ciasched' vno male, che gli accadeua contra sua voglia; se vna calunnia, la lode dell'vtilità, ch'apportaua la calunnia, se vn'efilio, l'elogio dell'efilio; se vna febre quartana, la lode della febre quartana: Et a questa maniera arriuò a tanta pace, che subito, che qualche noua disgratia veniua per affatarlo, con volto ridente gli andaua incontro, lodato sia Iddio, eserciterò il mio stile. E voi che sete figlio di luce, nodrito col corpo, e sangue

del

*Agripp.
Epictot.
apud
Stobaii.*

del vostro Signore, fatto per il Cielo, e per la compagnia degli Angioli, non potrete voi dire, quando qualche picciola incommodità vi verra ad'assaltare, sia lodato Giesù mio Signore, ecco per permettere in pratica il buon proposito fatto della pazienza. E se all'hora voi sentite qualche mouimento, non lo mostrate al di fuori ne con parole, ne con segni esteriori, ma passatelo sotto silenzio, oue trouasi il porto della tranquillità, fate come quelli, c' hanno il mal caduco, che all'apparire de' suoi accessi si ritirano per non commettere indecenze. Dice, *Benedetto sia il Signore, ch' ammaestra le mie mani alla zuffa, e le mie dita alla guerra. Volta l' Hebreo, Benedetto il Signore, che mi serue di rocca, per mostrarmi, che Dio, se voi v' affaticate in domare le vostre passioni, vi collocarà sopra questa rocca della tranquillità d'onde nella sua immutabilità contempla tutti i mouimenti de' secoli. Prendete vn buon amico, che nel suo primo bollore*
diuer-

Ps. 141.

diuertisca la vostra passione, che v'auuifi, che tocchi l' harpa di Dauid, per cacciare il demonio di Saule il furioso, e che vi leui l'occasioni di nuocere.

Secondo rimedio. Il secondo rimedio per quelli, che nutriscono lungo tempo la collera, e si trattengono in odij quasi irreconciliabili, sarà il pensare, & considerare bene quelle

Cassian. parole di Cassiano. *Persuadiamoci, che tanto, che noi siamo in Deus collera non t'è permesso di pregarre Dio, & offerire le nostre orationi.* ni, prendiamo ogni giorno come l'ultima di nostra vita, e non stimiamo, per essere casti, e continentissimi per hauer rinunziato il bene del mondo, e sprezzate le ricchezze; & hauer mancato to' ingiuri il corpo, di vigilie, e fatiche, essere di gran lunga con Dio traditori; se al fine de' contritioni, che portiamo nel cuore l'odio, e l'ira, questo solo è bastate di vederli condannati a supplicij eterni per sentenza di quello, che giudicarà tutto l'uniuerso.

Non vorrei ch'ascoltaste questo come semplice parola, ma

come

come oracolo, che questo grãd' uomo hà raccolto da' piú Santi personaggi del suo secolo. Quando voi hanete qualche odio cõtra il prossimo, voi offendete l'anima vostra: imperciocche premieramente, c'habbiamo noi di piú dolce, e misericordioso de' gli altari in quel luogo noi cercharemmo la misericordia, se Dio da tutte le parti del mondo l'hauesse bandita, e frã tanto mentre voi differite la riconciliatione col vostro nemico, voi si private dell'aiuto de' gli Altari, e se in voi viue ancora qualche vena del Christianesimo, ogni volta, che ve l'accostate, intendete la voce del Figlio di Dio, che vi parla al fondo del cuore, e vi dice quelle parole dell'Euangelio. *Andate prima a riconciliarvi col vostro fratello, e poi vadrete all'altare ad offerire il vostro sacrificio.* Sprezzando queste parole del Saluatore, e passando piùoltre voi fate vn nouo sacrificio, tornando a dietro, e fuggendo dall'altare, voi non haucte il perdono, e la vita.

*Vade prius reconcilia-
ri, &c. Matt. 5.*

24.

vita. E poi quale necessità vi sforza a trattenere quella parola, per la quale viete perpetuamente ò sacrilego, ò scomunicato.

*Terzo
rimedio.*

Apportiamo il terzo rimedio contra li furiosi, e sanguinarij, che non si contentano di fumare ma simili al Monte Etna vomitano l'ardenti sue viscere, e mai non si satollano, se non d'oltraggi, e sangue humano. Questo ci fa vedere i bei duelli, che sono stati d'ogni tempo l'arte d'anime gentili ò pazze, ò arrabbiate. Per questo noi vediamo huomini auelenati d'vna maladerata opinione ad vna minima ingiuria voler difendersi col sangue humano, impegnare seconi di per farli complici del proprio fallo, e compagni della loro infelicità, inuiare qualche volta castelli per paggi vestiti da Damigelle, poi auuampare con furori horribili, strascinare vna longa catera de' Parenti, fare d'vn semplice combattimento vna battaglia, e frà tanto spauentare le pouere Madri, e Mogli, aspettando

tando l'esito di questa carnefici-
na. Qualche miserabile compa-
gno vile, e codardo nelle buone
azioni, per ascondere la sua vil-
tà, & acquistare riputatione
vuol lauare le sue lordure nel
sangue humano. Non è già la
forza, che lo guida al duello, chi
lo contemplasse nell'atto istesso
di combattere, lo vedrebbe tre-
mare, impallidire, se credesse al
suo naturale; fuggirebbe cento
leghe lontano senza mai guar-
darsi a dietro; ma per vna pic-
ciola vanità, affine che vili ser-
uitori lo lodino, e dichino, c'hà
combattuto in duello, tormenta
il suo spirito, e quando trouasi
principalmente in mezzo alle
viuande, & al vino, fa del Ro-
domôre. O falsa fortezza, e vera
temerità, voi non sapreste tron-
car vna parola senza minac-
ciare di troncar vn'huomo?
Bestia auida di sangue, doue ha-
uete questo imparato, se non
nella scuola delle furie, e demo-
nij? E non mi state a dire, m'hà
fatto vn affronto, che affronto?
vna cicra fredda, vna parola
bru-

brusca, vna pura schiocchezza, alla quale non hauereste badato se non fosse stato fuori de' sentimenti d' vn huomo honesto, e sauo. Nissuno vi affronterebbe, se voi a voi stesso non foste affronto. Ecco la radice, di tutte queste accese, & ardenti colere; e chi li vno apportare rimedio, bisogna, che tronchi il disprezzo, quale s'imaginano, & in verità è più tosto fumo, che disprezzo. e per tanto bisogna ricouerarsi nel porto del silentio, e sminuire nella sua imaginatione questa ingiuria, la quale pensa hauer riceuuta: Quando voi l'hauerete ben pesata trouarete, c'haute d'vna mosca fatto vn'Elefante. *Questo è il vero modo di assoluere il mondo, e di perdonarli, se auanti di accendersi con l'ira faremo il giudicio degli affronti.* Si trouano offese, le quali seruono a noi di materia da ridere, altre che bisogna almeno differire, altre, che bisogna prontamente perdonare. Se questo non vi trattiene, pensate alquanto al fine, e dite, ecco

*Multos absolue-
mus, si
caperi-
mus an-
te iudi-
care
quam
irasci.
Senec. 3.
de ira.
cap. 29.*

ecco vna querela, ch' incomin-
 cia a scaldarsi, non fà di mestieri
 ch' vn picciolo motto gratioso,
 & accorto, ouero il semplice si-
 lentio, per apportarui il rime-
 dio. Se io in vece di diminuir la
 l'accreasco, io metto il fuoco al
 legno già secco, che farà vna
 gran ruina per incenerirmi il
 primo, ouero bisognerà esser ho-
 micida, ò vittima della morte,
 ò viuere trà querele, e diuisioni
 eterne, che inuilupperanno il
 Padre, & i Figliuoli, i Fratelli,
 i Cuggini, e tutta vna longa po-
 sterità. Ecco i bei frutti, ch' ap-
 portano queste collere bestiali.
 Poiche io posso schiuare tutto
 questo con vn poco di discretio-
 ne, e pazienza, sono io sì nemi-
 co del mio bene, che mi voglia
 perdere per capriccio? il mare è
 ben furioso, ma vn pò di sabbia
 lo frena, e doppo hauer minac-
 ciato di voler inghiottire il mon-
 do, si ritira contentandosi solo
 di lasciare la schiuma, e qualche
 pietra.

Mirate, se voi hauete occhi il
 bel guadagno, che caudò Aman-
 del-

dalla sua collera, e come volendo rimediare ad vn affrōto s' inuischiò in vn'eterna, & irreparabile disgratia. Vn Mardocheo, che riputaua villano, non l'hauea salutato nell'entrare nel palazzo reale, e per questo bisogna vendicarsi, la sua ragione gli dettaua questo è vn'huomo da niente, che farai? lo voglio sterminare: Per non hauerti salutato? E' di natione Hebreo, e forsi hà visto sopra la tua veste ricamate le figure delli Dei della Persia, e non hà hauuto ardire di piegare il ginocchio, acciò non pensassero, che desse quest'honore a tuoi Dei, e che non fosse stimato Idolatra; non importa, io hò determinato d'uciderlo. Se tù sei arriuato a tanto, prendi dunque il capo del colpeuole, e perdona a tutti gli altri, che sono innocenti: Nò io lo voglio metter in ruina con tutta la sua natione. Ecco l'anello del Rè, c'hò nelle mani, io vado adesso ad' inuiare corrieri, e lettere per tutte le Prouincie, acciò s'ammazzino tutti gli Hebrei,

brei, che vi si troueranno in tal giorno. O Dio, che carnificina per vn semplice saluto, fare nuotare vna collera nelle lagrime di tante vedoue, e tanti orfanelli, nel sangue di tante Prouincie. Pensi tù forsi, che nõ regni Dio in Cielo per prendere vendetta d' vna tale sceleratezza? Iddio è Padrone, farà quello, che gli piacerà, ma bisogna, che io mi vendichi, la mia moglie, & i miei amici così mi consigliano. Ohime l'infelice! tramaua ancora questo funesto disegno, quando la diuina vendetta viene a scaricare sopra il suo capo il fulmine; eccolo disgratiato, perso, & ingannato vergognosamente da vna Donna, venuto al Palazzo del Rè suo Signore sente vn ruggito d' vn leone, che dice, che s' ammazzi, e subito eccotelo appiccato ad vna forca alta cinquanta cubiti apprestata per il suo nemico, che se gli dia no per compagno del suo supplicio i suoi dieci figliuoli maschi, e che si stermini tutta la sua razza. O Dio di giustitia, che fulmi-

ni, e che tempesta sopra gli hu-
 mini iracondi, s'iribondi di san-
 gue, e di vendetta! O' Dio de'
 pazienti, e specchio eterno della
 pazienza, che possa l'anima mia
 per sempre schiuare, e fuggire
 queste trè Regioni di fiele,
 d'odio, e di furore per diventa-
 re Signora delle sue passioni, che
 l'hanno sin quì tormentata, &
 arriuate in quell'Isola fortuna-
 ta, doue habita la tranquillità
 diuina; che possa ella entrare
 nel suo tempio, e far salire al vo-
 stro trono gli odori eterni del
 sacrificio di rconciliatione, mi-
 sericordia, e propitiatione, che
 voi ci hauete insegnata nel Cal-
 uario trà gli amari, e penosi do-
 lori del vostro corpo, in mezza
 al duolo del Cielo, trà le tene-
 bre del Sole apertura de' sepol-
 cri, rotture di pietre, effusione
 del vostro sangue, & abbandona-
 mento dell'anima vostra.



TRAT-

T R A T T A T O

DECIMOTERZO

Dell'Inuidia, e della Gelosia.

La sua pittura.

DIVISIONE I.



Athia Vienna in *Quadro*
quell'opera, nel- *dell' in-*
la quale confes- *uidia.*

sa hauerui suda-
to lo spatio di
trenta anni, per

offrirla a Papa Giovanni vigesi-
mo secondo, ci pinge il quadro
dell' inuidia, all' hora quando la
descriue col pennello portata
sopra vn dragone con vna toni-
nica circondata da' serpenti, vn
elmo sù la testa ornato d' vn
sciame d'api, per darci ad' inten-
dere, che l' inuidiosi a guisa d' a-
pi portano il dolce, e l' amaro ;
& vno scudo, c'ha per figura vn
pipistrello nemico della luce
tanto quanto quella, che lo por-

li 2 ta.

*Caput
aspidæ
fugit.
Iob. 20.
16.
S. Bon.
in dia-
ta.*

ta. Se io volessi sopra questa pit-
tura andar scherzando, lasciando
da parte tutte le inuentioni de i
Pittori, e Poeti sopra questa ma-
teria addotte; io la metterei non
già nelle solitudini della Libia,
oue il Sole non illumina, ch'are-
na, e rupi, ma nel bel mezzo
delle virtù: io la pingerei con
occhio feroce, volto maligno,
& affumigato, che c'è di più
mesto, e funesto: io le farei fug-
chiare i capi de gli aspidi poiche
il S. Giobbe a questa maniera
tratta la sceleratezza, ed'io non
mi ingannerei, poich' ella viue
di veleno. Io metterei a suoi la-
ti due assistenti dategli da S.
Bonauentura, vna delle quali si
chiama Oola, e l'altra Qliba, la
prima, dice egli, significa la tri-
stezza, che l'inuidia hà della
prosperità altrui, la seconda l'in-
fame diletto, e gioia, che con-
cepisce della di lui disgratia. Io
farei, che desinasse, e cenasse a
lume di torchia, ma di torchie
serpentine, delle quali fà men-
tione l'istesso Dottore, che fan-
no vedere le paglie come serpen-
ti,

ti, così l' imperfettioni leggiere de gli huomini picciole come tante paglie vengono da gl' inuidiosi stimate malitie de' serpenti. Io vorrei, che la verità le mettesse auanti gli occhi vn doppiere per acciecare quei splendori infernali, ma la scelerata volta-rebbe dall'altra parte il viso, poiche ella odia tutto ciò, ch' è vero, e stabile. Io farei che la virtù con vna palma in mano le comparisse auanti, ma questa vomitarebbe ranocchie, per anegrirte quella bella memoria di prodezza, quel bel trofeo di gloria, conforme l' ingegnoso disegno datomi da Cipselo: in fatti le parole dell' inuidiosi sono a guisa di tante ranocchie, ch' assediato da tutte le parti i fauori della virtù. Intorno ad essa vi porrei Ciuette, & hiene, & ogni sorte d' animale maligno, troppo poco si potrebbe fare, e dire per spiegare la sua malitia. Io finalmente farei, ch' ella si diuorasse, come la bestia di Matreas incantatore, e ch' ella dal suo sangue, e dalle sue piaghe tor-

nasse in vita sempre a più gravi,
e nuoui supplicij, poiche questo
è quello, ch'ordinariamente
opera questa infame passione.

*Definizione dell' inuidia, delle
sue specie, e primieramente
della Gelosia.*

DIVISIONE II.

*Defini-
zione del
l'inui-
dia.*

MA lasciamo questo ritrat-
to, e diciamo, che l' in-
uidia, ch'è vn disgusto, che s'ha
del bene del prossimo, che sti-
ma essere di pregiudicio a suoi
interessi, da poi che per la mali-
tia del nostro nemico è entrata
nel mondo, hà molti vfficiali,
e seruitori, che non sono tutta-
ua nelle sceleratezze vguali. Io
alcuni ne vedo in questa pittura:
simili a Rachelle, che vedendosi
sterile, e la sua sorella Lia fecon-
dissima non voleua già troncare
lo stame della vita a i figliuoli di
sua sorella, ma solamente afflicta
dal dolore, desideraua d'hauer
prole, e per questo diceua a suoi
marito il Patriarca Giacobbe.

*Primo
grado
dell' in-
uidiosi.
Gen. 30.
Da mi-
hi libe-
ros alio-
quin mo-
riar.
S. Thom.
2. 2. q. 36.*

2. Dale.

Darmi figliuoli, se nò io muoio di tristezza. Molti, dice S. Tomaso, sono in questo grado, ch'è propriamente vna gelosia, poiché sono afflitti paragonando la loro povertà, & imperfettioni, con l'abbondanza, e perfettione de gli altri, di vederli ridotti a termine, ancora che non habbino disegno di nuocere alla prosperità, che vedono fiorire ne gli altri. In quest'ordine si trouano molti vecchi, ch'inuidiano le gratie, i piaceri, & i prosperi successi de' giouani, molti huomini affaccendati, poco fortunati, che s'affliggono delle felicità de' suoi vguali, molti mercanti, & artigiani, molte donne, e donzelle, che sono tormentate da qualche disgusto, all'hora quando vedono la beltà, la bella maniera, la gentilezza, la stima, e la riputatione, nella quale viuono le loro compagne: & altre ancora s'affliggono vedendo in quelle più spirito, più deuotione, e più virtù di quelle, che vorrebbero. Altre non notano le fue belle doti, ma vorrebbero, che

le posseggono se stesse solo seguitassero, e non altre.

La semenza delle Gelosie.

Il grand'amore, col quale alcuni s'amano, & i desiderij, che mostrano di voler essere da per tutto soli priuilegiati nella sua specie, sono le seméze, dalle quali pullula vna gran quantità di Gelosie. Così veggonsi vecchi Capitani, che doppo essersi resi gloriosi in mille occasioni, e doppo d'hauer nodrito vna fiorita riputatione acquistata con infiniti trauagli, e con lungo corso d'anni, sono tocchi nel viuo, quando si fauella di qualche nuoua prodezza di gionani arditi, e felici, che trouano anguste strade, e breui per arriuare al tempio della gloria, e s'acquistano in poco tempo quello, ch'altri non hanno potuto acquistare con molte pene, industria, seruitù, e fatiche. Questo trauaglia, & affligge il cuore de gli huomini sperimentati, a quali pare, che questo nuouo germoglio sia nato a guisa di verme nel legno per rodere, e seccare gli allori, da' quali rimauano douer

deuer cogliere immortali le co-
tone.

Questa passione assalta ben-
spesso i Pontefici, i Principi, i
Sourani Monarchi, e quanto la
dignità, e più nobile, tanto più
il fuoco della gelosia troua pa-
scolo, e materia da nodrirsi. Vn
huomo, che si mira sopra vn
trono trà i più chiari ornamenti
di gloria, che vede piegarsi a'
suoi piedi tante potenze, ch'è vn
Dio delle battaglie, della guer-
ra, e della pace, della vita, e della
morte, dispensatore delle ricchez-
ze, arbitro delle risse. Marte il
vendicatore, e pacificatore de'
tumulti, quando così gli piaccia,
che v'è circondato da' splendori
dell'arme, ch'inuia i fulmini, e le
tempeste, e che fa comparire trà
le tenebre il chiarore, non puol
tolerare compagni in questa di-
gnità. Le minime ombre sono
tante ferite del cuore seguitate
ben spesso da collera, da veleno,
da furore, e straggi; non viene
riconosciuta la prole, non è sicu-
ra la natura, la virtù non hà cre-
dito, i Padri non ammettono i

*Gelosia
per gli
honori, e
dignità.*

loro figli ancora che siano perfetti, quelli istessi, che sono dal pattoe, & dalle rughe della vecchiaia defformi s'impiastrano co' belletti il viso, e pensano d'esser sempre giouani per comandare.

*I Sani
soggetti
alla ge-
lofia.*

Corrono l'istesso pericolo le Tiare, e le mitre, & in mezzo a tanta autorità ardono solo d'un desiderio, ch'è di riserbarsi l'appello della morte, e di non lasciare vuoti quei luoghi vna volta ripieni. Scorre questo veleno, tra gli Ecclesiastici, Preti, Religiosi, Sapianti, Dottori, Predicatori, e che godono d'hauer l'Imperio delle lettere, dell'eloquenza, e delle Cattedre, senza ch'alcuno metta in contesa questa palma; & all'hora quando alcuni co' gli ornamenti del loro ingegno auanzano il corso de gli anni, e subito si pongono in vna stima più ch'ordinaria i vecchi Atleti non pon questo diggerite. I maestri non spartiano i loro discepoli senza smi- nuire il suo credito: le fontane portano inuidia a i ruscelli, & il sole

sole a i suoi proprij raggi, e particolarmente, quando qualche
 barbato applauso di gente idiota, e volgare loda vn gibrane,
 per darli più di vento, ed' aura, che di capacità. Questa frenesia
 si sforza d'andar fin a gli altari, sino nelli tribunali della
 penitenza, oue per tralasciare molti, che degnamente se ne
 priuano, ve ne sono alcuni, più gelosi delle sue figliuole spiri-
 tuali, che non sono i mariti delle sue mogli. Pare a qualchd'uno
 c' hauere vn nobile Confessionale, sia possedere vna possessione
 di buone entrate, ò vna grossa Abbazia, e che questa gloria
 debbia in lui eternamēte regnare. L' arte di questa arte è saper-
 si affectionare le persone, con catena indissolubile attaccarle ad
 vn Confessionale non permetterli il commercio con persona
 che li possa far vedere la sua feruitù, offenderli se mutano Con-
 fessori querelarsi, e lamentarsi di questo, come se fosse vn pec-
 cato d'adulterio. Nō vogli Dio, ch' vna tale pazzia entri mai in

vnno Spirito generoso, e che indignamente profani il santuario. E' ben certo, che tutti i maestri imitano il mare, che riceue nel suo seno le riuere, senza dimandar da loro, d'onde venghino, per quai paesi Sijno passate, e quando n'escano? egli non se n'offede, egli di ciò nō s'affligge, nō essendo capace di sminuire la sua grandezza. Così dunque vn buon Padre spirituale lascia tutte l'anime, che guida alla volta del Paradiso non già in vna liberta disordinata, ma in vna licenza honesta d'andare, venire, allontanarsi, ritornare, secondo che sarà più a proposito per loro commodità, e profitto spirituale. Non le sente quasi auvicinarsi, ne partire, non stando il suo spirito occupato in discernere le persone.

Gelosia del matrimonio.

Della gelosia de' maritaggi.

Si potrebbe qui aggiungere la gelosia de' maritaggi infelici, ancorache, a dir il vero, dipenda dalla passione d'amore. Io sò bene, che grandi huomini, & eccellenti Scrittori hanno stimato, che questa gelosia non na-

scel-

scesse d'amore, imperciocche l'amore si cōpiace nella cosa amata, e si veste volentieri delli stessi colori, & affetti, cosa non imitata dalla passione della gelosia contraria alle più caste inclinationi d'vna creatura: ma è facile il rispondere a questa obiectione, e dire, ch'vna persona giudiciosa, non è mai stata di questa opinione, che la gelosia possa procedere da vn amore generoso, e retto, e nientedimeno non resta ch' ella non nasca d'amore, di concupiscenza cattiuo, e sregolato: imperciocche è ben ragioneuole, che stia in piedi la definizione data da S. Tomaso come la più sensata, il quale dice, che la gelosia non è altro, ch'vn amor impatiente del rivale, e non fa a proposito il rispondere à questo con dire, che trouansi molti mariti gelosi, che non amano le loro mogli; poiché se la sua passione è senza amore non è propriamente gelosia, ma vna malignità, & vn' inuidia mentre inuidiano la dolcezza della conuersatione, il bene,

Definizione della gelosia conforme a S. Tomaso.

ne, e l'honore, che potrebbe nascere dall' honorato commercio di persone degne di rispetto, e s' assomigliano al cane, che non si pasce di fieno, & impedisce il bue ad accostarvisi. L' inuidioso non puol tollerare questo per l' odio, e' ha del contento della persona, & il geloso acceso dal grade amore verso se stesso non gli lo puol concedere temendo sempre, che la communicatione dell' amore non sminuisca il bene, che possiede, o pretende douer possedere.

*Come si
faccia
la gelosia.*

Questa passione ordinariamente si genera da vna ardente febre d' amore indiscreto, e nasce da spiriti idolatri di se stessi auidi, deboli, & interessati hanno da vna parte vna grande idea dell' eccellenza della cosa amata: dall' altra vna certa diffidenza della propria angusta capacita, e dell' incertezza de gli amori, che sempre auanti gli propone la perdita della cosa amata. Vn' amante presso Platone vedendo, che la creatura, ch' amaua, era auuezza a contemplare le stelle,

*Plut. in
antolog.
Graca.*

de suo

desio d'esser Cielo, per vaghegiar la con tant'occhi, quante sono le stelle. Questi occhi a mio giudicio farebbero atti al vero amore. Ma la gelosia è vn mostro di cent'occhi, che sono accesi da certe fiamme simili a quelle d'inferno, le quali sono oscure, e maligne. Ella dall'altra parte hà quantità d'orecchie tenendole sempre tese, e pronte a riceuere il tutto, i suoi amori sono furori, i suoi benefici ceppi, i suoi pensieri peccati, le sue parole okraggi, i suoi disegni pazzie, & i suoi esiti tragedie. Subito, che vede nella cosa amata, vna minima inclinatione ad vn altro partito, si generano i sospetti, le ombre, le bizzarre fantasie dell'huomo, che volentieri numerarebbe i capegli di sua moglie temendo, che non n'hauesse suelto qualcheduno, per farne vn donatioo all' amante. E se i suoi sospetti prendono maggior forza, e vigore da qualche cattiuo incontro, o da qualche nouella di lingua velenosa, all' hora si che si veggono auuam-

Descrizione della gelosia.

vampare le collere, le tristezze, le furie, e le disperationi, che corrono qualche volta al fuoco, & al sangue, alli precipitij, & a i capestri; Che cosa c'è di più deforme, e mostruoso di questa passione? Non vi pare di vedere quel pozzo dell' abisso, del quale parla S. Giouanni nella sua Apocalitse, quando dice che, *il pozzo dell' abisso è aperto, e che sua- pora il fumo como s' uscisse da una grā fornace, dal quale s' impallidisce il Sole, e nel mezzo di questo fumo si veggono strauaganti locuste, che dissipano, e tagliano tutto quello, che c'è di verde.* Che cosa trouasi più simile al pozzo dell' abisso della gelosia? e quai sono queste nuuole di fumo, se non le sue ombre? e qual è questo Sole oscurato, se non la ragione sempre oppresa dalla passione? e quai sono queste locuste, se non i maligni effetti di questa crudele gelosia, che distrugge il gener humano? Ah quante Dame innocenti sono nell' honore state ferite da questo mostro più caro a loro della

*Rassomi-
gliata
al pozzo
dell' a-
bisso.*

*Et. ape-
ruit pu-
rum
abissi. &
ascendit
fumus
putei,
&c. A-
poc. 9.2.*

della vita ! Ah quante mogli degne di lagrime han seruito di vittime al furore d'arrabbiati mariti, che l' hanno con la spada trapassato il petto, per appagare la sua barbara tirannia. Sono ancora i nostri occhi bagnati di questo sangue, e lo spirito nostro non ne puol fauellare senz' horrore. Tutte le gelosie, ch' vn hà per i beni, e persone del mondo, hanno questo di proprio, che fanno subito comparire la sua bruttezza nel disordine di diuerse passioni, che li turbano, & agitano.

Chi potesse vedere vn cuore geloso, vedrebbe vn gran formicaio d'ombre, e sospetti, ch'escano da quella officina come ombre dall' inferno, e che vengono a stuzzicar l' orecchio; ella è raffreddata nel suo amore, ella fà vn dolce sorriso alla presenza di questi, vibra cortesi, e benigni i suoi occhi verso quello, s'è trouata nel tal luogo, per aspettare l' occasione di vedere vna tale persona; s'ella è semplice, è fintione, s'è prudente, è arti-

*La rui-
na, che
fà in vn
cuore*

artificio, se medita trama d'ingegni, s'è allegra, si finge l'allegrezza. Non uscì mai sì detestabile peste dall'inferno, per turbare la quiete de' maritaggi: mai videfi cosa alcuna sì ingiusta, e crudele. Vna persona innocente, c'hà in horrore il peccato come l'inferno, si vede tocca nella reputatione a se più cara della vita, trapassata da dardi mortali, coperta di lordure, e sangue nell'animo d'un huomo appassionato: slargandosi poi queste male più oltre empie prima la casa di diuisione, poi la vicinanza di curiosità, e tutta la Città d'vna fauola, che vola sù la lingua de' maldicenti.

Dal giuoco si passa ben spesso ad azioni, tragiche, funeste, e tartaree, è occorso, che donne gelose scorrendo le contrade, & i campi per scoprire l'amore de' fuoi mariti sono state diuotate da bestie seluagge; si sono ancora visti mariti appesi, e strangolati hauendolper mezzi infami violato il secreto della confessione? Tante volte sono seguiti

ti filij, e tradimenti, c' hanno
 ridotto il tutto in cenere. Testi-
 monio il pomo di Teodosio, e
 sa Marianna, de' quali assai ab-
 bondantemēte hò fauellato nelle
 sue historie. E certo ch' vn ma- *Anuifo*
 rito fa la sua donna fedele sti- *a' le Do-*
 mandola fedele, e che colui, c' hà *ne.*
 sospetti d'vn innocente, le porge
 occasione di peccare. Giamai
 marito generoso si di leggieri
 discende in queste debolezze;
 così le donne hanno gran torto
 quando somministrano materia
 di sospetto tenendo vna strada
 licentiosa, che stuzzica anche i
 più insensati. Questo è vn get-
 tare oglio nel fuoco, e non vole-
 re, ch' arda, all' hora quando vno
 si meschia in tutte l' occasioni
 del male, non si ponno tratte-
 nere i sospetti, che seguitano or-
 dinariamente l'attioni troppo
 libere, come l' ombra il corpo.
 E quello, ch' è più insopportabi-
 le è, che certe donne essendo
 nella propria coscienza ben ca-
 ste, vogliono qualche volta com-
 parire libere, e vn pò dissolute,
 per accrescere lo affidenze del
 ma-

marito, e nodrire l'anima sua d'allegrezza in vn inferno di pene, quãdo dourebbono con ogni diligenza, e mezzo cercare tutt'i modi per sgóbrare quest'ombra.

Non deue lagnarsi vna Donna di Gelosia, quando stima, che basta hauere vn marito acquistato col mezzo del sacramento, & vn amico per via d'affetto, & inclinatione. Quando stima, che sia conuenientelo star solá, e nella oscurità delle tenebre cò buoni, che non sono già riputati Angioli Rafaeli custodi della pudicitia, scorrere, e girare le strade, i giardini, cercare le camminate, riccuere, e scriuere lettere d'amore, fare la galante, e voler essere stimata, tale seruire gli altri ne' suoi affetti, e voler essere vguualmente seruita, portar vna veste dissoluta, vn petto scoperto, parlar liberamente viuere licentiosamente, sprezzare ogni auuertimento, per contentare solo la sua volontà. Non termina forsi tutto questo nella prostitutione dell'honore, e nel naufragio della castità?

Duo

*Due altre rami di questa pianta
che sono lo sdegno, e l' invidia,
e della calunnia sua
compagna.*

DIVISIONE III.

MA lasciamo da parte *Altra specie* quello, ch' appartiene *d' invidia* alle gelosie de' maritaggi. Altri *diosf.* in questa passione si trouano, che perpetuamente si rodono, e sdegnano vedendo arriuar al colmo della felicità quelli, che ò veramente sono scelerati, ò pure sono tali nella mente di quello inuidioso. Prenderebbono volentieri Dio dalla sua, e non vedono metchini, per parlar con *Sdegno* Agostino, che i pesci, che si stimano felici all' esca, sono già attaccati all' hamo. Io miro altri, che s' affliggono nò già per questo, nel che farebbero degni di qualche scusa; ma solo s' attristano, che sono auanzati da altri sia nello spirito, sia nell' industria, sia nella beltà, sia nelle maniere desiderando stimolati dal proprio appetito disordina- *Pf. 91*

to della propria eccellenza, & ambizione manifestissima d'essere in ogni cosa superiore con perdita, & abbassamento degli altri: e tale invidia dice il *Maestro de' Dottori*, è delle più fine, & ella si troua per l'ordinario in mezzo alle concorrenze, età, fortune, e professione. Altri non si contentano già di semplici pensieri ma spronati dalle sue passioni precipitano se stessi, e gli altri in funeste ruine, ed io vedo, che questi sono da diuersi motui portati in questo inferno. Alcuni hanno vn'invidia sorda, e tenebrosa, come i *Filistei*, ch'andauano di nascosto adempire di terra il pozzo fatto per comodità degli huomini con gran trauaglio del Patriarca *Abramo*. Così voi vedete, che molti sotto mano oppongono ostacoli a tutte le buone opere, che vedono uscire in luce gettando per quãto ponno la pietra di scandalo, poi ritenendo il braccio, che l'hà gettata. Altri hanno vn'invidia furiosa, e fantastica, come quella

di

di Saule, che lasciandosi portare dagli empiti del suo maligno spirito si sforzò di trafiggere David con la sua lancia, & inchiodarlo al muro, all' hora quando giuocaua d' harpa per consolarlo: Così voi vedete scelerati, che sollecitati dalla frenesia fanno azioni da bestia contra quelli, che li portano affetto; Altri hanno vn' invidia, che sempre machina, e medita stragi, per attuffarsi nel sangue del suo nemico; tale fù quella de' fratelli di Gioseffo, e di Caino, che sporcò le sue mani nel sangue d' Abele per gelosia d' vn sacrificio, rare volte accade, che questa furia non termini in qualche esecrabile tragedia: Almanco ella hà sempre per compagna la calunnia, ch' è vna bestia schiffosa, della quale Apelle fece anticamente la pittura. La dipinge come vna Donna, poiche è vn vizio femminile il difendersi con la lingua in mancanza del coraggio, e del valorc. Ella hà a suoi lati due Dame vna si chiama la sorpresa, e l'altra la fallacia,

*Luciano
nus.
Quadro
della
maldicenza.*

lacia, imperciocche questi sono li due vitij, che mettono in credito la calunnia, vno assaltando li spiriti creduli, l'altro mascherando, e lacerando la verità, ella hà inanallati i crini, ricca, & adorna la veste, poiche chi non si metterebbe à schiffo il mirarla, se non hauesse qualche attrattina nello esteriore, per sorprendere i poco prudenti; ella nientedimeno fà campeggiare nel suo volto la passione, e la sua rabbia, poiche è ben difficile nasconder l'amore, e l'odio, come il celare la tosse, & il fuoco, ella tiene nelle mani vn doppiere simile a quello delle furie, e chi non sà ch'vn grand' huomo la chiamaua Faetonte del mondo, essendo che ella il tutto accende, & incenerisce? con l'altra mano ella tiene per i capegli vn pouer huomo, come se fosse pronta a strangolarlo, & ancora che implori in suo aiuto il Cielo, e la terra non c'è alcuno, che da questa carnefice lo liberi; questi sono gli effetti della tirannia di questa passione.

Per

Lypsius
de calu-
nia.
 e.

Per sua vanguardia marcia vn grand'huomo secco, spauentoso, e scarnato, c' h  per  gli occhi molto acuti, questo   vn agente dell' invidia, compagnia inseparabile della maldicenza: alla sua destra st  vn'huomo c  lunghe orecchie simili a quelle di Mida, che f  mostra di riceuere questa ing natrice a braccia aperte; l' ignoranza, & il sospetto vista la dispositione, & inclinatione gli pongono s l' collo il giogo per guidarlo per il naso. Ecco come giustamente sono trattati, quelli, ch' ascoltano volentieri le dettrattioni, sono la maggior parte forti d' orecchie, per riceuere tutto ei , che se li vuole versare di dentro, ma nel resto sospettosi, & ignoranti. Finalmente seguita dietro la penitenza tutta piangente, e lacerata, la quale dice, c' habbiamo noi fatto? Questa persona era innocente; e poi mostrare di dito la verit ; che s l' tardi s' appresenta per fare luce alle tenebre: Quest    l' infelicit  delle cose humane, il non pentirsi quasi

mai della sceleratezza se non quando è arriuata al colmo all' hora quando è irremediabile. Cosa alcuna non si puol aggiungere all' idea di questo gran Pittore si felicemente l' hà incontrata. Io vi dirò solamente che se voi desiderate sapere gli officiali di questa tirannica passione, non sono già tutti eguali in qualità, & in malitia, io ne trouo tre ordini principali.

Il primo ordine è di quelli, che calunniano affine di ruinare, e metter a terra l'attioni altrui, & indebolire la loro riputatione, ò sia perche siano portati a questo da qualche mouimento d'orgoglio, che non puol tolerare l'eminenza del prossimo, ò sia per qualche gelosia com' accade nelle concorrenze delle professioni, e conditioni, ò sia per qualche pretensione d'interesse: Questi non si trouano ancora nella vera maldicenza; poiche non esaminano i vitij, ma si contentano d' inuestigare solo i difetti qualche volta leggieri, e qualche volta assai graui, frenano anco-

ancora la sua lingua nel calunniare; imperciocche fanno come le spie della terra di promessa, che lodauano prima le sue bellezze, e bontà prima di venir a' suoi mostri; leccano la persona auanti di morderla, fanno il numero delle sue virtù, e perfettioni, come se douessero farne vn panegirico, dicendo, che questa persona è spirituale, ch'è sobria, ch'è temperante, ch'è veridica, & altre cose simili; nientedimeno si riserba sempre la conclusione, ch' il tutto nel fine oscura, & annerisce. Voi altri ne vedete, che coprono con malizioso silenzio le lodi altrui, altri che attribuiscono a fortuna ciò, che s'è fatto per virtù, altri che sminuiscono col paragone de' più eccellenti personaggi i fatti di colui, che vogliono biasimare, che notano puntualmente tutti i mancamenti d'vna buona azione, altri che dicono muouersi a compassione de' difetti di colui, del quale fauellano, e vorrebbero con le proprie spese supplire se fosse possibile; final-

mente tutti questi hanno qualche honesto ripiego per coprire la propria passione.

Il secondo ordine è più pericoloso; poiche abbraccia quelli, che publicamente parlano de' difetti non comuni, ma di cose importanti, e notabili. Così voi ne trouate in mezzo al mondo vn infinità, che pare habbiano sempre atteso allo studio delle strade, stati, famiglie, e genealogie di tutta vna Città, e si come cosa alcuna non puol fuggire la curiosità de' loro occhi, così persona non puol schiuare il veleno della lor lingua.

Il terzo ordine è quello del diauolo, Padre de' calunniatori, e contiene quelli, che fingono sceleratezze, e peccati così libelli infamatorij per annegrare la riputatione delle persone innocentissime, e qualche volta virtuosissime. E si come l'inchiostro della sepia posto nelle lampadi fa comparire le più belle figure, horride, e schifose, così queste cattive lingue doppo d'hauer sparso il suo veleno trà i
splen-

splendori di vita più casta, la fanno comparire con spauentose difformità. Non si puol spiegare con parole la malitia di questo vizio, imperciocche egli nasce dall' inferno per ruinare, e suellere tutte le parti del commercio humano, e se c'è disordine, che chiegga tutti gli huomini per detestarlo, e tutti d'accordo coll' armi vnite muouerli guerra, questo è il primo. Quelli, che fabricano queste calunnie deuono essere da tutti aborriti, ma quelli, che prestano l'orecchio, e credono di leggieri alla sua troppa credulità contra l'istesse persone da loro amate, senza voler ascoltare la sua difesa, offendono grauemente la Diuina Maestà, e danno testimonianza del suo poco giuditio, e della sua molta ostinatione; bisogna hauere l'orecchio non così facile, ma molto duro alle cattive nouelle in tempo, nel quale la lingua si facilmente scorre in parole licentiose.

DIVISIONE IV.

*Rimedij
humani
contra
l' inui-
dia.*

SE voi hora cercate i rimedij humani, che si ponno applicare contra la passione velenosa dell' invidia, e della gelosia; io vi posso dire, che questo male entra ben spesso per gli occhi, e ch' è conueniente hauerne cura, e distornarli da gli oggetti, che sono capaci d'isuegliare nell' anima quantità di mouimenti sregolati in questa materia. A ch' effetto essere curioso de gli affari d' vna persona, con la quale ne amicitia, ne parentella vi lega, poiche sapendo le sue prosperità, imparate ben spesso le vostre disgratie? voi mirate i suoi poderi, le sue case, la sua fortezza, il suo lusso, la sua famiglia, le sue atregnenze, i suoi amici, e tutto questo per mezzo della curiosità de' vostri occhi entrando nel cuore, vi porta l' ardore d' vna febre lenta, che vi rode, e consuma. L' occhio amoroso
suc-

fucchia vn dolce veleno, e l'occhio inuidioso si pascola di veleno, che gli cagiona grand' amarezza: aspetta, puole essere, che contemplando i beni della persona, ch'odia, gli auerrà il male, che cerca; ma Dio permette che troui quello, che non vorrebbe, che i suoi sguardi auenulati seruiuo di tormento all'anima sua.

S. Gregorio Nisseno nella vita di Mosè, l'assomiglia all'auoltoio, che vien nodrito dalle carogne, & estinto da' profumi. *Gregorius Nyss. in vita Moysis.* Prepara tutto ciò, ch'incontra di male, e lo condisce, ma è pascolo velenoso al suo spirito, & benchè sia cosa buona, l'affligge però in tal guisa, che lo conduce alla tomba.

Non vi auueziate a dar tanta fede a' portatori di nouelle, che per guadagnare la vostra beneuolenza con vna vile seruitù, vi raccontano i vixij, e le disgratie della persona, ch'invidiate: poiche tutto questo serue molto a fomentare la vostra passione.

Prospero prudentemente hà la-

Prosper. lib. 3. de

*vita cō-*sciato scritto, che l' inuidiosi so-
templ. no. facili a credere tutt' i mali del
sap. 9. mondo, che la lingua d' vn hu-
 omo gli rapporta toccando le di-
 sgratie di quelli, che odiano, e se
 qualched' vno senza pensarui, e
 senza sapere la sua malattià li
 lodano danno segno col contra-
 dire, che non così facilmente
 credono simili parole.

Per secondo rimedio, e vti-
 lissimo l' attendere sempre alla
 mortificatione dell' orgoglio, e
 dell' appetito sregolato dalla sua
 propria eccellenza come la prin-
 cipale radice della passione del-
 l' inuidia, auuertimento già da-
 to dal citato Autore: dicendo,
 che come il Demonio è diuenta-
 to inuidioso per l' orgoglio, e non
 orgoglioso per l' inuidia: bisogna
 inferire, che l' orgoglio non sia
 frutto dell' inuidia, ma l' inuidia
 germe dell' orgoglio. Queste am-
 bitioni, che voi hauete di mante-
 nere nel luogo più sublime la
 vostra reputatione, nel seggio
 più alto, la vostra stima, e posse-
 dere vna picciola souranità in
 tutt' i fauori, vi fanno necessa-
 ria-

tiamente inuidioso, e geloso: di maniera che non si puole lodare in vostra presenza vna persona, che questa lode, come a voi pare, non abbatta la vostra reputatione; il cuore palpita, & il sangue corre al viso, s'arma la natura per ribattere vn buon officio, ch' vna lingua pia hà voluto dare ad vna persona di merito, quasi che questo fosse vna grande ingiuria, & vna lite mossa contra la vostra persona. Questo e segno, che poco c' è in voi da lodare, poiche non potete soffrire le lodi altrui. Come volete esser stimato, poiche voi sete il primo a tradire la vostra reputatione, mostrandoui si pusillanime, e vile, dal che ne nasce, che vna buona parola detta in lode d' altri sia vna saetta, che trapassi il vostro cuore. Se voi foste sì ricco di meriti, come lo spirito vostro si sogna, voi tanto vi mouereste, quando sentite fauellare a fauore d' altri, quãto si turba, e muoue vn' huomo molto ricco, che vede nelle mani d' vn pouero vn scudo

hauuto per elemosina , bisogno-
so di tal danaro .

Aggiungo ancora vn terzo
rimedio con grande vtilità prat-
ticato da molti , ch'è di pregiare,
e conoscere i beni datici da
Dio , godere di quello , che sia-
mo , e di quello , che la diuina
prouidenza vuole , che siamo ,
senza tentare beni stranieri , che
ci cagioneranno senza altro grã-
mali . S. Chrisològo disse , che
l'inuidia c' haueua vna volta
chiuso il Paradiso Terrestre con
vna spada di fuoco ; ma io posso
dire , ch' ogni giorno trattenghi
il corlo d' vn' infinità di con-
tenti , che abbondantemente
arricchirebbe tutte le parti di
nostra vita . Quanti sarebbono
felici , se sapessero coltiuare la
sua fortuna , se sapessero star con-
tenti nella sua mediocrità , pren-
dere le felicità dalla natura of-
ferte senza inquietarsi per quel-
le d'altri ? Miserabili , che non
fanno essere felici , se il compa-
gno non è infelice : Sfortunati ,
che lasciano le rose nate nel pro-
prio giardino , per andar a mie-
tere

*Paradisus
sibi nobis
amœna
flamma
custode
seclusus*

tere, spine in quello del vicino? Scriue Tertulliano, ch'erano i Pagani al suo tempo tãto arrabbiati cõtra li Christiani, che tutti i loro beni li pareuano vn nulla a paragone del piacere, che cauauano dall'odio, e dalli suoi tormenti. Quest'è la figura, che tormenta hoggidì molti inuidiosi: Tutte le sue prosperità. Sono dolori, tutte le gioie languiscono, tutti i buoni successi non sono mai compiti, mentre vedono fiorire quelli, che perseguitano. Hanno se stessi a schiffo, s'affliggono della sua conditione, s'attristano non essendo nati come queste gran machine, che si piegano, e crollano al peso delle sue grandezze. Se sapessero i neri fantasmi di cure, e sollicitudini, che saltano ne' gabinetti de' Regi, e trapassano i marmi indorati, per andare ad affaltare quelle vite pompose, che ben spesso di felicità altro non hanno, che la scorza, benedirebbono mille volte il giorno la sua conditione: ma questa maligna ignoranza, che li accie-

*Tanti
non est
bonum,
quanti
est odium
christia-
norum.*

ca, li fà piangere tutto quello, che dourebbero amare; e li fà amare tutto ciò, che dourebbero piangere.

Finalmente per rimediare a i morsi dell' inuidia, bisogna vestirsi d'amore considerâdo spesso, ch'vn huomo, che non ama, che se stesso, e che non viue, c'hà se non potendo tolerare le felicità altrui, è vna parte suelta da questo grande vniuerso, il quale tende tutto all'vnità di quel Dio supremo, ch'è vn essenza, e che nell' vnione del suo cuore tutte le creature raccoglie. Chi ama questo geloso, che si ostinatamente per questa creatura sospira? Non vede forsi, ch'amandola si sregolatamente vâ a pericolo di non esser amato da quella, e perde tutto ciò, che più brama, per troppo bramarlo? vna persona per voler esser amata non vuol' esser tiranneggiata, ella vuole amore, e non furore, fuoco de' Serafini, e non de' demonij: Queste carezze li sono tante offese, questi sospetti, ingiurie, queste difese rigori, queste

ste solitudini prigioni. Come potrebbe ella amar vn' huomo, che solo ama se stesso, che vuol esser vn Dio nel mondo, che vuol incatenare la più libera delle creature, ch' è la volontà, alla quale Dio stesso non hà voluto tessere ne' vincoli, ne catene? Come potrebbe accarezzare vn' Argo, che stà spiando, e vegliando ad ogni sua attione, che conta le sue parole, che indovina i suoi pensieri, che li fabbrica catene ne' più casti, & innocenti diletti? Questa sola consideratione di ruine, & infelicità, che l'invidia, e la gelosia s'acquistano, sarebbe capace di frenare tutti questi sregolamenti, se fosse vna volta ben ponderata: ma se queste ragioni humane vi paiono troppo deboli, sollevatevi alle diuine.



Rime.

Rimedy diuini cauati dalla benignità di Dio.

DIVISIONE V.

*Rime-
dio per
la confi-
deratio-
ne del
primo
esempla-
re.*

O "Huomo ! guarda per primo rimedio trà tutti i diuini, il tuo primo esemplare, e contempla la benignità di Dio, opposta alla tua malitia. E' cosa bellissima il considerare contra l'occhio inuidioso, che Dio, il quale ci vuole riformare alla sua somiglianza, fa tutti i beneficij al mondo, vedendo, & essendo da tutti visto; poiche vedendo comparte l'essere, e la gratia, & essendo visto genera il Paradiso, e la beatitudine. Onde Sant'Agostino c'assicura, che la scienza di Dio è la causa di tutte le cose, che caua l'essere dall'abisso del niente, & il giorno dall'ombra della morte. Il mondo è conosciuto da Dio per ciò, ch'egli è, ma è, mentre viene conosciuto da Dio, tanto è efficace la sua cognitione. O' che bello spettacolo vedere il mondo, quando si diuise nelle sue par-

parti, & alla vista di Dio corse a tutte le sue stanze già determinate: Il Cielo si stendeua come vna gran cortina, le stelle s'affissauano nel Cielo come diamanti, le nuuole si librauano in aria come corpi ondegianti, l'aria si diuersificaua in meteore cominciavano a scorrere le vene delle fontane, la terra a coprire il suo seno, e spandere liberamente dalle sue viscere vn' infinità de' beni per fauorire, e ricreare i sguardi diuini.

Che non mi stiano a dire ciò, che dice l'istoria naturale, che lo struzzo da raggi de' suoi occhi faccia vscir fuora i proprij figliuolini, mai però produrrà vuoua mirando la terra: Ma l'occhio, cioè a dire, la cognitione di Dio hà tale virtù, ch'è formatrice di tutte le creature. O' beltà, ò grandezza, ò bontà! Beltà habitare nell'idea diuina: com' in vn palazzo di gloria: grandezza hauer luogo in vna capacità infinita; bontà riposare nelle viscere della misericordia del Creatore.

Ve

Vedete vn poco la differenza trà le nostre cognitioni, e quelle di Dio, voi potete ben conoscere vn' huomo, & amarlo, per questo però non diuenta, ne biãco, ne nero, ne caldo, ne freddo, ne buono, ne ricco, ne sapiente; poiche le nostre cognitioni sono picciole nelle loro capacità, limitate ne' loro effetti, & otiose nelle loro occupationi. Quanti braui Capitani, e grandi Autori si trouano stimati, & amati da gli huomini; ma ò viuono ancora, ò siano morti, se l'anime loro si trouano in cattiuo stato, questa cognitione, e questo amore non comparte a loro alcuna infelicità: Ma non così si fauella della cognitione di Dio, (io parlo d'vna cognitione amorosa) ella dona l'essere, e la gratia, mentre tutte le cose conosciute da Dio sono in Dio d'vn modo più nobile, che in se stesse.

Noi quì vediamo creature, che marciscono, si corrompono, e che si sminuiscono insensibilmente conuertendosi in niente,

se

se non vengono dalla diuina mano sostenute; ma nella casa di Dio, nel palazzo delle effenze, i tetti sono di cipresso, dice la sacra Cantica, essendo che ogni cosa è immortale vigorosa, perfetta, incorruttibile; iui i beati, che non hanno in questa terra visto il mondo, che con occhi di carne, e l' hanno visto tutto vacillante, e tutto imperfetto lo vedono abbondantemente in Dio fermo, rōtondo, e perfetto in tutte le sue dimensioni. *I Santi hanno sempre auanti gli occhi lo specchio incomprendibile della diuinità, nel quale a suo bell' agio contemplan tutto ciò, ch' a loro appartiene, e li puol essere causa di maggiore contento.*

Beatis peruiū est omnū forme id iud diuinitatis speculum in quo quid eorum interest il luceſcat Concit. Senon.

Io aggiungo, che questa cognitione produce la gratia; imperciocche, chi fa la predestinatione, se non questa preparatione di gratia, e di gloria sempre concepata da Dio nel suo intelletto per cōmunicarla a gli eletti? Ecco quello che fà Iddio, quando conosce, e Dio visto, che fà, se non generar attualmen-

mente il Paradiso, e la beatitudine, che consiste nella chiara visione di Dio? subito, che vn anima predestinata a godere senza impedimento la gloria del Paradiso, è uscita da' legami del corpo, ella hà per guida questo diuino splendore chiamato da' Teologi lume di gloria, il qual' è vna qualità infusa nell'intelletto, che la solleva, e fortifica talmente sopra ogni suo naturale, ch'è capace di tollerare il chiarore di questa eterna beatitudine. Di questo splendore parlana il Santo Giobbe, quando diceua. *Afconde* nelle sue mani la luce, e dice al suo amico, che questa è quella, ch'è la sua heredità, & hauere. All' hora Dio tutto buono si comunica a questa anima ingrandita da tale qualità non per mezzo di qualche imagine, ò rappresentatione, ma della sua essenza medesima intimamente vnita all'intelletto glorificato, e di là che ne nasce se non vna trasformatione marauigliosa? L'anima viene sommersa nella felicità e si come

*In manibus
suis abscondit
lucē annuntiat
de ea, quod
possessio eius
for. Job. 36.*

come vna picciola goccia cascata nel mare prende subito il sapore, & il colore del mare; Così l'anima viene con suo gusto vbbriacata, e colorita dalla diuinità, ella non è più quasi la stessa, ma diuenta tutta simile a Dio non per natura, ma per participatione. *Non sappiamo di Ioan. et San Giouanni, che quando lo vederemo, saremo simili a lui. Epist. I.* E San Gregorio Nazianzeno hà ardire di chiamarla Dio; e perche noi habbiamo a contentare due principali parti dell'anima, l'intelletto, e la volontà, Dio tutto benigno le contenta, e satia facendoli scorrere come da due mammelle di gloria tutte le delitie, contenti proportionati alla propria conditione: impercioche l'intelletto, che naturalmente desidera di sapere è illuminato da vn eccellentissima cognitione di cose le più nascoste, le quali si mirano in Dio, come in vno specchio incomprendibile non già al modo de' fauij del mondo, che s'aggirano intorno alle scienze come picciole.

ciòle farfalle intorno alle lampade , che s'arrostiscono le sue ali, e fabricano la sua tomba nelle fiamme: ma le contempla con vna visione sublime, tranquilla delitiosa che spinge la volontà fatta per amare, a' desiderij amorosi, che sempre desiderano, & hanno sempre ciò, che desiderano. O che miracoli? Ecco quello, ch'opera l'occhio di Dio illuminando nel Cielo, stò per dire tante diuinità con vn solo sguardo, quando fà tanti beati simili a se stesso, come se il Sole sorgendo facesse nascere nel Cielo vn milione de' piccioli Soli, & in terra vn' infinità de' diamanti, che tutti haueffero scolpita l'immagine di quel bello Pianeta.

Tutti questi beati illuminati da tal vista ancora che con diuersità risplendino conforme a i meriti di ciascheduno sono sì lontani dall'invidia riceuendo le fiamme di questa eterna bontà, che ogn' vno tiene la felicità del

*Nō erit suo compagno per compimento
ibi ali- della sua. Iui non si sentirà par-
qua in- tare d'invidia cagionata dall'in-
vidia*

gua-

guaglianza della felicità, oue *disparis*
 eternamète regnerà l' unione del- *clarita-*
 la carità. E poi ò inuidioso, ò *tis ubi*
 maligno! Dio t'hà fatto a sua so- *regnat*
 miglianza, per portare come lui *unitas*
 a proportionè raggi d' amore, e *charita-*
 compassione ne gli occhi verso *tis.*
 gli huomini, e tù ci porti del fie- *Augusto*
 le, del sangue, e del veleno: &
 hauendo la possanza non vuol
 far scaturire da' tuoi sguardi be-
 neficij, ma più tosto desiderare-
 sti hauer l' occhio d' vn basilisco
 per auuelenare, abbruggiare, &
 incenerire i beni, e la persona
 del tuo prossimo. O maladetta
 Ciuetta oue trouerai acqua sì
 potente per scācellare vna mac-
 chia tanto contraria alla supre-
 ma bontà del Creatore.

*L' occhio pietoso di Giesù seruo
 d' antidoto contra tutte
 l' inuidie.*

DIVISIONE VI.

SEguitiamo a considerare il
 secondo esemplare, e se sia-
 mo stuzzicati da' morsi dell' in-
 uidia,

uidia, fissiamo gli occhi in Giesù, come già faceuano gli Israeliti nel serpente di bronzo, per liberarsi dal serpente di fuoco. L'occhio di Giesù era vn occhio cortese, occhio d'amore, di pietà, e di misericordia, che s'apriua, come s'aprono le porte dell'oriente per compartire il giorno, e lo Spirito di vita. Haueua sempre per causa nostra i Sintomi, che i Fisici danno all'occhio ammalato, che sono vegliare, fiammeggiare, e piangere; Così è l'occhio del Salvatore del mondo vegliava sempre a nostra salute, in fino a passare le notti intiere in oratione, come

*Et erat
perno-
tans in
oratio-
ne Dei.
Luc. 6.
12.
Virgam
vigilia
nã ego
video.
Hieron.
I. II.*

nota San Luca. Di questo occhio parlò il Profeta Ieremia, quando disse. *Io vedo vna verga vegliante.* Gli interpreti stimano, c'habbia voluto alludere al scettro de' Regi d'Egitto, c'haueua sù la sua punta vn' occhio, e che tale è stato il scettro, ella potenza di Giesù vna potenza non fiera, & imperiosa, ma dolce, e pietosa, che si consumaua nelle vigilie, che continuaua per

nostra salute. Altri seguitando la lettera Hebraica in vece d'vna verga vegliante leggono vna verga di mandorlo, che il primo fiorisce trà gli alberi, e nõ aspetta l'estate, per darci nuoua della primavera; così l'occhio di Giesù subito che cominciò ad esercitare le funzioni della vita, si vide tutto in fiore, & innamorò gli sguardi per noi; in fiore quando al suo arriuo fece intuonare dagli Angioli l'Inno di gloria, e di pace, di gloria a Dio, e di pace a gli huomini; in fiore, quando nell'età de' dodeci anni si dolcemente risplendette nel Tempio di suo Padre; in fiore, quando dalla cima del monte quando il pouero popolo affamato, ch'andaua vagabondo errando per i deserti come pecore priue del suo Pastore; in fiore, quando si fermò alla vista di tanti miserabili corpi assaliti dalle malattie incurabili per darli la sanità. O occhio di Giesù! occhio di Nazareno sempre fiorito, & odoroso a consolatione de'mortali.

Io dico nel secondo luogo, che

che quest'occhio fiammeggiava, quando bisognava dar esempio di zelo, che conuiene hauere per honore della casa del Padre celeste, all' hora sì che s' armaua di terrori, e di lampi per spauentare l'anime scelerate, e liberare dalla loro tirannia quelli che n'erano oppressi; *Si vedeva non sò che di diuino, e fiammeggiante scintillare da suoi occhi, e risplendeva nel suo volto la maestà della diuinità,* dice S. Girolamo,

Ignem quoddam atq; splendorem radiabat ex oculis eius, & diuinitatis maiestas lucebat in facie.
S. Hier.
in Matt.
Exod.
24. 20.

hauete voi altre volte contemplato quest' Angelo di Dio ueniente ch'era come in sentinella sopra quella gran colonna di fuoco, che guidaua gli Israeliti a passare il mar rosso, hauete notato come posto nel mezzo di due armate, vna del popolo di Dio, e l'altra de gli Egitij, vibraua raggi di fauore sopra le teste de gli eletti tutte rilchiarate da lume celeste non ostante le pesse tenebre della notte d' Egitto nell' istesso tempo scoccava sopra il diadema di Faraone, e sopra i suoi carri guerrieri le saette vendicatrici dell'ira di Dio per

opprimerli con male irremediabile. Così l'occhio di nostro Signore hà sempre guardato, e guarda ancora amorosamente quelli, che temono il suo santo nome, e tremano di riuerenza, che portano a Sua Diuina Maestà, ma per l'anime peruerse, ch' alzano le mani armate contra il Cielo hà folgori ardenti, e viti, che sono i forrieri della sua giustizia. Per te ò giouane scapestrato è libero arde, e fiammeggia quest'occhio, per te harpia, per te Demonio sanguinario, per te empio vibra scintille di fuoco, che cominciaranno in questo mondo ad incenerire l'anima tua già da tuoi peccati destinata alle fiamme eterne; ma per l'anime caste, e fedeli hà solo dolci influenze di fauori, e misericordie. Nell'ultimo luogo io dico ancora, per farui vedere la benignità di quest'occhio, ch'era quasi sempre lagrimante grondando per noi in lagrime mille volte più pretiose di quelle della mirra. O felici lagrime quelle di Giesù! Giesù era

Li il

Gen. 6.

il firmamento, che di uedeua l'acque dall'acque, le lagrime celesti dalle lagrime della terra. E poiche gl'interpreti dicono, che la massa dell'acque fù diuisa in due sostanze, con la prima congelatafi in lucido cristallo formò il Cielo, e con l'altra restata in terra fece il mare; io posso dire, che le lagrime di Giesù erano tutte cristalline, e tutte celesti, come quel palazzo di Dio, che sopra le nostre teste risplende; ma che le nostre sono amare, salate, e tempestose, come il mare, Giesù caminando ancora in terra era guardando gli empij, e superbi vna montagna di Sinai, che grondaua, che tuonaua, che lampeggiaua, che somigliua al carro del Dio delle armate; ma contemplando le miserie della terra, e l'istesse pene apparecchiate a peccatori era vna montagna del Libano, che faceua scorrere nella primavera l'acque, che scaturiuano dalle neui, dalle quali la pouera terra per l'asprezza del uerno era stata sepolta, Giesù vero Libano

per

per il candore d'innocenza: Giesù vero Libano per le continue lagrime delle sue acque, che mai seccauano simili alle fontane del Libano: Giesù ancora vero Libano nella suauità de gli odori del suo eterno sacrificio; ardeua a guisa dell' incenso del Libano, e si struggeua come la neue del Libano dandoci in vno stesso tempo il fuoco, e l' acqua, il fuoco per scaldare il nostro amore, l' acqua per lauare le nostre macchie. O come bene queste acque stinsero le fiamme della spada del Cherubino capaci col fuoco di giustitia d' incenerire tutta la terra! o come bene queste lagrime dolcemente per noi si sparsero il giorno della sua nascita, quando inaffiò i tesori della sua pouertà! O come bene queste lagrime hanno spesso bagnati i suoi occhi nel sacrificio dell' oratione! O come bene queste lagrime pietosamente funestarono la pōpa del suo trionfo, quando pianse sopra la misera Città di Gierusalemme! O come bene furono queste lagri-

*Nūquid
deficiet
de petra
agri nis
Libani.
Hieron.
18.*

me efficaci quando per noi l' offerse nel cruento sacrificio della Croce, e quando spirò la sua bella anima trà le mani del suo Padre celeste sospirando, e piangendo, e guardando per l'ultima volta la terra, quasi che se la volesse portare in Cielo.

Detestatione dell' Invidia.

DIVISIONE VII.

Non vogliamo noi dunque partecipare dell' allegrezze de gli huomini, e di Dio, dalle quali ne cauaremo vn santo, e nobile possesso, per il compiacimento, e gioia, che sarà nel nostro cuore, persuadendoci, che questa parola è verissima, *che quelli, ch' ama le virtù altrui in grande abbondanza ne possiede.* Non c'è strada più curta, & honorata per arriuare alla felicità della compiacenza delle prosperità de' nostri prossimi; volendoli nuocere, si facciamo simili al fulmine, che per battere vn scoglio squarcia la nuuola, che lo so-

*Multis
abūdat
virtuti-
bus, qui
alienas
amat.
Plin.
sunt. in
epist. ad
Cornel.*

sostiene, noi co' nostri sforzi ci
 partoriamo la ruina, e nient' al-
 tro acquistiamo, che la giusti-
 tia del nostro castigo: ma amane-
 do ne gli altri ciò, che gli altri in-
 vidiano, noi diventaremo ric-
 chi e potenti nel Regno del per-
 fetto amore. Non vogliamo
 portar invidia ad alcuno, faccia-
 moci partecipi del buon successo
 degli altri; habbiamo vn occhio
 benefico yna mano liberale, e vn
 cuore spalancato ad ogni eser-
 citio di carità ricordandoci di
 due singolari ammaestramenti
 lasciatici da due grandi Apostoli
 S. Pietro, e S. Bartolomeo: il I. Pe-
tri I.
 primo c' insegna, che la virgini-
 tà dell' anima consiste nella di-
 letione fraterna, *facendol' ani-
 me vostre caste nell' obbedienza
 della carità, con l' amore frater-
 no, che voi scambievolmente do-
 uete conseruare.* Il secondo ap-
 presso S. Dionigi c' hà lasciata in-
 scritto questa regia sentenza:
*cioè, che l' amore è la più grande
 e la più picciola Teologia, poiche
 ogni cosa in questa gran parola si
 raggruppa.* Chi è colui, che vor-

irebbe ancora entrare in questo inferno di gelosia, per priuarsi di tutte le gioie d'vn casto matrimonio, e viuere a guisa d'Ixione sopra la ruota d'vn eterno tormento. Non è molto meglio scellerè quest' amore frenetico, questa curiosità importuna, questa facilità di dar fede ad ogni nouella, questa temerità de' giuditij, e tutto ciò, che fomenta questa passione, che eccitare applausi, risi, fauole, e tragedie per imbrattare la sua coscienza, tradire le nozze, disonestare i suoi figliuoli, e ruinare la sua casa?

Che rispondete voi inuidioso, e geloso a quest'occhi del Padre Celeste, che produce vedendo, l'essere, e la gratia, & essendo visto genera il Paradiso? Che risponderete a quest'occhio di Giesù vegliante, fiammeggiante, piangente per voi? volete ancora guardare con occhi di Basilisco per auelenare le piante, e spezzare le pietre, & uccidere gli huomini? Ah pusillanimità essere inuidioso al vostro
prof-

prossimo d'un bene, che non gode, e che con eccessiva passione desiderate? Voi invidiate il guadagno la stima, l'honore, le ricchezze, & i talenti della natura, o tutto ciò, ch' il vostro cuore geloso contempla: Voi non volete, dite priuare gli altri, ma solo vi lagnate di starne priuato. E che sapete voi, se questi beni che voi con tanti ardenti desiderij cercate, non cagionassero a voi mali irreparabili, che sapete voi, se nella prosperità, & abbondanza non vi vestireste ancora d'ingratitude, scordanza di Dio, arroganza, e peccati? Che sapete voi, se il Salvatore del mondo non v' habbia principalmente spogliato di questi beni temporali, per assicurare la vostra predestinatione? Cessate d'invidiare ciò, che Dio non vi vuol concedere. Ah! voi dall'altra parte sempre querelarui di Dio sopra la prosperità de' peccatori, & allontanarui per certe picciole infedeltà dalla fede della sua santa provvidenza: Ignoranti de' beni del Cielo &

stupidi ammiratori del pane de i
 Cani , perche non hauete occhi
 p vedere , che tutti questi favori
 sono tenaci obligationi , e ricchi
 supplicij , ch' accresceranno più
 tosto, ch' alleggeriranno le pene.
 Dio vi promette vn Regno , se
 sete fedeli, e voi sospirate dietro
 alle micciole, che i peccatori mā-
 giano alla mensa del mondo, an-
 cora lacerando l' vn l' altro con
 mille tormenti, e mille spine. E
 poi dall'altra parte maligni, che
 sete, invidiate non solo il bene
 del vostro prossimo, ma brama-
 te, e procurate il suo male, hora
 lacerando la sua riputatione,
 hora ritenendo il suo bene, hora
 con proposito fermo, e stabile
 desiderando la sua morte, & ho-
 ra insidiandolo, che potete voi
 aspettare da questa infernale pas-
 sione, se nō vna dānatione eter-
 na? se voi bramate sapere, a chi
 sete simile; contemplate nell'hi-
 storie la montagna d' Etna, che
 s'apre, e vomita le sue accese in-
 teriora, come se volesse arrosti-
 re, & incenire i fiore, i quali frà
 tanto nella sua cima fioriscono.

Voi

Voi non cessate di gridare, tempestare, fulminare contra quest' uomo, voi vomitate fuoco, e fiamme per la bocca, con le quali pare, che voi habbiate risoluto di cacciar fuori il vostro cuore infetto di veleno, che guadagno cauate da questo furore? Questa persona, che bramate inghiottire tutto vino al vostro dispetto per permissione di Dio sopra di voi fiorira.

Andate a cercare in Giudea gli empij fratelli di Giosèffo, e fateli vedere l'innocente non più gemendo sotto il peso de' ferri; ma portato dall' ali della gloria, asceso triofante sopra il cocchio reale di Faraone con vna veste piena di maestà, & vna pompa, che abbaccinaua gli occhi di quelli, che priui d'ogn' altro senso haueuano solo la bocca per gridare. *Abrech, Abrech*, ch'era vn grido d'applauso, per il quale il popolo lo riconosceua come Padre, e Protettore di tutto l' Egitto, *Abrech, Abrech*, ò maligni conoscete voi quest' uomo, quest' è quello, del quale voi

Giosèffo triofante al dispetto dell' invidia de' suoi fratelli.

Gen. 37. dicteuate *Ecco il nostro Padrone,*
 19. *venite uccidiamolo.* Confide-
 rate bene s'è quello, che voi bar-
 baramente spogliaste delle sue
 vesti per sporcarle col sangue
 delle bestie, e mostrarle a vostro
 Padre per farlo morire. Rico-
 noscete il vostro sangue, s'egli
 è quello, che precipitaste nel
 fondo d'vna vecchia cisterna all'
 hora quando voi danzauate so-
 pra il suo capo. Detestate il vo-
 stro furore, quest'è quello, che
 voi hauete venduto alli Amale-
 citi, ecco doue l'hà sollevato la
 vostra inuidia, piegate le ginoc-
 chia con tutto il popolo, che l'a-
 dora, e dite ò scelerata inuidia,
 carnefice de gli inuidiosi possi tu
 star sempre senza detto, ò se voi
 trouar casa, trouala solo nell'in-
 ferno, d' onde tu sei uscita per
 turbare la pace de gli huomini.
 Io vi prego ò Padre celeste per
 quell'occhio, che produce il Pa-
 radiso; e voi Verbo Incarnato
 per quell'occhio, che per noi
 tante volte hà sparso lagrime di
 pietà, & amore bandite da' no-
 stri cuori questa furia, fateli fio-
 rare

Dell'Invidia. 803

fire le vostre sante carità, che
deuono tanto da voi essere ado-
rare, quanto sono di profit-
to, & vtile a tutto il
genere humano,
che solo si
conser-
ua
sostenuto dalle vostre
misericor-
die.



T R A T T A T O

DECIMOQUARTO

Della Misericordia , e Com-
passione .

*Le grandi miserie dell' huomo
fanno la compassione neces-
saria al mondo .*

DIVISIONE I.



L Cielo è pieno di santità , e di felicità , di santità senza macchie, di felicità senza disgratie ; e l' inferno è pieno di bruttezze , che non si lauano mai, di miserie, che mai han fine . Ma questo mondo, oue noi viuiamo, si come nõ hà santità, che siano senza pericolo, e felicità , che non possano essere senza mutatione ; così hà peccati seguitati dal perdono , e miserie alleggerite da' rimedi, poiche contra l' iniquità Iddio c'ha

e' hà dato la penitenza, e contra la calamità la misericordia. Dio produce in Cielo vna persona, ch'è vn'altro Dio, & in terra vna seconda imagine di se stesso, ch'è questa diuina misericordia. E' vna gran bontà del Padre della natura, e della gratia ha-uer posto in terra questa eccellente passione, affine che i grandi mali non fossero senza grandi medicine.

*Deū extra se effici creaturis omnibus prouidendo.
S. Maximus.*

Frà tutti gli animali il più miserabile è l'huomo, e così egli è il più misericordioso, stando trà i termini d'huomo, ne spogliandosi di ciò, che Dio l' hà fatto, per fare ciò, che non dourebbe mai venire in pensiero ad alcuno. Che se si scorda della dolcezza, e compassione, che gli è naturale, il supremo Creatore con le sue proprie miserie glie l'insegna. Ohime! come può l'huomo indurare il suo cuore contra d'vn altro huomo? da qual parte si giri, vede i segni delle sue infermità, e non sà far vn passo, che non troui vna lectione d'humiltà contra le sue vani-

l'huomo si come è il più miserabile così è il più misericordioso.

vanità. Se considera quello, che stà sopra di se, contempla il Cielo, e l'aria, che alterano talmente la sua vita, che senza essi non può viuere, se intorno a se stesso, e sotto i suoi piedi fissa lo sguardo vede acque, che abbeuerandolo l'infracidiscono, & vna terra, la quale alzata com'vna menfa auanti i suoi occhi non manca di seruirli di tomba. E vna grande disauentura haue bisogno dell'istesso male, e non poter si astenere da cose, che l'uccidono: L'odore, il sapore, il bere, il mangiare, il sonno, & il riposo fanno della sua vita ciò, che Penelope faceua della sua tela, ciò, ch'vn hora fabrica, vn hora distrugge, e le fontane de' maggiori beni si trouano da per tutto infette da letifero veleno. Che se quest'huomo viene ad esaminare se stesso troua, ch'è vn corpo fragile, nudo, disarmato, b'ioso di tutte le creature, esposto a tutte l'ingiurie de gli elementi, delle bestie, e de gli huomini, e non c'è sì picciola mano, che ladra non diuenti,

per

per cavarli la sua spoglia; il caldo, il freddo, il secco, l'humido, la fatica, le malattie, la vecchiaia l'esercitano, e se pensa respirare l'otio lo corrompe. S'entra più auanti in se stesso, incontra vno Spirito attaccato sù i confini delle labra, che vien assalito da vn'esercito de' passioni: tante volte arrabbiate in sua ruina: e tuttauia bisogna confessare, che di tutti i mali dell'huomo il peggiore è l'huomo; Egli è quello, che genera le guerre, & i naufragij, i tradimenti, & i veleni, egli, ch'incenerisce le case, e le Città intiere, egli, che cangia le più florite Prouincie, in deserti, e solitudini; Egli, che suelle da' fondamenti le più famose Città, egli, che le più gran ricchezze conuerte in pouertà, egli, ch'incatena i Principi, che lega col disordine le Dame, che trapassa col coltello la gola de' popoli, che non contento di tante morti ogni giorno nouelle n'inuenta, per fare a forza de' tormenti uscire l'anima. Mio Dio! Che non fa l'huomo con-

tra

sta l'huomo, quando hà vna volta dato di bando all' humanità ; Hora che rimedio si potrebbe trouare in sì grandi , & horribili conuulsioni , che fanno della terra vn' inferno, se Dio non ci hauesse data questa saluifera misericordia, che pare sia uscita dal Cielo per siegare le nostre catene, rasciugare le nostre lagrime, raddolcire le nostre amarezze, ristorare le nostre perdite, & indorare le nostre infelicità .

*Aratca-
li cāpos
Misericordia,
perierat
totum, q*

*Deus
fecerat
nisi mise-
ricordia
subuenis-
set .*

*Chrysol.
ser. 42.*

*Essenza
di que-
sta Pas-
sione.*

*La misericordia voluta le cam-
pagne del Cielo, e se non fosse dis-
cesa in terra tutto ciò, che Dio
haueua fatto, era incaina . Dice
la bocca d'oro dell' Occidente .*

*L'essenza della Compassione, e
come si troua ne' cuori più
generosi .*

DIVISIONE

FDallo dunque hà fatto ne' no-
stri cuori nascere la compa-
ssione a guisa d'vna inspiratione
celeste, che spinge la volontà a
souuenire alle miserie altrui, &

hà

hà la sua origine, come nota la Teologia, da vn disgusto, che si contempisce vedendo vna certa sconuenienza, & vn certo disordine appartenente alla vita ciuile, all' hora quando vediamo vn huomo simil' a noi in natura, sì differente in qualità, e sì maltrattato dalle disgratie del mondo. Quindi ne nasce, che tutte l' anime sante hanno la tenerezza del cuore, e principalmente quelle, che fanno cosa sia miseri del mondo, come gli huomini Sauij, e quelli, che l' hanno sperimentate, e stimano poterle ancora prouare stando nell' incertezza della vita, e nella conditione delle cose humane. S' aprono le viscere di misericordia con qualche dolcezza alla vista de' mali, che da vicino c' affliggono, principalmente quando si veggono persone innocenti, qualificate, delicate, amate cascare in grandi calamità, & in grandi ruine, venerabili vecchi maltrattati, giouani rapiti nel fiore della sua età, nel colmo della sua bellezza, Dame
sprez-

sprezzate, e disonorate, a fittio-
 ni sèza rimedi, ouero, che arriua
 il remedio doppo la morte. E di
 più quãdo questi e persone afflitte
 mostrano ne' suoi dolori costan-
 za, e generosità d'animo, questo
 penetra fin'all'intimo del cuore;
 Nientedimeno in mezzo a tanti
 oggetti di miserie trouansi an-
 cora cuori spogliati d' ogni pie-
 tà, e quasi impastati di ruuida sel-
 ce, ò ferrea incudine che a tanti
 patimenti de' mortali mai s' in-
 teneriscono. Questo nasce in
 alcuni da vna grande stupidità,
 da natura molto barbara, in al-
 tri da strettezza di cuore cagio-
 nata dall'amore proprio, che
 li tiene continuamente a suo-
 prò occupati, senza mai uscire
 fuori a contemplare le miserie
 altrui; in altri da lunghe felicità,
 che lo fanno scordare della con-
 ditione de gli huomini, in altri
 da vna natura di carnefice, che
 gode, e gioisce, quando nuota
 nel sangue, arde nelle fiamme, e
 geme nelle tragedie: Stimano
 questi huomini non esser stati
 favoriti dalla natura non haue-
 do

Della Misericordia. 817

do hauuto il corno d'vn Rinoa
cerote, le zampe d'vn Orso, la
gola d'vn Leone, i denti d'vna
Tigre, per ferire, metter a terra,
diuorare, e lacerare gli
huomini. Suppliscono con mala
detta industria in quello, che gli
è stato auara la natura, si fabrica
no bocche di fuoco per mezzo
delle fornaci accese, e caldaie
bollenti, mani con l'inuentione
de' griffi di ferro, braccia con le
pigne d'acchiao, dita co' scorpioni,
e piedi con l'vgne di bestie
fiere, e seluagie. Voi direste
che sono huomini composti di
tutt'i tormenti, ò più tosto De-
monij entrati in corpi humani
per fare vn inferno in terra. Tali
sono ancora quei Toni del Giap-
pone, che si sforzano a strugge-
re, tagliare, pestare, e stritolla-
re questa coraggiosa Christia-
nità, e stimano i catafalchi, e le
forchei maggiori segni del suo
potere iui s' imparano inuentioni
de' Demonij, per cauare a
goccia, a goccia l'anima dal mi-
serabile corpo.

Ma senza faustare hora di
que-

queste crudeltà vscite dall' abisso, è manifesto che la durezza del cuore, & il rigore d' vn naturale senza compassione, è vn mostro nella natura humana. Tutte l' anime grandi hāno non sò qual colore di bontà, che le fa partecipi delle afflittioni del prossimo. E questo vn sentimento infuso da Dio, nella massa del gener humano, e con l'esèpio de' primi huomini del mondo fatto noto, e palese a tutta la posterità. Si tiene nella traditione dell' Hebrei, che il Patriarca Noè faccòmmandò la dolcezza anche verso a gli animali, stimando peccato capitale leuare vn membro a vna bestia viuente, e le più saggie Republiche hanno calcata la medesima strada, poi che quella d' Atene condannò a morte vn figliuolo, che si còpiò acqua di cauare gli occhi alle cornacchie, e doppo d' hauerle acciecate, darle libero il volo p' sollazzarsi a quella maniera, ella giudicò, che questo era vn cuore vile, e sanguinario, e che dall' uccelli imparaua i primi elementi della

Asannità de i primi huomini.

Fabius Quint. lib. 5. c. 2.

crudeltà, che potrebbe vn giorno esercitare contra gli huomini. Non potero i Cartaginesi senza vn publico castigo soffrire vn Cittadino molto ingegnoso, non per altro, se non perche haueua addimesticato vn Leone, stimando, ch'vn huomo, c'haueua sì gran commercio colle bestie seluaggie, perderebbe tutto quello, c'hauesse d'humano vestendosi de' costumi titannici, e barbari.

*Plin. lib.
8. c. 169*

• Che ponno rispondere a questa voce della natura quelli, che si vergognano in compatire a loro prossimi, vedendo, che la pietà si stende sino alle bestie? Temono forse mostrando la misericordia esser stimati di coraggio vile, e fettille, e non s'auvedono, che per dar segno di brauura, cessano d'esser huomini. I trionfanti hano inaffiati con le sue lagrime i suoi allori ancora verdeggianti biasimando il giusto rigore delle sue armi, ancora che non potessero hauer in odio la gloria. Marcello bramaua co' suoi pianti, estinguere

guere l'incendio di Siracusa; Si mosse tutto di tenerezza Tito vedendo la Città di Gierusalemme tutta coperta de' morti protestando, che questo era vn colpo del Cielo, e non vn' effetto de' suoi costumi. Partecipano vn nõ sò che di diuinità, le buone nature, e Dio hà sempre voluto, che i suoi più intimi fossero i più humani. Le prime immagini del Salvatore erano ordinariamente dipinte in figura d'Agnello, & vn'istesso agnello d'oro, Christo rappresentaua nel battisterio del gran Costantino, che versaua l'acqua del battesimo, per darci ad intendere, che le fontane della sua beneficenza scorrono per tutta la Chiesa. Lo Spirito Santo non s'è mai fatto vedere in forma d'Aquila, ò di sparauiere, ma ben sì di colomba, per formar sopra i nostri costumi l'impressioni della sua bontà, E' cosa da non tollerarsi vedere in quelli, che piu da vicino s'accostano a gli altari, e che con le sue mani consagrano l'agnello di Dio, Spiriti im-

Della Misericordia. 815

imperiosi, volontà inflessibili, che tormentano i poveri sudditi, e li fanno gemere oppressi dal peso de' suoi comandi. Si rassomigliano a Semiramide, che portaua nelle sue bandiere vna Colomba, la quale haueua nel becco vna spada sanguinolenta, volendo dimostrarci, che sotto vn viso di Donna ascondeua coraggio, e violenza di tiranno: così il loro nome, il loro carattere, e la loro dignità non mostrano, che dolcezza: mai suoi costumi sono pieni di rigore, e d'amarrezza, che trapassano i cuori. Viene in molti ciò cagionato da vna certa stupidità, di maniera, che pare, che ascendendo a qualche dignità, beuino in vn subito l'acqua di Lete, che scancela dalla memoria tutto ciò, ch'erano, per diuentare ciò, che non douerebbono mai diuentare. Si scordano, che i loro sudditi siano huomini, e che consegnano entro le lor mani come in deposito la sua cara libertà bene inestimabile, e che la bisogna con gran destrezza maneggiare, non essendoci

*Reuer-
tamur
ad popu-
lum no-
strum a
facie
gladij
colūba
Hier.
46. 16.*

in

in tutta la natura animale più delicato, e più sensibile del Re de gli animali. Non considerano, che l'imperio dell'huomo sopra d'vn altro huomo è negotio sempre sospetto alla natura, da qual parte se ne venghi, e che insensibilmente bisogna essercitarlo di maniera, che più tosto s'addormenti la carne, che si prouochi, e stuzzichi. In altri nasce questo da orgoglio, & ambitione la più fina, che si possa trouare, che viuendo sotto il giogo del Superiore staua sepolta nell'interiore dell'anima, come serpente affascinato, e sopito; ma subito che vedesi armato colla spada dell'autorità, taglia da due parti, senza perdonare a persona, come se il gran secreto di metter' in stima vna dignità, fosse circondarla di terrori. Alcuni non hanno già cattiuo naturale, e si rassomigliano al mare, che non è falso di sua natura, ma il sole eccita vapori, freddi, secchi, e terrestri, ch'essendo arsi dal caldo si spandono sopra la superfite dell'acqua, e
la

la rendano salata: così questi splendori di autorità, che circondano vn huomo, li fanno nascere fumi, che non essendo ben temperati dalla prudenza fanno vna compositione amara ne' costami, che comunica vn non sò che d'alterigia alle parole, & alla conuersatione. Altri questo s'acquistano con longo imperio, il quale fa, che guardandosi sempre con la testa dorata, e col petto d'argento, non considerano, ch'essendo in qualche parte simili alla statua di Nabuchodonosor, hanno ancora i piedi di terra. Altri vengono a questo termine per semplicità, per zelo indiscreto, e poca sperienza del mondo, che subito solleuati a qualche dignità parlano di riforma, di correctione, di pene, & in vederli, voi direste, che questi sono Archimedi, che cercano vn luogo fuori del mondo per metterui il piede, acciò possino voltare sopra l'vniuerso tutto. Non corrisponde sempre l'effetto alle loro imprese, onde mesti, & abbattuti di coraggio

M m

s'ac-

s'accorano dati in preda all'altro estremo: hora compaiono ruidi, hora facili, e con l'ingua glianza de' loro costumi mettono il tutto in confusione. E questo fu quello, che S. Gregorio il grande notò nell'Abbate Urbico, dicendo, che il suo monasterio era fosopra, perche egli non era uguale, hora adulando gli vni, hora nō ira sfrenata ripredendo gli altri. Finalmente altri si trovano, che sono dotati di molto buona coscienza, e costumi austeri, e non sono imprudenti: ma hanno tanta brama di coltiuare tutto il mondo a suo modo, che per l'assiduità de' loro disegni, si rendono vn pò pesanti a loro inferiori, e confermano il detto di quell' antico, che lasciò scritto, ch' vn huomo da bene era vn gran peso. Vi sono alcune nature simili alla pianta, che produce i cappari, che peggiorano per la troppa coltura, e che sono molto migliori lasciate nella bontà del suo naturale.

*Molesta
sarcina
vir bo-
nus,
apud
Ioan.
Eusebii.*

Della Misericordia. 819

È necessaria la feuerità moderata al gouerno; Ma deue essere lontana dalla crudeltà.

DIVISIONE III.

FA' di mestieri il sapere, che quelli, che reggono li stati, e le Republiche hanno bisogno di feuerità in vna sì grande corruzione de' costumi de' gli huomini, non essendoci cosa più lagrimeuole della bontà d'vn Principe disarmato, che serue di scopo a gli obbrorij, e di giuoco all' insolenza. Il Senatore Frontone c' haueua scorsi diuersi Regni, diceua, ch'era vita infelice, viuere sotto vn Imperatore, che niente permetta; ma ch' era più misero ancora lo stato di quelli, che viuono sotto vn Principe, che permetta ogni cosa, come accade in tempo di Nerua, che faceua sedere presso di se quell' istessi, c' haueuano conspirato contra la sua persona offerendogli spade per terminare il colpo, dimandandogli, s' e-

Dio in Nerua.

rano affai ben affilare. La sua bontà troppo sciocca, che s'era impegnata in non castigar alcuno fece desiderabile l'imperio de' più crudeli, non potendo gli huomini giusti esser vgnali a più dissoluti, e scelerati. Bisogna, che la giustitia habbia il suo luogo, per tagliare le membra putride, frenare gl'insolenti, e fare viuere le persone sante nella dolcezza del riposo. Ma perche è difficile il trouare questo diuino temperamento, ch'è trà la bontà, e la troppo gran seuerità, è meglio sempre piegare dalla parte della dolcezza, c' hauerne vna minima ombra di crudeltà.

*Lib. 1.
ep. 16.*

Il Cardinale Pietro Damiano vedendosi vn giorno molto ciuilmente pregato dal Papa, e nell'istesso tempo minacciato dal suo Archidiacono Hildebrano, ch'era vn Cardinale seuerissimo, rispose conforme all'apologo di Plutarco, che il caldo spogliaua più, che l'Aquilone. Questi spiriti tempestosi non sono sempre i più efficaci; le fiamme, che strepitano non so-

no

Della Misericordia. 821

no già quelle, che struggono i
mercati, ma gli ardori inuisibili,
le più dolci influenze sono quel-
le, che patoriscono merauiglio-
si effetti nella natura. Il Saluato-
re viene dal Profeta Isaia chia-
mato verga, e fiore, per correg-
gere gli vni, e ricreare gli altri,
ma mai s'è chiamato spada per
ferire, e distruggere: la poten-
za data da Dio deue essere ma-
neggiata conforme alle sue in-
tentioni, e perche da tutte le par-
ti s'è riprendere gli effetti della
sua bontà, non è permesso ad'vn
huomo scancellare co' rigori in-
soportabili questo carattere del-
la diuinità. O che bella cosa, pos-
seder vn gran Regno nel cuore
de gli huomini per mezzo della
bontà, e beneficenza. faruifi vn
trono di pace, al quale l'amore
diffusi vna base eterna, e sopra
del quale faccia Iddio piovare
dal Cielo a piene mani infinite
benedictioni. Vn principe, che
viue a questa maniera troua cor-
pi di guardia ne' deserti, sicurtà
ne' pericoli, ripari nelle zuffe,
felicità ne' negozi, buon succes-

*Beltà, et
utilità
della
miseri-
cordia.*

Della Misericordia. 823

gue stritolare l' ossa , fare marciare auanti se i terrori , e doppo le stragi. Qual' honore ad essi ne risulta , esset odiati come pesti, e veleni , fare vn inferno della sua vita, vna tirannia de' loro costumi, & vn publico voto della loro morte finalmente la prouidenza, che con i pianti de' miserabili arruota la spada della giustizia , è piombata sopra i loro capi ; alcuni sono stati consumati da strauaganti mali , altri sono stati dati in preda al furore del popolo, tagliati in pezzi da mille mani, puniti di mille morti, strascinati per le contradè sepolti, nel fango, sotto state punite sino le loro statue, i loro metalli, che non haueuano altro peccato se non la loro sombianza ; la vita di costoro è stato vn obbrobrio, e la loro memoria lo scopo di tutte le maledittioni. Tutto questo non è capace d' insegnarci, che non c'è cosa alcuna più nobile a reggere gli spiriti, della dolcezza, e compassione è

Le bontà del cuore di Dio combattono il rigore de gli huomini.

DIVISIONE IV.

Remedijs **S**E noi di questa verità non siamo pienamente conuinti contempliamo il nostro primo esemplare contra l'infamia di questa barbara passione, e vediamo primieramente la benignità del Padre celeste nella vita naturale, e ciuile; indi consideriamo la misericordia di Giesù nella vita della gratia, Dio è sommamente buono, nota la Teologia, per trè sorti di bontà. di natura, di costumi, e di beneficenza, la sua natura, & i suoi costumi lo fanno comparire buono in se, la sua beneficenza fuori di se in tanti beni, che comunica a tutte le creature: I Platonici diceuano, c'haueua la prudenza d'vn Padre, & il cuore d'vna Madre per prouedere a questa gran famiglia del mondo e gli vni con gli altri rapiti dalla

*Tu quide sãcte
& hu-
mani ge-
neris so-
spitator
perpetua
semper
fovendis
mortali-
bus mi-
rificè
dulcem
matris
affectio-
nè mis-*

Della Misericordia. 853

consideratione delle sue bontà *rorū car*
esclamano. Voi ò Dio di santi- *sibus trē*
tà, Salvatore, e Conservatore di *buis, nec*
tutto il gener' humano, voi haue- *dies, nec*
te un cuore di Madre per souenire *quies ul*
merauigliosamente alle calami- *la, ac ne*
tà di tanti miserabili mortali, e *quidem.*
non c'è giorno, ne notte, ne mo- *momen-*
mento, che non sia pieno de' vostri *tum tuis*
beneficy. Voi direste, che stà per- *transuer-*
petuamente pensando il modo *tit bene-*
di conseruare i piccioli animali, *ficy's ctio*
per dargli ogni contento, e so- *sum.*
disfattione tanta, quanta posso *Apul. in*
dalla sua conditione cauare. E *meta-*
nelle piume de' Pauoni per for- *morph.*
marli vn specchio della sua coda,
nella gola del Rossignuolo, per
farui la musica, nelle innocenti
ale dell' Api per caricarle di pre-
da, nella famiglia delle formi-
che, per mantenerle ne' loro pic-
cioli granai. Questo buon' Au-
tore della Teologia Egittiana
dice, che il Padre eterno volen-
do sodisfare a tutti gli animali,
gli hà fatti corpi proportionati
alle loro inclinazioni; e si come
alcuni instrumenti sono necessa-
rij ad vn fattore, altri ad vn

Maniscalco, così altre membra
 hà compartite al Leone, altre a
 Tori, altre a pesci, & altre a gli
 vcelli. Dà al Leone animale,
 che viue signore de' quadrupedi,
 vn corpo robusto, occhi lampeggianti,
 vn ruggito simile ad vn tuono,
 vn andar fiero; a i tori corna
 per difenderli, a gli vcelli vna
 picciola testa, & vn becco aguzzo
 per fender l'aria, piume per correre,
 ali per volare; a i pesci vna coda,
 che li serua di timone, e picciole alete,
 che sono in luogo de' remi. San
 Basilio v'è ancora notando, come
 questo gran Padre di famiglia
 comparte a gli vcelli di rapina
 vn corpo proportionato a cercarsi
 il pascolo, & a quelli, c'hanno
 inclinationi più pacifiche vna
 dispositione de' membri conforme
 alla loro natura, essendo verissimo,
 che non c'è cosa nel mondo,
 che non sia piena della sapienza
 di questo grande artefice. Veste,
 & ai ma ciasched'uno conforme
 la sua conditione, alcuni hanno
 arme naturali per resistere a
 quelli, che li affatano

Della Misericordia. 827

cano, altri hanno vna prontezza marauigliosa in fuggire. cioè che gli è contrario, altri vna destrezza impareggiabile in difendersi, altri con le sue piume si librano in aria, altri con le sue vgne s'attaccano, altri si fanno vn riparo colle sue corna, e se ve n'è uno, che seruiua di preda a gli altri, Iddio supplisce a questa necessità con vna grandissima fecondità somministrata a queste piccole bestiuole esposte alla violenza delle più robuste come discorre Lattantio. Finalmente non v'è quasi sì picciolo animale, che non porti il suo molino, il suo fuoco, la sua veste, le sue armi, e seco il suo petto; e se questa paterna bontà apre continuamente la sua mano, per riempire tutte le creature di benedittioni, che non farà ella per l'huomo, quale sì felice, e dignamente occupa la diuina Prouidenza, e ch'è la misura d'ogni cosa?

Sarebbe questo vn inoltrarsi in vn gran labirinto de' discorsi, e de' ragioni, chi volesse hora pro-

in tutta la natura animale più delicato, e più sensibile del Re de gli animali. Non considerano, che l'imperio dell'huomo sopra d'vn altro huomo è negotio sempre sospetto alla natura, da qual parte se ne venghi, e che insensibilmente bisogna essercitarlo di maniera, che più tosto s'addormenti la carne, che si prouochi, e stuzzichi. In altri nasce questo da orgoglio, & ambitione la più fina, che si possa trouare, che viuendo sotto il giogo del Superiore staua sepolta nell'interiore dell'anima, come serpente affascinato, e sopito; ma subito che vedesi armato colla spada dell'autorità, taglia da due parti, senza perdonare a persona, come se il gran secreto di metter' in stima vna dignità, fosse circondarla di terrori. Alcuni non hanno già cattiuo naturale, e si rassomigliano al mare, che non è salso di sua natura, ma il sole eccita vapori freddi, secchi, e terrestri, ch'essendo arsi dal caldo si spandono sopra la superfite dell'acqua, e la

Della Misericordia. 817

li rendano salata: così questi splendori di autorità, che circondano vn huomo, li fanno nascere fumi; che non essendo ben temperati dalla prudenza fanno vna compositione amara ne' costumi, che comunica vn non sò che d'alterigia alle parole, & alla conuersatione. Altri questo s'acquistano con longo imperio, il quale fa, che guardandosi sempre con la testa dorata, e col petto d'argento, non considerano, ch' essendo in qualche parte simili alla statua di Nabuchodonosor, hanno ancora i piedi di terra. Altri vengono a questo termine per semplicità, per zelo indiscreto, e poca sperienza del mondo, che subito solleuati a qualche dignità parlano di riforma, di correctione, di pene, & in vederli, voi direste, che questi sono Archimedi, che cercano vn luogo fuori del mondo per metterui il piede, acciò possino voltare sopra l'vniuerso tutto. Non corrisponde sempre l'effetto alle loro imprese, onde mesti, & abbattuti di coraggio

porre auanti gli occhi de' mortali, come questo eterno intelletto ad'opra infinite inuentioni cauate da tutte le creature di questo grande vniuerso, per fare che seruino alle nostre commodità, alla nostra protectione, & alle nostre delitie. Io dico solamente vna cosa degna di consideratione, che questa diuina Prouidenza regge, e gouerna gli elementi a prò, e fauore de gli huomini, e doue pare siano nel fondo delle miserie, trouano il colmo delle sue felicità. Ecco, che sotto la zona torrida per altro inhabitabile a causa de' gran caldi, fà nascere sì commodamente le pioggie, che pare le distillida vn lambico con regola, e misura. Ecco, che in Egitto, quando Faraone copriva d'armi, e de' carri contra il suo popolo la terra, faceua vscir fuora dal suo letto il Nilo, per supplire al mancamento delle pioggie, che non cascano, conforme diceuasi, in questo paese. Diremo noi ancora ciò, che Scrittori moderni hanno saggiamente auuertito

tiro in certe Isole, oue non tro-
uatisi ne fiumi, ne fontane ad vso
de' viuenti. Iddio hà fatto pul-
ulare alberi, che in vn certo tē-
po dalla sua Prouidenza deter-
minato spandono acqua con
tanta commodità, & abbondan-
za, che gli huomini, e gli anima-
li ne restono sufficientemente
prouisti. Chi è dunque, che
considerando tutte quest'opere
della natura non dirà, che Dio
è veramente ciò, che diceua
Sant'Isidoro Pellusiota, il Maga- *Isid. l. 2.*
zeno comune di tutti i popoli *ep. 154*
della terra, d'onde cauano infi-
nita liberalità, & il vero tempio
della dolcezza, e benignità, doue
gli altari sono sempre coperti di
vittime.

Che non fà nella vita ciuile
per fare viuere gli huomini, nel-
la pace, e nella tranquillità?
Quante sante leggi inspira, quan-
ti lodeuoli ammaestramēti sug-
gerisce a quei popoli stessi, che
sono nēnici del suo nome? quan-
te industrie, & inuentioni in
tutte l'arti, quanta commodità
al commercio, quanta autorità

imprione sopra la faccia de' Re-
gi, le Magistrati, quanta obbe-
dienza fa insensibilmente scote-
rere nel cuore de' popoli, dima-
niera, che l'anime di sangue, &
di rapina adorano ancora alcu-
ni raggi della giustizia. E quan-
to a quello, che permette auer-
ga a' poveri, e miserabili nel
mondo, se ben pare hauet qual-
che ripugnanza con la sua bon-
tà, nientedimeno si vede, che
questo è talmente necessario,
che si può dire d'essi ciò, che di-
ceua la gloriosa Anna nel suo
Cantico. *I poveri della terra
appartengono a Dio, e porta so-
pra le sue spalle tutto l'universo.*
Senz'essi cessarebbero l'arti, lan-
guirebbono l'industrie, la serui-
tù, e le commodità, che cauano i
ricchi da gli huomini perirebbo-
no, e quel ch'è peggio sarebbe-
ro dal mondo bandite le due più
rare virtù del secolo, la miseri-
cordia, e la pazienza. Del resto
Iddio hà cura impareggiabile di
queste persone bisognose, quali
noi stimiamo esser poste in ob-
lio, & in abbandono hà nume-
rati

nati tutti i loro capegli, vuole
cōseruare tutte le loro ossa, me-
scola il pane secco de' villani con
esquisite dolcezze, fà che non
apprendino le proprie miserie,
li addatta alla propria conditio-
ne, alleggerisce i loro trauagli,
corona la loro pazienza. Final-
mente per dire in vna parola
le tenerezze della misericordia
diuina, anche dalle nostre la-
grime sà cauare per nostro sol-
liuio la dolcezza, e consolatio-
ne. O' bontà ineffabile, ò gran-
dezza inaudita, ò liberalità sen-
za termini! possiamo poi noi fis-
sando lo sguardo a questo esem-
plare tenere strette le mani, e
chiuso il cuore ad ogni sorte di
beneficenza? Che horrore ve-
dere huomini ardere consumati
da vna arrabbiata auaritia, che
stà come la propria midolla at-
taccata alle sue ossa, e che dor-
mirà con essi nel sepolcro.



Le misericordie del Verbo Incarnato sono bastanti ad incenerire i più ruidi cuori.

DIVISIONE V.

Quid misericordius intelligi valeat, quam quod peccatori exterius tormentis deputato, & unde se redimeret, non habenti, Deus patet dixit accipe unigenitum meum, & da pro te, et filius dei

MA da qual estasi, e maraviglia non viene il cuor humano rapito, quando penetra colla cōtemplatione in questi grandi abissi di misericordia, che dal secondo esemplare ci si fanno palesi nell'economia della Redentione? Abbiamo noi forse vna pruoua più manifesta di quella, che viene da S. Anselmo con queste parole si bene descritta? Che c'è di più pietoso, che vedere vna natura humana spogliata de gli ornamenti d'honore, e del diadema della gloria in giusto castigo delle sue ribellioni condannata ad vna prigione di fiamme, e tenebre, all' hora quando non haueua, che sborsare per il suo riscatto, e che non c'era ne Angelo, ne huomo, che la potesse cauare da quell'infelicità, doue s'era precipitata, vederla, dico

Della Misericordia. 833.

io, cercata da Dio, all' hora ^{me, era} quando sprezzava le sue libera- ^{dime te.}
tù, e cōsiderare come il Padre Ce- ^{Anselm.}
leste d' amore impareggiabile ra- ^{Cur}
pito li dice, prendi il mio figlio ^{Deus}
unico per liberarti da tante cala- ^{homo.}
mità irremediabili, e che questo
unico figlio non sdegna di servir-
la di ranzone, ma si dà in preda
a tormenti sì grandi, e confusionsi
sì horribili.

La terra, dice S. Agostino,
aspetta dal Cielo la luce, e la
pioggia, e noi aspettiamo da vn
Messia la verità, e la misericor-
dia, doppo sì lunghi desiderij è
venuto, & hà ripiena la terra
della sua cognitione, e de gli ef-
fetti della sua benignità. Ch' am-
miraremo poi frà tanto nel mi-
sterio ineffabile dell' Incarna-
zione.

Se noi fissiamo lo sguardo nel
Padre Celeste noi vi vediamo
vn opera della potenza del suo
braccio, oue pare, c'habbia ado-
prate tutte le sue forze. Il Cielo,
e le Stelle, dice S. Gregorio Nis-
seno, non furono, che opere
delle dita di questa Divina Mat-

rà; ma nell' Incarnazione vi vè
 tutto il braccio, tutto lo sforzo
 del suo potere, e tutte le mara-
 uiglie della sua grandezza. È v-
 na massima de' Politici, non do-
 uere l'huomo, per farsi vedere
 potente, adoprare in vn colpo
 tutta la sua potenza, ma ben si
 riseruarli qualche cosa, nella
 quale faccia comparire le sue
 forze come per gradi sormon-
 tando sempre se stesso: Quindi
 Seneca disse a Nerone c' haueua
 fatti tessere padiglioni pretiosis-
 simi, ch' in questo haueua dato
 segno di debolezza, impercioc-
 che se venua a perdersi, non si
 poteua tesserne vn' altro simile,
 e quando bene si fosse conserva-
 to intero, li seruirebbe di con-
 trario dimprouo, hauendo ter-
 minata la sua potenza: Ecco
 come procede la sapienza hu-
 mana, ma il Padre celeste met-
 tendo da parte ogn' altro pensie-
 ro, e scordandosi anche della
 sua grandezza, per non scordarsi
 della sua misericordia, hà fatto
 vn' opera in nostro fauore, ch' al-
 talmente limitato la sua poten-
 za

*Plutar.
 de ira.*

Della Misericordia. 835

za, che si può dire con ogni verità, che Dio non puol fare al mondo in tutta l' eternità cosa alcuna di più grande, ch' vn huomo, Dio.

Semoi dall' altra parte vi consideriamo lo Spirito Santo, pare che questa terza persona, che trà la sfera della Trinità haueua vna misteriosa sterilità, che nasceua dall' incomparabilità d' vna noua productione trà l' emanationi diuine, s' è voluta risarcire in questo misterio scendendo grauidò d' ardori, di splendori, e bellezze nella Vergine per formarui il corpo di Giesù Christo, e solleuare questa santa humanità all' vnione del Verbo increato. Ma qual cosa è meriteuole di maggior marauiglia, che vedere la persona d' vn Dio huomo, che vedere vn Giesù Christo, che lega in se il diuino, & humano, che porta in se stesso gli vltimi segni dell' amore, e della potenza del suo Padre, che consuma tutta la sua industria in guidare il gener' humano, che termina tutte le communicationi sopra la

la natura inferiore per mezzo d'vna cōmunicatione inarritabile, che si fa fontana di gratia, e di gloria nella natura angelica, & humana, com'è fontana di vita, e d'amore nella Trinità. O' bello spettacolo contemplate come la sua presenza benedice, come la sua grandezza riempie, come la sua potenza gouerna, come le sue influenze il Cielo, e la terra santificano. Se noi dubitiamo ançora del suo amore, e della sua paterna bontà, guardiamo le sue mani, e noi vederemo, come cō suoi chiodi hà scritto il nostro nome; vediamo il suo cuore apertoci con quella lancia, che nell'ultimo de' suoi giorni andò a cercare nelle sue viscere il resto della sua vita; e noi vederemo, come viuiamo la dentro, e come noi iui respiriamo, e come iui d'honorate fiathme auuampiamo, come in vn gran fuoco continue a tutta la natura

*Quam
pretiosus
sus se fa-
ciori for-
tū nō cre*

intelligibile. *Se voi volete sapere, quanto sia stato caro il vostro riscatto, e se non dato fede al Creatore, interrogando il Red-*
den-

Della Misericordia. 837

tere, e gli viene data à conteeza . . .
Vediamo ancora gli effetti cagionati da questa vnione della natura diuina con la natura humana, e riuertiamo questa diuina bontà, che hà guidato questo gran numero d'huomini dentro d'vn essere sopra naturale all'innocenza, alla felicità, alla luce, & alla vita eterna. Che cosa c'era di più derelitto dell'huomo, di più sehuaggio, e di più ignorante in vna sì grande notte, e sì horribili confusioni d'Idolatria? e Giesù con la sua incarnatione ci hà scoperti i secreti, e la sapienza del Cielo. Che cosa c'era di più sprouista di guida? e ci dà i suoi esempi: Che cosa di più derelitta? e ci piglia per suoi figliuoli adottiuu. Che di più bisognoso? e ci spande il tesoro de' suoi meriti. Che di più famelico? e ci nodrisce con la sua carne, e col suo sangue. Che di più infelice? e ci fa heredi della sua beatitudine. Se doppo tanti beneficij siamo ancora infedeli alla sua fedeltà, con singolare longanimità c' aspetta, se noi disse-

dis, interrogatorem.
Redemptorem.
Euseb.
Galen.
Hom. 2.
de Symbolo.

differiamo ci sprona, se noi fuggiamo ci seguita, se torniamo a dietro ci trattiene, ci lava nel suo sangue, ci rigenera nel suo amore, hauendoci acquistati, trionfa, come se di nuouo s'impoffesse di qualche imperio, e già che i nostri peccati ci seruino di gloria, se noi per lui toleriamo qualobe pena, con noi patisce, piange con noi, apparecchia fontane d'eternè consolazioni, & a guisa d'vn certo pesce, che dicesi, ch'addolcisca l'acqua del mare entrata in sua bocca, tempera tutte le nostre amarezze con le dolcezze inspicabili della sua benignità.

E poi tù vuoi, ò huomo, alla presenza di questo esemplare, inhorridirti ancora come picciola tigre tanto irreconciliabile nell'amicitie, quanto auaro nell'opere di beneficenza: Credetemi, di tutt' i segni di grandezza, che vi ponno rendere potenti presso il mondo, non ve ne alcuno più sensibile, e che più splendore v'arrechì della pietosa communicatione d'vn huomo ad vn
altro

Della Misericordia. 839

altro huomo, per mezzo della liberalità, e delle elemosine, che Dio riceue in forma di vittime.

E una specie di dimittità, quando un' huomo obliga co' suoi beneficij un altro huomo, e questa propriamente è la strada, che guida all'eterna gloria.

Chi sono quelli a vostro giudicio, che hanno i primi meritaro il nome di Cardinale, hoggidì dignità delle più stimate della Chiesa? Pensate voi forsi, che la nobiltà del sangue, il favore de' grandi, l'eminenza del sapere, la prudenza nel governare gl'imperij abbiano adorna ta di questo titolo la primitiva Chiesa? Io confesso, che tutte queste qualità sono ben riguardeuoli, ma tuttauia è vero, che i primi quattordecì Cardinali, che furono chiamati con questo nome, furono quattordecì huomini d'honore, e di merito, i quali sotto Papa Siluestro furono posti in tante strade della Città di Roma, per hauer cura de' poveri, essendo ve-

Plin. l.

2. c. 7.

Deus

est, mor

tali be-

neface-

re mor-

talē, &

hac ad

eternā

gloriam

via.

D' onde

nasce il

titolo di

Cardi-

nale.

Fabia-

nus vi-

de Con-

cil. Ro-

man.

sub Sylu.

laceda-

mon.

Aduers.

cap. 33.

generati al Christianesimo met-
teuano la magnificenza de gli
huomini non nelle vesti pascoli
delle tignuole, non nelle pietre
pretiose escrementi del mare, e
della terra, non nelle carrozze,
e ne' cauali, segni della nostra
pouertà, e della nostra dipen-
denza, nor'ne' titoli felicità ima-
ginarie, ma nel solleuare le per-
sone bisognose, che sono imagi-
ni di Dio. *Colui molto s'ingan-
na che stima, ch' vna conscienza
si vicina alla diuinità s' attac-
cata a suoi interessi, per me io sti-
mo, che voi vedete esserui per voi
altro guadagno cioè quello, che
prouiene dalle vostre liberalità,
e stimate di riceuere benefici, ogni
volta che i vostri tesori spandete
a beneficio de' poveri.*

*Enno-
dius li.
4. epist.
3. ad
Simm.
Papam.*

Che se alouno sprone d' ho-
nore non vi fa correre alla libe-
ralità, & ad aprire largamente
le mani a gli huomini, per par-
ticipare delle virtù, e della glo-
ria di tanti Santi, almeno inte-
neriteui alle necessità de' tēpi, &
alle calamità di tanti poveri, che
pare siano la feccia della terra, ò

la

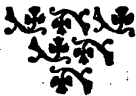
la schiuma dell'adirato Oceano. Prendete vn poco informatione delle necessità delle Città, e Ville, e trouarete persone abbandonate d'ogni consolatione, e derelitte da tutti ancorache siano vostri fratelli, vostra carne, e coheredi in Giesù Christo, e mentre ogni cosa nella vostra casa applaude alle vostre felicità, e che il tutto a marauiglia risplende, vi sono poueri vecchi distesi sopra la paglia, frà le tele de' ragni, vi sono donne da lunghe, e penose malattie tormentate, circondate da buon numero de' figliuoli, quali se li vedono spirare auanti gli occhi, senza poterli somministrare vn boccone di pane, elle sono abbandonate da' parenti, e dall'amici, e d'ogni sorte d'assistenza, come se fossero mostri della natura vomitati nel lido dalla rabbia del mare. Vi sono citelle, che li vengono ogni giorno tesi lacci per farle precipitare nel peccato sot'ombra, e colore di povertà: Altri essendo stati altre volte felici sono cascati in gran-

N n di

di miserie, & hora hauendo lagrime per deplorare le sue disgratie al ricouero d' vn pouero tetto, non hanno lingua per lagnarsi; impercioche doppo di hauer persa ogni cosa non hāno ancora perso la vergogna, che lega le mani alla pouertà, & impedisce, che non le possino solleuare in alto, per pregare i ricchi inhumani, da' quali non possono aspettare che vn andate con Dio. Non sappiamo noi come in certi luoghi sono tante volte corsi gli huomini per le strade armati di ferro, e di rabbia per guadagnare vn pane, e che hanno dal sangue, e dalle fiamme tolto il pascolo peggiore assai della morte? Non sappiamo noi, che molti sono stati per molti giorni digiuni anche di pane, e quante volte altri con tanto schiffo l' hanno mangiato, che bisognaua chiuder gli occhi, per non metter in horrore la bocca? Non sappiamo noi, che certe Madri hāno date in preda alla disonestà le sue figlie per souuenire alle proprie miserie? le sue mani

sarebbero state forse più misericordiose, se fossero state fatte in pezzi, auanti di sacrificarle al disonore; ma ecco oue la tirannia dell' auaritia e del lusso, hanno precipitata la Christianità. Quale scoglio non s' ammolirebbe alla presenza d' oggetti sì funesti qual occhio di ghiaccio nõ si distfarebbe in mezzo a tanti spettacoli e ruine? Non volete voi dunque instituire, nelle vostre case il sacrificio della misericordia, quale Dio vuole sia eterno? Non volete voi considerare ciò, che vi può fare senza molta spesa douitiosi? volete voi aspettare il punto della morte per far del bene, e farui portare doppo di voi il lume? Quelli, che hanno rinunziato alla fede, alla verità, & alla luce, parlo delli Heretici. non hanno rinunziato alla misericordia, si spogliano per souuenire quelli del loro partito, & vñano qualche volta liberalità co' nostri, che solleuano li spiriti vacillanti, e deboli nelle cose della fede. Ma perche fallare de gli Heretici, i Turchi

viuendo da bestie danno la decima de' suoi beni a poueri. Ve ne sono, che cauano fontane, e pagano seruitori per dar da bere a i passaggieri, & alcuni imprestano cameli per portare le loro robbe. Che honore vi sarà fatto nel giuditio di Dio, se persecutando in questa barbarie sete peggiori dell'infedeli, e che il carattere del Christianesimo ad altro non vi sia seruito, che di rimprouerarui nell'eternità delle vostre pene, e nell'ecceffo della vostra infamia. Mio Dio! liberate i vostri serui da questo male, e poiche voi gli haucte sì liberamente aperto il cuore, non permettete mai, che chiudino le viscere della misericordia a' vostri fratelli, che sono i poueri.



E S E M P I

HISTORICI

*Sopra le quattro principali
Passioni, che sono a guisa
de' quattro Demonij
perturbatori della
Corte Santa.*

AL LETTORE.



O prouo qui, o
mio caro Letto-
re, ciò, che disse
Giobbe il primo
Scrittore del mō-
do, che i nostri

pensieri s'assomigliano a i rami
dell'anima nostra, che si multi-
plicano, e slargono tanto, quan-
to d'alimento, e di vigore li *Iob. 4. 13*
sommministra la radice. Voi ve-
ex He-
dete come la beneuolenza, brao, &
che voi hauete sempre mostrata in inter-
questi libri della Corte Santa, ha prot. Pa-
seruato d'humore vitale al mio gnini.

Na 3 Spi

Spirito, per produrre una quan-
 tità di discorsi, & intraprendere
 con molta fatica ciò, che giudica-
 uo essere vostra utilità, e vostro
 contento prezzato da me sempre
 più, che il mio riposo. Quando
 io stimaua esser terminato al ter-
 mine del mio disegno, voi mi ha-
 uete fatto metter alla luce del mō-
 do questo volume, nel quale credo
 hauer racchiusi tutti i secreti del-
 la vita humana per frenare, e
 reggere le passioni. Sarebbe a me
 facile, e di sollieno terminare qui
 il mio dire, ma perche alcuni Ca-
 uallieri, e Dame, che compongo-
 no una gran parte di questa Cor-
 te innocente cō buoni esempj del-
 la loro vita non sono mai a pieno
 contenti, li voglio accennare al-
 cune historie. Il che m' ha spinto
 a coronare questo Trattato con
 certi esempj cauati dall' historie,
 per far vedere il disordine, che
 fanno le passioni mal gouernate, e
 l' utilità, ch' apportano, quando
 sono dalle leggi della discretion
 ordinate. Io li hò voluto cauare
 quasi tutti dalla nostra historia
 per due ragioni, vna è, che le

passioni dell' infedeli dell' anti-
 chità, & ancora quelli di molte
 altre nationi Christiane sono pie-
 ni d' horrore, e di fieraZZa. Ma
 i nostri ancora che strauaganti
 stento, più tra i termini ordinarij
 della natura carotta dal pecca-
 to. La seconda è che scrivendo
 questo alla Corte di Francia, io
 hò stimato di persuadere più effi-
 cacemente con gli esempj dime-
 stici, che sono già in parte palesi
 a' nostri Francesi, che con histo-
 rio straniero, o sconosciute.

- Hora perche tutte le passioni
 della Corte si riducono a quattro
 principali, che sono l' amore, il de-
 siderio dell' honore, e delle ric-
 chezze del mondo, l' ira sempre
 animata alla vendetta, e l' inui-
 dia, che mena seco le passioni del-
 la gelosia, tristezza, e dispera-
 zione, io mi contenterò di seguitar-
 ne la loro strada, apportandoui le
 ruine di quelli, che sono stati da
 questi mouimenti soggiogati, e la
 felicità de gli altri, che l' hanno
 felicemente superati.

• E per dare piaceuole diuersità
 a quest' opera, io nel principio

NO 4 met-

metterò quantità d' esempj ristretti in poche parole, riserbandomi nel fine le più lunghe historie, per descriuerle pienamente.

Le disauventure di quelli, che sono stati espugnati dalla Passione d' amore, o della gloria dell' anime che l'hanno superato.

COminciamo. dalla Passione, ch'è l'origine dell'altre, e che hà messo sopra d'ogni tempo il mondo, & i costumi per somministrare materia di discorso.

Li figliuoli del Gran Clodoueo nõ s'addimefticarono sì presto alla seuerità de' costumi Christiani lasciandosi molte volte rapire da suoi empiti giouanili, e particolarmente dall'amori illegitimi, che cagionarano cattiu esempj nella loro famiglia, e gran disordini nel loro Regno.

*Gregor.
di Tours
lib. 3.*

Scrive Gregorio di Tours le vili affettioni, e vergognose nel Rè Cariberto figlio di Clodoueo, che eclissarono lo splendore del

diadema di questo gran Rè, e non potero mai esser suelte, se non dalla pazienza, dalle preghiere, e da gli effetti della potente mano di Dio.

La Regina Ingoberga, che conosceua gli ardori di suo marito rapito d'amore inconstante, e ch'era molto gelosa del suo matrimonio non voleua trà le sue Damigelle quelle Ninfe di Corte, che affascinano, e rapiscono; ma ella a bella posta sceglieua Donzelle di vile condizione; pensando questo essere singolare rimedio per la malattia del Rè. In fatti ella haueua all'ora alla sua Corte, & alla sua seruitù due figlie d'un pouero mercante di drappi, si chiamaua la primogenita Marcouessa, e l'altra Mirafiore. Cariberto gli amori del quale erano più libidinosi, che ambiziosi s'accende follemente nel loro amore, & in pregiudizio del suo honore, e del suo maritaggio le accarezza, il che ferì lo Spirito della Regina d'un dardo ben sensibile vedendo la ruina, che cagiona-

na questa passione nel cuore di questo Monarca. La gelosia li suggerisce vn modo, che pareua esser atto a diuertirlo da questa infame seruitù, se la passione si potesse con altra passione guarire, e se vna Donna gelosa non inasprisse la piaga d'amore con suoi proprij rimedij. Ella chiama il Padre di queste Damigelle, e gli comanda di secretamente tessere panni in qualche cantone del palazzo, ou' ella molto destramente condusse Sua Maestà per farli vedere la bassezza della nascita delle sue amanti, e farlo arrossire di vergogna; ma egli visto venire da lontano il colpo, e conosciuto l'inganno, si piccò di tal tiro, dicendo, che s'altro impedimento non c'era, che la nobiltà, per far queste figlie degne del suo amore, che nobili le renderebbe con la sua persona, e che a lui solo apparteneua solleuare le cose basse con l'amore: e perche i Grandi vogliono più tosto esser nelle sue passioni adulati, che censurati, subito si partì vergo-
gno.

ignofamente dalla Regina contra le leggi diuine, & humane per prendere per moglie la più giovane di queste sorelle, ch'era Mirafiore, ma l'amore, ch'essendo di sua natura schiauo, non lascia d'esser fdegnofo, gli fece subito naufeare. questa per farli cercare la primogenita, che faceua più la modesta, & era vestita da Religiosa, ò perche volesse con questa finzione infiammare l'amore ostinato ordinariamente a perseguitare tutto ciò, che può meno ottenere, ò perche non volesse dar occasione di sospetto allo Spirito geloso della Regina Ingoberga. Il fuoco della concupiscenza che così presto il bifo accende, che il raso, agitato continuamente dal vento dell'ambitione, che prometteua a questa creatura corone immaginarie gagliardamente s'accese, e questo Spirito, nel quale più campeggiana l'artificio, che la beltà fece entrare nel cuore di questo Rè miserabile tanta frenesia, che si risolvette di sposarla, e lo fece qualificando vn

concubinataggio mostruoso col
 nome di maritaggio. La Regi-
 na a tal nuoua quasi spirò, co'
 suoi lamenti implora Dio, e gli
 huomini. Gli Vescoui radunati
 nel Concilio di Tours fecero in
 suo fauore Canoni contra i ma-
 ritaggi incestuosi: ma i Canoni
 di quel tempo non potero rin-
 tuzzare i dardi d'amore. San-
 Germano Vescouo di Parigi
 fulminò la scomunica, ma la
 passione armata d'autorità se-
 ne rideua in quella guisa a pun-
 to, che si burliamo de' lampi, e
 fuochi, che volano per l'aria, che
 nel loro nascere s'estinguono.
 Vi porse Dio la destra per le
 preghiere della Chiesa, e fece
 terminare i suoi giorni a questa
 moglie Religiosa per mezzo
 d'vna morte piena d'horrore, il
 che penetrò il cuore del Rè, che
 finalmente si vergognò, e si pen-
 tì del suo fallo. cauãdo dalla ne-
 cessità la salute, poiche non ha-
 ueua potuto dal suo combatti-
 mento acquistare la gloria. Il
 restante della vita fù breue, &
 infelice, & hauendolo la sua
 pas-

passione fatto contètibile a' suoi sudditti lasciò ben presto il scettro, e la corona per dar il solito tributo alla tomba.

II. Vn'altra spetie d'amore molto sciocco vedesi nella vita del giouane Meroueo, quale voglio raccontarui, essendo egli bastante di atterrare la giouentù, che si dà in preda a' maritaggi clandestini. Il Rè Chilperico suo Padre ritornaua con le mani infettate di sangue del suo fratello Sigiberto ucciso, & empia-
mente affassinato da gli inganni di Ftedegonda, all'hora quando staua celebrando il suo trionfo. La famosa Brunchault vedoua del Rè morto nel fiore ancora de' suoi anni era diuenuta preda di questo miserabile botino, e vedeuà la sua cara libertà ristretta quasi trà ceppi nelle mani di suo Cognato, e schiaua d'vna sua Cognata nata alla vendetta, & esercitata nelle stragi. Non gli proponeua altro la sua fortuna, che mille imagini di terrore, e la crudeltà de' suoi nemici li facena apprendere tutto ciò che può

*Gregorio
di Tours
lib.5.*

può fare vn' infigne sceleratezza, all'hora quando hà la spada del potere nelle mani. Nientedimeno si perdona al suo sangue, per consumarla co' dolori, li pronuntiano la sentenza della sua prigionia, gli assegnano la Città di Rouen per carcere. Si cerca vn huomo confidente per eseguire questa sentenza, & il Rè getta gli occhi sopra il suo figlio Meroueo, ch'era vn Principe di natura dolce, e facile, & ornato di dolci maniere, con le quali si faceua amare, e guardare da gli occhi di tutta la Frància a guisa di stella nascente. Quest'era accostar il fuoco troppo vicino alla paglia, senza pensare, che la bonaccia di simile natura, è quella, che per il più vien agitata dalle tempeste d'amore. Subito che Brunehaut bellissima Principessa, e faconda, se' creder dettasi a S. Gregorio di Tours cominciò ad aprire gli occhi, oppressi sin' all'hora da copioso diluuiò di lagrime, ella cõparue a Meroueo simile ad vn' aurora, che più bella sorge dopo

po

Ipote piogge, & il dardo dell' amore affilato dalla compassione fece nel suo cuore nascere tante fiamme, che fù costretto ad estinguerle col suo sangue. Si vede cattivo della sua bella prigioniera, e già s'accorge, che non è nato per dominare sopra vna beltà, che tante volte hà trionfato, e trionfa de' cuori. La piacevolezza della sua natura non gli concede longa dimora, dona libero il campo alla sua passione subito si dichiara, e vā coprendo col nome di maritaggio la sua dimanda. Brunebault facilmente l'ascolta, piglia il partito, è infiammata dall'amore di Meroueo, è accesa dall'odio di Fredegonda sua Madre stimando essere questa opportunissima occasione per portare il fuoco ben dentro alla casa reale. Fanno secretamente lo sposalitio, il Nipote con peccato inaudito sposa la Zia. Amore è il loro Pontefice, & il loro Rè, del quale prendono la dispensa, e la licenza, il furore tratta questo maritaggio, la temerità lo sottoscri-

ue , ma l' infelicità suggella il contratto. Meroueo ritorna da Rouen ascondendo ancora sotto le ceneri il suo fuoco , rende conto di ciò, che hà fatto ; il Rè suo Padre lo manda a prendere possesso della Ghienna caduta com' egli stimaua alla sua casa per la morte di Sigiberto. Finge di partirsi dalla Corte con intentione d' andarsene a Bordeaux , ma il contrapeso dell' amore lo porta insensibilmente a Rouen , e v' ad accarezzare la sua sposa , e si scorda di tutte le cure , e pensieri per appagare la sua passione, che non essendo più tra i termini della moderatione e ritenuta scoppiò con tanto empito , che peruenne fin' all' orecchie della Corte. Il Rè Chibperico con vn' esercito se ne corre a Rouen per estinguere le fiamme del suo figlio , rimando che habesse già machinato contra il suo stato , ma trouò , che questi Amanti non haueuano altre arme, che quelle di Cupido, e che la fiamma della loro passione non li haueua concesso

tem-

tempo di prouedere alla loro sicurezza; imperciocche vedendosi assaliti da soldati ricorsero a gli altari sicuro scampo de' miserabili.

Non ardì Chilperico violare gli asili alla presenza di Pretestato Arcinescouo di Rouen, huomo coraggioso, e zelante delle cose diuine. Speraua d'imprigionare questi nouelli sposi col mancamento de' viueri, e cō altre necessità naturali. Ma vedēdo che il negotio tiraua molto in lungo, sciolse la briglia all'impazienza, e, li fece vscire dalla Chiesa cō promessa di perdonarli. S' incenerì il suo cuore vedendo vna Regina nel fiore de' suoi anni fatta vedoua, e miserabile preda della crudeltà di sua moglie, litiga la natura in fauore del suo sàgue, tutti due cō le lagrime a gli occhi teneramente abbraccia, li pasce di belle speranze, per non atterrirli, e quando meno a questo pensauano rimanda Brunehault in Austratia nelle sue terre, e trattiene Meroueo guardato da Fidi, e buoni custo-

di

di non stimandosi sicuro stando libero il figlio. Frà tanto Fredegonda accesa di sdegno stimando, che il Rè suo marito procedesse in questo troppo delicatamente fece comparire questo fallo di giouane spensierato, e rapito dalla passione d'amore vestito sotto habito di manifesta congiura contra lo stato, nella quale inuilupò ancora l'Arcivescouo Pretestato. Era Padriano di Meroueo, e non poteua fare di non mostrare qualche particolare tenerezza d'affetto verso vn Principe giouane tenuto da se al battesimo, la quale effendo sinistramente interpretata li partorì non picciola ruina. Vien preso co' suoi mobili, e scritture, si trouano alcune lettere della Regina Brunehault, s'accresce all'hora maggiore il sospetto preso in suo disauantaggio. Vien mandato all'Assemblea de' Vescoui, doue all'entrata del Rè, fù imputato di ribellione, accusandolo d'hauere sottrato dalla sua vbbidienza il popolo per coronare suo figlio;

glio; e dimanda con grande istanza da Prelati, che gli sia fatta giustizia conforme a quello, che ordinano i Sacri Canonj: Sono sentiti i testimonij, e visti, che non pruouano il fallo, del quale veniuu accusato. Si giustifica Pretestato con vna solenne protestatione della sua innocenza, che muoueuu molti a compassione, & a lagrime, ma di questi Padri alcuni erano deboli, & alcuni venuti solo per seruire alla passione del Rè; non c'era quasi che il solo Gregorio di Tours, che racchiudendo in picciolo corpo spirito inuincibile animò tutta l'Assemblea in difesa della verità senza che le minaccie del Rè, e le carezze traditrici della Regina Fredegonda fossero bastanti a far vacillare la sua costanza. Si drizzarono ancora altre batterie per metter a terra vn huomo mezzo morto, facendo nascere diuerse calunnie, dalle quali felicemente si difendeua, sin tanto che alcuni perfidi Vescouo lo consigliarono per humiltà di
accu-

accusare se stesso di ribellione, com' era stato accusato, gli diedero ad intendere, che non era necessario comparire troppo giusto auanti il suo Signore, che non era ragionevole, che il Rè in questo negotio riceuesse vn affronto, che questi era vn Principe cortese, che desideraua, che Pretestato restasse obligato della sua salute alla sua clemenza, e che appena confessato il fallo sarebbe stato libero delle pene, e rimesso nel suo trono. Questo zelante Prelato prestando orecchio a questi fischi di serpenti, formò della sua lingua i ceppi all' anima sua confessando vn peccato imaginario per soffrire vn vero castigo. Appena era uscita fuori dalla bocca del Vescouo la parola, che il Rè rapito da gioia eccessiua si gettò in ginocchio auanti l' Assemblea de' Vescouo dimandando, che li fosse tagliata per ignominia la veste, e che si fulminassero sopra il suo capo l' esecrationi fulminate sopra Giuda. Nientedimeno fù subito priuato della dignità condanna-

to in effilio, e dato in preda alle guardie del Rè, che lo condussero in vna picciola Isola deserta appresso la Città di Costanza in Normandia, d'onde fuggì per esser finalmente assassinato dalla gente della Regina Fredegonda.

Non si contentò questa Madrigna di vedere Metoueo ristretto frà le mura di angusto carcere, ma ella lo fece tofare, e rinferare in vn monasterio, ma s'inganna grandemente chiunque pensa fare vn Religioso, mettendoli il pugnale alla gola, e sterpandoli i peli dalla testa, all' hora quando non li può cauare il consenso dal cuore, i pensieri, che conforme all'interpreti della Scrittura sono come i capelli dell'anima non furono a quell' infelice Sansone tagliati sin alla radice: Quelli gli fecero souenire gli amori passati, onde subito gettò a terra il capuccio, e lasciò il monasterio per cominciare nuoue dissentioni.

Corse dritto a Tours, il che afflisse il buon S. Gregorio, e passò

saua le notti intiere sù la tomba
 di S. Martino digiunando, e pre-
 gando per hauere riuelatione,
 o qualche promessa della de-
 siata corona. Ma vedendo, che
 Chilperico a mano armata
 lo perseguitaua fuggiua di Città
 in Città, e d' asilo in asilo senza
 trouar alcuno, che volesse esser
 parte nella sua ribellione final-
 mente arrina in Aufratia, e
 torna a gli abbracciamenti della
 sua Sposa per consumarsi den-
 tro quei occhi, che haueuano
 accese le sue pritre fiamme. Ma
 la prudente Regina consideran-
 do, che i suoi sudditi s' erano da
 questa venuta tutti commossi, e
 dubitando di nō tirare in Tours
 tutta la tempesta dell' armi di
 Chilperico antepose le ragioni
 di stato a quelle dell' amore, e lo
 pregò a ritirarsi. Quelli di Tours
 sospetti al Rè per hauer i pritrni
 fanoniti la sua fuga non stiman-
 do trouare la sicurezza, che nel-
 la sua ruina lo richiamano sotto
 pretesto di voler seguitare la sua
 fortuna, e militare sotto le sue
 insegne. Questo Principe, nel
 qua-

quale la passione d'amore cagionaua vna continua vbbriacchezza di ragione essendo più facile in credere, che prudente in ponderare le ragioni, s'appiglia alle loro promesse, e si troua subito astretto ne' loro ceppi, all'hora, che vedendosi tradito, e quasi dato nelle mani di suo Padre, e di sua Madrigna, che temeua più, ch'vna Pantera, si diede nelle braccia di Geilano suo cōfidente, e lo pregò a troncare lo stame della sua misera vita, poiche hauendo prouato tanta infedeltà nella sua amante, e tanta perfidia ne' suoi amici, e tanta barbarie nel suo proprio Padre nō gli restaua altro ch'vna tomba per sepelire tutte le sue miserie. L'altro stimando di farli cosa grata, e di dar testimonianza della sua seruitù lo trapassò con la sua spada, e l'uccise, il che deue seruire di spauentevole esemplo alla gioventù, acciò per sempre detesti gl'incantesimi d'amore.

Fù bē leggiere ancora quello di Carlomano, ancorache nō sia

tes-

*Paolo
Emilio.*

teffuto con tãte anella d' accide-
ti. Paolo Emilio racconta, che
questo giouane Principe auuez-
zò ad vn' amore vile, e forsennato
hauendo visto in vna strada
vna donzella, che gli parca
gratiosa essendo a cauallo co-
minciò a perseguitarla; ma la
figlia, ch' era molto casta per
schiuare queste carezze si gettò
prontamente in vna casa, oue
Carlomano spronando il caual-
lo la seguì senz' accorgersi, che
la porta della casa era troppo
bassa, il che sì malamente lo fe-
ce vrtare, e cascare, che in nel-
la soglia della porta lasciò il prin-
cipio de' suoi amori, & il fine di
sua vita, è spettacolo funesto, e
degnò di pianto veder morire
giocando vn sì gran Principe;
ma gli occhi di questa passione
sono per l' ordinario sanguino-
lenti, e nasce Venere da vn
Oceano d' acque, per nuotate
in vn mare di sangue,

*Conci-
lia Gal-
licana
tom. 3.*

III. Voglio ancora qui ap-
portarui l' effetto d' vna passione
dissoluta, e scandalosa, che si fe-
ce sêtire in tutta la Christianità,
e che

e che seruirà per detestare l'infelicità di quelli, che rompono il vincolo coniugale per appagare la loro libidine. Il giouanetto Imperatore Lotario figlio di Lodouico di Debonnaire amò ne' suoi primi anni vna Damigella, che s'è resa famosa nell'Epistole de' Pontefici sotto il nome di Valdrada era questa vna beltà imperiosa, vn humore pieno d'incantesimi amorosi, & artifici, che con amore sì potente, e tenace legò questo giouane Rè, che doppo mille ritrouamenti mai pote ritrouare lo scampo, se non nella morte.

Niètedimeno inuitato dal tempo, e dalla ragione a pensare ad vn maritaggio legitimo si sposò con Theutberga bella, e virtuosa Principessa stimata bastante ad estinguere il fuoco de' suoi amori impudichi, & accendere per l'auenire il suo cuore di fiamme più caste, e più felici, ma affascinato dal genio suo cattiuo voltò ben presto i suoi amori conuersando di rado con la sua moglie infiammato sempre dal-

*Amorà
scanda-
loso del-
l'Impe-
ratore
Lotario,
e di Val-
drada.*

L'affetto di quella, che haueua
 accese le sue prime fiamme. O
 sia perche questa Donna auda-
 ce nel dire lo burlasse come hu-
 mo timido nelle sue passioni,
 che non hauesse ardire di com-
 mettere vna sceleratezza, ò sia
 perche fosse portato dalla vio-
 lenza del suo amore, si mette ad
 vna impresa scandalosa, ch'era
 sciogliere il vincolo del matri-
 monio, accusandola d'adultera,
 & infeconda. Si tratta il proces-
 so criminale nella Corte Eccle-
 siastica, Gauthiero Arcivesco-
 uo di Colonia potente di ric-
 chezze, e famoso ne' delitti, fol-
 menta tanto quanto può il vo-
 lere del Principe, e doppo haue-
 ridotto Theutgaudo Arcivesco-
 uo di Treuiri dalla sua concate-
 na, & vnisce insieme altre ani-
 me vili rapite dalla piena del-
 l'autorità, alla quale nissuno re-
 siste. E dunque l'innocente
 Theutberga in due Sinodi petri-
 lentiali condannata, e trattata a
 guisa d'impudica, gli vien tolta
 la corona, e posta sopra il capo
 di Valdrada, che compare con

marauigliosa pompa, mentre
chel' altra sotto la cenere di pu-
blica penitenza gemeua. La ca-
sta Principessa, che non tanto
ambiuu gli alti maritaggi, quan-
to l'honore della sua castità, che
voleua illesa serbare sin alla
tomba s' appella al Pontefice al-
l' hora Nicolao primo, egli scri-
ue lettere piene di pianto, che
inteneriuano i sassi. Ascolta il
comun Padre della Christiani-
tà i lamenti dalla verità anima-
to, e deputa due legati, acciò si
veda la causa. Questi Prelati non
hebbero ardire di decidere que-
sto negotio, e vedendosi da vna
parte combattuti nella propria
coscienza, e dall' altra assediati
dalla potenza di Lotario, e da
due Arciuescoui, trouarono vn
spediente per sbrigarsi da questo
giudicio: Dimostrarano, che
poiche due Concilij Prouincia-
li erano già stati informati del-
l' affare, e poiche i due Arciue-
scoui Gauthier, e Theutgauto
erano stati li principali di questa
assemblea sarebbe conueniente,
che venissero a Roma, per far

Vedere al Pontefice gli atti delle due assemblee, e giustificare tutto il seguito. Questi due Prelati, che nessuna cosa stimauano impossibile alla loro stima, e nome non rifiutarano il partito: Seruano pieni di astutia, e di ciaricie, per opprimere la verità, e metter a terra l'innocenza. Il Pontefice huomo prudente, giusto, e pieno di carità si meschia in questa causa, & in publica assemblea scopre i loro inganni con tanta forza, e chiarezza, che tutt' i Padri contra questi cattiu' giudici s' alzano per lapidarli. Il male, che machinauano contra l'innocente Theatberga colpisce le loro sacrileghe teste, sono scomunicati, degradati, priuati de' loro officij, e beneficij, per essere posti nel numero de' Laici. Giamaì huomini impegnarano vna sceleratezza con maggiori mali, e minor successo. Si spedisce vn legato per scancellare tutto ciò, che s' era fatto, ch' era il coraggioso Arsenio, il quale fece riuedere tutto il processo, cacciò via l'impudente

Val-

Valdrada, rese l'honore alla Regina Theutberga, e con nodo indissolubile legò di nuovo il suo maritaggio. Nientedimeno prevedendo questa Dama prudente, che questi amori, che si riacceudevano con le fiamme de' suoi del Pontefice, non sarebbero felici, ne fedeli in suo favore, disse, ch'era sodisfatta d'haver recuperato l'honore, e che hauendo riconosciuta si cattiva volontà in suo marito, e si gran perfidia nel mondo, desideraua passar il resto de' suoi giorni con Dio. Lotario si rallegra a questa nuoua, & humilmente supplica il Pontefice dimostrandoli, come era stato obbediente a' comandi di sua Santità, essendosi in tutto rimesso al suo volere, che poiche la pietà di questa Principessa, che non è nata a gli affari del mondo, li ha suggerito il suo pensiero d'entrare in Religione, li piaccia a fauorire questo generoso disegno, e darli licenza di sposare Valdrada, che sarebbe vn mezzo efficacissimo per leuar ogni

peccato, e scancellare lo scandalo della sua miserabile vita. Il Pontefice gli rispose, che lodaua molto l'amore, che portaua alla Regina Theutberga sua Sposa, ma ch'era ragioneuole, che questa buona volontà s'effettuasse in lui, e quando sarebbe risoluto d'entrare in vn monasterio, che la licenza, che dimandaua per sua moglie, non l'obligarebbe a cosa alcuna. Questa risposta gli empì di confusione l'animo, e vedendo, che di due Donne era disprezzato da vna, e vietatogli l'accostarsi all'altra viuera nel mondo come huomo senz'anima, e senza contento. Frà tanto speraua, che Dio chiamando alla Religione Theutberga, s'aprirebbe almeno all' hora ogni facilità allo sposalitio di Valdrada, ma il Pontefice considerando le cattive pratiche di questo lasciuo amore, che haueua scandalizzato tutta la Christianità, a quello, ch'era passato, con sua Moglie, li fece sapere, che non pensasse mai a questo maritaggio,

per:

perche glie'l proibiuà hora per
sempre. Il desiderio prouocato
s'accende sin'al furore, & inco-
mincia a praticare manifesta-
mente con la Concubina, poi-
che non puol seruirfene coprirlo
col nome di maritaggio. Quin-
di nascono le minaccie, & i ful-
mini di Roma, & il nome di
Valdrada nominato in tutte le
scommuniche vna e più volte
reiterate. Il miserabile Lotario
vedendosi da Dio, e da gli hu-
mini trafitto, tocco sempre da i
rimorsi della sua coscienza si ri-
soluette di far vn viaggio a Ro-
ma, e ricorrete humile, e suppli-
cante alli piedi di Adriano II.
successore di Nicolao, per hae-
re la sua absolutione, e rimedia-
re a gli affari del suo matrimo-
nio, inclinando ancora il suo
cuore verso quella, sì disgratia-
tamente amata. Il Papa l'ascol-
ta, lo riceue a penitenza, e si tra-
spone a celebrare la Messa, doue
si doueua por fine compitamen-
te al negotio della sua riconci-
liatione. Quando arriua al pun-
to della Communione prende

l'hostia trà le mani, s' accosta al Rè Lotario, & a tutt' i suoi complici, che stauano vicini per comunicarsi, e li dice: Sire s'è vero, che hauendo dato di bando a' vostri amori difonesti voi hoggidì offerite le vostre sommissioni a Dio, & alla Chiesa con ogni sincerità, accostatatevi voi, e turt' i vostri a questo adorabile Sacramento con ogni confidenza sperando nella misericordia diuina. Ma se voi sete ancora impastato di lieuito vecchio, & antico de' vostri sregolati affetti, fuggite da l' altare voi, e tutti quelli, che v' hanno seruito, e che haueffero ancora qualche volontà di seruirui in questo negotio, se voi non volete dalla mano vindicatrice di Dio esser precipitato nel fondo delle miserie. Fù questa parola a guisa di tuono, che atterrì il Rè, e li suoi, e fece che molti si ritirassero. Si vergognò Lotario di ritirarsi, & ancora che sentisse nel suo cuore ardere le fiàme del suo amore, non lasciò di passare più oltre con li suoi più intimi, e famiglia.

gliati. Di poi quelli, che indegnamente s' erano comunicati, furono visitati da Dio con diuerse malattie, tutti miserabilmente perirono, & il pouero Lotario ritornando dal suo viaggio trouò il termine di sua vita, e della sua funesta passione nella Città di Piacenza: Valdrada sottomettendosi ad vna giusta penitenza ottenne dal Papa Adriano l' absoluteione: Gauthier, e Theutgaudo vedendosi deposti senza speranza di risorgere, armarano senz' effetto lo stile contra il Papa. Ma poi Gauthiero grandemente s' humiliò per tornare in gratia del Pontefice, il che non ottenne, poiche gli fù risposto, che tutte le sue humiliations nasceuano dalla perdita dell' honore, e de' beni temporali, quali bramaua d' acquistare, e per tanto, che sarebbe meglio dimorare nell' essercitio della sua penitenza, il che maggiormente l' afflisse hauendo su' l' bel principio di questo negotio data in preda alla libidine del Rè Lotario vna sua Nipote con spe-

O o s ran-

ranza di maritaggio solo dalla sua ambitione sognato: Essendo vero, che Dio con verga di ferro punisce il vizio in quelli, che più da vicino s'accostano al santuario.

IV. Non è stata sola in questa parte Valdrada trà le Dame dell' antica corte, che sia volata per le penne de' scrittori. Comparue ancora l'amore debole, e vergognoso in Ogina Regina di Francia Madre di Lodouico d' Outremer, la quale rapita da forsennato affetto si maritò con vn giouane Cauagliere chiamato Heribet, figlio di colui c'haueua tradito, & imprigionato Carlo il semplice suo marito.

*Annali
di Fran-
cia.*

V. La medesima passione fù di gran scandalo sotto l' Imperio di Filippo il Bello in tre illustri Principesse maritate in tre Figli di Francia, che furono tutte da loro proprij mariti accusate d'impudicitia, e cascarono in disastri non conuenienti alla loro grandezza per insegnare a Donne nobili, e ben nate, con
quan-

quanta stima debbiano conseruare l'honore della pudicitia.

VI. Ma bisogna ancora confessare, che nissuna mai sormontò in questa materia gli sfrenati appetiti della Regina Eleonora, che rinuitò alla Francia, la quale haueua gli occhi troppo casti per tollerare questi disordini. Essendo ella andata alla conquista di terra Santa in compagnia del Rè Ludouico il giouane suo marito perdette in quel viaggio la santità, e la reputatione dandosi nella braceia, & in preda d'vn Sultano Saraceno, seza che il Turbante, & il colore d'Etiope, d'esser huomo inhumano fosse bastante a reprimere i furori della sua passione. Ella era figlia di Guielmo vltimo Duca d'Aquitania, che fù a' suoi tempi flagello del gener humano; mangiata questi solo a mensa, iui pieno di vino, e di vitande s'accendeva con vna fornace, che poi vomitaua fiamme di sdegno, e di lufuria da tutte le parti. San Bernardo l'atterrò a guisa di Cinghiale, lo prostrò auanti a' suoi

piedi offerendoli la S. Hostia, e ne
 formò vn Romito prodigioso.
 La sua figliuola seguitando le
 sue cattive vestigia, & inuecc-
 chiate v'sanze, non s'approfittò
 della sua conuersione, viuendo
 con ogni licenza, la quale fece,
 il Rè sotto spetie di parentella
 sciogliesce il maritaggio, e li re-
 stituiffe la Guienna da lei hauu-
 ta in dote. Questa Donna sfac-
 ciata, & ardita senza affliggerfi
 di quello, ch'era successo col
 Rè sposa Henrico d' Inghilterra
 huomo signoreggiato tanto dal-
 le passioni, quant'ella, oue vie-
 ne agitata da varie tempeste,
 mentre che il suo Spirito pertur-
 batore della quiete meschian-
 dosi troppo ne gli affari di stato,
 e gli interessi de' figliuoli di suo
 marito, si vide rinchiusa in vn
 carcere, oue visse lo spatio di
 quattordecì anni tra continui
 dolori, che gli diedero vna peni-
 tenza più fastidiosa al suo humo-
 re, che vtile all'anima sua.

Dio vero, che horrore, e che
 tragedie, e quai flagelli non
 sono sempre apprestati al pecca-

to? dall' altra parte quanto dolce spettacolo è il vedere in mezzo a tante confusioni le vittorie riportate dalla castità, gli acquistati trofei della pudicitia ad onta, e scorno del disonesto amore.

VII. E' ben vero, che chi vo- *L' honore, che la*
 lesse raccontare i fatti segnalati *re, che la*
 della castità, qual sempre risplè- *France-*
 dette nella Corte di Francia, e *si hanno*
 principalmente nelle Dame, in *portato*
 vece d'vna, della quale si sareb- *alla castità.*
 be scordato, ne trouarebbe mil-
 le, che haurebbono passata la
 loro vita con grandissima testi-
 monianza d'onestà; ma è cer-
 to, che l'historici ardonno sempre
 più di desiderio di scriuere le sce-
 leratezze, & i peccati, che le vir-
 tù. Onde se tante Donne ho-
 norate seguitano la strada co-
 mune d'vna vita ben regolata,
 questo tanto s'ammira, quanto
 le cose ordinarie del Sole: che se
 vna (drucciola, e muoue in fallo
 il passo, tutti gli occhi curiosi la
 contemplano com'vn Pianeta
 nel suo Ecclissi.

Frà tanta negligenza d'histori-
 rici

rici in descriuere i fatti egregij dell' honestà non manchiamo ancora noi in apportar buoni argumèti, che ci diano testimonianza dell' affetto, che la natione francese hà portato d'ogni tempo alla purità.

VIII. Niceta Autote Greco nelle lamentationi della sua Città di Costantinopoli presa da' Francesi non può fare di non ammirare Balduino suo trionfatore, il quale entrando in vna Città espugnata col ferro, oue c'erano tante bellezze, mai vibrò vn sguardo lasciato cominciando il suo trionfo dalla vittoria spollata sopra se medesimo; e quello, che praticaua nella sua persona, lo faceua offeruare esattamente in quella de' suoi dimeticci ordinando a suoi Araldi di gridare due volte la settimana nella Corte del palazzo Imperiale, che tutti quelli, che haueranno qualche cattiuo disegno sopra la pudicitia delle Dame, e vorrãno peruertire la moglie del suo prossimo, auertino bene, e sotto graui pene s'astenghino

gino di dormire nel ristretto della sua casa. E questo a dir il vero vn raro esempio di purità, che dourebbe fare arrossire la nobiltà, che s'è tante volte suergognata per mezzo della infuria, la quale hà annegrato il candore delle sue vittorie, e non hà lasciato di suscitare sanguinolenti tragedie, che fanno ancora lagrimare l'histoire.

IX. Clodoueo, che non ha- *Baron*
ueua acquistata la Verginità dal *ad an-*
Paganesimo, honoraua talmen- *num*
te le Vergini, che trà la licenza *499*
dell'armi, non permetteua, che
alcuno toccasse ne il loro corpo,
ne i loro luoghi. Portaua sin-
golare riuereza a Sãta Genoue-
sua, che professaua questa virtù
angelica: Ascoltaua volentieri
le sue dimande, e spesso le con-
cedeuà quello, che haueua ne-
gato a' più grandi del suo Regno
liberando sino, per così dire, dal-
le porte dell' inferno colpeuoli,
che haueuano già la spada del
Carnefice sù la testa.

X. Fù molto celebrato nell' *Gregor.*
histoire Gontrano suo figlio mi- *Tur. li.*
6. 127.
nore

nore per vn'atto segnalato, che fece in fauore della castità. Accadette al suo tempo, ch'vn certo Amalone Conte di Champaigna tanto prodigo dell'honore delle Vergini, quanto del suo, fece da' suoi Valletti porrar via vna figlia tanto bella quanto casta, per toglierle l'honore, il vino, ch'infiamma la concupiscenza, essendo in lui smoderato l'estinse, & all' hora quando più pèsaua al sena, ch'all'amore, fù portata questa sfortunata vittima nel suo letto, con tutte le minaccie, e violenze, ch'a loro dettaua il furore. La pouera figlia vedendo, che questo Oloferne era ben sepolto nel sonno, stimò cosa buona, e santa rinouare l' historia di Giuditta per cauare da quel precipitio il suo honore, doue l'artificio di questo huomo infedele l'hauèua precipitato: ella prende la spada, che pèdeua al capezzale del suo letto, la caua dal fodro, e li scarica vn colpo sù la testa, che lo sveglia da quel profondo sonno, e lo fa gridare al traditore, al traditore.

tore. Vi corrono prontamente i suoi seruitori, & erano già pronti ad ammazzare questa Amazzone, all' hora quando vn altro tocco da' rimorsi della sua coscienza l'impedì, e li diede comodità di fuggire per mezzo la folla del popolo: la ferita, ch' era mortale presto gli sciolse lo stame della vita doppo d' hauer hauuto qualche tempo di detestare il suo peccato: ma i suoi parenti, & amici altro non cercano, che metter in pezzi questa nouella Giuditta, c' haueua hauuto ardire di ferire vn' huomo di sì nobile qualità. Ella ricorre al Rè Gontrano, e se gli getta à i piedi raccontàdoli l' historia seguita trà se, & il Conte; il Rè l' ascolta, e l' assolue prendendola sotto la sua protezione contra tutti quelli, che volesseto molestarla, ò nella vita, ò nell' honore.

XI. Ludouico Debonnaire con gli honori fatti alla pudicitia consacra il suo Regno non volendo entrare nel palazzo di suo Padre Carlomagno prima, che
non

non fosse santificato. Subito manda in esilio tutte quelle peccatrici, che haueuano seruito di laccio all'honore delle Principesse sue Sorelle: riempiendo tutta la Reale casa d'vn Santo odore di virtù; e di riputatione.

*Vita S.
Ludouici.*

*Castità
coniugale di
S. Ludouico.*

XII. Santo Ludouico puol seruire d'idea a tutti i Principi in ciò, ch'appartiene alla castità de' maritati. Per bandire tutte l'affettioni dal suo cuore si risoluette d'amare perfettamente la Regina sua moglie, la quale sposò nel più verde della sua età, e tutti d'ol conuersauano con tanta honestà, dolcezza, e rapidità amorosi, che pareua quella vna compagnia d'Angioli in terra. Il marito secretamente se n'andaua nella camera della sua cara sposa, e molto temeva d'esser incontrato dalla Regina sua Madre, che pareua a quelli, che non penetrauano bene i suoi pensieri, hauer qualche gelosia di vederli insieme. Ma a dir il vero ella non altro pretendea, se non di conseruare la loro sanità, e rendere il loro maritaggio

giò più fecondo : & il buon Rè per non darli sospetto alcuno, teneua piccioli cagnuolini nell'anticamera, acciò con l'abbaiare, dessero il segno, & insieme comodità di fuggire per non essere soprapresa dalla diligenza di Bianca, e trouato nella camera della Regina. Il suo amore era accompagnato da tanta veneratione; e confidenza, che non trattaua negotio alcuno, senza darne parte alla Regina sua moglie. Dimaniera che, quando bisognò co' Sarraceni accordare le conditioni della sua liberatione, disse francamente, che non le poteua sottoscriuere senza il contento della Regina sua moglie non molto lontana. Del che questi barbari restarono attoniti, ma li rispose, ch'a loro solo apparteneua tenere le sue mogli per schiaue, e che la sua era sua Dama, e sua Signora.

XIII. Il nostro Rè Ludouico XIII. Christianissimo imitatore di S. Ludoico nella virtù della purità, in tal grado la possiede, che più hà in lui, di donna
di

di Dio, che della prudenza humana . Si lodano spesso i Principi , che sono come colori nell'aria, e non hanno sussistenza alcuna nel lor merito , ma questa hà gettata incorruttibile radice nell'integrità de suoi costumi , che mai s'inaridisce . Il che aprirebbe vn largo campo al mio dire, se haueffi deliberato di scriuer vn panegirico , e non vn' historia, che mira le cose passate , come la Profetia le future .

XIV. Io stimo hauer' abbastanza tocco in altro luogo gli atti segnalati di Carlo VIII. e del Caualliere Baiardo, & io son sicuro, che l'historya non lascierà mai perire le austerità del Santo Rè Roberto, che per estinguere la concupiscéza , dormiua qualche volta auanti le feste di Pasqua sette settimane intiere sopra la nuda terra .

XV. Io non stimo già quelli degni di biasimo , che non hauendo hauuta quella felicità di viuere in questa gran purità ad esempio di San Ludouico , non hanno lasciato di espugnare l'a-
more ,

-more, ch'altre volte haueua di
loro riportata ignominiosa vit-
toria. Dagoberto Rè giouane
alleuato nel grembo delle virtù
per mezzo del zelo, e cura di S.
Arnoldo suo maestro, si diede in
preda alla libertà, & a' vitij, subito
che questo grande instruttore
ottenne congedo di partirsi dal-
la Corte. Vi sono Spiriti, che
s'affomigliano alla Colomba di
legno del Filosofo Archita, che
volaua aiutata dall'arte, ella con
le sue penne di legno focaua
ambitiosa l'aria, quando s'aggi-
rauano quei instrumenti, & in-
uentioni matematiche, ma su-
bito che cessauano veniua con
l'ali a terra. Tal era il nostro
Dagoberto, che hauendo sem-
pre a' suoi lati questo grand'huo-
mo Arnoldo parlaua a guisa d'o-
racolo, e viueua com'vn Ange-
lo. Non v'era giouane più ca-
sto, più cortese, & affabile, dal
che mosso il Santo pensando non
potere più impiegare i suoi am-
maestramenti in persona si be-
ne instrutta, dimandò licenza di
cittarsi al deserto, ma resistette

*Bella
vittoria
di Da-
goberto
contra
l'amore.*

*Paulus
Emilius
Ermoin-
nus.*

il Rè sin'a dar segno d'ira, se parlaua più di questa ritirata. Nientedimeno raddoppiando le sue importunità ottenne licenza e subito che fù separato dal suo discepolo, quelli ch'era auanti a guisa di Colomba con l'ali d'argento, e che sicuramente volaua all'attioni virtuose, si lasciò con scandalo vergognoso cascare nel fango dandosi in preda alla licenza giouanile. Il piacere l'assalta, e da tutte le parti l'assedia, vna giouentù licentiosa s'impoffessa del suo cuore, e l'accende continuamente all'amore, & alle bellezze. Accade spesso, che le passioni de' giouani troppo seueramente trattenu- te, subito che trouano esito, scot- rono con maggiore licèza, quasi che la natura, si voglia vendica- re dell'arte, e de' precetti. Bisogna qualche volta farli vedere il mondo con disprezzo, bisogno armarli contra i suoi assalti, biso- gna prepararli contra i suoi arti- ficij, acciò non siano come Col- lombi nel nido, che mai hanno veduta cos'alcuna, e che alla pri-
ma

ma esca casceno nella rete. Sah
 Arnolfo, ch'era vn'huomo, che
 solamente meditaua deserti, e so-
 litudini, teneua a mlo giudicio
 troppo stretto lo Spirito di Da-
 goberto; il quale subito hauuta
 la liberta fugge, e vola, doue'l
 forsennato amore lo guida. Si
 disgusta subito con la Regina
 Gomatrude sua moglie; & in
 questa liberta di far ogni cosa
 heredita, come diceuano i Tuoi
 adulatori, congiunta insieme
 col Regno, hebbe ardire di ri-
 pudiarla, e prendere vna gioua-
 ne Damigella chiamata Ragin-
 trude pazzamente da lui amata.
 La voluttà è vna gola d'inferno,
 che mai dice basta, e quando la
 vergogna non hà più freno per
 trattenerla, le cose sacre sono
 profane, & i più enormi delitti
 si stimano come attioni indiffe-
 renti. Quest'amante non si cōten-
 ta d'vna passione comune, entra
 ne' chiostri, e caua dal monaste-
 rio vna Vergine già dedicata a
 Dio, con quella accoppia molte
 altre, e fà del suo palazzo vn pic-
 ciolo serraglio. Geme tutta la

Fran-

Francia vedendo vna mutatio-
 ne si presta, e si deplorabile nel-
 la persona del suo Rè. Viene S.
 Arnolfo da huomini zelanti in-
 uitato a rituere il suo allieuo, e
 di ripigliar nelle mani le redini
 della guida del Rè già abbandona-
 te, ma ò che fosse innamorato,
 & affascinato dalle dolcezze
 della sua solitudine, ò perche
 non vedesse entrata fauoreuole
 doppo sì solenne congedo di-
 mandato con tanta istanza, nõ
 volesse intendere queste preghie-
 re, volendo più tosto portar i
 suoi sospiri all'orecchie di Dio,
 ch'a quelle del Rè. Si risoluette
 Sant'Amando d'intraprendere il
 negotio, e lo fece con vigore
 Ecclesiastico, e con ardire mol-
 to costante, ma la malattia era
 troppo delicata, per toletare v-
 na lingua armata di ferro, e di
 fuoco. Pensate voi se si vuol di-
 sponere a i rimedij, non vuole ne
 anche tolerare la presenza del
 medico, che lo fà bandire in vn
 altro paese. Pipino di Landen,
 ch'era il primo della Corte, ò
 aspetta il tempo, e l'occasione
 per

per dar qualche buon consiglio
e suggerirli qualche buona pa-
rola, ma questa sfrenata giouen-
tu, ch'assediaua il Rè, diceua,
ch'era vn'importuno, e che per
lui bisognaua struggere il mon-
do, essendo sì ardito di censura-
re i piaceri innocenti del suo Si-
gnore. Questo fece, che questa
gran Colonna di Stato scossa
dalla tempesta d'vna violenta
passione vacillò grandemente, e
poco vi mancò, che non fosse da
suoi fondamenti suelta. Il rispet-
to che si portaua alla sua virtù
quasi da tutti adorata lo salutò
illeso, per serbare le sue parole a
megliore dispositione. In que-
sto tempo morì la Regina, e gli
ardori di Dagoberto comincia-
rono a raffreddarsi, ò per satie-
tà, ò per vergogna. Questo
buon consigliere si serue del
tempo, mettendoli auanti il suo
honore, & il suo riposo congiun-
to col bene dello Stato, il quale
richiedea da lui vna felice pro-
le, e che questo li era facilissimo,
poiche haueua honorato Ra-
gintrude de' suoi amori per la
P p sua

sua rara beltà, e buone qualità, ch'in lei fioriuano, che la poteua prendere per moglie, e terminare i suoi amori in vn legitimo maritaggio, che farebbe piovare sopra di lui le benedditioni del Cielo, e l'amore di tutti i popoli. Questo partito tocca felicemente il cuore del Rè, e si risolue a seguitare il consiglio da sì buona mano offertogli. Licentia tutte le sue Donne, che tiranneggiuano il suo Spirito, sposa Ragingtrude, e quasi che in vn subito fosse stato libero di qualche incantesimo, si fece nella sua persona per mezzo della potente destra di Dio, vna sì grande mutatione, che la sua vita era regola di virtù, e la sua conuersione vn miracolo. La Corte, che seguita ordinariamēte i mouimenti del Principe, si vesti con lui d'altri costumi, ne furono banditi i vitiosi, & il vizio, e tutte le virtù ricondussero come in trionfo la castità.

Rigordus.

XVI. Io stimo attione alle volte sì forte, e sì heroica ritirarsi vno dal fango, nel quale per disgratia

Legatà s'era impegnato, che vivere continuamente nell'innocenza. E per questo io molto pregio la risoluzione di Filippo Diodonno, che doppo di hauer ripudiata Eugelberga sua moglie, e presa Maria figlia del Duca di Morauia acceso da fiamma violenta, che per lungo tempo l'abbruggiò senza incenerirlo, subito si cōuertì offerendosi opportuna occasione della sua salute: i lamenti dello scandalo, che daua erano volati a Roma, e ritornauano con censure, e con fulmini; Censè, e Meilleur due Legati inuiati dalla santa Sedia non haueuano hauuto ardire di toccare questa piaga stimata da loro incurabile. Pietro Cardinale di Santa Maria l'haueua totalmente inasprita, mettendo il Regno nell'interdetto, & il Rè in disperatione, che non vomitaua, che sdegno, e che fiamme. Due altri Legati per il terzo sforzo deputati procedettero nel negotio con più dolcezza, il che talmente haueua guadagnato lo Spirito di Filippo, che co-

minciaua sotto metterfi alla ra-
 gione. Tuttauia erano sì potenti
 ti gl'incantelimi d'amore, che la
 sua ragione diuentaua debole, e
 la sua costanza fluttuante: si
 decideua per vltimo il suo nego-
 tio in vn sinodo, e si dubitaua
 di qualche tempesta, quãdo que-
 sto cuore veramente regio ve-
 nuto per trattare auanti il Con-
 cilio, e portare i suoi amori nel
 più sublime grado de' suoi con-
 tenti, non essendoui carestia di
 persone d'autorità, ch'adulaua-
 no la sua passione, fù subito toc-
 co, prende la Regina sua mo-
 glie, la fà salire in groppa sopra
 il suo cauallo, la conduce nel suo
 palazzo, e fà dire a i Legati & a
 gli altri Prelati, ch'erano nell'
 assemblea, che non haueuano
 più occasione di affaticarsi in-
 torno al suo negotio, poiche egli
 l'haueua felicissimamente ridot-
 to al fine. Se Henrico VIII. Rè
 d'Inghilterra hauesse seguitata
 l'istessa strada, sarebbe disarmato
 l'amore, l'heresia oppressa, la
 concordia stabilita, e tutte le
 ruine bandite dall'Inghilterra.

Final-

Finalmente per terminare questo discorso, io stimo, che non vi sia stata Donna, che meglio habbia saputo reggere l'amore della Regina Bianca Madre di S. Ludouico, era ella molto piaceuole, & in mezzo a tanti splendori di perfettione, che d'intorno intorno la circondauano, non gli mancaua la bellezza; la onde essendo restata vedoua nel fiore de' suoi anni, v'erano Principi del suo Regno, ch'ardiuano di prometterli il suo amore, e sperare nel suo secondo maritaggio: trà gli altri il Conte di Chiampagna sognaua di poter hauere questa ventura, e credendo a' suoi sogni tenendo per vere le sue speranze empiaua di versi, e di diuise della Regina le sue gallerie. Questa vedoua saggia, e prudente intricata ne gli affari di Stato con l'autorità di Reggente nõ si impegnaua con persona, ne rifiutaua le loro carezze: ma credendo alcuni, ch'ella non corrispondeua a' suoi amori vennero presto all'arme per turbare il

Regna, e sminuire l'autorità del Rè giouanetto. Questo Conte di Champagne si vede dalla necessità in questo partito inuilupato, ma sempre l'affetto, che portaua a questa rara beltà gli prohibiua l'offendere; La onde operaua da Amante, e tradiua il suo partito, scoprendo le cose più importanti, che dauano gran lume alla Regina Bianca, per difendersi dall'impresè de'nemici; e dissipare tutte le turbolenze.

E S E M P I

Sopra la Passione del desiderio.

*Que si può vedere la miseria de-
li Spiriti ambizioso, e
turbolenti.*

IL vento, ch'è vna potenza inuisibile, e che auanti a nostri occhi tanto appare quanto il niente fa muouere i galeoni, suelle gli alberi, mette a terra le case, esercitando nella terra, e nel mare dominio, e potenza, ch'è pur troppa visibile. Così i desiderij, e le speranze, che non sono

Merauigliosi effetti della passione del desiderio.

sono à dir il vero, ch'imaginazioni quasi impercettibili, mettono sossopra gl' Imperij, sollevano gli Stati, inceneriscono le Città, e le Prouincie, e generano ruine, che i nostri ingegni nõ saprebbero mai inuentare, e che i nostri occhi non potrebbero mai a bastanza piangere, ò la nostra lingua deplorare.

E' cosa marauigliosa vedere da picciole stille, e goccie sgorgare riuere, e da vn desiderio, che inuisibilmente nel cuor humano si racchiude, uscire l'ambitioni, l'accese auaritie, le brame arrabbiate, che s'embrano il gener humano.

I primè desiderij stanno volentieri attaccati al corpo, & alla vita fondamento di tutti i beni, quali noi possiamo sperare in questo mondo; e qui è doue quelli, che sono posti nelle dignità, e nelli Imperij, fanno ostentatione delle passioni, e de' pensieri desiderosi d'immortalarsi, se la natura humana potesse arginare a questo Stato.

Noi tutti sappiamo, che Lu-

Stancio desiderio di vita in Ludouico XI. **Ludouico XI.** è stato vn Monarca, che per la grandezza del suo Spirito, e della sua potenza hà oscurata la fama de' tutti i Rè del suo secolo, ma non possiamo ancora non sapere che hebbe le passioni molto ardenti, che gli somministrarono infiniti disgusti, la consideratione de' quali può seruire a' Grandi per stabilire il loro riposo; Mai huomo hebbe tanta brama di viuere, e mai huomo temette tãto la morte, quanto questo formidabile Principe, che vedendosi carico d'indispositioni, & affattato dalla vecchiaia male incurabile impiegaua tutta la potenza d'vn Gran Regno, per conseruare vn minimo minuto di vita. Nõ c'era rimedio al mondo, che non pro-uasse, secreto di medicina, che non fosse noto, e palese a questo Signore, lo spingeuà questo suo desiderio, a dar ad vn medico dieci mila scudi il mese, & ancorche questo Monarca fosse de più grandi del suo secolo, e che non cercasse, che la gloria, si faceua schiauo de' discepoli d'Hip-

d'Hippocrate, per idolatrare la sua sanità. E credibile, che se Medea fosse tornata al mondo nel suo secolo, sarebbe capitata nelle sue mani, per ringiounire a guisa d'vn altro Pelia; subito che veniu a' suoi orecchi il nome di qualche huomo, che risanaua gli ammalatti con qualche mezzo straordinario, bisognaua farlo venire da gli vltimi confini del mondo, e per questo chiamò San Francesco di Paula, che con tanta facilità cacciaua da i corpi humani le febri, & i mali, e non per questo potè prolungare i suoi giorni, volendo Dio punir il Rè con la priuatione di quello, che più amaua. Fece ancora venire da Rens la Santa Ampolla, per conseruarla nella sua camera, e cercare tesori di vita, il che tutto fù in danno: per insegnarci, che non c'è maggior carnesce de' nostri cuori d'vn desiderio fregolato. Quest' amore di viuere gli faceua operare cose straordinarie; imperciocchè vestendo tutto il tempo della sua vita molto alla semplice, nel

fine de' suoi giorni, che non uscì
 ua di camera, vestiuua superba-
 mēte, mutò i suoi officiali mosso
 da vn certo desiderio di nouità,
 affine che si sapesse, ch'era an-
 cora nel mondo, non si curaua
 punto delle maldicenze del po-
 polo, purché fosse tenuto nel nu-
 mero de' viuenti. S'hauesse pu-
 re fatto tutto questo per viuere
 vita d'huomo, e di Rè con qual-
 che contentezza ragioneuole, le
 sue sollicitudini sarebbero state
 degne di qualche iscuſa; ma tut-
 to questo gran sforzo non haue-
 ua altro scopo, che di strascina-
 re vna vita miserabile in mezzo
 alle diffidenze de' suoi più stretti
 parenti, in mezzo alle gelo-
 sie del suo proprio figlio, in
 mezzo a' ceppi di legno, e di
 ferro, oue racchiuse vn Ve-
 scouo di Verdun lo spatio di
 quattordecì anni, in mezzo a
 catene con balle di ferro, quali
 chiamaua sue figlie, in mezzo a
 tristezze incontolabili, quali si
 sforzaua in tutte le maniere di
 raddolcire, hora facendo giuo-
 care auanti se contadini, hora

gru-

grugnire Animali sotto vn padiglione di vellato, quali stuzzicati nell'orecchio da lesine faceuano dolce melodia, quante inuentioni troua vn huomo appassionato per prolungare i suoi supplicij.

Doppo la vita i più ardenti desiderij sono per i beni, e per l'honore, che generano spiriti impatienti, e turbolenti, danno fastidio a tutto il mondo, senza mai potere godere d' vn' hora di quiete, più tosto si numererebbono tutte le stelle del Cielo, e l'arene del mare, che scorrere il numero di quelli, che sono fatti a questo modo, de' quali l' historie d' ogni natione ne sono piene; poiche se fauelliamo di quello, che tocca l' interesse, voi vi vedete figliuoli armati contra i Padri, e parenti ammutinati gli vni con gli altri, che mentiscono il proprio sangue, tradiscono la natura, e deuorano le Città bagnate di sangue, & auuampanti di fiamme per imaginative preensioni intorno alla loro heredità.

*Prodi-
giosa vit-
toria ,
che Lota-
rio ripor-
tò da se-
stesso dop-
po una
grande
repente
di pas-
sioni, fa-
cendosi
religio-
so .*

II. Ma sarebbe ben difficile trouare vn spirito più auaro, più facinoroso, e più tempestoso per accrescere il suo dominio di quello di Lotario figlio di Ludouico Debonnaire . Per questo fece egli vergognosamente disgradare, tofare, e racchiudere il Rè suo Padre in vn chiostro . Per questo rinouò tanti partiti, e tramò tante congiure, fece tanti eserciti, e diede tante battaglie . Per questo sualligiò le Chiese, ranzonò il Clero, desolò la giustitia, e spogliò la nobiltà . Per questo teneua sempre fissi gli occhi in terra, e la mano armata per rapire l' heredità de' suoi fratelli . Per questo diede quella sanguinolente battaglia di Fontanè, oue cento mila huomini restarono preda del ferro, e del furore hostile, essendo pur troppo vero, che sono necessarie riuiere, e mari di sangue, per fate nuotare vn' ambitione oltraggiosa, che s'è legata con l'interesse, e con l'auaritia .

Ma comunque si sia, da inaspettato miracolo commosso re-

RO

fuò vincitore di queste due passioni, all' hora quando doppò ha-
uer turbata, & afflitta tutta la
sua vita, fù viuamente tocco da
vna diuina inspiratione, & ab-
bandonò la corona dell' Impe-
rio per prendere quella d' vn
chiosiro cambiando il suo or-
goglio in humiltà, la sua impie-
tà in diuotione, e la sua ambi-
tione in penitenza. Fù questo
vn colpo della sola mano di Dio,
cauare dal Chaos la luce, e far
uscire fuori dalla sua cauerna
questo serpente; Ma fù ancora
imparegiabile felicità vederlo
doppo lo spatio d' vn anno fini-
re i suoi giorni da buon religio-
so, e riceuere la corona nel prin-
cipio del corso, ancora che non
sia credibile, che questi peccati
fossero sì presto purgati, ma
ch' vna buona parte fosse stata
riserbata alle fiamme del Pur-
gatorio.

III. Per quel che tocca alla
diuersità dell' ambitioni ve ne
sono delle pazze, e fantastiche
simili a quella d' vn semplice Ar-
tigiano di Costantinopoli, che
dic-

*Codinus
in Eclog.*

diede tutt'i suoi beni nel progresso di sua vita raccolti, per portare solamente per vn' hora la corona in testa, e farsi Rè di Carta sopra d' vn teatro, oue fù schernito da tutti. Così molti Cortigiani si danno in preda a certe vanità sterili, & infconde, occupandosi nelle genealogie, matrimonij, schiatte, linee dritte, e sinistre per trouare trà le ceneri di Troia la grande vna parte del loro sangue, e fabricarsi diademi in pittura. Altre sono vn poco malinconiche, simili a quelle del Pellegrino, che appresentò vna supplica in vna grande assemblea delle Grecia inuitando ogn' vno ad assistere a' suoi trionfi, a correre alle sue fiamme, nelle quali viuo s'immerse per acquistare la gloria d' huomo generoso. Tutt'i nostri gladiatori si ponno con questo annouerare, i quali per mezzo de' duelli infami vogliono rendere immortale il suo nome, & hanno maggior desiderio di viuere nella fantasia d' huomini se simili, che nel proprio corpo.

So-

*Leui-
nus in
peregrino.*

Sonou i altri desiderij d'honore nascosti, che dormono nel seno di persone consacrate a Dio accendèdo le loro fiamme col fuoco dell'incensere, che sono molto più sottili, e deuorano come fuoco del Cielo.

V. Si verificò questo sotto il Regno di Clotario nella persona di Crodielde Religiosa del monasterio di Santa Croce di Poitiers. Ella era figlia del Rè Cariberto, e seguendo l'esempio della Regina Santa Redegonda haueua generosamente sprezzato il mondo per prendere partito nella casa di Dio. Ma perche queste persone sono per l'ordinario trattate con rispetto, & honore, dormono le loro passioni a guisa del verme da seta inuilupato ne' suoi fili, che rompe finalmente la sua prigione, e fa che l'ali scorre libero per il Cielo.

Ardeua questa d'vn desiderio di mantenere il suo grado, e di non cedere a persona tãto quanto fosse stato in suo potere, ella con pazienza tolera Santa Redegonda stante la sua qualità di

Ambitioni ecclesiastiche, e religiose, & molto più sottili.

Crodielde figlia del Rè Cariberto Religiosa eccitata con la sua ambitione grande rumori.

Re.

Regina, ma subito che la morte gli hebbe chiusi gli occhi, come vide, che senza riguardo della sua nobiltà, e sangue reale, era stata eletta, e confermata Leubocca per Abbadessa del monasterio, ella ruppe i suoi legami di seta, che si delicatamente l'attaccavano alla Croce, svegliò tutte le sue passioni, che per l'auanti dormiuano, prese l'ali d'vn'ambitione sì sregolata, che hauendo leuate le serrature, spezzate le porte del monasterio uscì fuori accompagnata da Bassina sua Cugina, e da quaranta altre licentiose Religiose, per ricorrere alla Corte, e farsi eleggere Abbadessa.

Racconta il buon S. Gregorio di Tours, ch'ella arriuò nella sua Città, ben bagnata, e molto trauagliata dal viaggio, e supplicando di prendere se, e tutte le sue figliuole nella sua protezione contra le violenze dell'Abbadessa di Poictiers, che l'haueua maltrattate con ogni sorte d'indignità. Ella aggiunse che per questo ne ricorreua alla

Cor.

Corte, e che lo supplicaua, fino a tanto che sarebbe ritornata, di prouedere conforme alla sua solita carità, alla necessità di tutte queste Religiose. Il buon Vescouo, ch' era molto occupato ne' suoi libri, e nelle funtioni del suo carico, non volse questo fastidio di nodrire tante figlie, dalla vista delle quali s' atterriua, come dalla vista di grosso esercito; ma negotiò con lei molto giustamente, dicendoli, che non poteua approuare la sua uscita, e che s' era stata da lla sua Abbadessa offesa non doueua per questo senza licenza abbandonare il monasterio, ma informare quietamente il Vescouo Marouco, che cōforme all' obligatione della sua carica doueua regolare tutte le loro differenze. Ella, che non voleua sentir' a parlare di questo personaggio risponde; che guastaua ogni cosa, e che non bisognaua aspettar ordine dall' autore del disordine; e come s' accorse, che S. Gregorio non era in maniera alcuna disposto a nodrire tante

boc.

bocche, si prouide per altra parte, & andò da suo Zio il Rè Gontrano lasciàdo il grosso delle sue religiose sotto la guida di Basina. Gontrano la riccuette molto cortesemente come sua Nipote, e le fece molti doni, e presenti, ma essendosi bene sopra questo particolare consigliato, non si volse intricare nel suo negotio, dicendo, che quest'era cosa ecclesiastica, e che la raccomandarebbe a' Vescouii della Prouincia, il che fece con gran esattezza, senza prescriuerli cos' alcuna in pregiudicio della giustitia, & in disonore delle dignità. Essendo Crodiel da ritornata in Tours. trouò le sue sorelle molto aride nello spirito, e conobbe in pratica, che le religiose predeuano vna vita secolare, e che si disfaccuano come sale nell'acqua, ancorche da quella habbia hauuta la sua origine, elle erano talmente venute a nausea a tutto il popolo, e principalmente a San Gregorio, ch'ogn'vno indirizzaua voti per la loro partenza, il che li affret-

frettò la ritirata a Poictiers, oue
in vece d'entrare nell'Abbatia,
si ritirarono nella Chiesa di Sant'
Hilario. Finalmente Godege-
fillo Arciuescouo di Bordeaux
arriuò co' suoi suffraganei per
decidere il negotio: Ma queste
Signore, che haueuano assai buo-
no l'odorato, s'auuedono, che
questa assemblea de' Vescoui nõ
era per fauorire il loro partito,
affoldano vn riggimento di Sol-
dati per difendersi, & eleggono
per Capitano Chilperico gio-
uane scalpestrato, e de più faci-
morosi, il qual hebbe subito vn
gran seguito, e non mancauano
giouani increspato nel crine, &
imbellettati nel viso, che volen-
tieri militauano sotto l'insigne
di queste Donne. I Vescoui se-
ne vāno dritti alla volta di quel-
le accompagnate dal Clero, e da
gran comitiua di popolo, per de-
nuntiarli la ritornata nel mona-
sterio: Ma questa Amazzone co-
manda all'hora a' suoi Soldati di
giuocare di mano, il che fecero
con tanta violenza, che le Croci,
e le bandiere vedendosi sì all'im-
pro-

prouiso caricate cominciarono
 a tremare; I Vescoui, i Preti,
 & i Diaconi si misero in fuga:
 si spauentò, e si dissipò il popolo
 tutto, e molti restarono feriti ef-
 sendo anche la Chiesa bagnata
 dal sangue humano. Crodiel da
 facendo al più alto grado dell' in-
 solenza gonfia della sua vittoria
 accompagnata da' suoi braui en-
 tra nel monasterio, e prende la
 sua Abbadeffa, la quale viene
 strascinata per i capegli, trattata
 malamente, e confinata in vna
 prigione. Ella fa comparire tut-
 te le Religiose, che gli erano sta-
 te contrarie, le tormenta con
 diuersi supplicij, s' impossessa de
 gli Archiuij, & occupa tutte le
 scritture, si fa Abbadeffa, e rac-
 chiudèdo in cuore femminile ani-
 ma barbara esercita crudeltà,
 che fanno inborridire il mondo
 tutto. I Vescoui non haueuano
 altra difesa, che i fulmini della
 scomunica, della quale questi
 Spiriti abbandonati da Dio poco
 conto faceuano: Si prega Ma-
 cone Governatore di Poictiers
 di volere assistere con l'armi, ma

si scusa dicendo, che non hà cuore di prenderla con vna figliuola del Rè senza hauer altro comando. Finalmente non era ragionevole, che le cose perseverassero a questa maniera, e gli huomini da bene non potendo più vedere gemere la Chiesa sotto il peso d'vna tirannia inaudita, implorano con le più humili preghiere l'aiuto de' tre Regi di Clotario, Gontrano, e Childeberto, ch'essendo viuamente tocchi da questi disordini, danno ampie facultà, potenza, e preceppi a i Governatori di assistere a i Vescou di Tours, Colonia, e Poictiers deputati a questo negotio. Viene subito eseguito l'ordine, la giustitia vien accompagnata dalla forza, quei giouani licentiosi, che haueuano seguito il partito delle Signore al terrore dell'armi, & all'autorità realesi dissipato. Questa Imperatrice di ribelli, è presa, e condotta al Concilio per dar conto de' suoi portamenti: ella vi viene con fasto, e temerarie maniere serbando sempre anche ne' suoi

ab.

abbassaméti qualche cosa di fiero, ed'insupportabile, e doppò d'hauer impiegate l'armi si schermi tanto, che pote con la lingua il che fece con auventarsi alla vita, & a i costumi della sua Abbadessa, quale accusò di molte bagatelle, rimprouerandoli trà l'altre cose d'hauer fatto vna veste a sua Nipote delle robbe prese dal tesoro della Chiesa, il che era falso, d'hauer fatti sedere alla sua mensa persone secolari, di tenere vn bagno nel monasterio, e di giuocare a scacchi. Per questo dimandaua, che fosse priua della dignità, per esser posta in suo luogo. Dal che chiaramente si scorge, che l'ambizione non è solamente furiosa, ma cieca nel suo furore. Quella, che diuoraua Camelli, fà l'anotomia d'vna mosca, quella, che s'era immersa ne' delitti de' Tiranni, riprende leggieri ricreationi, ch'erano state concesse sotto il gouerno di S. Redegonda. Rispose molto modestamente a tutte l'obiettoni l'Abbadessa, e fece comparire la sua innocen-

cenza si chiara, come il raggio del Sole, per il che fù di nuouo collocata con honore, & applauso nella sua dignità, e l'altra condannata a chiederli perdono, e sottomettersi a' suoi comādi, alle quali cose adirata rispose, che nō eseguirebbe cos'alcuna, e che bisognaua più tosto cercare mezzi di fare morire l'Abbadessa, che di trattarla a quella maniera. E perche ella persisteua in questa ostinatione, vien subito priuata della communion della Chiesa separata da tutte le sue complici, che sono bandite in diuersi monasterij, per fare del commesso errore la penitenza, ma ella favorita dalla sua Regia nobiltà trouandosi sempre all'appoggio di qualched'uno, fuggì per vn tempo il giusto castigo de' suoi portamenti, e con la sua Cugina si ritirò alla Corte di Childeberto, oue non potendo più solleuare tempeste, fù necessitata ad acherarsi più per difetto di forza, che per mancamento d'ardire. Da qui si possono cauare le tempeste, che nascono

no

no da' desiderij mal regolati ; quando sono auvalorati da qualche sorte di potenza , e che non c'è cosa più opportuna , che mortificarli nella radice.

V I. Ma bisogna confessare, che non sono mai tanto altiere, come quando germogliano in vn cuore di persone vili, che si vedono inaspettatamente sollevate a qualche fauore straordinario.

L'ambizion d'huomini di bassa cōdizione sono le più insolenti.

S'era San Ludouico affettionato ad vn Chirurgo chiamato Pietro la Brosse , imperciocche oltre la sperienza , che haueua nella sua professione , si rendeuà degno dell' amore del Rè per mezzo del suo giuditio , e grande fedeltà . Questo fauore saltò ben più alto sotto l' Imperio di Filippo III. successore di San Ludouico, poiche non si contentò d'honorare quest'huomo d'vna particolare benetolenza , ma lo fauoriua con vna liberalità inestimabile , infino a solleuarlo alla dignità di Ciamberlano , e spandere i suoi honori , e le sue ricchezze sopra tutto il suo pa-

rentado. Questo huomo vedendo, che questo Rè giouanetto non era moderato come suo Padre, per aggiustare le sue affettioni alla sua riputatione, & al bene del suo Stato, s'impossessò, dell'animo suo, entrò ne' suoi secreti, e si volle intricare ne gli affari di Stato, d'onde doueua allontanarlo la capacità del suo ingegno assai limitato, e la bellezza de' suoi natali.

Hauena il Rè nelle seconde nozze sposata vna virtuosissima Principessa Maria di Brabante, che caminaua dritta nella legge di Dio, e nel Sacramento del Matrimonio. E marauiglia il vedere, che questo vilissimo vermine della terra venisse in gelosia, e stimasse, che le carezze del Rè fatte alla sua cara sposa douessero sminuire le gratie del suo Signore, delle quali lui solo voleua esserne il primo, & assoluto Padrone. Si sforza di seminare il pomo della discordia in vn maritaggio sì felice, e vedendo, che questo nodo non si poteua senza gran sforzo rompere, poi-

Qq

che

che quest'era vn anima, che s'era data in preda ad ogni iniquità, dicefi, che trouò mezzo d'auuelenare Ludouico Primogenito di Filippo, e d'Isabella sua prima moglie. Viene questo Principe giouanetto da subita morte rapito con estremo dolore di tutta la Corte: i medici fatta di ciò consulta giudicano, esserli stati troncati i giorni col ueleno senza sapere l'autore di delitto sì execrabile. Quest'infelice huomo frà tanto secretamente semina le sue fiamme e di nascosto attacca questo sospetto all'innocenza della Regina, & ancora che i suoi costumi, che portaua impressi nell'aria innocente del suo volto la liberassero da ogni sospetto, nientedimeno la tema, che s'hà ordinariamente delle Madrigne nella morte de' Figliuoli del suo marito, l'artificij di questo demonio, c'haueua colorito il negotio con zelo di ben publico cominciavano ad annegrire vna vita, che tante macchie haueua, quante n'hanno le più vaghe stelle del Cielo.

Il Rè già mezzo vacilla, ma non volendo correre in vn negotio di tant' importanza, si risolue di consultare gli oracoli di quel tempo, per cauare luce dal Cielo, mentre la terra staua tutta in Ecclissi. Viueua all' hora in Fiandra vna Religiosa stimata da tutti dotata, di dono di Profetia, e buona in scoprire le cose secrete, alla quale s' inuia l' Abbate di San Dionigi per chiarirsi della verità del fatto. La Brosse, ch' aspettauua vna speditione più pronta, e confidente, cominciò ad impaurirsi, e temendo, che questa Profetessa non guastasse il negotio, fece tanto, ch' il Vescouo di Bayeux suo parente fosse compagno dell' Abbate nel viaggio di Fiandra. Costui, ch' era altuto si sforza di preuenire la Religiosa, & accommodarla a' suoi sentimenti, il che non potè riuscire conforme alla sua cattiuua volontà. E si crede ancora, che li scoprisse i pessimi disegni di suo Parente la Brosse: Ma lui negoziando in altra maniera, per via di coscienza la

stringe, gli chiude la bocca, dicendo, che non gli era concesso di fauellare, poiche la sua parola sarebbe forsi la causa della morte d'vn huomo, la quale non poteua esporre a questo pericolo senza incorrere in peccato mortale. L'Abbate venuto per eseguire i comandi del suo Rè trouò chiuso il cuore della Religiosa, e non ne poteua parolarla, il che lo fece venir in sospetto di qualch'inganno. Tutti duoi se ne tornano in Corte, oue il Vescouo interrogato dal Rè, dice, che la Religiosa gli haueua manifestate cose sotto sigillo di confessione, che non gli era concesso il riuelarle; alche Filippo ingegnosamente rispose, che non era stato mandato a confessarla, ma per sapere le riuelationi haute dal Cielo, in difesa dell'innocenti. L'Abbate disse apertamente, che haueua visto dell'inganno nel procedere del Vescouo. Il che fù causa, che si deputasse vna nuoua Ambasciata a questa Beata, per la quale furono eletti Thibaudo Vescouo di Dol,

Dol. & Arnoldo Cavaliere, ni
quali seppero in tal maniera ne-
gociare, ch'ella parlò in questo
modo: *Dite al Rè, che se qual-
ch'uno ha parlato male della Re-
gina sua moglie, che nol' creda
imperciocchè ella è veramente san-
ta, sincera, e fedele di tutto cuore
al Rè, & a i suoi, non puol' essere
la sua virtù oscurata dalle tenè-
bre della calunnia.* Questa ri-
sposta scancellò dalla Spirito di
Filippo i sospetti, che haveua
contra Maria, e li voltò contra
i suoi cattivi seruitori, ancora
che il mancamento di pruova
non li permettesse esercitare la
giustizia, e punire il delin-
quente.

*Oi Ma Dio, che cara dal seno
della tenebre li splendori, mise
in luce la sceleratezza della Bro-
se per mezzo d'un nobile ac-
cidente. Vno de' suoi confiden-
ti passando per l'Abbatia di San
Pietro a Melun vien sorpreso da
una gagliarda malattia, che lo
riduce all'ultimo impiorando
l'assistenza di quei buoni Reli-
giosi di quel monasterio. & toc-*

co da viuo pungolo di coscienza, dichiara il suo fallo, e dona vna cassetta ad vn Religioso, col quale si confessò, incaricandolo di darla al Rè, e non ad altri, in mano propria; il che fece fedelissimamente, & aperta questa cassetta di Pandora, vi trouarono tutti i mali, & artificij della Brosse, senza trouare speranza alcuna nel fondo di quella; poiche fù subito ristretto in carcere, & essendo compito il suo processo vien condannato ad esser appiccato, e strangolato sù la forca, de' ladri. Dui doueano terminarsi i desiderij ambiziosi di quest'anima infedele, che sperimentò a suo costo, che le fortune del mondo senza Dio sono grauide di fumo per partorire tempeste.

Francesi vindicatori dell'ambizioni.

VII. Noi scopriamo finalmente nell'ultimo furiose, & insanguinate ambitioni, che mettono soffopra gl'Imperij, e fanno venir a terra le colonne. Niceta ne farà comparire vna molto terribile, oue i Francesi si referò testimonij, arbitri, e vëdicatori,

Du-

Durante la guerra di terra Santa sotto Filippo Diodonno comparue vn' stranio caso, & vn' horribile confusione nello Stato dell' Imperio d' oriente. Isaac Comeno, che teneua all' hora le redini della Monarchia vien da' suoi più cari, e da quelli, che haueua a maggiori dignità sollevato minacciato d' vn gran male. Consulta sopra di ciò vn' indouino tenuto in gran riputazione dal popolo, mà conforme all' opinione di Niceta infame Ciarlatano, che voleua esser annouerato trà Profeti, ancora, che le sue parole fossero di mille falsità ripiene. Subito che l' Imperatore l' hebbe salutato con grande affabilità, si mise a saltare, & a fare strauaganze, che pareuano più di demonio, e di furioso, che di Profeta, niente dimeno senza dir altro getta il suo bastone sopra l' imagine dell' Imperatore, e con cattiuo augurio li caua gli occhi. Isaac Comeno non accorgendosi di ciò si burta dell' indouino, e fra pochi giorni vien spogliato del

l' Imperio, e priuò della luce de gli occhi; per mezzo d'vn horribile congiura d' Alessio suo più stretto Parente, & a questo modo in vna oscura prigione confinato, per passare il restante de' suoi giorni. Il Tiranno, che l' haueua fatto accecare, s'impadronisce de' suoi beni, e senza alcuna resistenza siede nel trono di Costantinopoli. Alessio figlio dell' Imperatore accioccato fugge dalle catene, e dalle mani particcide di suo zio, e se ne va al campo de' Francesi, oue racconta le sue disgratie. Prega, supplica, scongiura quei valorosi Capitani, per le cose più sacre, d' hauee pietà d' vn miserabile Imperatore, e di soccorrere suo Padre contra la più esecrabile perfidia, che mai si fosse praticata nel mondo; dicendo, ch' a lpro solo apparteneua il gettar a terra i Dragoni, & abbattere i mostri. Oltre la gloria di questa azione li promette miracoli, armi, vascelli, munitioni in soccorso del disegno, che haueuano per la conquista di terra Santa.

Ambitione furiosa d' Alessio Tiranno di Grecia punita dal valore, e giustizia de' Francesi.

Li.

Li Francesi ondeggiavano sopra questa materia dubbiosi nell'opinioni, alcuni volevano seguitare l'incominciata carriera, altri giudicavano, ch'era spediante il farmar la, non essendou azione più gloriosa nel mondo, che far giustizia a gli afflitti, spogliare i tiranni dell'Imperij, e riportare i veri Regi nella dignità, che la natura, & il consenso comune de' popoli gli haueuano concesso. Piace più questo parere, s'appigliano all'impresa i Francesi, & animatorasi da' primi feruori si risoluoano di prendere Costantinopoli. Hauereffi detto, se haueffi voluto ponderate li sforzi militari, che fecero in sei giorni, esser questo un esercito tutto composto di Giganti, che portauano montagne, e l'adunauano insieme, per dominare sopra le più alte Cittadelle del mondo; il che tutto si fece con straordinarij prodigij; e difficilmente si potrebbe dar ad intendere alla posterità, che due mila fanti spiccati dall'esercito, spalleggia-
 da

cinquecento caualli entrasserò
 in vna Città, oue c' erano ses-
 santa mila caualli, e quattro cen-
 to mila anime capaci a sostener
 il peso dell' armi. Spauentano
 talmente tutti, che il Tiranno sì
 timido in guetra, com' era vio-
 lente in pace, li dà in sua balla
 senza resistenza il posto, e na-
 scondendo i suoi più ricchi tesori,
 si mette in mare per cangiar
 subito vn grand' Imperio in vn
 esilio.

Vsciuua per vna porta, & il
 giouanetto Alessio entraua per
 l'altra, facendo marciar le sue
 truppe in bell'ordinanza, & es-
 sendo riceuuto con applauso dal
 migliori Cittadini, che s'erano
 commossi all'afflittioni di suo
 Padre, videsi all'hora strauagan-
 te metamorfosi, quando si caud
 fuori dalla prigione quel pouero
 Imperator, acciecat per portar-
 lo trionfante nel suo trono: sti-
 maua di dormire, e sognare, e
 riputaua questo sogno sì dolce,
 che temeua nella sua cecità il
 giorno. Vien informato da suo
 figliuolo di tutto il successo d'ale-
 ssio.

la sua negotiatione, e delle va-
 lorose imprese de' Francesi: non
 sà ciò che debba credere, ciò che
 debba sperare, ciò che debba
 ammirare; vn' infinità di mara-
 viglie confunde il suo spirito, e
 si lagna più, che mai della per-
 dita de' suoi occhi, per vederfi
 priuo della vista di quei huomi-
 ni impareggiabili, che pareuà
 discendere dal Cielo. Del re-
 sto, dice, ch'è satollo dell' Impe-
 rij, e delle grandezze della ter-
 ra, e che rimette tutto il suo sta-
 to nelle mani del suo figlio. Il
 figlio l'abbraccia con affetti, che
 non si ponno con parole sprime-
 re chiamandolo suo Signore, e
 suo Padre, e protestando, che
 non vuole cos' alcuna dell' Im-
 perio, durante la sua vita, eccet-
 to i fastidij, e sollicitudini lascian-
 do tutta la dignità alla discretio-
 ne di colui, che gli hà dato l' es-
 sere. Per il contrario rispondeua
 il Padre, che più amaua la pietà
 di suo figlio, che tutti gl' Impe-
 rij, e che d' hora auanti si stima-
 ua il più felice di tutti gli huomi-
 ni del móto, essendo nella man-

canza di luce temporale illuminato da raggi d'vna tale virtù. Era questa vna marauigliosa testimonianza, che faceua vedere, che se vi sono desiderij impetuosi nella corte de' Grandi, si trouano ancora qualche volta moderationi, che superano l'aspettatione di molti. Io sò bene, che Nicotà dice, che quest'affettione si cangiò poi in gelosia; ma farà di mestieri auuertire, che questo amore non era molto ben affetto ad Alessio, & a suo Padre mercè l'amicitia, che lo legò con li stranieri. Giudicarono i Francesi, che douesse il figlio regnare sotto li auspicij del Padre, e stante l'infermità dell'altro prendere in mano le redini del gouerno, il che fece, e pareua, ch'ogni cosa applaudesse a' suoi principij, quando partiti i Francesi ricchi di spoglie dalla licenza militare concessa, si solleuarono ribelli, che misero sopra la Città, armandola contra il gouerno Imperatore, e dicendo, che sotto pretesto di ben publico haueua, chiamati
 fra-

Meretricial sacco della sua Pa-
 tria, il che lo faceva indegno del-
 l'Imperio, e della vita. Fù sì vio-
 lente questa congiura, che non
 hauendo tempo Alessio di rico-
 noscerfi fù tradito da vno chia-
 mato Musullo vno de' suoi più
 famigliari, che fingendo di vo-
 lerlo riporre in luogo di sicurez-
 za, lo gettò in vna fossa, doue
 hauendo due volte tentato di
 farlo morire col veleno, e ve-
 dendo, che questo disegno non
 gli riuscìua con detestabile viltà
 lo fece strangolare nella prigio-
 ne. Iuganeuoli felicità del mō-
 do, veri castelli di fumo, ch' ad
 ogni leggier aura s'vanite! doue
 sono hora le vostre grandezze?
 Intendendo il pouero Padre
 la morte di suo figlio, e la subi-
 tanea mutatione delle cose,
 dice:

*Mio Dio a quale calamità
 riserbate anco a la mia deplorabile
 vecchiaia. Ho io consumati
 tutt' i mali, & i mali non han-
 no potuto dar fine a questa mise-
 ra vita io non sono più, ch' vn
 tronco putrido, priuo del vigore, e
 delle*

delle funzioni della vita, e se ha qualche sentimento, egli è solo per sentirne le mie miserie. Prendete quest' anima, che tengo sì le labbra pur troppo infastidita dell' Imperio del mondo, e collocate-la in un luogo, dove più non temerò l' hostilità. *È tradimenti, è pouero figlio! tu ti sei dileguato come la schiuma dell' acqua, e non t' haueua sollevato la fortuna a questa porpora imaginaria del suo Imperio, che per precipitarti. Io non piango più la mia cecità, questa è il più felice de' miei mali, poiche mi priua della vista di horribili accidenti, ch' entrano a mille, a mille nelle mie orecchie. Mio caro figlio, tu m' hai auanzato, ma io d' arditto passo ti seguita sin' all' ombra dell' morte, per me la migliore di tutte le vite.*

Così parlaua Ruffitto Padre mentre la Città di Costantinopoli era da mille fattioni diuisa, & agitata da cōuulsion fatali, che presagiua mutatione d' Imperio, il popolo infastidito del gouerno dell' Angeli, era quest' il nome d' Isaac,

d'Isaac, e d' Alessio, hauena già eletto vno chiamato Canabo, huomo per l' auanti sconosciuto, che fù ben presto oppresso dalla forza, e violenza di Mursuffo. Era questi vn Principe arrogante, disonesto, e più dissimulato, che prudente, il quale non conferuò longo tempo quel scettro, del quale con sì grande sceleratezza s'era impossessato, poiche a pena passati due mesi, e mezzo ritornarono i Francesi, & assediaron Costantinopoli, dal nouello Tiranno assai bene fortificata; ma i Greci erano all' hora sì vili, e sì spauentati, che faceuano poca resistenza, e fuggiuano da Francesi, e dall' altri popoli dell' Occidente, del settentrione, come se fossero stati Giganti. Mursuffo così vile al pericolo, come ardito a commettere vn tradimento, si raccomanda al mare, per fuggirsene trà Morti, ma vien preso, & ucciso dalla diuina vendetta, che tiene sempre armata la mano sopra le furiose ambizioni. la Città, e l' Imperio
di

di Costantinopoli viene finalmente in potere dell'Occidentali, e Balduino Conte di Fiandra dal consenso comune di tutto l'esercito vien eletto Imperatore. Nicera autore Greco, che viueua in quei tempi deplora questa mutatione con lamentationi simili a quelle di Giere-mia. Ma era questo consiglio di Dio, che voleua purificare il trono dell'Oriente sporcato da tante disoneste actioni, facendoci sedere un Principe sì casto, qual'è costretto l'istesso Nicera a lodare, & ammirare la di lui rara castità, come habbiamo visto nel primo trattato.

Noi vediamo in tutti questi discorsi come vengono puniti i desiderij, delli ambiciosi, & come essendo vane le loro speranze, sono ancora le loro gioie breui, & vinfelici.

VIII. Danno l'Historici questa lode alla maggior parte dei nostri Rè di non hauer mai hauuti li spiriti inquieti, e turbolenti, ma d'hauer amata la pace, e coltiuata la giustitia. Ne fa so-

de

de' l'istoria de' Padri dell' Occidente, che in quell' incendio vniuersale di guerre della Francia, d' Inghilterra si trouò vn buon romito nominato Gioani di Gand, che nõ cessaua di sospirare verso il Cielo, per estinguerre il fuoco di queste diuisioni fatali, e che fù inuiato da Dio per mezzano di pace trà i due Rè. Se ne vène prima dal nostro Carlo VII. che lo trouò molto disposto a tutte le cõditioni d' vna buona pace, e questo gli diede occasione di promettergli infinite benedittioni dal Cielo, e che hauerebbe vn figlio successore de' suoi statij, il che successe essẽdo questi voce di Dio, & oracolo di verità. Ma quãdo il Religioso affaltò il Rè d' Inghilterra, non lo volse in modo alcuno ascoltare, e lo fece trattare con trattamenti indegni della sua persona, che prouocò l'ira di Dio a danni del suo Regno ruinato da grandi calamità.

E sì ampia, & abbondante questa materia, che mi fa con la sua fecondità sterile, e breue, sono i desiderij ambiziosi sì comuni,

muni, che hanno più bisogno di
correttione, che di ricerca.

E S E M P I

Sopra l'Ira, e sopra la vendetta.

E Ceoui la passione, d' onde
nascono scintille di fiam-
me, e d' incendij, che inceneri-
scono il mondo, se la gratia, e
la ragione non temprano i loro
ardori. Non v'è Demonio più
famigliare alla corte, più oltrag-
gioso alla conuersatione ciuile,
più pernicioso alli stati, della col-
lera, e vendetta. L' orgoglio na-
to con le pretensioni le più sol-
leuate la nodrisce, gli adulatori
l' accendono, le lingue insolenti
l' affilano, il ferro, & il fuoco la
consumano.

Ella è in alcuni alta, e fero-
ce, come si scorse in Dagober-
to, tenero Principe figlio di Clo-
tario secondo, che haueua ne i
suoi primi anni non sò che d' a-
spro, che pizzicaua del Pagane-
simo, ò partecipaua dell' humore
della sua gran Madre Fredegon-
da: se ben di poi fù spello glou-
rio-

rioso vincitore di se stesso. Il Rè suo Padre gli haueua assegnati due rettori, Arnolfo per frenare i suoi costumi, Sadragefillo per ammaestrarlo nell' armi, e nella ciuità della Corte. Il primo lo reggeua come Sole, e l'altro come vento Boreale. Vno insinuauasi con grande dolcezza, l'altro huomo focoso l'investiua con fieri affalti, e troppo solleuati, che gli generauano più naufea, ch'istruzione la onde accadette vn giorno, ch'essendo alla mensa del Principe invitato, nella quale come figlio del Rè mangiua appartato, si pose vicino a lui, prese il bicchiero Dagoberto, e feceli vn brindisi del che si furiosamente si stizzò, che di repente se li auentò, e prendendo vn coltello di tauola li tagliò la barba, e lo sfrisò. Sadragefillo a questo modo accorcio s'appresenta al Rè Clotario, che s'accende di rabbia, e fa perseguitare suo figlio comandando alla sua guardia di prenderlo; ma fuggì nell'Asilo del monte de' martiri sotto la protezione di

Æmo
nus lib.
 4. 1.
Æmil.
Anales
della
Francia

di San Dionigi fin'a tanto che si fosse raddolcita l'ira del Padre, che molto bene se ne risentì, inalzando alle maggiori dignità dell'Imperio Sadragefillo, per scancellare le macchie dell'affronto riceuuto.

Vn'altra volta quando S. Arnolfo dimandò cōgedo all'istesso Dagoberto di ritirarsi dalla Corte per desiderio, che haueua di passare il restante de' suoi giorni in vna dolce solitudine. Il Rè gliel'a negò spesse volte, e perche maggiormente b'importaua, tirò fuori la spada minacciando d'ucciderlo, se continuaua questa dimanda. Vn Signore, che si trouaua presente, fermò il colpo, e la Regina facendo capire a suo marito l'indignità del fatto, guadagnò in tal maniera l'animo suo, che tornò in se stesso, diede ogni sodisfattione al suo maestro, e gli permise d'andare oue più li piaceffe raccomandandolo con ogni affetto la sua persona, e'l suo stato. Disse già Seneca, che la collera non era segno di spirito coraggioso
ma

magorifio, come la sperienza lo mostrò in Dagoberto, che fù bellicoso, e trouandosi vna sol volta Generale contra i Sassoni riceuuta vna ferita molto leggiera non se la passò leggiermente, ma subito inuidò a suo Padre vna ciocca de' suoi insanguignati capeli per implorare il suo aiuto; egli è vero, che questo Principe sfrenato nella sua giouentù si lasciò poscia guidare dal consiglio, e diuentò molto prudente, e saggio.

II. Trouansi collere Martiali, e guerriere, che sono generose, & ardite, quando vn cuore per qualche buona occasione s'infiamma alla vendetta di qualche ingiustitia, come auuenne a Clotario secondo, ch'essendo venuto per soccorrere suo figlio Dagoberto còparue subito volteggiando sù'l Reno, e si diede per la sua grande capigliera a conoscere, sopra di che Bertaut Capitano de' Sassoni burldollo, & ingiuriollo, passa presto il Rè con pericolo della sua persona la riuiera, da d'occhio al suo
nemi-

nemico, lo perseguita, lo butat a terra da cauallo, e li taglia la testa, che pianta alla cima della sua lancia per atterrire l'esercito de' Sassoni. A questa maniera si hà da portare la collera d'vn gran Principe armandosi contra i nemici orgogliosi, & ingiusti, e non contra i suoi proprij parti, & amici. Questo aculeo hà spesso spronate al valore le più dolci nature. Carlo il semplice, che vedendo, che Roberto haueua contra di se assoldato vn numerofo esercito de' ribelli, passa in vn subito la riuiera d'Aisne per darli la carica, & apprestandosi l'altro alla resistenza animando i suoi, e brauando alla testa del suo esercito, Carlo lo mira come suo scopo, doue voleua scaricare tutto il suo fiele, dritto a lui ne corre, e si generosamente con colpo di lancia nella bocca lo ferisce, che gli suelle la lingua, e l'uccide.

III. Quindi è che la collera è molto pernicioso nella guerra, principalmente quando fa di mestieri prender resolutione dal consiglio

figlio, e dalla maturità; imperciocchè ella disordina l'arte, disse già vn'antico, e patrorisce ben spesso falli, e ruine irreparabili. Questo pur troppo si verificò nella funesta giornata di Cressy, oue Filippo di Valois il più generoso Monarca di quanti mai haueſſero armata di scettro la destra diede la battaglia ad Edoardo Rè d'Inghilterra. S'accampò l'armata Inglese, sentì la Messa, si ristorò quietamente co' cibi aspettando freddamente il nemico, per combatterlo a piè fermo, all' hora quando il nostro Filippo animato dalla collera, e dubitando, che l'Inglese non fugisse, affrettaua il suo esercito facendolo marciare a gran passi, per tentare quanto prima la battaglia. Il Monaco huomo sperimētato ne gli affari di guerra, gli fè vedere, ch'era meglio aspettare il giorno seguente al che parue ch' inclinasse, ma la sua collera haueua già accesi i suoi Soldati, & ancora che si gridasse *Bandiere fermateui*, quelli della vanguardia temauano

tan-

tanto d'esser auanzati dalla retroguardia, che non ebbero pazienza. Quando si mischiano le truppe, gli Arcieri forestieri dell'armata Francese si dichiarano apertamente, che non erano a tempo di combattere, e subito si sbandarono; per il che il Rè di nuovo sdegno s'accese, e comandò, che si facessero in pezzi, il che fù con ogni violenza possibile eseguito, i nostri erano intenti a diuotare le proprie membra mentre sopra loro capitola gradine delle nemiche fatte tempestaua, e che i cavalli trapassati da dardi cõ spauentevoli ritriti metteuano a terra i Caraglieni, e ch'era il tutto coperto di morti. Si pagò questo capriccio, con la perdita d'vna battaglia, oue Frossardo dice, che i Francesi erano ben otto contra vn Inglese, e con la vita di trenta mila huomini, e trà gli altri il Rè di Boemia, e Carlo Conte di Alanfone fratello del Rè uccisi nella battaglia. Ecco ti le ruine d'vna sfrenata passione, che non si riconosce mai
a ba-

a bastanza, se non dalla vista de i suoi mali.

IV. Altre collere si trouano delitiose, & altiere, che si generano nelle delitie d'vna vita imperiosa, com'è accaduto a molti Imperatori, che haueuano a gloria l'aditarsi, & a far palese la sua bestialità per mezzo de sanguinolenti effetti. *Collera barbara di Baiazeto.* Baiazeto ricreando vn giorno con la caccia il Conte di Niuers fece quasi vccidere due mila falconieri, perche vn vccello nõ s'era portato troppo bene. Era ben degno d'essere racchiuso in vna gabbia, come auenne di poi. Questo è ben cosa intolerabile, quando Principi Christiani si lasciano signoreggiare da questa tiranna, come fece Ludouico il giovane, che offeso da Tibaudo Conte di Chiampagna, entrò ne' suoi paesi, e li ruindò infino a far appicciare il fuoco alla gran Chiesa di Vitri, & iui incenerire mille, e cinquecento huomini, che s'erano ritirati là dentro come in vn asilo: ma questa arrabbiata passione non discerne

il sacro dal profano, e nella confusione de' suoi pensieri il Cielo con la terra confunde, s' inborridirono i buoni Francesi ad' atto sì barbaro, e S. Bernardo, ch' in quei tempi fioriva, fece tonare all' orecchio del Rè i fulmini de' giuditij diuini, da' quali fù talmente spauentato, che tornato in se stesso cascò in vna profonda malinconia, che staccò il suo spirito da tutte l' allegrezze mondane, dalle quali gagliardamente abbattuto era per terminare i suoi giorni, se San Bernardo non si fosse ingegnato di guarirli la piaga già aperta, facendoli vedere, ch' il vero penitente deue essere mesto senza desolatione, humile senza viltà, timido senza desperatione, e che il pentimento della sua caduta non deue bandire la speranza d' alzarfi.

Sono ancora degni di compassione, e scusa quelli, che la sua propria ira puniscono, come Henrico Rè d' Inghilterra, che si morsicaua le labbra, stringeua i denti, si sterpaua il crine, gettaua

caua il suo letto, e le sue vesti per terra, mangiava paglia, e fieno per sfogare lo sdegno.

V. Quelli che sono di natura fiera, e proclivi alle burle s'addossano bene spesso fiamme, e veleno, quando s'abbattono in nature impatienti non auuezzè a nodrirsi d'ingiurie, & affronti. Vna fuggitiua parola a guisa di scintilla di fuoco accende incendi, che solo s'estinguono con vn mare di sangue. Filippo Primo intendendo, che Guiglielmo il trionfante, ch'era molto ripieno, non si faceua vedere in publico a cagione d'vn infermità corporale; non è marauiglia dis'egli, se questo huomo grauido, e pieno hà finalmente partorito. Venuto questo all'orecchie di Guiglielmo spirito capriccioso, promise di volerlo cauar fuori de' suoi letti, ma con tante fiamme, e torcie bastanti ad appicchiare il fuoco nel seno della Francia, & offeruò in fatti ia parola, e talmente in questo iurore s'accese, che nelle sue fiamme consumato da malattia

s'incenerì. E ben potente vn
 huomo di partorire, vna guer-
 ra a spese di tante vite per vna
 pazzia, vna chiera mesta, vna
 lettera d'accusa, per vn motto
 fuggito senza consideratione
 dalla lingua.

*Historia
 di Frois-
 fart.*

VI. Erano ben più colpe-
 uoli i Fiammenghi, all'hora
 quando voltati contra Filippo
 di Valois lo chiamarono per
 burla Rè trouato, e presero vn
 gran Gallo quale dipinsero, ne
 suoi principali stendardi col mo-
 to, che diceua, quando questo
 Gallo canterà, il Rè trouato en-
 trerà nelle nostre Città. Stuz-
 zicò questo in tal maniera quel
 gran coraggio, che subito animò
 i suoi soldati alla battaglia, e con
 tanto furore li disfece, che Frois-
 fart afferma, che d'vn grosso e-
 sercito de' ribelli ne pur vno ri-
 mase, che non seruisse di vittima
 alla sua vendetta. Ludouico
 d'Outremer fù arrestato prigioniero
 in Rouen, per hauer
 in collera ingiustato Riccardo
 giouane Duca di Normandia, e
 Francesco Primo precipitò tutti
 i suoi

i suoi negotij per hauer trattato Carlo di Borbone con qualche forte d'indegnità, per secondare l'humore della Regina sua Madre.

VII. S'hà sopra tutto da temere la collera di Donne potenti, quãdo dalla buona coscienza nõ vengono trattenute effendo che hanno vn certo gusto, e piacere nella vèdetta maggiore di quello, che mai si possa concepire. La Regina Eleonora moglie di Ludouico il giouane, ch'era il più formidabile Spirito, ch'animasse mai corpo di Donna vendendosi ripudiata da suo marito ancora che cõ giustissime ragioni concepì tãta rabbia, e furore contra la Francia, ch'effendosi poi rimaritata con Hentico d'Inghilterra armò tutta la potenza di questo Regno a' suoi danni, e gettò i primi semi d'vna guerra, quale trecento anni; quale vn numero infinito di cõbattimenti, e battaglie quale la riueranza douuta alla Religione, il vincolo delle mutue parentelle, & il giuramento in

Dupleix

cento, e dieci, trattati frapostosi non potero estinguere.

*Annali
di Fran-
cia .*

VIII. Altre colere si troua-
no franche, e semplici, che na-
scono da vna indiscreta bõtà, ma
che non lasciano di partorire
danni notabili, quando assalta-
no persone nobili, e vindicatiue.
Fù questa la disgratia del pove-
ro Enguerrando di Marignij,
che hauendo sotto Filippo il Be-
lo maneggiate le finanze, e ve-
dèdosi poi perseguitato da Car-
lo di Valois zio di Ludouico Hu-
tino herede della corona, fù da
tal furore trasportato, che li co-
stò la vita: imperciocche diman-
datoli conto de' tesori del Rè de-
fonto, rispose arditamente. *Io a
voi ò Signore n' hò data vna buo-
na parte, & il resto è stato impie-
gato ne gli affari del Rè.* Sopra
di che datali Carlo vna mentita,
l'altro acciecatò dalla sua pas-
sione, hebbe ardire di dirli. *Per
Dio voi siete il mentitore ò Si-
gnore.* Questa risposta effendo
di sua natura molto insolente, e
detta in tempo, nel quale ogni
cosa congiuraua a' suoi danni gli
fece

face prendere la strada della
forca di Montefalcone. Gli hu-
mini freddi, & inuiluppati ne'
negotij, che stanno d'ordinario
pensando, mai male di quelli par-
lano, che gli ponno cagionare
gran mali.

IX. Tutte queste da noi so-
pra citate sono nate da feruore,
altre però ve ne sono fredde, e
maligne come sono. l'auuerfio-
ni, e gli odij, che non sono altro,
che collere inuecchiate, e ricot-
te, le quali tanto più sono dan-
neuoli, quanto più escono dal
più profondo del cuore, e che si
machinano con maggior lon-
ghezza di tempo, & apparec-
chio.

Così faceua Ludouico XI. *Vendet-*
che haueua molti labirinti nel *ta di Lu-*
suo cuore, oue conseruaua le sue *donica*
vendette, e si compiaceua di far- *XI.*
le vscire alla luce con pompa, e
maestà per hauer più ditetto.
Subito che fù Rè, si mise a pren-
der vendetta delle sue ingiurie,
come se la potenza dal Cielo cō-
cessagli douesse esser inistromer-
to della sua passione. Perlegui-

fò vn buon, e fedele Vaffallo il Conte di Dammartino non per altro, che per hauer obbedito, & eleguiti gli ordini di Carlo VII. che l'haueua inuiato in Delfinato per arrestar il corso alli tentatiui di Ludouico, che turbaua in quei tempi il tutto, e daua non poco fastidio al Rè suo Padre. Preuenne questo disegno, e se ne fuggì in Fiandra, per il che non cessò mai d'odiare questo buon ufficiale, & ancora che humile fosse ricorso a' suoi piedi pregandolo di scordarsi del passato, gli fece formare il suo processo dal parlamento sopra accuse, che più scopriuano le passioni del cuore del Rè, che i falli della vita del Conte. Nientedimeno fù sì furiosa la pratica, che fù condannato a morte, & ancorche Ludouico trattenuto da' rimorsi della sua coscienza, & intimidito da' pungoli del cuore, e dal comune sentimento del publico, non volesse, che si procedesse più oltre, lo confinò però nella bastiglia, oue haurebbe chiusi i suoi occhi alla luce,

luce, se la necessit  non gli hauesse instrutti i piedi alla fuga. Ma a chi doueua perdonare colui, che deponuea dal suo officio i migliori seruitori, per hauerlo impedito durante la sua malattia d'accostarsi ad vna finestra procurando di conseruarlo in sanit . Questa passione nel cuore di questo Principe f  a guisa di Demonio, che lo rese odioso a molti, e riemp  tutta la sua vita di turbolenze, & amarezze.

X. Vn Spirito vindicatioo il tutto diuora per c tentarsi, & apre i pello precipitij, quali riempie di ruine, e di morti. E' cosa strauagante il sentire, ch'vn solo Abbate di S. Germano de Preti chiamato Gaulino pens  di metter in ruina tutto il Regno di Francia, per essere stato priuo d'vn Abbatia, and  machinando, e ruminando per pi  anni la sua vendetta, e doppo la morte di Ludouico il Begue sotto del quale haueua riceuuta la pretesa, & imaginaria ingiuria, se ne fugg  a Ludouico il Germanico, che l'infiamm  con tanti artifi-

*Aimoinus l. 5.
cap. 39.*

cij alla conquista del Regno di Francia, che mise in piedi vna grande armata, per sorprendere l'herede della corona inuiluppato nella confusione de' suoi affari, e furono sì grandi le turbolenze, che bisognò smembrare la Lorena dal Regno di Francia, e darla a questo conquistatore.

Il simile fece Giouanni Proclito Siciliano, ch'essendo stato spogliato de' suoi beni da Carlo d'Angiò, concepì mortale inimicitia contra i Francesi, che li fece tramare quella sanguinolente tragedia de' Vesperi Siciliani. Essendosi quest'huomo scelerato vestito con l'habito de' Franciscani si trasferì a Pietro d'Aragon, per dargli adito ad imadere la Sicilia, e vedendo, che lui, e la Regina Costanza sua moglie per ciò adempire si sforzauano, non cessò di voltare lossopra il suo paese, oue era molto in stima, & alzò tante machine, inuenrò tanti ordigni, che finalmente fece comparire alla luce il più horribile macello di quanti mai ne ritrouasse la bar-

barbara crudeltà de' Tirami. Vn
 giorno di Pasqua all' hora de' Ve-
 spri sono i Francesi scannati in
 tutta l'Isola di Sicilia, non si per-
 dona ad età, non a sesso, non a
 conditione, ne a nobiltà, ne a
 Religione, lo spirito più nero
 dell'abisso caua fuori gli huomi-
 ni dall'altare, per farli trapassa-
 re dal ferro, per farli nuotare in
 vn mare di sangue senza che
 tanti gridi, e gemiti, tante ima-
 gini di morti volanti auanti i lo-
 ro occhi possino con vn solo pū-
 golo di compassione toccarli
 leggiermente il cuore, e muo-
 uerli alla pietà solita ad intene-
 rire i più duri, & inhumani. La
 rabbia uscita dalle più crude fu-
 rie dell'inferno li fece aprire il
 ventre delle Donne, e cercare
 infino l'interiora, per staccare
 i piccioli bambolini conceputi
 col sangue de' Francesi, ella fe-
 ce violare gli asili i più secreti
 della natura, per dar la morte a
 quelli, ch'apena haueuano aper-
 ti gli occhi alla vita. E poi non
 vorremo confessare, che la pas-
 sione di vendetta, che hà prelo-

piède in vn'anima mezzo dannata, sia il più fatal instrumento che possa inuentare l'inferno per struggere l' Imperio della Christianità.

XI. Tutti questi euenimenti ben pesati sono capaci a frenare le passioni, che mettono sopra il gener humano. Ma uscendo da questo teatro consideriamo, che la collera, e le vendetta non sono animali indomabili, e che anche si ponno vincere da' Cortegiani, che tengono ancora impresso nel cuore qualche carattere del Christianesimo.

Roberto vno de' più gran Rè della Francia vide i suoi duoi figli a' suoi danni armati all' hora quando prouocati dalle minaccie della Regina lor madre, che non cessaua di maltrattarli, si misero in campo affoldate alcune truppe, e cominciarono ad esercitare atti d' hostilità, che li rendeuano molto colpeuoli. Il Rè prouocato dalla loro ribellione, e spronato continuamente alle vendette dalla madre for-

ma

ma prontamente vn esercito, & entra in Borgogna, per sorprendeli, e cattigarli. All'hora Guglielmo Abbate di S. Benigno di Dyone se li fà auanti, e li fà vedere, che questi disordini erano effetto della diuina prouidenza; quale bisognaua più tosto achettare con la penitèza, che inasprire con l'ira; che se Sua Maestà si voleua ridur alla memoria i tempi andati, trouarebbe, che la sua giouentù non era stata esente da' falli originati dalla poca pratica, & inconsideratione dell'età, & artificio de' mali consigli, che non bisognaua medicare col ferro ciò, che haueua sofferto nella sua propria persona, e si come non voleua, che alcuno facesse del Signore nel suo Regno, ch'era ben ragioneuole di lasciare assoluto Padrone del suo Regno Iddio, che solo si era riserbata la vendetta. Hebbe tanta forza questa parola, che subito il Rè s'achettò, fece venire i suoi figliuoli, li abbracciò con tenerezza paterna, e li riceuette in gratia legando con nodo indisse.

Glabeus

dissolubile la loro riconciliazione. Che poi rispondere ad vna dolcezza d'vn Rè accompagnata da tante forze, e prudenza, se non confessare, ch' il perdono non è cosa impossibile, poiche questo gran Principe alla voce d'vn Religioso mise a terra l'armi, e fece svanire ogni Idegno, come si dileguano l'onde al piede de'lcogli.

XII. E' forza il dire, che non si vide mai il Regno congiunto con spirito più quieto, e pacifico, e che le sue attioni deuono più tosto esser d'ammirazione, che d'esempio. Perdonò a dodici traditori, che haueuano tentato d'ucciderlo. doppò hauerli fatti confessare, e comunicare, dicendo, che non era ragioneuole condannare quelli, ch'erano stati assoluti dalla Chiesa, & a dare la morte ad huomini, che haueuano riceuuto il pane di vita. Ma che non habrebbe fatto que gli, che sorprendendo vn ladro, che gli haueua già tagliata la metà del suo man-
 tello dolcemente gli disse. *Che se*

*Elgädu:
 in vita
 Roberti.*

ne fuggisse, e che lasciasse il restante ad vn' altro, che ne potrebbe hauer di bisogno.

XIII. E' molto somigliante questa dolcezza a quella d'Henrico III. che fù poi Rè d'Inghilterra, il quale vedendo far fermare il corpo di suo Padre in publica strada sù' l'più bel dell' esequie da vn semplice artigiano, che si lagnaua, che il fondo della terra, oue il morto, ch'era Guighelmo il trionfante, doueua esser sepolto, era l'heredità de' suoi maggiori, punto non si mosse, ma comandò all' hora al suo tesoriere, che contentasse quel creditore, e proseguì la pompa del funerale.

XIV. Ludouico XI. fece vn'atto da Rè verso le ceneri di questa bella Agnese, ch'era stata padrona del cuore di suo Padre Carlo VII. e che durante la sua vita haueua perseguitato il figlio, diede alla sua morte mille scudi di fondatione all' Canonici di Loches, per spargere preghi in ristoro dell'anima sua, e fabricare vna tomba in

mez-

mezzo alla Chiesa, questi huomini prudenti al dire del mondo accommodandosi al tempo, & inchinandosi a questo Sole oriente, ch'era asceto al trono del Regno doppo la morte di suo Padre, ricorsero a lui dimandando, che gli fosse concesso di demolire la sepoltura di quella Dóna, che l'haueua maltrattato, ma con incredibile generosità li rispose, che nõ faceua guerra co' morti, e che in vece di ruinare il monumento d'Agnese comandarebbe al suo tesoriere di darli sei mila lire, per conservarlo.

Hamilton, e prudenza della Regina Anna in domare la passione dell'ira.

XV. Le Donne prudenti, e pie, ancorache il sesso sia molto procline alla vendetta, non lasciano di rientrar in se stesse, e biasimano i loro portamenti, quando la passione le hà fuorè de' limiti della ragione portate. Anna di Bretagna vedendo il Rè Ludouico XI. molto ammalato, & in pericolo della vita priua di figliuolo maschio, fece metter all'ordine vn vascello, carico di molte ricchezze, ch' in-
uìd

uò alla sua cara Patria con disegno d' iui ritirarsi doppo la morte del Rè. Il Marefciale di Giè, ch' era gouernatore in vna Città, per doue doueuano passare dette ricchezze, stimò effer obligato dal suo carico a non lasciar passare cos' alcuna fuori del Regno durante la malattia del Principe, se altrimenti non fosse stato determinato, e risoluto, e stabilito, e per questo arrestò tutt' i mobili di questa pouera Regina. Era questa vn' ape, che viueua trà le dolcezze della deuotione, ma non priua d' aculeo: dal che prouocata a sdegno perseguitò il Marefciale, e gli fece formare il suo processo dal parlamento di Tolosa dal quale fù condannato in esilio: Ma la buona Regina achetata la passione, dato luogo alla ragione doppo l' agitatione della sua collera, trattenne il colpo, diede ogni libertà al complice, confessò ch' era brauo Signore, e che in tutto quello, che haueua fatto, s'era guidato da ragione di Stato. Dal che si vede, che

tan-

tante anime barbate sono priue di senso, e di ragione, quando perpetuano l' odio, non per altro, se non perche hanno cominciato ad odiare, e mai si staccano dall' odio ingiusto senza hauer altra ragione, che la propria ingiustitia.

*Grande,
e magna
nima
bontà di
Ludoui-
so XII.*

XVI. Ludouico XII. suo sposo gli haueua potuto insegnare questa lettione, che hauendo sotto Carlo VIII. suo predecessore riceuti cattiuu trattamenti, all' hora quando era Duca d' Orleans consigliandolo alcuni maligni di segnalare la sua entrata alla corona con l'abbassamento de' suoi auuersarij, rispose con questa parola degna d'esser scolpita ne' cuori de' sudditi è Regi. Che non apparteneua al Rè di Fràcia di far vendetta delle querele del Duca d' Orleans; e per questo segno con vna Croce tutt' i nomi de' suoi nemici scritti sopra la carta; per il che molti spauentati fuggirono, stimando che questo segno gli douesse partorire vna forza; onde misero subito la sua salute.

Salute ne' piedi dalla propria coscienza spronati: Ma il Rè gli fece venire, e gli fece intendere, che haueua segnato il loro nome con Croce, acciò meditassero la lettione dettataci dall' autore della vita sù la Croce, ch' era di perdonare a quelli, che ci perseguitano. Francesco I. suo successore perdonò a i ribelli della Rochella tocco da compassione uoli gridi di piccioli bambini, che gridauano misericordia, e pietà all'entrare, che faceua nella Città. Hà il nostro Rè Christianissimo rinouellate l' istesse testimonianze della medema clemenza. Io non parlo della Christiana generosità d'Henrico III. che vedendosi tolto dal trono, e dalla vita con detestabile parricidio lasciò a Dio la vendetta nel dolore della sua piaga. Henrico IV. era cortesissimo, e se trouansi nella sua vita falli humani, trouansi anche mille diuine virtù, che col suo grande splendore li coprono.

XVII. Che se noi congiungiamo l' eccesso della bontà con quel-

quello dell' offesa , appena troueremo in tutto il Christianesimo vn Principe , che si possa vguagliare in questo alla virtù di Ludouico il Debonnaire figlio di Carlomagno : comprò questo nome con vna inuincibile pazienza , e diede a conoscere , che vn naturale troppo facile viene da tutte le difficoltà oppresso. I suoi proprij figli Lotario, Pipino, e Ludouico s' armarano contra di lui, egli tolsero dalle mani la Regina Giuditta nelle seconde nozze sposata, gli coprirono per forza il capo col velo, e tenendo il pugnale sù la sua gola gli fecero promettere di persuader a suo marito di lasciar il mondo mossi dall' ambitione, che haueuano d' impossessar si del scettro, e con mani d' harpie sueller gli dal crine il diadema.

Si vide il pouero Principe in vna notte abbandonato dal suo esercito, che si dileguò auant' à suoi occhi, e corse in aiuto de i suoi barbari figli, e perche alcuni restarono in sua compagnia li pregò di fuggirsene, e di lasciarlo

solo

*Cortesia
incom-
parabi-
le di Lu-
douico
figlio di
Garlo-
magno.*

solo nel pericolo, poiche egli era
 la vittima, e che i suoi peccati
 l'haueuano ridotto a questa ca-
 lamità: & infatti andaua come
 vittima, all'altare accompagna-
 to dalla Regina sua Madre, e
 dal suo picciolo figlio Carlo, per
 porsi prigioniero in mano de
 quelli, a quali haueua sommini-
 strato il bene, e la vita, questo
 cuore veramente cortese, e pie-
 toso diceua per strada a quelli,
 che lo conduceuano faccino i
 miei figli di me tutto ciò, che li
 piacerà, e tutto ciò, che li sarà
 permesso da Dio: li pregarò so-
 lamente, poiche mai li hò offesi,
 di non spormi al furore del po-
 polo, che ordinariamente si por-
 ta da barbaro, & inhumano con
 quelli, che sono abbassati, come
 voi mi vedete; e sopra tutto io
 li dimanderò questa gratia, che
 s'astenghino dal troncare alcun
 membro del corpo della Regina
 mia moglie, quale sò esser inno-
 centissima, e di cauare gli oc-
 chi al mio picciolo Carlo, poi-
 che questo più amaro mi fareb-
 be della morte. In questa ma-
 nie-

niera peruenne al campo de' suoi figli, che lo riceuettero con vna hipocrisia piena di riueranza promettendoli trattamenti degni della sua conditione, e frà tanto assemblarono il velenoso consiglio de' maligni per torli la corona di capo. Fù data la sentenza contra ogni legge, e ragione da Vassalli contra il suo supremo Principe, darei contra l'innocente, senza sentirlo, senza vederlo, e fù subito il tutto eseguito nell'assemblea di Compiègne. Questo Rè il migliore, che fosse nel mondo, ginocchione in Chiesa, alla presenza de' suoi vassalli, di numero innumerabile di popolo, teneua nelle sue mani vn cartello, che conteneua le cause finte, & immaginarie della sua condannatione, fù forzato a leggerle, d'aprire la sua bocca contra la sua innocenza, dimandare perdono all'assemblea, che li faceua vn torto irreparabile. Poi per terminare questa scena crudele vien forzato a leuarsi dal collo il porta spada, e metterlo sù l'altare, spogliar-

*Duple-
ix.*

gliarsi de' suoi vestimenti reali, e prendere dalle mani di certi infami Prelati vn habito di penitenza, col quale vien posto nelle mani de' custodi, e pochi giorni doppo condotto a seguitare Lotario.

Piangono tutto l' historie raccontando questa tragedia, e non v'è persona, che in se stesso non condanni gli autori di questa scelerazza. Niente dimeno doppo che questo Rè fù da suoi migliori vassalli ristabilito nel Regno, mai perseguitò le sue ingiurie mostrando in tutte le occasioni vn' estrema facilità in riconciliarsi co' suoi figli, e quando fù in articolo di morte radupò tutto ciò, che haueua di vita, di spirito, e di forza per perdonarli, e chieder a Dio, che non prendesse vendetta de' loro misfatti. Questo è vn' accomplire tutta la legge, e formare la Corte, & indirizzarla a tutto ciò, che i più perfetti Religiosi potrebbero eseguire ne' chiostri.

XVIII. Apporterò ancora nel

nell' vltimo, certe industrie delle quali, quelli, che sono alla Corte de' grandi si ponno seruire per raddolcire la collera, & allontanarne con qualche tardanza gli effetti perniciosi non potendo questa furiosa passione prendere migliore consiglio dell'istessa tardanza.

*Argen-
tem.*

*Pruden-
za di
Bacca-
lone per
addolci-
re la col-
lera del
Duca
di Bre-
tagna.*

Questo chiaramente si vide nella prudenza di Baccalone verso il Duca di Bretagna Questo Principe adirato contro il Conte di Clifson Conte stabile di Francia si risoluette di prenderlo alla trapola, e di ucciderlo. Peruenir al fine di questa impresa institui vna gran festa, oue inuitò tutti li Signori principali di Bretagna accarezzando eò cortesie impareggiabili Clifsonne.

Doppo tutto questo li fece vedere il suo castello di Lermine, oue hauendolo condotto di stanza in stanza di camera in camera, lo conduce insino alla torre pregandolo di considerare le fortificationi per prouedere a mancamenti, mentre diceua vna parola al Signor di Lual Co-
gna-

gnato di Cliffone subito entrato
fù preso dalle guardie è posto
frà ceppi con comando al Si-
gnor di Baualone capitano del
Castello di gettarlo la prossima
notte cuccito in vn sacco nel-
l'acqua, Baualone che vedeua
correre il suo Signore, e giudi-
caua, che la notte gli sommini-
strarebbe miglior consiglio si
risoluette di non eseguire il co-
mando. Frà tanto hauendo la
solitudine, e le tenebre vniti gli
spiriti del Duca dissipati nel
giorno dalla tempesta della pas-
sione troua il suo cuore in bi-
lancia, non si sodisfà della ven-
detta, & apprende ineuitabili
danni, da' quali farebbe seguita,
stimando che l'ombra del Con-
te Stabile già annegato, come
credeua vomiterebbe fuoco,
sangue, e ruine ad estermio
del suo paese. Le spauenteuoli
visioni, che faceuano già com-
battere nel suo vuoto ceruello
le spiegate bandiere, e correre
da ogni parte gli eserciti gli ca-
uauano dal cuore profondi so-
spiri, che furono auuertiti da

Si suoi

suoi Valletti di camera s' appresenta Bualone al far del giorno alla sua porta, & essendo interrogato sopra l' esecuzione del comandamento secreto, risponde, ch' è fatto non volendo passare più auanti, ne scoprirsi d'auantaggio, prima di non veder il chiarore nel turbato spirito del suo Signore. A questa parola con vn sbattimento de mani ripiglia il Duca i suoi singhiozzi testimonij del suo dolore, e della sua desperatione, e quando replicaua dimandando molte volte, se Clifone era annegato rispondeua il Capitano di sì, e che haueua fatto sepelire il corpo sù la mezza notte, acciò non fosse riconosciuto. All' hora più che mai cominciò il Principe a maledire, e detestare la sua collera, che l' hauesse portato a questo eccesso, e dire, Piacesse a Dio o Bualone, che io t' haueffi creduto, quando mi consigliaui il contrario, ò che tu non haueffi data fede alle mie parole, quando ti diedi sì appassionato precetto. Vedendo

Ba-

Bualone, che parlaua da do-
 uero, e che era tempo di dichia-
 rarsi, l'assicurò, che Clifione era
 in vita, e che haueua differito il
 suo precetto con questo, che se
 persisteua hauerebbe hauuto
 sempre modo di eseguirlo. Il
 Duca rapito da questa prudente
 l'abbraccia, e li dà mille fio-
 rini, per hauere ritrouato rime-
 dio sì eccelléte alla sua passione.

E S E M P I

Sopra l' Inuidia.

*Che tira seco le gelosie, gli odij,
 e le tristezze.*

NOi entriamo nelle passio-
 ni nere, e saturniche, che
 sono l'inuidie, le gelosie, gli spa-
 uenti, le tristezze, e le dispera-
 tioni, oue noi vederemo vna
 malignità velenosa, che riempie
 di peste il cuore, di furori la vi-
 ta, e di tragedie il mondo. Io
 voglio cominciare quest'ordine,
 da due Monaci Cortegiani, che
 si diedero in quel tempo a cono-
 scere, vno de' quali nato alla cru-
 deltà, e nodrito alle stragi hà fat-
 to

*Inuidia
 & ini-
 micitie
 d' Ebroi
 no cōtro
 S. Leger.*

to di sua vita vn continuo delictato, e della sua memoria vn effe-
 cratione. Ma l' altro approfittando
 si dalla sperienza de' suoi mali si è aperta la strada alla gloria, & hà fatte piovare sopra di se le benedittioni della posterità. Regnando Clotario III. governaua Ebroino lo stato il maggiore officiale di Corte, che era vn spirito ambizioso, crudele, & artificioso, il quale solo miraua a' suoi intessi, e posponeua la coscienza ad ogni cosa mondana: entrò da Volpe in questa dignità, e vi regnò da leone, altro non facendo, che ruggire contra alcuni, & altri diuorare, non temendo potenza, che potesse abbassare il suo orgoglio, ne ricchezze nel mondo, che potessero satollare la sua auaritia. Iddio che permette spesso, che le cose violenti non siano di longa durata pose termine alla sua tirannia con la morte del suo Signore, l' Imperio del quale fù breue, & assai oscura la vita. Lasciò due figli il primo genito chiamato Childerico, e
 l'al-

l'altro **Thierry**. **Ebroino** vedendosi all' hora priuo di sostegno cercaua vna colonna per appoggiare la sua inferma fortuna, non essendo troppo in gratia di **Childerico**, o perche questo **Principe** fosse troppo accorto per scoprire le sue malitie, o perche regnando suo Padre non fosse stato trattato conforme alla sua conditione; tutto questo li faceua portar auanti il partito di **Thierry** stimando hauer tanta forza, e credito di fare questo cambio nella natura, e nello stato. Mette dunque in campo vn dubbio sciolto già dalla nascita, e raduna gli stati per sopra ciò deliberare, oue haueua tante creature, che stimaua essere obligate a seguire tutt' i suoi voleri, che la palma d' vn combattimento si dubbioso pareual già sicura fiorir nelle sue mani.

Trouaua si in quei tempi nella Francia vno nomato **Leger** personaggio di gran nascita, di bell' ingegno, di segnalata virtù accompagnata dalla gratia del

corpo, e d'altre qualità, che lo rendevano molto atto alla Corte. Suo Zio gran Prelato l'haueua molto gentilmente alleuato dandoli entrata in palazzo, e luogo ne gli affari; ma la dolcezza del suo naturale, che non era nato alla fatica, li fece girar gli occhi alla volta della Chiesa, oue si fè Religioso, e poi cauato da chioſtri per eſſere Veſcouo d'Autun l'obligarono il ſuo grado, & il ſuo merito a ritrouarſi a queſta aſſemblea, oue ſi trattaua di fare vn nuouo Rè, e ſubito che s'accorſe, che Ebroino portaua il più giouane con pregiudizio della natura, e delle leggi del Regno, deliberò di rompere i ſuoi diſegni, e riporre in ſtrada gli ſuiati dalla ragione. Niente di meno queſto furioſo non laſciò di far paleſe in piena aſſemblea il ſuo diſegno a fauore di Thierry appor- tando quantità di preteſti, e colori, che maſcherauano con nobile faccia quel negotio, che in realtà paſſaua ogni termine di ragione. Gli huomini giuſti, che

che temevano più il suo viso sanguineo, e le sue irreconciliabili inimicitie, che non approuavano le sue ragioni, si miravano l'vn l'altro aspettando, che qualche anima generosa seguitasse la parte della verità, e tutti apprendevano, ch'essendosi dichiarati con molta debolezza, e poco frutto, non seruissero tanto d'appoggio alla causa di Childerico, quanto d'oggetto alla vendetta d'Ebroino. Le sue crudeltà, & ombre metteuano a terra bene spesso molti buoni negotij, e s'incaminauano alla ruina di questo, se Leger non si fosse mosso, il quale arringò con tanta ragione, gratia autorità, e coraggio, che lui solo contrapesò a tutta la malitia d'Ebroino, e ridusse la maggior parte alla sua, oue gli aderenti d'Ebroino vedendo la verità portata come in trionfo da mani sì coraggiose, si diuisero sforzandosi più a conseruare se stessi, che di seruir alle sue ambitioni.

Sale al trono Childerico destinato gli dalla natura Ebroino

conscienze delle potenti, e manifeste contraddizioni fatte contra ogni giustitia, hà l'animo pieno di timore, e già si piange come morto: cerca asilo per ricouerarsi, e non ne troua altro più sicuro della Religione, la necessità fa vn Monaco, mentre la pietà non haueua potuto fare vn Cristiano. Corre supplicheuole a' piedi di Childerico, gli offre il suo capo, e la sua vita, e con humilissima supplica dimanda al Rè, che se la sua bontà non li permetteua di bagnare l'entrata del suo trono col sangue de' colpeuoli, si compiacesse Sua Maestà di confinarlo in vn Monasterio per piangere i suoi peccati. Childerico nemico per all' hora di spargere sangue humano occupato da giubili della sua vittoria, tempo nel quale picuono solo le gratie, & i fauori, li permise di ritirarsi nel Monasterio di Luxeuil in Borgogna frà tanto Leger, che haueua fatte tanre pruoue della sua capacità, della sua forza, e fedeltà vien posto nella dignità d'E-

d'Ebroino, e prède l'assoluto governo di tutti gli affari del Regno. Lo doueua per questa volta la sua virtù trattenere, per non far creder ad altri, che hauesse abbattuta la tirannia d'Ebroino con pensiero di fabricare sopra le di lui ruine la sua fortuna. Ma trouansi ne' carichi, e dignità della corte catene di calamita, che legano spesso i più austeri. Muore il suo emulo di sdegno vedendolo solleuato a questa dignità, all' hora quando la sua disauentura lo sforza a sposare vn Capuccio, quale non haueua mai stimato douer toccare non che con quello coprirsì il capo. Era questi vn prodigiolo Romito simile alla volpe di Niceforo, ch' essendosi annegrata con l' inchiostro, contrafaceua il Monaco, e diceua alle galline, che si pentiua d' hauerle sì mal trattate, ma che per l' auenire poteuano con ogni sicurezza seco conuersare, poiche il suo habito, e la sua conditione non gli concedeuano il viuere, se non nell' innocenza. Non haueua

Si s que-

questo huomo infelice altro pen-
timento, se non quello di non
essere riuscito con la sua nelle
sue ambitioni, non haueua altra
pouertà, che l'impotenza delle
rapine altrui, altra obbedienza,
che la finzione della sua humiltà,
altri Salmi, che i desiderij della
sua fortuna, & altra Religione,
che l'habito. Terminauano tut-
ti i suoi voti in dimandare qual-
che mutatione di Regno, per
cambiare quello della sua fortu-
na, mentre Leger calpestando
sentieri tutto contrarij al suo go-
verno faceua fiorire la Religio-
ne, la giustitia, e la pace. S'op-
poneua il suo zelo alle cose bar-
bare, la sua equità alle ingiusti-
tie, la sua dolcezza alle violentie,
e la sua antorità fauoriua i più
ragioneuoli; ma nascondesi sem-
pre qualche male ne' stati, che
fà, che venghi a noia il riposo,
e sch'vna virtù troppo aggiusta-
ta sia a quelli stessi importuna,
quali pretendeua co'suoi benefi-
cij obligare. Leger si rende no-
ioso ad alcuni, perche li fà più
giusti, che non vorrebbero, ad
altri

altri perche i suoi splendori fanno meglio comparire le loro tenebre, & altri stimano, che nella nouità, e mutatione di Ministro farebbono per approfittarsi maggiormente. Vengono a nausea a Childerico i suoi più fedeli seruitori, ò perche i partegiani di Ebroino gl' instillassero questa passione ò perche nascesse dalla licetiosa giouentù ò perche il suo humore sentisse troppe le strettezze cagionate dall'innocente scuerità de' costumi del suo Maggiorduomo, non gli mostrò sì sereno il viso, sì ridente la faccia, com' era solito altre volte. Egli, che voleua meglio stabilire i sentimenti del Rè humilmente lo supplica a voler passare le feste di Pasqua nella Città, doue Vescouo sedeuà al reggimento de' popoli. Ma l'anime peruerse, ch' accendevano il fuoco della diuisione sotto colore d'amicitia diedero ad intendere al santo Prelato, che la costesia del suo Principe testimoniategli in questo ultimo, era vn'esca per ruinarlo, e che haueua risoluto di

porfi nelle sue mani con intentione di farlo cadere. Il tutto si teme da vna potenza, che hà libertà di eseguire il tutto. La onde S. Leger s'impaurì grandemente a questa nuoua, e deliberò di lasciare la Corte per liberarsi dall'inuidia, e da' danni che lo minacciauano. Communica a' suoi più confidenti il suo disegno, che in nissuna maniera l'approuano, e gli dicono, che non bisogna cedere ad vna picciola borasca, ma che tenendo il timone perire più tosto affogato dall'onde, che abbandonare la naue: che la sua fuga ingombraria d'ombre, e sospetti il cuore del Rè, di guadagno i loro nemici, e di confusione i proprij amici, e che sino a quest' hora non v'era apparenza alcuna di disgratia, che lo sforzasse ad incominciare tale resolutione, alla quale solo l'estremità de' mali dourebbe forzarlo. Nientedimeno ò perche la paura s'era troppo impossessato dello spirito di questo buon Prelato, ò perche la sua coscienza gli racordaua

daua il riposo di quei giorni innocenti passati con tanta felicità nel monasterio, s'appiglia ad vn subitaneo partito, vuole tutto intiero abbandonare il mondo, e lasciando gli affari del Regno spogliarsi del suo Vescouato. Viene da vna pronta esecuzione seguita la Conclusione di questo negotio che cagiona gran marauiglia al Rè, ch'inuia gente fidata per inuitarlo al ritorno, & assicurarlo del suo buon' affetto. Tuttauia il suo zelo teneua all' hora reso l' orecchio al cielo, per non ascoltare le persuasioni della terra. Se ne vò al monasterio di Luxeuil, oue vede Ebroino incatenato a guisa di bestia, e che non lo poteua mordere. L'Abbate, che sapeua le differenze passate in Corte temendo che l'odio sotto il fauore d'habito Religioso non cuouasse il suo uouo, li fece riconciliare, e parlar insieme, ancora che li separasse di stanza, per paura che la troppo assidua conuersatione non li suegliasse l'antiche auersioni. Fugge per loro molto dol-

dolcemente il tempo infino all' arriuo d'vn caso molto inaspettato. Childerico doppo la partenza di S. Leger si ferue licentiosamente della sua potenza, e con capricciose attioni oscura il suo nome, e la sua dignità, per il che ben presto si videro i desiderij del popolo bramando quel gran Ministro di Stato, & a caricarsi sopra del Rè tutta l'inuidia, per hauerli sì facilmente dato congedo. Cominciana il disprezzo della sua persona scorrere talmente gli spiriti de' suoi Vassalli, che si spargeuano sopra le sue passioni, e sopra il suo gouerno libelli infamatorij, che nõ pareua ad altro mirassero, che all' abbassamento della sua autorità. Vuole stinguere vn' incendio con fiamme, e grandemente s'adira con quelli, quali sospetta esser autori di queste maldicenze. Fà prendere vn Gentil huomo chiamato Bodille, & hauendolo fatto legare ad vna colonna comanda, che sia ignominiosamente battuto contra ogni legge, & vso: il che di tanta

ta

ta rabbia, e sdegno accese la nobiltà, che tutta già si solleuaua contra il suo Signore. Bodille trasportato dal furore della sua passione, & animato dal numero de' complici ammazza Childerico mentre andaua a caccia, e correndo al palazzo a guisa di demonio auuezzo alle stragi, & al sangue la Regina grauida uccide. Viene in vltima desolazione sommersa la Corte, crollano le colonne dello Stato, si cercano huomini capaci di cauarlo da quel pericolo. Gli amici di Ebroino, e di S. Leger, che cercauano con l'impiego di questi due personaggi il suo interesse con gagliarde ragioni colorite dal bene publico l'inuitano a ritornar al mondo assicurandolo della total ruina della Francia, s'egli con la sua prudenza, e valore non la sostenta. Ebroino, al quale gl'indouini prometteuano marauiglie, e che con la speranza, che haueua di lasciar il Capuccio, lasciaua di già crescere i suoi capegli, per essere più pronto alle occasioni, non

mostrò gran difficoltà a lasciarsi indurre: fece più resistenza San Leger. Ma si lasciò finalmente vincere abbandonando le dolcezze della sua solitudine, per inuilupparsi di nuouo ne gli affari del mondo, il che mai senza castigo accade, se non forsi a quelli, che dalla legge di pura obbedienza son forzati. Vien come Angelo riceuuto nel suo Vescouato, & i suoi amici si sbracciano per farlo venire in Corte, e metterlo in buona stima appresso il Rè, che pareua bisognofo di tal seruitore, per hauer maggior autorità appresso il popolo, che haueua con soddisfazione gustato della dolcezza del suo gouerno. Per il contrario Ebroino vedendo, che Tierri fratello di Childerico s'era impadronito del Regno stimaua sicuro il suo ritorno hauendo già portato auanti il partito di questo Rè. Turraua messo in obliuione Ebroino, Ludegessillo antico fauorito di Thierri haueua già nelle mani le redini del gouerno. S'aria bbia questo

Mo.

Monaco furioso vedendo sedere in quella dignità già da se posseduta vn'altro, e non potendo insinuarsi con dolcezza, v'entra con manifesta violenza. Raduna tutt'i suoi antichi amici, asolda vn tumultuario esercito, & esce alla campagna con tanta prestezza, che quasi fù per sorprendere il Rè col suo favorito per farli far a suo modo. Costringe la necessità ad offrire incensi, e candelle a questo demonio, si dimanda la pace, si propongono ricompese a' suoi falli, non s'achetta la sua ambitione, se non s'appaga l'oggetto del suo disegno. Conduce Ludegesillo ad vn ragionamento sotto ombra d'accordo, e perche era huomo senza fede, e senz'anima l'uccide, vuotando il suo seggio con vn'assassinamêto, per riempirlo con vna fellonia. Nientedimeno fece saper a Tierri, che non s'erano mosse l'armi, che per suo seruigio, e che non desideraua altro, se non soggettare tutte le potenze al suo scettro; l'altro non poteua in quel tempo

po difendersi, il che lo fece risolvere a prenderlo più tosto per seruitore, che hauerlo per Padrone. Finalmente questa horribile furia nascosta sotto l'habito di Monaco non s'achettò mai fin tanto che non si collocasse nel seggio più vicino al Rè & al Regno, subito che fù in possesso della sua antica dignità armò tutte le sue vene alla vendetta, e studiò solo la maniera di metter a terra quelli, che s'erano opposti alla sua fortuna. Il primo scopo, nel quale si scaricò la prima saetta, fù S. Leger, spedì subito truppe armate per dar il sacco alla campagna della Città d'Autun, & ordina a' traditori, esecutori della sua vendetta d'imprigionare il Santo Vescouo.

Il buon Prelato, che sentiu i pietosi gridi del pouero popolo afflitto dalla strage di queste hostilità, esce fuori della Città, e se ne va auanti questi barbari come vittima di espiatione, per darsi in braccio alla morte, & arrestar il corso de' scelerati, che
fac-

saecheggiavano la sua Diocesi. S'era apparecchiato per rappresentarli con parole le ruine, e miserie del suo popolo, ma perchè erano tigri, che non hauevano commercio alcuno con la musica, subito se li auuentano, & hauendolo preso gli cauano gli occhi per condurlo in trionfo ad Ebroino; S'era già auuelenato l'orecchio del giouane Rè hauendoli descritto questo saggio Vescouo come il più esecrabile huomo del mondo, & il più capital nemico, che hauesse in terra; altro non mancava, ch' esporlo in questa maniera auanti i suoi occhi, per gioire pienamente del contento, che la sua bestialità poteua pretendere. Fece nell'istesso tempo prendere Guerino fratello di S. Leoger per raddoppiarli la pena toccandoli la pupilla de' suoi occhi da doppio dolore traffitti; & hauendoli tutti duoi presentati al Rè comincia a caricarli d'ingiurie, & obbrorij, senza che gli ecclissati occhi del Santo, e la faccia coperta di sangue ammolisse

lisse il cuore di questo Polifemo. Non frenò la prigionia la lingua de due fratelli, ne l'eccesso de' mali potè abbattere il suo coraggio; parlano con tutta quella libertà, ch'aspettare, si poteua dalla loro costanza ringratiando Dio, perche li castigasse in questo modo con pene temporali come veri figli, e minacciando ad Ebroino vn' eternità de' supplicij riserbata dall'ira di Dio, alli eccessi delle sue sceleratezze. Questo crudele, ch'aspettaua qualche cose di più dolce, & humile in questo abbassamento, s'adirò fuora di modo, e comandò subito, che fossero separati, e che prontamente si facesse morire Guerino. Ricevette la sentenza di morte con grand' animo, e coraggio, abbracciando il suo cieco fratello con affetti, che non si ponno esprimere, & animandolo con parole piene dello spirito diuino all'ultimo combattimento. Ebroino, che voleua per lungo tempo gustare della vendetta, trouò nel suo cuore di
car-

carnefice nuoue inuentioni per tormentare S. Leger, facendolo caminare sopra pietre taglienti come rasoi, & ordinò, che se gli lacerasse tutto il viso tagliandoli la lingua, il naso, e le labbra per inuiarlo in Prigione nel Monasterio di Fesan. Fù tutto questo eseguito, senza che la pazienza imparegiabile di quest'huomo sbattuta da sì fieri tormenti vacillasse vn tantino, benedicendo Dio di tutte queste cose, incessantemente pregando, e balbettando voci inarticolate, e mal composte per animaestrarre, & esortare, chi lo visitaua. Alcuni giorni doppo vien richiamato auanti il suo tiranno, che faceua spettacolo delle sue pene, e si sforzaua di farli disperatamēte compir i suoi giorni, per uccidere l'anima col corpo: Ma vedendo, ch'il suo cuore era di tempra sì forte, e che lo spauenteuole horrore d'vn pouero corpo condotto per tanti supplicij nō seruiua che ad ingrādire la sua riputatione, diede ordine a Chrodoberto di farlo

mo-

morire, e subito fù dato in preda a quattro Carnefici, che lo cōduffero in vna foresta, ch'ancor' hoggi tiene il nome di S. Leger. Il buon cieco sentendo auvicinarsi la sua hora, li disse: Io veggio quello, chev oi douete fare, non v'affliggete, sono più pronto a morire, che voi ad eseguire la sentenza: a queste parole frè di questi traditori inteneriti nel cuore si gettano a suoi piedi, e li chieggono perdono, il che liberamente concesseli, e piegando i ginocchi a terra pregò per i suoi persecutori raccomandando l'anima sua al Padre de'spiriti, all' hora quando vno de' suoi quattro soldati persistendo nella sua durezza gli mozzò il capo. La moglie di Chrodoberto andò a prendere il corpo, e lo fece sepelire in vna picciola capella, oue fa gran miracoli, che gli hanno acquistata la veneratione di questi popoli. Continuando poi il detestabile Ebroino le sceleratezze di vita barbara, & inhumana fù vcciso nel suo letto a guisa d' vn altro

Holo-

Holoferne , tolto subito dal mōdo senza dar segno alcuno di penitenza , per esser riserbato ad eterno supplicio .

Eccoui tutto ciò, che potè fare l'invidia , la gelosia , e la rabbia d'vn huomo abandonato da Dio , che ci fà visibilmente vedere , che non c'è gente peggiore nel mondo di quelli , che tralignando da vna religiosa professione tornano a' vitij del secolo. E da l'altra parte noi possiamo vedere nella persona di S. Leger , che non v'è passione , ch'vno non superi . ne honore , ch'vno non butti a terra, ne'tormenti ch'vno non sprezzi , all'hora quando con grande confidenza si getta nelle braccia della Croce , per trouarui quelli di Giesù Christo .

I L F I N E .

TA-

TAVOLA

Delle Materie, che si con-
tengono nell' Imperio
della ragione sopra le
Passioni.

A.

A Pi, che portano nel corpo
la figura d' un toro. 494

Abennero, e la sua follia di vo-
ler nodrire il suo figliuolo in
un perpetuo piacere. 442

Assenza stratagemma tal volta
dell'amicitia. 102

Acidia malattia, che s'attacca
facilmente alle persone, che
professano diuotione conforme
a *Cassiano*. 455

Attione generosa d' un Pagano
insegnandoci a comandare al-
le nostre auersioni. 390

Adonide pesce marauiglioso. 313

Auviso alle Dame, e Damigelle.
148

Auviso ad ogni sorte di persona.
161

Auviso alle mogli. 763

T

Auui-

Aunso all' anima impaziente 49

Affettione, beneuolenza, amore, amicitia, e concordia in che sono differenti. 34

Agonie dell' anima di Nostro Signore, si ponno in qualche maniera rassomigliare alla tristezza de' dannati, non già per la loro conditione, ma per il loro eccesso. 567

Agripino vedendo, ch' all' arriuato di qualche male, o disgratia, diuentaua mesto, e colterico, che diceua, e faceua. 736

Chi ama troppo, ama poco. 46

Amar Dio, e dono di Dio. 435.

E buono a farsi amare. 438.

Come s' impara ad amar Dio dall' istesso Dio, e da Giesu. 223. 224.

Alboino nella sua tenera età vince in duello il figlio di Thorsimondo Rè de' Gepidi. 643

Alessandro, e la sua gran bonità.

17

Alessandro perche pieno d' ardore

649.

Alessandro vuole più tosto beuer quella medicina, quale dice-

uano

TAVOLA 987

nano esser vetano, che dar fede
ad un maligno contra la fedeltà
del suo Medico. 91

Vn'amante presso Platone desi-
dera esser un Cielo, vedendo
che la creatura da lui tanto a-
mata haueua per uso contem-
plar le stelle, per vagheggiar-
la con tanti occhi, quante sono
le stelle. 758

Amanti infelici. 35

Amanti di se stessi sono i più ti-
midine' pericoli. 583

Ambitione principio di tutti i
mali. 901

Anima inuilupata in qualche
cattura passione, a che s' affo-
migli. 429

Anima nobile è per l' ordinario
diuorata dalla malinconia,
come il ferro dalla ruggine. 443.

L'anima nostra hà una capa-
cità infinita, per non stancarsi
del suo oggetto. 409

L'anima nostra rassomigliata
alla materia prima, che sem-
pre brama nuoue forme. 506

L'anima benedetta del Salua-
tore entrò in trè sorti di fiam-
me sacre, & honorate, e di pene

988 TAVOLA.

- tutte diuine, e quali. 568
- Anime vagabonde desiderano
sempre quello, che non ponno
toccar col corpo. 346
- Amicitia strettissima di David,
e Gionata. 15
- Amicitia albero di vita, ella sta-
bilisce ogni bene. 33
- Amicitia di S. Crisostomo con
una Donna chiamata Olm-
piade. 78 79. Di S. Girola-
mo con S. Paola. 80. 81.
- Amicitia di tre sorti conforme
ad Hipodamo Filosofo Plato-
nico. 36
- Amicitia de' primi Christiani
grandissima. 43. E che ci puol
esser un'amicitia celeste per il
commercio dell'huomo con
Dio. 179
- Amicitie animalesche quali. 36.
37. Amicitie humane, & il
loro fondamento. 39 Del pia-
cere. 41. 42. De Semidisi-
ibidem.
- Amicitie spiritali trà persone di
diuerso sesso dotate d'vna gran
prudenza, e rara virtù. 72
- Amicitie honeste con le Donne
s'hanno sempre da trattar

- con gran cautela. 63
 Amicitie rare di Donne. 57. 58
 Amor è un circolo, che va di bene in bene con continuo giro. 23. La sua natura. 24. La sua definizione, ibid. La sua divisione, 25. I suoi segni, e progressi. 26. I suoi effetti nell' uno mondo naturale, civile, e soprannaturale. 28. Serue all' anima di ciò, che serouo l' ali alli uccelli. 2. È lo Spirito dell' vniuerso. 19
 Amor sensuale, & i suoi effetti. 131.
 Amore d'alcuni, che amano freddamente rassomigliato ad un giorno d' inuerno. 97
 Amore si troua piu nella necessita conforme a S. Tomaso. 53
 Amore perche figlio del vento, e dell' arco baleno. 123
 Amore la piu fatale peste, che sia in tutte le passioni. 64. 65. 66. È un lambicato di tutti i mali del mondo. ibidem.
 Amore qualche volta è pena dell' orgoglio. 142
 Amore de' Santi verso Giesu. 199
 Amor di Dio un' influenza dell' eter-

- L' eternità conforme l' Amaco-
 retà Raimondo. 202
 Amor, che Dio porta alle sue
 creature è un potente rimedio
 per guarire l' auersioni. 373
 Amor febrile, è contento del cuo-
 re, de gli occhi, delle orecchie
 al dir di Platone 117. Mi-
 racoloso in un Principe verso
 i suoi sudditi. 487
 Amore di Giesù al suo Padre ce-
 leste. 225
 Amore primo Carnefice della
 terra. 158
 Amor sensuale in chi si sia stà
 sempre male. 165
 Amico scelto qual debbia essere
 49. Per esser buon amico non
 bisogna esser auaro. 48
 Amici potenti ponno seruir d' ap-
 poggio alla speranza. 514
 Amici anticamente inuiavano
 pendenti d' orecchie a loro con-
 fidenti nel giorno della loro
 nascita, e perche. 90
 Antichi faceuano medaglie con
 le faccie differenti. 155
 Angelo, e l' huomo hanno i primi
 seminata la divisione nel mon-
 do intellettuale vno in Cretò
 l' altro

TAVOLA. 991

- L'altro nel Paradiso terrestre*
281.
- Angeli cattivi meschiati in que-
ste tempeste d'amore.* 138
- Anello di Gige, e quale.* 425
- Antipatie naturali. 266. come
si ritrovano nelle creature.*
269.
- Animali amanti.* 32
- Areopagiti, e loro sentenza.* 13
- Amicitie de' Santi.* 16
- Amano piu li cuori generosi, che
gli altri angusti, e stretti, e
perche.* 17
- Amore Spirito dell'universo.* 19
- Amanti infelici.* 35
- Amico buono, e sue qualità.* 44
- Amici marauigliosi.* 56
- Amicitie singolari di Donne.* 57
- Auviso di Iamblico nella con-
uersatione delle Donne.* 64
- Amore rassomigliato al fuoco de'
buoi.* 68
- Amicitia di S. Giouanni Criso-
stoma con una Dama. 78. Di
S. Girolamo con Santa Paula
81.*
- Amicitia, e quali perfettioni la
conseruono.* 95
- Amor sensuale malitia straua-*

992 TAVOLA.

gante.	112.	I suoi danni.	113.
Amor di capriccio.	118.	Suoi effetti.	125.
Sua diversità.	137.	Suoi rimedy.	140.
Avviso alle Dame.			148
Avviso ad ogni sorte di persona			
circa l'amore sensuale.			161
Amore di Dio non è difficile.			179
Nasce in noi all'vfanza delle			
perle.			202
Amanti di Dio di tre sorti.			212
Antila spaventato dal volto di			
Zercon.			287
Auerfione, e sua essenza.			367.
Come si genera.	ibid.	Ima- gine d'un Spirito soggetto a quella.	369.
Come si deve reggere.			377
Anima nostra simile alla mate- ria prima.			506
Apologo di S. Gio. Damasceno.			518.
Alessandro Severo, come fece			
punir un' Ingannatore.			520
Architofele si strangolo.			545
Ardire, e sua pittura.	625.	Sua essenza.	626.
Sua diversità.	628.	Ardire temerario.	630.
Altro sfacciato.	631.	Altro valoroso.	634.
Ardi-			

TAVOLA. 925

- ve non si troua in Dio, e perche
645. Da lui però nasce. 648.
Giusti piu arditi. 652. Col
suo timore Christo c' ha com-
prato l'ardire. 654
Aman come trattato dall' Ira.
743.
Agnello figura del Salvatore .
814.
Amore leggiere di Carlomano.
863.
Scandaloso nell' Imperator Lo-
tario. 865
Amore vinto da Dagoberto 885
Ambitioni de' Religiosi quanto
fiere. 903. Quelle d'huomi-
ni di bassa conditione piu inso-
lenti. 912
Ambitione d' Alessio tiranno di
Grecia furiosa, punita dal Va-
lore della giustitia de' Fran-
cesi. 920

B

- B** Asilisco nõ puol esser incan-
tato. 75
Beneficenza vero segno dell' A-
micitia. 102
Beltà Imperiosa. 123

994 TAVOLA.

Bel pensiero di Platone.	180
Boni del mondo mancanti.	409.
Quelli del Cielo eterni.	411
Beneficij, che Dio comparte a tutti.	483
Belle parole di Beda.	558
Bella annotatione di S. Gregorio sopra l' Eucaristia.	659
Bel concetto di Libanio Oratore.	670
Bella annotatione di Clemente Alessandrino.	680
Baldouino quanto preziasse la verginità.	878

C

C reature fatte da Dio per comunicarsi all' huomo.	10
Camaleonti nell' Amicitie	89
Compiacenza piu forte del ferro	145.
Carità, e suoi effetti.	204
Comparatione di S. Ignatio col feruore di Ramondo Lulle.	252.
Comparatione della itaue, e del cuir' humano.	344
Croce cocchio di Dio.	358
Con-	

TAVOLA. 999

Confusione alla morte di quelli, che sono stati facili in desiderar cose vane.	365
Creature fatte da Dio, per posseder la gioia.	394
Contento più regna nella volontà, che nell'oggetto.	398
Chirone s' affligge per esser Dio de' Poeti.	399
Christo haueua in se ogni bene.	413.
Christo piange nelle sue allegrezze.	415
Consolationsi cagionate dal tempo.	474
Consolazione nella morte de' suoi amici.	575
Costanza di Papiniano. Di Aristide Locrense, e di Licurgo.	639. 640.
Costanza de' Santi.	640
Coscienza de' giusti sicura da per tutto.	653
Croce, e sua forza.	658
Crono, sua morte.	676
Crudeltà genera horrore.	822.
Suoi rimedy.	824
Cariberto, e suoi pazzi amori.	849.
Castità quanto honorata da' Frã.	

996 TAVOLA.

cesti.	877
Clodouso quanto honorasse le	
Vergini .	879
Castità congingale di S. Ludo-	
nico.	882

D

D io Padre dell'unione.	2
Dio solo , e per se stesso.	6
Donne poco capaci d'amicitie.	
52.	
Donna , la sua compagnia perì-	
colosa.	60
Donne Arabiche velate.	98
Disauventure d' Amore.	160
Diuersità delle malattie d' amo-	
re, e loro cure .	166
Dio visibile nelle sue creature.	
186.	
Dio nelle sue fatture ci parla.	191.
Dio odia solo il peccato.	276
Duello sacrificio di Molocco.	
298.	
Desiderio , e sua pittura.	327
Desiderij vani .	337
Dio a guisa d' vn gran mare	
d'essenze.	350
Che cosa sia .	351
Donne sdegnose , incontentabili .	
371.	

TAVOLA. 997

<i>Damigelle irresolute.</i>	372
<i>Dio nella sua essenza vnisce la diuersità di tutti gli esseri.</i>	375
<i>Demony non amano Dio, e per- che.</i>	396
<i>Detestatione de' piaceri sensua- li.</i>	421
<i>Dio Apis cercato da quei d' Egit- to, e poi trouato ammazzato.</i>	438.
<i>Delicati in sentir' ogni puntura.</i>	444.
<i>Democrito come consolò Dario Re de' Persiani.</i>	477
<i>Dio occupato intorno al mondo.</i>	484.
<i>Dio incapace di speranze.</i>	521
<i>Disperatione, sua imagine.</i>	539.
<i>Sue cause.</i>	541.
<i>Didone, casta.</i>	544
<i>Detto d' Innocenzo VII. contra d' vn Pittor impatiente.</i>	554
<i>Daide piange nella malattia di suo figlio, ma morto si con- sola.</i>	600
<i>Dio propriamente parlando non ha collera.</i>	727
<i>Duelli.</i>	740
<i>Detestatione della crudeltà.</i>	811.

998 TAVOLA.

<i>Desiderio di vita in Ludovico XI.</i>	896
<i>Desiderij pazzi.</i>	901. 902.
<i>Dagoberto figlio di Clotario, e sua ira.</i>	930

E

E <i>Schine molto differente da Demosteno, & in che cosa.</i>	520.
<i>Etio Conte Stabile di Valentini- ano ammazzato dalle sue proprie mani.</i>	9E
<i>Eva vestita di polli.</i>	113.
<i>Esempi de' Santi, che hanno vin- to l' Amore sensuale.</i>	171.
<i>Eucaristia ultimo grado dell' A- more.</i>	198
<i>Esempio notabile d' un' Amore mondano trasformato nell'a- carità divina.</i>	236
<i>Esempi de' castighi mandati da Dio per il peccato.</i>	277
<i>Eucaristia primo Sacramento dell' Unione.</i>	284
<i>Esempio d' un matrimonio fatto per interesse, e suo fine.</i>	288
<i>Esempi di quella, che accarezz- zarano i suoi nemici.</i>	306
<i>Esem</i>	

TAVOLA 999

<i>Esempio notabile per achettare l'odio.</i>	308
<i>Esempio d'un odio popolare.</i>	315.
<i>Esempi de' Santi perseguitati, felici ne' suoi esilij.</i>	321
<i>Esempio di Christo, per guarire le nostre auersioni.</i>	383
<i>Effetti del potere di Dio</i>	510. 511.
<i>Esempi de' valorosi soldati</i>	635.
<i>E di Donne.</i>	636. 637.
<i>Educacione ottima maestra l'uso fa una seconda natura, e suoi esempi</i>	642. 643.
<i>Eucaristia ci fa arditi, e forti.</i>	659
<i>Esempi sopra la vergogna.</i>	671
<i>Eleonora Regina di Francia impudica.</i>	875

F

F ilosophi indifferenti, e la sua setta.	3
<i>Fedeltà eccellente d'una Dama.</i>	59
<i>Fedeltà nell' Amicitiae, suoi effetti.</i>	108
<i>Fatto notabile di Cresino.</i>	120
<i>Fedeltà, e costanza d'un amico.</i>	390

Fe

1000 TAVOLA

<i>Felicità, descritta dal Poeta</i>	
<i>Martiale.</i>	433
<i>Filemone, e sua morte.</i>	437
<i>Forza vera qual sia.</i>	612
<i>Fuoco, e suoi effetti maravigliosi.</i>	707.
<i>Fuippo Augusto come fu tratte-</i>	
<i>nuto dalla collera.</i>	729
<i>Francesi vindicatori dell' Am-</i>	
<i>bitioni.</i>	918

G

<i>Giesu Christo fattosi nostro com-</i>	
<i>pagno per esser amato.</i>	197
<i>Sempre intento alla gloria di suo</i>	
<i>Padre.</i>	356
<i>Gioia dell' huomo composta di</i>	
<i>quattro cose.</i>	395
<i>Tre specie di gioie.</i>	397
<i>Gioie dell' anima di Christo,</i>	
<i>da che originate.</i>	416
<i>Gioia solo si trova nella virtù,</i>	
<i>435. E nelle tribulationi.</i>	439
<i>Gilberto Duca di Monpensieri</i>	
<i>morto di dolore.</i>	441
<i>Gente disperata visitata da Dio</i>	
<i>sin' al fine.</i>	562
<i>Garzia tremava sul principio</i>	
<i>della battaglia.</i>	600

Giu-

TAVOLA 1001

- Giustizia come esercitata da Babilonesi.* 667
- Gelosia per le dignità.* 753. *Sauy soggetto alla gelosia.* 754.
- Quella del matrimonio.* 756.
- Sua descrizione.* 759. *Rassomigliata al pozzo dell' Abisso.* 760. *Larvina, che fa in un cuore.* 761. *Aunso alle Donne in questa materia.* 763.
- Gioseffo trionfante ab. dispotto dell' Inuidia.* 801
- Contrano, e suo fatto generoso in fauore della castità.* 879

H

- H** *Uomo troppo desideroso, e la sua vita.* 342
- Hauer molti desiderij è viuere da Caino cioè vita instabile.* 343.
- Huomo, e sua conditione infelice.* 463
- Herode Atheniese scordatosi in una oratione, che recitaua venne quasi a morte.* 591
- Honori estinguono la collera.* 731.

Fine

10021 TAVOLA

*Uomo più miserabile di tutti
gli animali, ma più miseri-
cordioso.* 805

Humanità de' primi huomini.
812.

Inclinazione naturale delle
Palme. 12

*Interesse 2. Euangelio per mol-
ti.* 40

Inconstanza e suo Regno. 339

*Incomodità infinite nella vi-
ta.* 381

Imaginé de' delicati. 402

Imprudenza, e sua pittura. 682.
Suoi effetti. 684

*Impudente, e suo fine miserabi-
le.* 703

Ira come si forma. 710. *Trè
suoi paesi.* 713. *Terza de' su-
riosi.* 718. *Rimedy più parti-
colari contra le trè spetie d'ira.*
783. *Si genera con le delica-
tezze dello spirito.* 735

Invidia, e sua pittura. 747. *Sua
definitione.* 750. *Primo grado
dell' inuidiosi* *ibid.* *Spetie d' in-
uidiosi.* 765. *Rimedy huma-
ni* 774. *Diuini.* 782. *Esem-
pio*

TAVOLA. 1003

pio di Christo per frenarla. 792.
 Dectatione di quella. 796.

Ira di Filippo di Valois pagata col sangue de' suoi. 935

Invidia, & inimicitia inesorabile d' Ebroino contra S. Leger. 963.

L.

Lettera affettuosa di Monsig.^r di Geneura. 83

Liberalità d' Archelao. 105

L'inconstanza seguita la moltitudine de' desiderij. 338

Luitprando come riceuuto da Leone Imperatore 594

Le lettere non sminuiscono il coraggio. 644

Ludouico XIII. castissimo. 883

Lotario figlio di Lodouico di Debonnaire si fa Religioso. 900

M.

Mosè nella creatione del mondo non fece mentione dell'aria, e perche. 92

Medaglia d'amore con due volti. 155

Mon.

1004 TAVOLA.

- Mondopieno di desiderij* 326
Mondo tutto contrario a Dio.
 387.
Miseria dell'huomo. 440.
*Michele Imperatore all'impro-
 viso liberato dalle mani di
 Leone.* 553
Marauiglie di Dio. 560
Marauigliose conuerzioni 564
*Mosellano Giudeo, che fece alla
 vista d'un uccello, dal quale
 si douena presagire il bene, ò il
 male.* 603
Marticora come si vendichi. 711
Maldicenza, e sua pittura. 767
Misericordia, e sua essenza. 808.
La sua beltà, & utilità. 821.
*Misericordia del verbo incar-
 nato ammolisce i più fieri.*
 832.
Meroueo, & il suo sciocco amore.
 853.

N.

- N** *dità del petto nelle Donne
 detestabile.* 151
*Natura con le sue sympathie, &
 antipathie.* 378
*Natural difetto di qualche per-
 sona*

TAVOLA. 2005

- sona non deve farci ritirare da
quella. 388
Nome di Giesù quanto potente.
657.

O.

- O** Dio spauenteuole cometa.
Nasce dall'amore. 268.
Come sia necessario; maneg-
giar quello, che nasce da hu-
more. 289. Utilità, che ne so-
puol cauare 310. Quello di
Donne, e nobili quanto poten-
te. 318. Modo per schiuar-
lo. 319
Ogni cosa ancorche cattiuu hà
qualche cosa di buono. 374
Oratori timidi. 590
Oporino, e la sua disgratia con
Erasmo. 552
Onnipotenza di Dio. 608
Oscurità di nascita ne' grand'
huomini. 973

P.

- P** Atienza necessaria nell' ami-
cite. 107
Persona tormentata dall' Amore
quan-

1006 TAVOLA.

quanto misera.	132
Pensiero nobile di Platone.	355
Piacerere s'ha da mirare, quando si parte da vn cuore, e non quando v'entra.	364
Peccato corrompe la bontà dell'essere nelle creature.	374
Policrate sasio della felicità.	399
Piacere, sua essenza, e pittura.	500.
Vno del Cielo più vale, che tutti quelli della terra.	406.
Peccatore non può star allegro.	426.
Perle, come acquistano la sua bellezza.	429
Principi, e Grandi più incapaci di gioia.	432
Pazzie de' malinconici.	455
Principe datosi in braccio alla morte per liberar i suoi sudditi.	487
Patimenti di Christo quali fossero.	490.
Come pati ne' tormenti de' Martiri.	492.
Chi patisce è vero suo figlio.	499
Prudenza di Saule.	615
Paura sua natura, & effetti.	572.
Due sorti di paura.	581.
Sei specie.	582.
Le sue cause.	583.
	584.

TAVOLA 1007

584.	585.	Paſſie di pauroſi	
585.		Timore paſſione impo- rtuna.	587.
	587.	Tre ſorti di timo- re.	588.
	588.	Paura de' caſi hu- mani, e ſuoi rimedy.	596.
	597.	Quelli rimedy, che ſono fondati in Dio piu ſtabili.	605
		Eſempio di Chriſto contra la paura.	611.
		Platonici apportano ſette coſe, che humiliano l'huomo.	646
		Preſagij della generoſita di Ceſa- re.	650
		Principe Polacco ſ'uccide, e per- che.	676

R.

Q	Veſtione ſopra il fatto di Saul.	542
Q	Queſtione, ſe Seneca ſia Chriſtia- no.	551

R.

R	Rebellioni della carne.	123
	Religione fondata ſopra l'unione.	280
	Rimedio per i biſognoſi.	465
	La ragione è quella, che conſo- la.	466

Ro-

1008 TAVOLA

<i>Roma, e suo elogio.</i>	651
<i>Riputazione potente stimolo.</i>	666
<i>Rispetto che portano a Christo alla divina Maestà.</i>	692

S

S <i>Entimento de' PP. intorno all'amicitie delle Dõne.</i>	69.
<i>Simpatie, & inclinazioni d'on- de naschino.</i>	127
<i>Sentimenti, si deuno ben custo- dire.</i>	130
<i>Simbolo d'un Duca di Borgo- gna.</i>	146
<i>Sole imagine di Dio.</i>	188
<i>Spiriti impatienti, e malinconi- ci. 446. Sono insopportabili.</i>	451.
<i>Scrupolosi, e suoi rimedy.</i>	458. 459.460.
<i>Speranza, e sua imagine.</i>	501.
<i>Le cose di questa vita c' am- moniscono di questa passione.</i>	507.
<i>Come trafficarla ibid.</i>	
<i>Speranze vane a che somi- gliate.</i>	509.
<i>s' hanno da fon- dar in Dio.</i>	526.
<i>Quelle del mondo sono fallaci.</i>	529.
<i>Tre forti di speranze.</i>	530
<i>Se</i>	

TAVOLA. . . 1099 .

Sesostro Re animato dell'instabilità della fortuna. . . . 553
Silla sempre di vino per sommerger le sua apprensioni. 585
Stratagemma di Pericle. . . . 602
Sote, e sua grandezza. . . . 607
Semenza seuera delli Ateniesi. . . . 812.
Simile ne' Cartaginesi . . . 813;

T.

Tiberio di se stesso, e sua morte. 8
Tempj, que s'addimesticauano i Leoni. 275
Tristezza, e la sua imagine. 440.
Effetti di questa passione. 441.
Il suo regna. vn Purgatorio. 443.
Quattro specie di tristezza. 450. *Sua utilità.* 451
L'attristarsi è cosa da Pagano. 453.
Cinque rimedi contra le nostre tristezza. 465. *Contra la pouertà.* 468. *Contra la lite, e danaro.* 469.
Contra la maldicenza, e disgratia. 470. *Contra la priuatione d'amici, o morte.* 471.

TOTO TAVOLA:

Tristezza di Nostro Signore. 568.

Tasso albergo, e sua proprietà. 715.

Tranquillità di Dio, e sua immagine. 720

Trè sorti di fulmini presso gli antichi. 724

V.

Vittorie riportate d'amore. 70.

Vita di Christo, vita spinosa. 423.

C' insegna a non disperarsi. 565.

La vita dell'huomo si mantiene con le speranze. 572.

573.

Vesunio Monte. 603

Kalore d'Attila, e di Pirro. 634.

Vergogna passione molto ragionevole. 665. Trè specie della vergogna. 669. Vergogna humana. 672

Vittoria di Filippo Diodomo sopra l'amore. 891

Ziase

TAVOLA. IOII

Z.

Z <i>Eusi, e sua morte.</i>	437
<i>Zenone cercaua tormenti con dir i suoi piaceri.</i>	473
<i>Detto di Zeleuco.</i>	474

F I N E

Della Tauola delle
Materie.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT
5712 S. UNIVERSITY AVE.
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS 309
LECTURE NOTES
BY
RICHARD P. FEYNMAN

LECTURE 1
SPECIAL RELATIVITY
PART I